

XV CONGRESSO **SILFI**

SOCIETÀ INTERNAZIONALE
DI LINGUISTICA E
FILOLOGIA ITALIANA

Genova, 28-30 maggio 2018

RIASSUNTI

PRESIDENTE

Jacqueline Visconti

COMITATO ORGANIZZATORE:

Jacqueline Visconti

Lorenzo Coveri

Manuela Manfredini

Edoardo Pusillo

Micaela Rossi

COMITATO SCIENTIFICO:

Cecilia Casini (Università di San Paolo)

Marina Castiglione (Università di Palermo)

Elisa Corino (Università di Torino)

Anna-Maria De Cesare (Università di Helsinki)

Sarah Dessi Schmid (Università di Tubinga)

Francesca Gatta (Università di Bologna)

Juljana Vučo (Università di Belgrado)

Margarita Borreguero Zuloaga (Università Complutense di Madrid)

Claudia Caffi (Università di Genova)

Lorenzo Coveri (Università di Genova)

Emanuela Cresti (Università di Firenze)

Paolo D'Achille (Università di Roma Tre)

Nicola De Blasi (Università di Napoli Federico II)

Angela Ferrari (Università di Basilea)

Iørn Korzen (Copenhagen Business School)

Marco Mazzoleni (Università di Bologna)

Bruno Moretti (Università di Berna)

Michele Prandi (Università di Genova)

Giovanni Ruffino (Università di Palermo)

Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia)

Erling Strudsholm (Università di Copenhagen)

Elina Suomela-Härmä (Università di Helsinki)

Enrico Testa (Università di Genova)

Federica Venier (Università di Bergamo)

SUPPORTO INFORMATICO:

Maurizio Carini

RELAZIONI PLENARIE

Federigo Bambi (Università di Firenze)

Scrivere in latino, leggere in volgare. Qualche postilla sulla lingua dei notai del medioevo

Risuonava spesso la voce dei notai del medioevo, in occasioni pubbliche e private. In particolare quando ci fosse da spiegare in volgare alle parti i contenuti di un contratto che sarebbe stato redatto in *gramatica*, cioè in lingua latina. Oppure quando il notaio traducesse all'impronta il contenuto di uno statuto latino per far sapere a tutti quali fossero le norme in vigore nel comune o nella corporazione. In entrambi i casi, ecco un'importante opera di mediazione, non troppo diversa – alla fine – da quella che i professionisti del diritto, notai ma anche avvocati, continuano a svolgere ancora oggi nei confronti dei cittadini. Qualcuno di quegli antichi professionisti ha messo per iscritto la traduzione di formule e di schemi di atti per avere un brogliaccio da seguire, senza dover sempre lasciarsi guidare dall'improvvisazione. E di tutto ciò qualcosa è arrivato fino a noi, e anche in una lingua fresca e vitale. Sarà che il notaio, che scrive l'atto in latino in terza persona, quasi sempre si rivolge in volgare direttamente al contraente con la seconda, e dopo settecento e più anni sembra d'esser lì ad ascoltare, dinanzi a persone vive e vegete. Queste parole, queste espressioni, queste brevi frasi sono insomma strumenti per la lettura in volgare d'un testo in latino; al tempo stesso prove d'autore d'una nascente lingua giuridica che si caratterizza – in genere – per un legame di continuità con il lessico della compilazione giustiniana, da poco rinnovata a Bologna, e che è espressione d'un sapere tecnico diffuso e adattato alle esigenze d'un'epoca nuova. Se ne daranno alcuni esempi, messi accanto a qualche volgarizzamento statutario per cercare di capire meglio – attraverso il confronto con questa diversa, frequentissima, attività dei notai – le tecniche di scrittura e di traduzione.

Gaetano Berruto (Università di Torino)

Uno sguardo sociolinguistico sui linguaggi settoriali

L'intervento si propone di discutere e aggiornare alcuni temi (peraltro non nuovi) della problematica dei linguaggi settoriali, considerati da un'angolatura prettamente sociolinguistica. Verranno anzitutto affrontate questioni terminologiche, in un settore in cui il metalinguaggio sia scientifico che divulgativo (s)conta un'abbondante proliferazione di (quasi-)sinonimi, una spiccata peculiarità nazionale e considerevoli differenziazioni in ambito internazionale; e sarà discussa la collocazione dei linguaggi settoriali nell'architettura sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Su questa base, si tenterà di proporre un chiarimento delle principali questioni terminologiche, definitorie e concettuali connesse. Quali sono la natura e lo statuto dei linguaggi settoriali, di che tipo di varietà di lingua effettivamente si tratta, e qual è la loro posizione nello spazio variazionale dell'italiano? Si tratta di argomenti in effetti già molto dibattuti e in parte chiariti, di cui si cercherà di fornire una sistemazione complessiva coerente incentrata sulla nozione di sottocodice, che tenga conto anche di prospettive recentemente sviluppate.

Si esamineranno ed esemplificheranno poi alcuni fenomeni dei linguaggi settoriali/sottocodici alla luce dei nuclei di questioni centrali dal punto di vista sociolinguistico: A) A che cosa servono i linguaggi settoriali/sottocodici nella società, qual è la loro funzione, e come essi consentono di realizzarla? B) Qual è il rapporto tra forma e funzione? Quali sono gli effetti (in una prospettiva essenzialista) della funzione socio-culturale sulla forma linguistica, o (in una prospettiva correlazionale) le correlazioni tra funzione e forma, o (nella prospettiva della sociolinguistica costruzionista e de-

costruzionista) gli effetti della lingua e delle scelte del parlante sulla (costruzione della) società? C) Come si definiscono e comportano le variabili e le rispettive varianti caratterizzanti i linguaggi settoriali/sottocodici? D) Qual è il rapporto tra i linguaggi settoriali/sottocodici e il 'parlante nativo', nella competenza e nell'uso?

Bibliografia essenziale: G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma 2012 (nuova edizione aggiornata, 1^a ediz. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987). G. Berruto, "Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo", in G. Caprara, G. Marangon (a cura di), *Italiano e Dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione*, Lang, Frankfurt am Main 2017, pp. 7-31. D. Biber/E. Finegan (eds.), *Sociolinguistic Perspectives on Register*, Oxford University Press, New York/Oxford 1994. M. A. Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, UNIPRESS, Padova 1994². R. Gualdo/S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma 2011. G. Rovere, "Variazione di sottocodice", in M. Cerruti, E. Corino, C. Onesti (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci, Roma 2011, pp. 36-56. A. A. Sobrero, "Lingue speciali", in Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma/Bari 1993, pp. 237-277.

Michele Cortelazzo (Università di Padova)

L'italiano dei libri di divulgazione scientifica

Nello studio della lingua scientifica in Italia, la considerazione della stratificazione del linguaggio scientifico è ormai una necessità, data l'inesistenza di testi scientifici primari scritti in lingua italiana. Lo studio del linguaggio scientifico italiano deve esercitarsi sulle forme di "disseminazione" del sapere scientifico, principalmente la didattica e la divulgazione. La mia relazione descriverà l'uso linguistico, nel delicato equilibrio tra lingua scientifica e lingua comune, dei libri che fanno parte della cinquina finalista del Premio Galileo per la divulgazione scientifica (Padova, 2018):

Gabriella Greison, *Sei donne che hanno cambiato il mondo. Le grandi scienziate della fisica del XX secolo*. Marco Malvaldi, *L'architetto dell'invisibile. Ovvero come pensa un chimico in cui accosta la chimica e la vita di tutti i giorni*. Piero Martin e Alessandra Viola, *Trash. Tutto quello che dovrete sapere sui rifiuti*. Stefano Mancuso, *Plant revolution. Le piante hanno già inventato il nostro futuro*. Anna Meldolesi, *E l'uomo creò l'uomo. CRISPR e la rivoluzione dell'editing genomico*.

Riccardo Gualdo (Università della Tuscia)

Un equivoco terminologico? La variazione nei linguaggi specialistici

Nella descrizione tradizionale della comunicazione specialistica dell'italiano contemporaneo prevale uno schema bidimensionale, che distingue la variazione diafasica (verticale) da quella dia-tematica (orizzontale). Questa descrizione cambia se osserviamo la variazione in prospettiva sincronica o diacronica: il fatto che per i linguaggi specialistici disponiamo di una documentazione prevalentemente scritta fino alla seconda metà del XX secolo ha condizionato gli studiosi, che tendono ad attribuire un ruolo marginale alla variazione determinata dalla scelta del mezzo (parlato, scritto o trasmesso). Di più, prevale oggi la tendenza ad assorbire la diamesia entro la diafasia. Tuttavia, l'analisi di testi orali e audiovisivi mostra che la variazione diamesica ha un peso molto rilevante nella comunicazione e nella divulgazione dell'informazione scientifica. Si tratta solo di un problema di etichette? Di un equivoco terminologico? Riteniamo che i vincoli stilistici (di registro) e culturali (in particolare l'asimmetria di competenze tra esperti e profani) esercitino un influsso particolarmente forte proprio nella conversazione spontanea o semi-spontanea e nei

programmi di divulgazione scientifica trasmessi dai media vecchi e nuovi. La variabile del mezzo, dunque, appare troppo importante e autonoma rispetto alle altre per essere messa a margine nello studio dei linguaggi specialistici.

Luca Serianni (Accademia Nazionale dei Lincei)

I linguaggi specialistici nell'italiano di oggi: un territorio impoverito

A distanza di un venticinquennio dai *Linguaggi settoriali* di Beccaria, l'intervento si propone alcune riflessioni sullo spazio occupato dai linguaggi specialistici nell'italiano d'oggi, mettendo in evidenza la loro complessiva regressione di fronte all'avanzata dell'inglese che, talvolta, ne restringe radicalmente la circolazione al livello dei testi divulgativi e della didattica elementare.

TAVOLA ROTONDA

Quarantacinque anni di linguaggi settoriali: tra diacronia e sincronia

Eva ECKKRAMMER (Università di Mannheim)

Giovanna FROSINI (Università per Stranieri di Siena)

Rita LIBRANDI (Università di Napoli L'Orientale)

Sergio LUBELLO (Università di Salerno)

Stefano ONDELLI (Università di Trieste)

Roman SOSNOWSKI (Università Jagellonica di Cracovia)

Presiede: Gian Luigi BECCARIA (Università di Torino)

COMUNICAZIONI

Alessandra Agati (Navarra)

Italiano medico: un'esperienza didattica

L'italiano della medicina è un linguaggio specialistico abbastanza trascurato dalla didattica dell'italiano lingua seconda o straniera, soprattutto in confronto a quello di altri settori, come l'economia o il turismo. Alla scarsità di materiali didattici disponibili si aggiunge il forte condizionamento delle variabili del contesto di insegnamento sugli obiettivi del corso, sulla scelta dei materiali e sulle competenze da sviluppare, che richiedono, in generale, un certo adattamento da parte del professore. Insegnare italiano medico a studenti di L1 spagnola con minime conoscenze pregresse di lingua italiana mi ha spinto in un primo momento ad esplorare e adattare i materiali disponibili sul mercato, e, successivamente, a strutturare un corso intensivo specifico, con attività e materiali originali, che rispondesse alle necessità e alle condizioni del mio centro. Il risultato è una raccolta di materiali e di attività strutturate intorno alle diverse fasi di una visita medico-paziente, in cui ho privilegiato le competenze orali su quelle scritte e le competenze lessicali, pragmatiche e culturali rispetto a quelle grammaticali. Le diverse aree tematiche si incentrano sull'ospedale e i suoi reparti, sul sistema sanitario nazionale italiano e sulla cartella clinica del paziente nelle diverse sezioni, dalla raccolta dei dati personali ai diversi tipi di anamnesi (famigliare, remota, prossima, fisiologica, farmacologica) con l'obiettivo principale di fornire strumenti linguistici di base per far fronte a una possibile esperienza di tirocinio in un ospedale italiano.

Luisa Amenta - Marina Castiglione (Palermo)

I lessici settoriali delle discipline scientifiche in classe

La comprensione della lingua per lo studio continua ad essere un problema particolarmente presente nelle classi, anche delle scuole secondarie di secondo grado, dal momento che si richiede agli alunni non soltanto l'acquisizione di contenuti disciplinari ma anche di lessici settoriali che poi devono poi saper riutilizzare opportunamente in fase di esposizione scritta e/o orale. In particolare, abbiamo rivolto la nostra attenzione al lessico di matrice greca. Infatti, la componente greca anche nel lessico dell'italiano comune sfugge soprattutto all'insegnamento di tutti quegli ordini di scuole in cui questa lingua non figura tra le materie curriculari, pur essendo un nucleo consistente e penetrando nei lessici specialistici di tutte le discipline. Ciò accade soprattutto nelle discipline scientifiche in cui si fa ampio ricorso di una terminologia specialistica, in cui compaiono parole di origine greca, derivati con affissi greci, composti neologici neoclassici. La ricerca che si propone è frutto di un percorso di sperimentazione condotto insieme ad alcuni insegnanti di materie letterarie che hanno lavorato con i colleghi di discipline tecnico-scientifiche in virtù del riconoscimento dell'importanza della trasversalità nell'insegnamento dell'italiano (cfr. *Dieci Tesi Giscel per una educazione linguistica democratica*, 1975). Per la ricerca sono stati coinvolti licei e istituti tecnici in cui non si studia il greco, dove si è strutturato insieme agli insegnanti un modulo di approfondimento che si è basato soprattutto sul fornire agli studenti gli strumenti metalinguistici per lavorare attivamente sulla comprensione del lessico. In particolare, si è rivolta l'attenzione al livello morfologico al fine di rendere gli studenti consapevoli dei meccanismi di formazione delle parole e al livello storico-etimologico, facendo usare i dizionari etimologici o ragionati. Le classi sono state monitorate in entrata attraverso la somministrazione di alcuni test di comprensione del lessico e in uscita alla fine del percorso. Per verificare l'efficacia del lavoro svolto i risultati ottenuti in uscita si sono confrontati con quelli elicitali in un liceo classico in cui non si è svolta la sperimentazione e che è servito

come classe di controllo. Aver condotto una sperimentazione nelle classi ha permesso da una parte di mettere a fuoco i problemi specifici riscontrati nell'apprendimento dei lessici settoriali e dall'altra di poter ragionare sulle dimensioni di variazione dei linguaggi specialistici e sul loro rapporto con la lingua comune.

Amenta, L. – F. Cappadonna, (2014), “*Le competenze lessicali tra autovalutazione e uso: un'indagine nelle scuole di Palermo*” in Colombo A. – G. Pallotti “*L'italiano per capire e per studiare. Educazione linguistica e oltre*”, Roma, Aracne, con F. Cappadonna, pp. 169-180. Amoruso Chiara, (2010), *In parole semplici*, Palumbo Editore, Palermo. Barni, M - D. Troncarelli - C. Bagna (a cura di) (2008), *Lessico e apprendimenti*. Milano, Franco Angeli. Calò, Rosa – Ferretti Silvana (a cura di), 1997 *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze. De Mauro, T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti Roma. Lavinio, C. (2004). *Comunicazione e Linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale*, Roma, Carocci. Lumbelli, Lucia (2009) *La comprensione come problema*, Roma- Bari, Laterza.

Anders Andersen (Copenaghen)

Un'analisi di alternazione di modo in frasi complete basata sulla teoria di prominenza discorsiva

Lo scopo dell'intervento è di presentare la mia ipotesi sul perché parlanti italiani alternano tra indicative e congiuntivo nelle frasi complete collegate ai verbi *pensare* e *credere* nella lingua parlata. Usando la teoria di prominenza discorsiva di Boye & Harder (2012) propongo di spiegare il fenomeno come conseguenza dell'oscillazione della prominenza discorsiva. L'idea centrale è che lo stato della prominenza discorsiva si riflette nell'uso del modo in quanto una frase matrice primaria motiva il congiuntivo nella frase completa, mentre una frase completa primaria motiva l'indicativo (cfr. Berretta 1994: 260). Nell'esempio seguente direi, quindi, che la frase completa è discorsivamente primaria (marcato con grassetto) nel senso che l'informazione più importante si trova in questa frase:

(1) Penso che Roberto viene alle 7

La frase matrice funge invece da marcato epistémico (Thompson 2002) in virtù dello statuto discorsivo secondario. Al contrario, direi che la frase matrice nell'esempio seguente costituisce l'elemento discorsivamente primario, mentre la frase completa è secondaria:

(2) Penso che tutti gli uomini siano stati creati uguali

La mia ipotesi è insomma che i parlanti possano segnare la prominenza discorsiva alternando tra indicativo e congiuntivo. Per verificare questa ipotesi ho raccolto i miei dati da due corpora. Il primo, da cui ho raccolto i dati principali, è il corpus di parlato *LIP*, l'altro è il corpus di scritto *CORIS*. I dati da *CORIS* sono serviti come un confronto con i risultati dello studio della lingua parlata.

L'analisi dei dati porta alle seguenti conclusioni: i parlanti tendono ad usare il congiuntivo quando la frase matrice costituisce l'elemento discorsivamente primario. Spesso la funzione semantica di una frase matrice primaria è quella di descrivere un'opinione. Contrariamente, i parlanti tendono ad usare l'indicativo quando la frase matrice costituisce l'elemento discorsivamente secondario. In questo caso, la frase matrice funge spesso da *marcatore epistémico*. *Pensare* assume inoltre spesso la funzione di *marcatore di citazione*, il che motiva l'indicativo, soprattutto quando è usato in passato prossimo. Oltre a questa funzione, si usa anche l'indicativo quando *pensare* assume il significato di *riflettere* (cfr. Schmitt Jensen 1970). In fine, ho trovato una tendenza ad usare il congiuntivo quando la frase matrice è morfologicamente complessa, ossia con il verbo alla terza persona o/e all'imperfetto o un altro tempo passato. Contrariamente, una frase matrice morfologicamente semplice con il verbo alla prima persona, singolare, indicativo presente motiva spesso l'indicativo.

Berretta, Monica. (1994). *Il parlato contemporaneo*. In: Luca Serianni & Pietro Trifone (reds.): *Storia della lingua italiana: Scritto e parlato*, vol. 2 (pp. 239-279). Torino: Einaudi. Boye, Kasper & Peter Harder. (2012). A usage-based theory of grammatical status and grammaticalization. *Language*, vol. 88(1), pp. 1-44. Schmitt Jensen, Jørgen. (1970). *Subjonctif et hypotaxe en italien: une esquisse de la syntaxe du subjonctif dans les propositions subordonnées en italien contemporain*. Odense: Odense University Press. Thompson, Sandra A. (2002) "Object complements" and conversation: Towards a realistic account. *Studies in Language*, vol. 26(1), pp. 125-164.

Elena Artale (CNR – OVI) – Chiara Coluccia (Salento)

Attestazioni rare dantesche: la ricezione nella lingua attraverso il GRADIT

La comunicazione intende esaminare la trasmissione in diacronia di alcuni elementi del lessico volgare dantesco fino all'inclusione, esclusione o variazione degli stessi nel GRADIT. In particolare, si esamineranno gli *hapax* e le attestazioni rare e si valuterà il percorso seguito da questi lessemi fino all'approdo in tale fondamentale opera lessicografica. Per la ricerca si utilizzeranno i grandi strumenti a disposizione: *TLIO*, banca dati dell'OVI, *LEI* (per la parte apparsa a stampa) e, quando il sito sarà disponibile, le voci redatte per il *Vocabolario Dantesco*, in corso di elaborazione presso l'Accademia della Crusca e l'OVI. Da una prima ricognizione, sembra di poter affermare che i termini che interessano siano riconducibili a settori vari e in parte eterogenei: parole di ambito filosofico, presenti principalmente nel *Convivio* (*motrice*) ma anche nella *Commedia* (*accoglitor* 'epitomatore'), parole di ambito religioso (*alleluiare*) o tecnico-intellettuale (*impolarsi*) o anche materiale (*appastarsi*). Con riferimento alle notissime posizioni di De Mauro che sottolineano la forte presenza della componente dantesca nell'italiano contemporaneo, si metteranno in rilievo i fattori di continuità e di discontinuità (anche con riferimento all'aspetto fono-morfologico e semantico e all'eventuale produttività in processi di derivazione) rilevabili nelle porzioni di lessico esaminate. Sarà così possibile analizzare e misurare la stabilizzazione e la variazione di una parte originale e innovativa del lessico dantesco, considerato nella prospettiva della tradizione lessicografica dell'italiano contemporaneo.

De Martino 2012 = Domenico De Martino, «*Della nostra favella questo divin poema è la miglior parte*». *Gli Accademici della Crusca tra Vocabolario e Commedia*, in *Accademici della Crusca 1595/2012*, pp. XI-XXII. De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *La Fabbrica delle Parole. Il lessico e problemi di lessicologia. Elaborazioni statistiche e indici* a cura di Clara Allasia, Torino, UTET. Durante 1981 = Marcello Durante, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli. Ghinassi 1988 = Ghino Ghinassi, *Introduzione* alla riedizione di Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, due voll. Firenze, Sansoni, I pp. VII-XXXVIII. Ghinassi 2007 = Ghino Ghinassi, *Due lezioni di storia della lingua italiana*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Cesati. Inglese 2007; 2011; 2016 = Dante Alighieri, *La Commedia*. Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, *Inferno* [2007], *Purgatorio* [2011], *Paradiso* [2016], Roma, Carocci. Lanza 1996 = *La Commedia. Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*. Nuova edizione a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis (prima edizione 1995). *LEI* = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert Verlag, 1977-Petrocchi 1966-67 [1994; 2003] = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Mondadori, Milano [ristampa corretta, Firenze, Le Lettere]. Sanguineti 2001 = *Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Tarnuzze (Firenze), SISMEL - Edizioni del Galluzzo. Sanguineti 2005 = *Dantis Alagherii Comedia. Appendice bibliografica 1988-2000*. Per cura di Federico Sanguineti, Tarnuzze (Firenze), SISMEL - Edizioni del Galluzzo. Tesi 2007 =

Riccardo Tesi, *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle fasi iniziali al Rinascimento*, Bologna, Zanichelli [da vedere insieme al vol. dello stesso *Storia dell'italiano. Lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005]. TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Lino Leonardi, consultabile in rete all'indirizzo www.ovi.cnr.it.

Elvira Assenza (Messina)

Dal vestito reale al vestito scritto. 'Lingua della moda' vs 'modalese' nelle didascalie delle riviste italiane di settore

Il contributo si articola in due parti: la prima parte affronta questioni di delimitazione dei confini di varietà del linguaggio della moda, il cui “perimetro” è “difficilmente definibile”, giacché l’”espressione [...] si adopera sia con l’accezione di linguaggio in uso tra gli addetti ai lavori, sia a proposito delle strategie adottate dai mezzi di comunicazione di massa” (Catricalà 2011); la seconda parte si sofferma sull’analisi delle strategie pragmatico-testuali sfruttate nelle didascalie delle riviste contemporanee di moda. Secondo la nota tripartizione dell’oggetto vestimentario in vestito reale, vestito immagine e vestito scritto (Barthes, 1967), nel passaggio dalla struttura tecnologica alla struttura verbale “rappresentativa” dell’indumento reale, la componente linguistica agisce trasformando “una materia presignificante in complessa architettura significativa” (Marrone, 1998: 10): l’abito diviene, al contempo, “significante rispetto alla moda” e “significante rispetto al mondo” (Catricalà & Guidi, 2016: 546); nel primo caso, attraverso la descrizione di forme, tessuti, tecniche di confezione ecc., nel secondo, tramite processi di concettualizzazione del vestito all’interno dei quali la parola assume il ruolo di profiling (Ibidem). Il linguaggio della moda si configura, pertanto, come un codice articolato e complesso, all’interno del quale proporremo di distinguere una ‘lingua specialistica’ della moda e una ‘lingua settoriale’ del giornalismo della moda (o modalese) (Sobrero, 1993: 239). Tale distinzione sarà supportata dall’analisi di un corpus diacronico (dal ventennio fascista agli anni ‘90 del Novecento) e di un corpus sincronico (primo ventennio di questo secolo) di riviste di moda italiane. Lo spoglio dei due corpora consentirà, infatti, di individuare nella lingua delle didascalie: - un livello ‘specialistico’, nel quale prevalgono funzioni descrittive e informative, caratterizzato da processi peculiari di formazione delle parole e da un lessico tecnico ‘linguaspecifico’ sostanzialmente saldo ma che, a differenza delle altre lingue specialistiche, mostra un maggiore grado di apertura e permeabilità al mutamento; - un livello ‘settoriale’, contrassegnato da un lessico creativo e da una testualità volta a realizzare azioni comunicative tipizzate (narrazione, istruzione, prescrizione) in vista di scopi precipuamente conativi e persuasivi. Su questo secondo livello – maggiormente esposto alla covarianza con fattori multipli (sociali, culturali, politici, ideologici, economici, editoriali ecc.) – si concentrerà, in particolare, l’analisi del corpus sincronico, ponendo attenzione speciale alle strategie retoriche e testuali del modalese contemporaneo, ancora poco indagate dagli studi linguistici sull’argomento a fronte dell’importanza che esse ricoprono nei processi di concettualizzazione e di connotazione dell’abito e, più in generale, degli articoli di moda.

Barthes, R., (1967), *Système de la Mode*, Paris, Seuil, (trad. it. *Sistema della moda: la moda nei giornali femminili, un’analisi strutturale*. Torino, Einaudi, 1970. Sobrero, A., (1993), “Lingue speciali”, in A. Sobrero (a c. di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari, Laterza, pp. 237-277. Marrone, G., (1998), “Introduzione”, in G. Marrone (a cura di), *Roland Barthes. Scritti*. Torino, Einaudi. Catricalà, M. (2011), [www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-moda_\(Enciclopedia-dell'italiano\)/Catricalà, M. – Guidi, A.](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-moda_(Enciclopedia-dell'italiano)/Catricalà,M.-Guidi,A.) (2016), “Didascalie di moda a confronto: interfaccia tra lessico, retorica e testualità nelle riviste italiane”, in G. Ruffino – M. Castiglione (a cura di), *La lingua variabile*

nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Atti del XIII Congresso SILFI. Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 543-553.

Elena Ballarin (Ca' Foscari, Venezia) – Paolo Nitti (Insubria)

Microlingue scientifiche, professionali, disciplinari e lingua accademica. Una proposta di classificazione

L'ampio dibattito, che promuove ipotesi di definizione della lingua usata negli ambienti di studio specialistico (Nitti 2016) e nel contesto delle professioni, interessa circa quarant'anni di ricerche specialistiche, assecondando soprattutto una prospettiva linguistico-descrittiva. In ambito accademico, una microlingua è utilizzata per la ricerca e la divulgazione del sapere, ma anche per non lasciare spazio all'ambiguità del codice più ampio (Ballarin 2017). Sul piano della glottodidattica, disciplina interessata alle microlingue rispetto all'insegnamento, all'apprendimento e ai processi di traduzione, è parso opportuno differenziare la microlingua accademica dalle microlingue professionali e da quelle disciplinari: mentre la prima è praticata da tutti coloro che lavorano in un'università, le seconde sono destinate ai parlanti che desiderino comunicare, divulgare e descrivere la conoscenza, e le terze sono utilizzate da coloro che apprendono e che trasmettono il sapere (Coonan 2002). A partire da queste premesse, ci si è interrogati sulle caratteristiche epistemologiche e linguistiche dei diversi sottocodici, valutando in particolare le differenze e i punti di contatto fra microlingue scientifiche, professionali, disciplinari e la lingua accademica. L'approccio adottato per la descrizione e la differenziazione dei sottocodici è di tipo pragmatico (Gotti 1991, Bianchi 2003, Bazzanella 2006), in quanto lo scopo che identifica i parlanti è determinante rispetto alla tassonomia che si intende proporre. Ai fini della ricerca, è stato strutturato un questionario (Berruto e Berretta 2001, Berruto 2006) per valutare il comportamento linguistico di un campione composto dal personale amministrativo, dai docenti e dagli studenti universitari, e dagli insegnanti di ordini e gradi differenti, circoscrivendo l'indagine alla microlingua scientifica, disciplinare e professionale della glottodidattica e alla lingua accademica. Un'indagine contestuale, sempre basata sullo stesso campione, ha riguardato il comportamento dei differenti sottocodici rispetto al prestito linguistico: da una valutazione - in un primo tempo molto intuitiva - del corpus di riferimento, è emerso che, mentre le microlingue professionali tendono ad attingere in misura significativa ai prestiti, la lingua accademica e le microlingue scientifiche si comportano in modo oscillante, a seconda dei parlanti e degli scopi comunicativi.

P.E. Balboni (2000), *Le microlingue scientifico-professionali*, Torino, UTET. E. Ballarin (2017), *L'italiano accademico. Uno studio sulla glottodidattica dell'italiano lingua di studio all'università a studenti in mobilità internazionale*, Saarbrücken, Edizioni Accademiche Italiane. E. Ballarin (2014), "Italiano accademico: una riflessione sulla didattica collaborativa alla luce della teoria dei giochi", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2. C. Bazzanella (2006), *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari, Editori Laterza. G. Beccaria, A. Graziosi (2015), *Lingua madre. Italiano e inglese nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino. E. Benucci, R. Setti (2013) (a cura di), *La lingua di Galileo*, Firenze, Accademia della Crusca. G. Berruto (2006), *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Editori Laterza. G. Berruto, M. Berretta (2001), *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Napoli, Liguori. C. Bianchi (2003), *Pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari, Editori Laterza. A. Ciliberti, L. Anderson (1999), *Le forme della comunicazione accademica*, Milano, FrancoAngeli. C.M. Coonan (2006) (a cura di), *CLIL: un nuovo ambiente di apprendimento*, Venezia, Cafoscarina. C.M. Coonan (2002), *La lingua straniera veicolare*, Novara, UTET. M. Cortelazzo (2014), "L'italiano nella scrittura amministrativa", in S. Lubello, (a cura di), *Lezioni d'italiano*.

Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio, Bologna, Il Mulino. T. De Mauro (2014a), "L'italiano per capire e per studiare", in A. Colombo, G. Pallotti, (a cura di), *L'italiano per capire*, Roma, Aracne. T. De Mauro (2014b), *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?* Roma-Bari, Editori Laterza. P. Desideri, G. Tessuto (2011) (a cura di), *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*, Urbino, Quattro Venti. M. Gotti (1991), *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Firenze, La Nuova Italia. R. Gualdo, S. Telve (2015), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci editore. S. Lubello (2014), *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci editore. N. Maraschio, D. De Martino (2012) (a cura di), *Fuori l'Italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica*, Roma-Bari, Editori Laterza. P. Nitti (2017), "Insegnare la microlingua della scuola", in *Scuola e Didattica*, 7, 36-40. P. Nitti (2016), "I cambiamenti in atto nella lingua usata a scuola", in *La ricerca*, 11, 24-27. P. Nitti (2015), "Elementi di CLIL: insegnare la microlingua delle scienze", in *Scuola e Didattica*, 3, 5764. G. Serragiotto (2014), *Dalle microlingue disciplinari al CLIL*, Novara, UTET.

Giovanna Brianti (Ginevra)

Il discorso accademico in prospettiva didattica. La punteggiatura tra sintassi e testualità

L'obiettivo di questa comunicazione è l'analisi del processo di acquisizione del discorso accademico in quanto discorso scientifico che possiede caratteristiche funzionali e testuali specifiche (Lombardi Vallauri 2004; Desideri 2011). Partendo dall'assunto che le abilità di scrittura degli studenti universitari maturano a partire dalla capacità di gestire in modo consapevole le differenze tra lingua orale e lingua scritta (Roggia 2010; Mazzotta 2011), questo contributo si concentrerà sugli usi problematici della punteggiatura in quanto sintomo della difficoltà a costruire periodi complessi con un andamento ipotattico, caratterizzati dalla varietà di segni interpuntivi che ne sottolineano la coesione e la chiarezza argomentativa (Morgana Prada 2010). Dopo aver tratteggiato brevemente le caratteristiche del discorso accademico (Fiorentino 2015) nei suoi aspetti testuali e sintattici, passerò all'analisi della punteggiatura in un corpus di elaborati di studenti italofoni della Facoltà di Traduzione e Interpretariato dell'Università di Ginevra, che comprende due sottocorpora: a) recensioni di saggi su vari argomenti di attualità elaborate da studenti iscritti al primo semestre del 'Bachelor in comunicazione multilingue' (148'169 parole); b) tesine degli studenti iscritti al secondo semestre su argomenti relativi alla sociolinguistica (153'554 parole). Tra gli usi marcati della punteggiatura – che sono generalmente repertoriati nei manuali di redazione (ad es. Corno 2012; Cignetti e Fornara 2014) – mi soffermerò sui casi in cui il segno interpuntivo (tipicamente la virgola) non accompagna la gerarchizzazione informativa dell'Enunciato, bensì si limita a suddividere sintagmi e proposizioni indipendentemente dalle relazioni sintattiche che esprimono. Esaminerò in particolare i casi di frammentazione sintattica causata dalla moltiplicazione delle virgole al confine di sintagmi o proposizioni (prima delle congiunzioni e o ma; delle finali introdotte da per ecc.) o davanti ad una relativa restrittiva con conseguente lettura ambigua, così come gli usi apparentemente devianti della virgola tra soggetto e predicato o tra verbo e complementi argomentali che potrebbero essere motivati da ragioni prosodiche. Analizzerò infine il punto e virgola che, nonostante le previsioni allarmistiche, è ancora relativamente frequente nei testi degli studenti e viene usato soprattutto nella sua funzione enumerativa, mentre presenta maggiori difficoltà quando segnala il confine tra Enunciati che "realizzano un movimento testuale unitario" (Ferrari 2017: 160). In conclusione, il discorso accademico in quanto testo scientifico regolato da precise norme linguistiche che lo allontanano dal linguaggio comune non può rimanere un

modello implicito per gli studenti universitari. Un'analisi attenta delle difficoltà degli apprendenti nei primi anni di università può facilitare l'attuazione di un iter formativo adeguato che integri la pratica della redazione con l'analisi testuale.

Antonelli, G. (2008). Dall'Ottocento a oggi. In B. Mortara Garavelli (Ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma: GLF editori Laterza, pp. 178-210. Balboni, P. E. (2011). Lo stile accademico nel monologo e nella scrittura. In Desideri P. & G. Tessuto (Ed.), *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino: QuattroVenti, pp. 17-42. Cignetti, L. & S. Fornara (2014). *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*, Roma: Carocci. Cignetti, L., S. Demartini & S. Fornara (eds.) (2016). *Come Tiscrivo? La scrittura a scuola tra teoria e didattica*, Roma: Aracne. Corno, D. (2010). *La tastiera e il calamaio: come si scrive all'università, studi e ricerche*. Vercelli: Mercurio. Corno, D. (2012). *Scrivere e comunicare: la scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica*. Milano: Mondadori. Desideri, P. (2011). *Pragmatica, argomentazione e glottodidattica del discorso accademico*. In Desideri P. & G. Tessuto (Ed.), *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino: QuattroVenti, pp. 43-72. Ferrari, A. (2003). *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*. Firenze: Accademia della Crusca. Ferrari, A. & L. Lala (2011). *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phonosyntaxique à la perspective textuelle*. *Langue française*, 4(172), 53-68. Ferrari, A., L. Cignetti & C. E. Roggia (2008). *L'interfaccia lingua-testo: natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*. Alessandria: Ed. dell'Orso. Ferrari, A. (2017). *Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola*. *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura* 9 (1), 152-165. Fiorentino, G. (2011). "Ti auguro tanta fortuna ma non dov'essere così...": norma liquida tra Internet e scrittura accademica. In S. Lubello (Ed.), *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*. Bologna: Il Mulino, pp. 181-204. Fiorentino, G. (2015). *Aspetti problematici del discorso accademico: un'analisi dei riassunti delle tesi di laurea*. *Cuadernos de Filología Italiana*, 22, 263-284. Fornara, S. (2010). *La punteggiatura*. Roma: Carocci. Fornara, S., L. Cignetti, S. Demartini, M. Guaita & A. Moretti. (2015). *Costruzione del testo e punteggiatura tra norma, uso e didattica negli elaborati del corpus Tiscrivo*. *Bulletin Vals_Asla*, 71-94. Giuliano, M. (2017). *Tendenze linguistico-espressive nella scrittura argomentativa di studenti universitari (2007-2011)*. *Italiano LinguaDue*, n. 1. 2017, 1, 244-256. Lala, L. (2011). *Il senso della punteggiatura nel testo: analisi del punto e dei due punti in prospettiva testuale*. Firenze: F. Cesati. Lombardi Vallauri, E. (2004). *Per la redazione di testi scientifici*. In F. Orletti (Ed.), *Scrittura e nuovi media*. Roma: Carocci, pp. 19-41. Mazzotta, P. (2011). *Una proposta glottodidattica per l'apprendimento della scrittura accademica*. In P. Desideri & G. Tessuto (Ed.), *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino: Edizioni QuattroVenti, pp. 73-107. Morgana, S. & M. Prada (2010). *La valutazione e la misurazione delle competenze di scrittura rilevabili attraverso il microsistema interpuntivo*. In E. Lugarini (Ed.), *Valutare le competenze linguistiche*. Milano: Franco Angeli, pp. 369-90. Prada, M. (2009). *Le competenze di scrittura e le interazioni comunicative attraverso lo scritto: problemi e prospettive per una didattica della scrittura*. *Italiano LinguaDue*, 1, 232-278. Roggia, C. E. (2010). *Una varietà dell'italiano tra scritto e parlato: la scrittura degli apprendenti*. In A. Ferrari & A.-M. De Cesare (Eds.), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Una prospettiva testuale*. Berne: Peter Lang, pp. 197-224. Ruggiano, F. (2011). *L'italiano scritto a scuola: fenomeni di lingua in elaborati di studenti di scuola secondaria dal primo al terzo anno (Messina, 2004-2007)*. Roma: Aracne. Sobrero, A. A., & C. Lavinio (1991). *La lingua degli studenti universitari*. Firenze: La Nuova Italia. Stefinlongo, A. & A.M. Boccafurni (2001). *Tra ortografia e grammatica. Punti di crisi nella scrittura di testi di studenti universitari*. In M. Dardano, A. Pelo Adriana & A. Stefinlongo (Ed.), *Scritto e Parlato. Metodi, testi e*

contesti. Roma: Aracne, pp. 265-292. Voghera, M., R. Giordano & A.R. Guerriero (2009). Grammatica e matricole: proposte di educazione linguistica. In Fiorentino G. (Ed.), *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*. Roma: Carocci, pp. 93-108.

Lucia Buccheri (Federico II, Napoli)

Lessico dell'arte presepiale napoletana tra diacronia e sincronia: una prospettiva di studio

L'arte presepiale napoletana, oggi quasi interamente racchiusa in via San Gregorio Armeno, trova il proprio compimento in attività artigianali, spesso tramandate di generazione in generazione, in cui presepi e pastori vengono creati e venduti. Nonostante tale forma d'arte abbia dovuto cedere, anche a causa della forte pressione socio – economica, a ingerenze di tipo commerciale facilmente individuabili, un forte nucleo tradizionale permane ancora oggi nella pratica artigianale e artistica in senso stretto. Il forte valore antropologico legato al presepe (cfr. Roberto De Simone, *Il presepe popolare napoletano*) ha permesso un sostanziale permanere di schemi fissi (personaggi, scenografie, cromatismi) arrivati intatti ai giorni nostri. Alla compattezza che caratterizza questi *schemi fissi* fa da contraltare la mutevolezza tipica dei sistemi sociali e quindi dei sistemi linguistici, con conseguente aggiornamento del lessico connesso all'artigianato del presepe napoletano. Questa forma d'arte è infatti caratterizzata da una terminologia specifica, che non prende in considerazione la sola componente tecnico – artigianale ma anche, grazie alla fissità degli schemi del presepe, l'intero sistema delle scenografie e soprattutto dei personaggi. La ricostruzione di un micro-universo, con ruoli specifici, tipi umani, scansioni temporali perfettamente compatibili con la teatralità del presepe, permette l'utilizzo di un linguaggio settoriale *sui generis* che sfocia, talvolta, nel coinvolgimento dell'onomastica (si pensi, a titolo di esempio, al celebre *Benino*, il pastore dormiente). L'indagine che si intende proporre punta alla costituzione di un repertorio lessicale e integra prospettiva diacronica e sincronica, al fine di mettere a confronto il presente e il passato e di registrare la variabilità dell'unico elemento realmente mutevole nel micro-universo presepiale: le parole ad esso legate. Questa indagine, per la quale è stata svolta una ricerca preliminare con il sostegno di un'associazione impegnata nella valorizzazione di questa forma di artigianato, richiederà l'utilizzo di più approcci. Per la sincronia si procederà con un'inchiesta sul campo da realizzarsi attraverso interviste ad almeno cinque mastri *pastorari*. Le interviste punteranno all'individuazione del lessico considerato, tramite conversazione libera e questionari mirati. I risultati saranno poi elaborati e raccolti in un piccolo glossario, corredato delle informazioni grammaticali fondamentali e (ove necessario) di immagini. Il lavoro sarà completato, in riferimento alla diacronia, dalla consultazione di testi in cui sia possibile rintracciare informazioni sul lessico presepiale. I dati, così ottenuti, saranno comparati al fine di visualizzare agevolmente le ricorrenze e le variazioni.

Beccaria G. L., *Linguaggi settoriali e lingua comune*, in Id. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1973, pp. 7 – 59. Cibrario B., *Lo scurnuso*, Milano, Feltrinelli, 2011. De Caro G., *Napoli racconta*, Napoli, Arturo Berisio, 1874.

De Simone R., *Il presepe popolare napoletano*, Torino, Einaudi, 1998. Doria G., *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, Milano – Napoli, R. Riccardi, 1971. Guardascione E., *Il presepe*, Napoli, Casella, 1934. Mancini F., *Il presepe napoletano: scritti e testimonianze dal secolo XVIII al 1955*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1983. Nicolini F., *Scorribande presepiali*, Napoli, Azienda di Soggiorno e Turismo, 1957. Strazzullo F., *L'antica strada di San Gregorio Armeno*, Napoli, Arte tipografica, 1995.

Claudia Bussolino (Pavia)

Studiare diritto, studiare medicina tra Sette e Ottocento: appunti documentari sul passaggio dal latino all'italiano nelle Università

Le opzioni linguistiche nelle aule universitarie, il parziale passaggio dall'italiano all'inglese in nome di un'internazionalizzazione sia nella prospettiva delle competenze degli studenti sia in quella del bacino d'utenza degli atenei, animano da diversi anni un dibattito che configura una "questione della lingua" nello spazio universitario. La storia dell'istruzione superiore ha registrato un precedente mutamento linguistico, tra Sette e Ottocento, con il passaggio dal latino all'italiano negli *Studia* della Penisola, secondo modi e tempi diversi, i cui snodi attendono ancora una ricostruzione basata su un ampio spoglio documentario. Il presente intervento intende mettere a confronto due aree disciplinari, la Medicina e la Giurisprudenza, con l'obiettivo di verificare come nella prassi didattica del tempo si sia concretizzato il passaggio dalla lingua tradizionale del sapere alla lingua che si stava definendo entro il quadro di un'identità nazionale emergente, e di registrare le tracce del dibattito che segnò tale mutamento, rilevante anche nella prospettiva della graduale definizione dei relativi linguaggi settoriali. Il punto di partenza dell'indagine sarà l'Università degli Studi di Pavia, fino a metà Ottocento unico ateneo lombardo; confrontando, ove possibile, i dati documentari emersi con quelli di altri *Studia* (Padova, Torino, Bologna). La "questione della lingua" nello spazio universitario si intreccia con quella dell'affermazione delle lingue nazionali come strumento d'espressione, diffusione, comunicazione delle scienze: lo spazio dell'italiano, in questa prospettiva, confina anche con quello del francese, non solo con quello del latino. L'*Orario della Regia Università di Pavia per l'anno scolastico 1806-7*, oltre a libri di testo in italiano, prescrive un *Traité complet de Fortification* (di Jean François Noizet de Saint Paul, per il corso di Architettura militare di Giuseppe Marchesi) e un *Manuel d'histoire naturelle, traduit de l'allemand* (traduzione del testo di Johann Friedrich Blumenbach, per il corso di Storia naturale tenuto da Giuseppe Mangili), oltre ai manuali in latino per i corsi di Diritto pubblico e delle genti (tenuto da Giuseppe Prina) e di Diritto e procedura penale (tenuto da Tommaso Nani). Significativamente, ben prima dell'età napoleonica, lungo tutto il Settecento, è trilingue la competenza della maggior parte del corpo docente, come spesso testimoniato dalla comunicazione epistolare. I documenti istituzionali, gli *Orari* (età austriaca e francese) e i *Prospetti degli Studi* (Restaurazione), sono la fonte archivistica sulla quale in questo intervento si focalizzerà l'attenzione, mettendo a confronto le opzioni linguistiche da essi testimoniate nella didattica della Medicina e del Diritto.

Brizzi Gian Paolo - Tavoni Maria Gioia (2009), a c. di, *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), Bologna, Clueb, 2009. Cani Valentina (2015a), *Dalla cattedra all'officina. Studiare Medicina a Pavia nella seconda metà del Settecento*, Milano, Cisalpino, 2015. Ciprandi Irene (1978), *L'Università di Pavia nell'età della Restaurazione*, in Ead. - Giglio Donatella - Solaro Gabriella, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, II. *L'istruzione superiore*, Milano, SugarCo, 1978, pp. 195-316. Del Negro Piero (1999), "Pura favella latina", "latino ordinario", "buono e pulito italiano", e "italiano anzi padovano". I "vari linguaggi" della didattica universitaria nella Padova del Settecento, in *Annali di Storia delle Università Italiane*, 3 (1999), pp. 121-141. Del Negro Piero (2008), *Le lingue della didattica e della ricerca: dal latino alle lingue nazionali*, in Pepe Luigi - Del Negro Piero, a c. di, *Le università napoleoniche: uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Padova - Bologna, 13-15 settembre 2006), Clueb, Bologna, 2006, pp. 71-92. Delogu Giulia (2015a), *Compagno delle vostre fatiche: Giovanni Rasori maestro di virtù nella Pavia del triennio repubblicano (1796-1799)*, Milano, Cisalpino, 2015. Delogu Giulia (2015b), *I «semi della virtù». Giovanni Rasori e il calendario dell'anno V*, in Mantovani (2015), pp. 471-474 Delpiano Patrizia (1998), *Educare l'élite*:

l'università sabauda nel Settecento, in Brizzi Gian Paolo - Verger Jacques, a c. di, *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Catanzaro, Rubbettino, 1998, pp. 405-421. Di Renzo Villata Maria Gigliola (2015), in *1765-1771: gli anni decisivi per la riforma. Dall'incubazione ai risultati*, in Mantovani (2015), pp. 83-114. Ferraresi Alessandra (2001), *Diffusione, uso e insegnamento delle "lingue straniere" a Pavia dopo l'Encyclopédie*, in Stella - Lavezzi (2001), pp. 497-526. Ferraresi Alessandra (2007a), *Le Università dall'età francese all'Unità*, in Brizzi Gian Paolo - Del Negro Piero - Romano Andrea (2007), a c. di, *Storia delle Università in Italia*, I, Messina, Sicania, 2007, pp. 193-254. Ferraresi Alessandra (2007b), *Tra età giuseppina ed età napoleonica: leggi, circolari e decreti*, in Romano (2007), a c. di, *Gli statuti universitari: Tradizione dei testi e valenze politiche*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004), Bologna, CLUEB, 2007. pp. 547-558. Fiorelli Piero (1984), *La lingua giuridica dal De Luca al Buonaparte*, in Formigari (1984), pp. 127-156. Folena Gianfranco (1983), *L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983. Formigari Lia (1984), a c. di, *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984. Giovanardi Claudio (1987), *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987. Mantovani Dario (2004), *Domenico Alfeno Vario professore di Diritto civile a Pavia (1780-1789): l'immedesimazione polemica nell'antico. Versione accresciuta sulla base di ulteriori documenti*, in Di Renzo Villata Maria Gigliola, a c. di, *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 173-261. Mantovani Dario (2015), a c. di, *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, 2. *Dall'età austriaca alla nuova Italia*, I. *L'età austriaca e napoleonica*, Milano, Cisalpino, 2015. Matarrese Tina (2001), *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna, il Mulino, 2001. Mazzarello Paolo (2001), *Medicina e politica in Giovanni Rasori*, in Stella - Lavezzi (2001), pp. 719-728. Mazzarello Paolo - Cani Valentina (2015), *La Medicina nel Settecento*, in Mantovani (2015), pp. 259-290. Mazzolini Renato (1976), *La questione del latino in una lettera di L. Spallanzani a Girolamo Ferri*, in *Episteme*, 10 (1976), pp. 313-326. Morgana Silvia (1976), *Latino e italiano nel primo Settecento. Note in margine di una lettera inedita di A. Vallisnieri e L.A. Muratori*, in *Rendiconti Ist. Lombardo di Scienze e Lettere*, 110 (1976), pp. 152-196. Morgana Silvia (2011), *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Cesati, 2011. Romano Elisa (2001), *Mascheroni e la questione dell'insegnamento del latino*, in Stella - Lavezzi (2001), pp. 281-290. Schwarze Sabine (2001), *L'apporto della traduzione alla scrittura scientifica italiana alle soglie fra Sette- e Ottocento*, in Stella - Lavezzi (2001), pp. 527-542. Serianni Luca (2013), *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013. Stella Angelo - Lavezzi Gianfranca (2001), a c. di, *Esortazioni alle storie*. Atti del Convegno «... parlano un suon, che attenta Europa ascolta». *Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo Paese tra Riforme e Rivoluzione* (Pavia, 13-15 dicembre 2000), Milano, Cisalpino, 2001. Thiesse Anne-Marie (2001), *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, il Mulino, 2001. Vitale Maurizio (1984), *Proposizioni teoriche e indicazioni pratiche nelle discussioni linguistiche del Settecento*, in Formigari (1984), pp. 11-36. Waquet Françoise (2004), *Latino: l'impero di un segno, XVI-XX secolo*, trad. it. di Serra Alessandro, Milano, Feltrinelli, 2004 (I ed. 2001).

Annamaria Cacchione (Cagliari - Roma)

Temi sospesi ne abbiamo? Indagine esplorativa sullo status testuale e sociolinguistico di una struttura marcata che vive nello spazio digitale

Questo contributo parla di una struttura sintattica marcata, molto rigida, che da qualche tempo è diventata di moda. Si tratta dello schema “X(SN), ne abbiamo? – ad es. “Oscar per il miglior film straniero, ne abbiamo?” (Facebook, 28 settembre), “Cavallette, ne abbiamo?” (Twitter, 9 dicembre).

Si tratta di un tema sospeso (Berretta 1995/2003) interrogativo, in cui la parte rematica è sempre costituita dal SV “ne abbiamo?”, quindi un po' diverso dagli esempi canonici, che di

solito non contengono la particella *ne* (“Giorgio, non conosco nessuno che corra così veloce” - Benincà 1988: 132). Soprattutto, sembra “smontare” alcuni fatti linguistici generalmente dati per assodati. Il tema sospeso è infatti annoverato tra i fenomeni principali tipici dell’italiano medio (Sabatini 1985), essenzialmente parlato. Le occorrenze registrate, invece, lo rintracciano esclusivamente nello scritto, e, più precisamente, nei social media (Facebook e Twitter in particolare). Per vedere se queste ipotesi sono condivise, è stato fatto un mini-sondaggio attraverso Google Moduli, chiedendo a 20 persone se conoscessero la struttura e come la classificassero. Le risposte sono interessanti: tra quelli che dicono di conoscerla (circa la metà), solo la metà la riporta ai social media, mentre gli altri dicono di averla *sentita*. Alla domanda: “come la definiresti dal punto di vista grammaticale?”, circa la metà risponde *scorretta* (in un caso *terribile*) e in un caso la si attribuisce alla lingua parlata senza valutazioni. Una risposta è *anacoluto*, un’altra *dislocazione a sinistra*. Alla domanda che chiedeva che effetto volesse ottenere, prevale l’idea di rafforzare qualcosa detto in precedenza. La percezione dei parlanti è varia al riguardo, anche se probabilmente il senso di “sentita” è da approfondire. L’ipotesi è che si tratti di una struttura, solitamente ascritta al parlato informale, che però occorre solo, o tendenzialmente, nello scritto digitale, alla quale viene costantemente associata la funzione pragmatica di ottenere un effetto comico attraverso una domanda retorica: la X è sempre qualcosa che, palesemente, c’è in abbondanza oppure manca del tutto. Si fa sempre, inoltre, riferimento implicito ad un testo comune (cronaca politica, culturale o sportiva), enfatizzando la funzione intertestuale. Se è ricostruito correttamente (servono altre verifiche), questo processo di diffusione di una struttura originariamente lontana in diamesia e diafasia - che viene risemantizzata e resa un vezzo stilistico quasi stereotipato dalla condivisione social - conferma la natura ibrida e liquida (Fiorentino 2013) della scrittura digitale, dove i confini tra le categorie sociolinguistiche tendono spesso a sfumare ed anzi a ribaltarsi.

Berretta, M. (1995) “Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna”, in *Linguistica e filologia* 1 (1995): 125-170 Benincà, Paola (1988), *L’ordine degli elementi nella frase e le costruzioni marcate*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 1988-1995, 3 voll., vol. 1° (La frase. I sintagmi nominale e preposizionale), pp. 115-194. Fiorentino G. (2013) *Frontiere della scrittura. Lineamenti di web writing*, Roma, Carocci. Sabatini, Francesco. 1985. “L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”. In Günter Holtus ed Edgar Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, 154-184.

Antonio Cammelli - Francesco Romano – Chiara Fioravanti (CNR-IT’TIG)

Il termine *identità* nell’evoluzione del linguaggio giuridico

Il concetto di *identità* è usato da molti anni anche nel campo delle scienze sociali e pur collocandosi in una terra di mezzo tra indagine scientifica e sentire comune è divenuto uno strumento per cercare di comprendere l’universo sociale, quasi una «una chiave di accesso fondamentale al tempo-contemporaneo, un tempo caratterizzato dalla ‘liquefazione’ o dalla ‘polverizzazione’ del moderno» (Benigno 2008). Tuttavia secondo alcuni autori il significato di identità, in particolare se riferito non a una singola persona ma a gruppi, rischia di divenire un concetto – oltre che complicato – molto equivoco e pericoloso (alcuni parlano di «illusione» mentre altri di vera e propria «ossessione identitaria» (Remotti 2010)) che, specie in società sempre più plurali e multiculturali, può essere funzionale a erigere barriere tra un gruppo e l’altro. L’identità, da questo punto di vista, può divenire un confine invalicabile tra gruppi che per preservare, proteggere, promuovere la propria (culturale, etnica, nazionale,

regionale) rischiano di non incontrarsi mai e vivere in contesti separati ed impermeabili. Le identità invece sono molte, anche nel campo della lingua comune: si formano e si mescolano in maniera continua proprio per mezzo dei contatti che ci sono fra i gruppi etnici e sociali. Infatti «apparteniamo a molti gruppi diversi, in un modo o nell'altro, e ognuna di queste collettività è in grado di conferire a un individuo un'identità potenzialmente importante» (Sen 2006). Verificheremo, utilizzando le attestazioni del lemma presenti nelle banche dati storiche dell'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (CNR-ITTIG) come questa parola sia presente nella storia del linguaggio giuridico, cioè nella lingua di quei documenti che hanno la prerogativa di condizionare, in varie forme, la vita delle diverse comunità storiche di riferimento. Partiremo quindi dai documenti più risalenti per arrivare a quelli più recenti, usando come campione le risorse della banca dati *Norm Attiva*. La verifica dovrebbe metterci in grado di conoscere e valutare il significato che la parola ha assunto nei diversi contesti in cui è presente e, magari, verificare quando il concetto di identità - inteso come identità di un gruppo sociale - sia entrato nel lessico giuridico corrente. Abbiamo poi riservato una parte del contributo a verificare se (e come) tale parola sia usata all'interno di siti internet istituzionali (ad esempio in riferimento a progetti di ricerca, dipartimenti, assessorati). Ancora una volta la parola identità come molti termini della lingua del diritto è termine ambiguo che si presta a molteplici significati come giustamente nota chi la definisce «parola avvelenata».

A. Balestrieri, R. Bracalenti (a cura di), *Dizionario sulla discriminazione. Le parole per comprendere e contrastare la discriminazione etnica e razziale*, EDUP Multimedia, Roma, 2009, p. 142 e ss. G. Barbujani, P. Cheli, *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Laterza, 2008, p. 126. F. Benigno, Identità, in Quondam Amedeo, Fantoni Marcello (a cura di), *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, Bulzoni, 2008, p. 341. U. Fabietti, *L'identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, 1995, p. 118. S. Fiori, *Quel che resta del "lavoro culturale"*, la Repubblica 12 aprile 2017, p. 32. *Lingua Legislativa Italiana LLI e all'Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano* <http://www.ittig.cnr.it/progetti/is-legi/>. F. Remotti, *Identità o convivenza*, in Tecla Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 64, 66, 67. F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2010. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2006, p. VIII.

Marina Castiglione (Palermo)

Un lessico settoriale estinto: la lingua solfaresca, tra oralità e scrittura

L'esperienza zolfifera, tutta siciliana, influenzò anche il linguaggio settoriale apportando voci intraducibili o talmente peculiari da non sembrare sostituibili. Ne dà notizia Bruni 1994 che, a proposito del linguaggio "solfaresco" della Sicilia post-unitaria, prendendo spunto dalla lettura delle interviste della White-Mario, afferma che «una diffusa polimorfia lascia intravedere la toscanizzazione di superficie di termini siciliani come calcaroni [...] / calcheroni [...] < *carcaruni* ("vasche di fusione dello zolfo"); solfatari [...], solfarari [...] / solferari ([...] < *surfararu*). In diversi casi l'italianizzazione si risolve in semplice rfonetizzazione autonoma (spesaroli per *spisaroli*; arditori per *ardituri*; sborsanti "usurai" per *sburzanti*)....Un'ulteriore tipologia è data da semplici trascrizioni consentite da omofonie, come *sterri* [...], plurale di *sterru* "fanghiglia", ovvero in compiute toscanizzazioni assicurate dalla coincidenza terminologica in lingua e in dialetto, ad esempio in picconiere < *picconeri* [...]). Le voci di questo lessico di fine Ottocento, ormai spento negli usi concreti e persino dei ricordi degli ultimi zolfarai, è rinvenibile – relativamente ai testi scritti – nelle raccolte folkloriche di canti di miniera, nelle testimonianze diaristiche di tre donne straniere (la Goer Chapman, la

Hamilton-Caico e la White Mario), nei registri e verbali tecnici e in qualche testo letterario (Pier Maria Rosso di San Secondo, Luigi Pirandello, Alessio Di Giovanni, Giuseppe Giusti Sinopoli, Andrea Camilleri). Ulteriori dati, orali, sono riscontrabili nelle inchieste dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS) condotte negli anni Novanta del XX sec. A qualunque tipologia di testualità si ricorra, però, non sembrano esistere variazioni lessicali nel “lessico di base”. Al più, i testi tecnici presentano gradi di specializzazione in merito alle funzioni, alle procedure, alla stratificazione mineralogica, alla descrizione tecnica degli strumenti, ma quasi sempre a partire da un “bacino di prelievo”: il lessico comune dialettale, con minime variazioni areali, comunque circoscritte per variabilità fonetica e lessicale ai dialetti di area interna (agrigentino, nisseno ed ennese). Nella relazione ci si concentrerà sul trattamento fonetico e morfologico di alcune voci, a partire dalle diverse tipologie di testo. In particolare si ci concentrerà sulle voci *carusu* (trasportatore a spalla), *fumu* (anidride solforosa), *scaluni ruttu* (tecnica di costruzione delle scale del sottosuolo), *vucca/buca* (ingresso nelle gallerie), *carcaruna* (forni), *piancrinatu* (piano inclinato).

F.Bruni, a cura di, *L'italiano nelle regioni, testi e documenti*, Torino 1994, pp. 829-831. M. Castiglione, *Parole del sottosuolo. Lessico e cultura delle zolfare nissene*, Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia 8, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Istituto di Filologia e Linguistica della Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo 1999. Ch. Gower Chapman, *Milocca. Un villaggio siciliano*, F. Angeli 1971. L.Hamilton Caico, *Vicende e costumi siciliani*, Lussografica, Caltanissetta 1996 (trad. it. di *Sicilian ways and days*, J. Long, London 1910). G. Petix, *Memorie e tradizioni di Montedoro*, Amministrazione comunale di Montedoro, voll.2, Montedoro 1986. J.White-Mario, *Le miniere di zolfo in Sicilia*, in “La nuova Antologia”, a. XXIX, fasc. II e IV, 1894. J.White-Mario, *I lavoratori delle zolfare*, Firenze 1894.

Maria Catricalà (Roma Tre)

“Vestita di seta” vs “Dressed in silk”: costruzioni retoriche e spaziali del giornalismo di moda a confronto

È ben noto che la terminologia riguardante l'abbigliamento è sempre stata marcata da una notevole quantità di figure retoriche e, contemporaneamente, da un numero rilevante di indicatori spaziali e testuali (Catricalà 2017), per due differenti motivi. Da una parte, la dimensione spaziale del corpo costituisce un prototipo fondamentale sia per la istanziazione (Langacker 1991, 55-58) dell'abbigliamento e dei suoi singoli capi, sia per la rappresentazione del mondo dall'indifferenziato all'analitico (Cardona 1985, 78). Dall'altra, le strategie di rinnovamento del mercato, in questo dominio più che in altri, favorisce nel giornalismo del settore il proliferare costante di neologismi, traslati e blends (anche concettuali: Fauconnier-Turner 2002), in cui il lessico basico è riutilizzato per delineare nuove traiettorie e correlazioni, come per esempio nel caso di vestito-sottoveste o vestito-foulard. Nonostante ciò e nonostante la parallela internazionalizzazione del lessico di riferimento, che sta comportando profondi cambiamenti nelle tassonomie lessicali tradizionali, permangono, sia nelle riviste italiane, sia in quelle inglesi, numerose tracce linguo-specifiche, utili ad analisi di tipo contrastivo. Nella presentazione, la forma dell'italiano vestita di seta/ vs quella inglese /dressed in silk (simile a quella tedesca e di diverse lingue europee) è analizzata, insieme ad altri esempi, secondo questa prospettiva, tenendo conto di due fattori: la definizione della metonimia, che accomuna entrambe le forme ed è collegata allo schema Contenuto/Contenitore, come molti altri esempi tratti dal corpus di riferimento e analizzabili alla luce di diverse sfaccettature della linguistica cognitiva (per una sintesi: Gibbs 1994); il confronto tra il profilo azionale dell'indossare vs quello del vestire, che hanno strutture eventive e argomentali diverse, distinte non tanto dall'essere l'uno un verbo dinamico e l'altro

no, quanto perché ascrivibili a due modelli che possiamo denominare, in analogia con la nota distinzione di Talmy (1991) verbal-framed e satellite framed.

Cardona G.R. (1985), *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Editori Laterza. Catricalà M. (2017), *Fashion, journalism and linguistic design: A case study of the wedding dress*, in Mora E.- Pedroni M. (eds), *Fashion Tales. Feeding the imagerinary*, Bern, Peter Lang 367-384. Fauconnier G. – Turner M. (2002), *The way we think: conceptual blending and the mind's hidden complexities*, New York, Basic Books. Gibbs, R.W. Jr. (1994), *The Poetics of the Mind*, Cambridge: Cambridge University Press. Langacker R.W. (1991), *Foundations of cognitive grammar. Descriptive Application*, Stanford University Press. Talmy L. (1991), *Path to realization: A typology of event conflation*, Berkeley Working Papers in Linguistics, 480-519.

Stephanie Cerruto (Catania)

Il lessico dei “bisogni fattizii”: rappresentazione e fruizione nel Vocabolario domestico di Gianfrancesco Rambelli (1850)

Il cosiddetto “secolo dei dizionari” (Marazzini, 2009) ha visto la grande affermazione, fra gli altri, dei vocabolari “metodici” e “domestici”, con i quali i compilatori hanno tentato di ovviare all’atavica e sistematica lacuna di termini tecnici e di lessico comune nella competenza linguistica degli Italiani. Nel “fitto reticolo di citazioni dirette o indirette” che suscitò l’archetipico *Prontuario* di Giacinto Carena (1846-53) (Marelli, 1980), spicca, per sistematicità d’impianto e complessità di intenti, il *Dizionario domestico* di Gianfrancesco Rambelli (1850). Non solo vi confluiscono, come dichiarato dallo stesso autore, voci del *Vocabolario* della Crusca e del dizionario dell’Alberti, voci dialettali, aulicismi letterari, e termini tratti dalla lingua parlata. Ma soprattutto lo scopo dell’opera, come si legge nella *Prefazione*, “non è lo insegnare le lingue, ma lo spiegare i significati delle voci e la loro forza”. Rambelli, inoltre, fornisce un *Albero o classificazione generale delle materie*, in cui schematizza la struttura del dizionario, distinguendo innanzitutto i *Bisogni naturali* dai *Bisogni fattizii* e ponendo alla fine la sezione riguardante la religione. Il presente contributo mira a caratterizzare le modalità di categorizzazione e lemmatizzazione nel *Vocabolario domestico* di Gianfrancesco Rambelli, alla luce delle considerazioni dell’autore espresse nella premessa, e in costante confronto con la prassi più agile e fruibile del Carena. A tal fine i sondaggi analitici si concentreranno sulla sezione riguardante i “bisogni fattizii”, che spazia dalle *arti meccaniche* (mugnaio, fornaio, macellaio, ecc.), alle *arti liberali* (musica, pittura, scultura, ecc.) alle *scienze* (guerra, giurisprudenza, medicina, ecc.). Si privilegerà il settore dei mestieri e della vita domestica, per individuare schemi e dinamiche di selezione, ordinamento e definizione dei lemmi, e per ipotizzare modi e tipologie di fruizione di uno strumento lessicografico le cui potenzialità finora non risultano adeguatamente indagate.

Carena, G. (1846-53), *Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune, per saggio di un Vocabolario metodico della lingua italiana*, Fontana, Torino. Della Valle, V. (2005), *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci. Marazzini, C. (2009), *L’ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009. Marelli, C. (1980), *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell’ ‘800*, Roma, Armando. Rambelli, G. (1850), *Vocabolario domestico*, Tiochi, Bologna.

Annalisa Chiodetti (Torino)

Il lessico della danza nel Quattrocento

L'intervento consiste in un'analisi del lessico speciale della danza di corte trasmesso dai tre più antichi trattati dedicati all'arte coreutica, composti tra il 1441 e il 1463 dal maestro e coreografo Domenico da Piacenza e da due suoi allievi, Antonio Cornazano e Guglielmo Ebreo da Pesaro. Prima della metà del XV secolo, l'insegnamento della danza avveniva esclusivamente per via orale: per questo motivo i tre trattati quattrocenteschi, che per primi danno alla danza una codificazione scritta, pur contenendo lessico tecnico, presentano un linguaggio fluido e scarsamente istituzionalizzato. La terminologia tecnica, che indica regole teoriche e passi di danza, è formata soprattutto per neosemia dalla lingua comune: aria, cambiamento, doppio, movimento, pizzicamento, ripresa, scempio, etc. hanno accezioni tecniche derivate dalla specificazione di significati generici. Un altro canale di arricchimento della lingua speciale della danza è quello delle neoformazioni per mezzo di locuzioni: danzare per fantasmate, misura leggera, ripresa in portoghese, etc. Nei trattati si incontrano tecnicismi derivanti dal limitrofo campo semantico della musica: bemolle e bequadro, botta, pieno e vuoto, soprano e tenore, etc., A causa dello stretto intreccio che lega teoria e pratica coreutica alla teoria musicale, in alcune parole si sommano significati tecnici appartenenti a entrambi i campi semantici della musica e della danza: è soprattutto il caso dei nomi delle misure coreotico-musicali bassadanza, piva, quaternaria e saltarello, che indicano a) danze precise, b) specifiche scansioni ritmiche del tempo musicale, c) movimenti di danza tipicamente associati alle misure coreutico-musicali su cui vengono eseguiti. In altri casi di polisemia, si accumulano significati comuni e significati tecnici, come avviene, per esempio, per la parola ballo, che significa genericamente 'movimento ritmato sulla musica', ma in altri contesti indica specificamente uno tipo di danza complessa, caratterizzato dall'alternarsi di varie misure musicali e da passi di difficile esecuzione. Un'ulteriore caratteristica dell'articolazione in sincronia della lingua speciale della danza, tipica delle fasi aurorali dei linguaggi settoriali antichi, è la sinonimia: nel trattato di Domenico, per esempio, il saltarello è anche chiamato passo brabant. Lo stesso fenomeno è avvertibile tra un trattato e l'altro perché i due allievi di Domenico selezionano il materiale del maestro da riportare nei loro trattati e talvolta lo modificano, attribuendo alle regole teoriche e ai passi di danza nomi nuovi: nel trattato di Antonio, il già citato tecnicismo ballo è sostituito con balletto, la regola di misura leggera prescritta da Domenico è chiamata aria nelle opere di Antonio e Guglielmo, etc.

Trattati di danza (in ordine cronologico): DOMENICO DA PIACENZA, *De arte saltanti et choreas ducendi*, a cura di P. Procopio, Ravenna, Longo, 2014. ANTONIO CORNAZANO, *Il libro dell'arte del danzare*, a cura di C. Mazzi, in «La Bibliofilia» XVII, 1915, pp. 1-30. GUGLIELMO EBREO DA PESARO, *De pratica seu arte tripudii*, a cura di B. Spati, Oxford, Clarendon Press, 1993. – Studi (in ordine alfabetico): CHIODETTI A., *Per il lessico della danza nel Quattrocento*, tesi di laurea magistrale in Letteratura, filologia e linguistica italiana, discussa all'Università di Torino in data 5 aprile 2017, in «Pubblites» (<http://www.tesipub.it/pubblites/autori/00025000/4864/t1161/t1161.pdf>, ultima consultazione il 22 novembre 2017). GALLO F. A., *Il "ballare lombardo" (circa 1435-1475). I balli e le bassedanze di Domenico da Piacenza e di Guglielmo Ebreo da Pesaro*, in «Studi musicali» VIII, 1979, pp. 61-84. NORDERA M., *Modelli e processi di trasmissione del sapere coreutico: i manuali quattrocenteschi tra oralità e scrittura*, in *Danza, cultura e società nel Rinascimento Italiano*, a cura di E. Casini Ropa, F. Bortoletto, Macerata, Ephemeria, 2006, pp. 21-32. EAD., *La réduction de la danse en art (1400-1700)*, in P. Doubourg-Glatigny, H. Verin (a cura di), *Réduire en art*, Paris, MSH, 2008, pp. 269-291. PONTREMOLI A., *LA ROCCA P., Il ballare lombardo. Teoria e prassi coreutica nella festa di corte del XV secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.

Luca Cignetti – Silvia Demartini – Simone Fornara – Silvia Sbaragli (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana)

Se la sintesi diventa un problema. Alcune caratteristiche del linguaggio specialistico della matematica in prospettiva didattica

Come mostrano gli studi di matematici e linguisti, il linguaggio settoriale della matematica si caratterizza per un alto grado di sintesi e densità, funzionale alla comunicazione specialistica. È dominato da forme “contratte”, che risultano chiare (o almeno comprensibili) solo a chi dispone di un certo bagaglio disciplinare e linguistico, cioè a chi conosce il significato dei termini, ha padronanza dei concetti matematici coinvolti e ha dimestichezza coi costrutti “densi” tipici dell’italiano della disciplina.

Come hanno rilevato ad esempio Laborde (1995), Houdebine e Laborde (1998), e D’Amore (2000), la concisione e la precisione del linguaggio matematico contrastano nettamente le normali abitudini linguistico-comunicative degli allievi. In particolare, la presenza di numerose informazioni in testi sintetici e densi richiede agli apprendenti di confrontarsi con formulazioni che necessitano, anzitutto, di essere “spacchettate” per essere comprese. Un esempio ricorrente di questo tipo di brevità è offerto dai gruppi nominali complessi, caratterizzati da fenomeni di “annidamento” di sintagmi preposizionali (Duval, 1995), cioè dalla presenza ricorsiva di coppie sostantivo-preposizione.

Queste caratteristiche non sono prive di conseguenze sui processi di apprendimento della matematica e sulle relative difficoltà degli allievi di ogni ordine scolastico. A questo scopo, è stato pensato un progetto interdisciplinare volto a indagare in che modo il rapporto tra le esigenze di insegnamento/apprendimento e i tratti di sintesi e densità tipici del linguaggio della matematica si concretizza a livello di trasposizione didattica. Il progetto, che si pone come il punto di arrivo di una serie di indagini preliminari esplorative, condotte presso il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) negli anni passati, ha ottenuto il finanziamento del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica.

La relazione intende presentare l’impostazione del progetto attraverso un esempio di indagine incentrata sull’analisi di testi tratti da manuali scolastici di scuola primaria e di scuola secondaria di primo grado, limitatamente a un circoscritto corpus di definizioni e descrizioni relative all’ambito geometrico dei *quadrilateri*. Attraverso l’analisi linguistica degli esempi, verrà esaminata la dimensione verticale della trasposizione didattica, per provare a valutarne la potenziale efficacia (o non efficacia) rispetto alla comprensione da parte degli allievi, considerando l’inevitabile interazione tra due componenti per più aspetti lontane: le preferenze linguistico-comunicative (lessicali e sintattiche) abituali di bambini e ragazzi, e le caratteristiche specialistiche di “densità” a della sintesi proprie della matematica come disciplina.

D’Amore, B. (2000). *Lingua, Matematica e Didattica. La matematica e la sua didattica*, 1, 28-47. Duval, R. (1995). *Sémiosis et pensée humaine*. Bern: Lang. Ferrari, P.L. (2004). *Matematica e linguaggio. Quadro teorico e idee per la didattica*, Bologna: Pitagora. Gualdo, R., & Telve, S. (2011). *Linguaggi specialistici dell’italiano*. Roma: Carocci. Gotti, M. (2008). *Investigating Specialized Discours*. Bern: Peter Lang. Houdebine, J., & Laborde, C. (1998). *Variations sur des énoncés de problèmes de géométrie au collège*. Repères-IREM 33, 37-58. Laborde, C. (1995). Occorre apprendere a leggere e scrivere in matematica? *La matematica e la sua* Lavinio, C. (2004). *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un’educazione linguistica trasversale*. Roma: Carocci. Lumbelli, L. (1989). *Fenomenologia dello scrivere chiaro*. Roma: Editori Riuniti. Lumbelli L. (1995). *Per un controllo consapevole della comprensione di testi: criteri per l’accertamento e la stimolazione*. In AA.VV. *Metacognizione ed educazione*. Milano: FrancoAngeli, 143-160. Lumbelli, L. (2009). *La comprensione come problema. Il punto di vista cognitivo*. Roma-Bari: Laterza. Serianni, L. (2003). *Italiani scritti*. Bologna: il Mulino.

Doriana Cimmino (Firenze)

Proprietà pragmatiche di dislocazioni a sinistra e anteposizioni nel giornalismo online

Nella letteratura italiana, le dislocazioni a sinistra (*La torta, l'ho mangiata*) e le anteposizioni (*A Maria, non ho detto niente*) sono ritenute, generalmente, strutture topicalizzanti (si vedano, tra gli altri, Benincà *et al.* 1988, Berretta 1995; per un punto di vista differente, cfr., almeno, Berruto 1985). Le loro proprietà sono state descritte soprattutto in relazione al parlato (cfr., ad esempio, Duranti/Ochs 1979, Sornicola 1981, Cresti 2000, Frascarelli 2003) e, in misura minore, allo scritto (cfr. Bonomi 2002, Ferrari 2003, De Cesare *et al.* 2016). Nel vasto panorama delle ricerche sul tema, il presente contributo si inserisce adottando una prospettiva testuale e concentrandosi su dati reali dello scritto giornalistico online. Lo scopo principale è di fornire una descrizione accurata delle proprietà pragmatiche delle strutture in esame, attenta sia alle loro proprietà informative sia alle loro funzioni testuali. Lo studio è basato su un campione di più di 150 occorrenze di strutture marcate a sinistra estratte semi-manualmente da una raccolta di articoli (circa 250'000 parole) pubblicati, nell'ultimo decennio, sui siti web dei quotidiani italiani più diffusi (*La Repubblica*, *il Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore*, *La Stampa*). In linea con il Modello di Basilea per la segmentazione del testo (Ferrari *et al.* 2008), le occorrenze di dislocazione a sinistra e anteposizione presenti nella raccolta sono analizzate con un criterio multilivello, prendendo in considerazione parametri informativi e testuali. Riguardo ai primi, sono osservati: (i) lo statuto informativo dell'elemento dislocato e anteposto, seguendo la tripartizione Dato, Inferibile e Nuovo; (ii) la topicalità dell'elemento, distinguendo tra le categorie di Topic e Comment; infine, (iii) il Fuoco della struttura. I parametri considerati per la descrizione del livello testuale sono: (i) il legame degli elementi dislocati/anteposti con il cotesto sinistro, in particolare la distanza di questi dai loro antecedenti e la loro partecipazione alla progressione tematica (Ferrari/De Cesare 2009); (ii) la partecipazione degli elementi dislocati/anteposti e del Fuoco della struttura al cotesto destro. I principali risultati dell'analisi sono costituiti da una descrizione empirica dettagliata e da una nuova classificazione delle strutture marcate a sinistra in italiano, distinte sulla base delle specifiche proprietà informative e testuali esibite nei giornali online. Inoltre, viene proposta una definizione rigorosa delle funzioni testuali delle strutture in esame, che sarà possibile applicare anche a generi e sotto-generi testuali diversi da quello analizzato.

Benincà, Paola / Salvi, Giampaolo / Frison, Lorenza. 1988, "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate", in Renzi L. (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, Bologna, il Mulino, pp. 115-225. Berretta, Monica. 1995. "Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna", in *Linguistica e filologia* 1, pp. 125-170. Berruto, Gaetano. 1985. "'Dislocazioni a sinistra' e 'grammatica' dell'italiano parlato", in Franchi De Bellis, A. / Savoia, L. M. (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni, pp. 59-82. Bonomi, Ilaria. 2002. *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*. Firenze, Cesati. Cresti, Emanuela. 2000. *Corpus di italiano parlato*. Firenze, Accademia della Crusca. De Cesare, Anna-Maria / Garassino, Davide / Agar Marco, Rocío / Albom, Ana / Cimmino, Doriana. 2016. *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*. Frankfurt am Main, Lang. Duranti, Alessandro / Ochs, Elinor. 1979. La pipa la fumi? Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni, in *Studi di Grammatica Italiana* VIII, pp. 269-301. Ferrari, Angela. 2003. *Le ragioni del testo. Aspetti sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*. Firenze, Accademia della Crusca. Ferrari, Angela / Cignetti, Luca / De Cesare, Anna-Maria / Lala, Letizia / Mandelli, Magda / Ricci, Claudia / Roggia, Enrico. 2008. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*. Alessandria,

Edizioni dell'Orso. Ferrari, Angela / De Cesare, Anna-Maria. 2009. La progressione tematica rivisitata. In *Vox Romanica* 68, pp. 98-128. Frascarelli, Mara. 2003. Topicalizzazione e ripresa clitica. Analisi sincronica, confronto diacronico e considerazioni tipologiche”, in Maraschio, N. / Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*. Roma, Bulzoni, pp. 547-562. Sornicola, Rosanna. 1981. *Sul parlato*. Bologna, Il Mulino.

Cinzia Citraro (Università della Calabria)

Il lessico metalinguistico nel latino del “De vulgari eloquentia”

La maggior parte degli studi dedicati allo studio del lessico impiegato da Dante nel *De vulgari eloquentia* sono incentrati sulla analisi e sulla definizione di quella ben nota serie di aggettivi «*illustrem, cardinalem, aulicum et curialem*» con cui Dante qualifica il volgare («*hoc quod repertum est*»; si veda, inter alia, Stepanova, 1993; 1996). Vi sono stati inoltre alcuni studi (Magnani, 2014) mirati alla definizione del lessico più strettamente legato alla poesia che Dante utilizza nel II libro del DVE. Da un punto di vista generale, comunque, è noto il fatto che spesso gli usi lessicali all'interno dell'opera in questione non sono, ai nostri occhi, del tutto chiari: Dante impiega infatti, in misura variabile, alcuni termini (“*locutio*”, “*loquela*”, “*ydioma*”, “*lingua*”, “*sermo*”, “*eloquentia*”) per i quali (data, non fosse altro, la natura dell'opera) sembrerebbe lecito attendersi un impiego tecnico e quindi chiaramente delimitabile. Tavoni (1987) si è interessato dello studio del lessico metalinguistico impiegato da Dante nei due libri del DVE (per quanto concerne, in particolare, l'uso dei termini “*locutio*” e “*ydioma*”) tentando di definirne esattamente gli ambiti semantici. Mengaldo ha proposto invece l'idea della polivalenza dei termini usati da Dante e ha replicato (1989) alle proposte di Tavoni sostenendo che da una tecnicizzazione eccessiva del lessico del DVE conseguono una serie di problemi: alcuni impieghi sarebbero cioè da imputarsi unicamente a questioni di *variatio*. Il nostro lavoro proverà a verificare, attraverso una analisi testuale e intratestuale, se è possibile inquadrare il problema della definizione degli usi lessicali all'interno di un modello flessibile della semantica dei termini in questione: andando oltre l'idea di tecnicismo e di *variatio* si tenterà di determinare fino a quale punto, e quindi in quali contesti, l'estensibilità del significato dei singoli termini latini usati da Dante nel DVE gliene consentisse l'impiego e dove si collocassero i confini oltre i quali quell'impiego non era più possibile.

Magnani N., (2014), “La terminologia linguistica nel “De la volgare eloquenzia” di Giovan Giorgio Trissino: alcuni campioni traduttivi”, *L'Alighieri*, Rassegna dantesca, 44, pp. 129-152. Mengaldo V., (1989), Un contributo all'interpretazione di *De Vulgari Eloquentia* I, i-ix, Belfagor, vol. 44, pp. 539-558. Stepanova, L., (1993), “On Dante's Linguistic Terminology: Cardinal”, *The Petersburg Journal of Cultural Studies*, 1, pp. 78-86. Stepanova, L., (1996), “La terminologia linguistica dantesca e la sua fortuna nel Rinascimento, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*”, Atti del Convegno internazionale (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991), a c. di M. Tavoni et alii, I. *L'Italia e il mondo romanzo*, Panini, Modena, pp. 211-8. Tavoni M., (1987), “Contributo all'interpretazione di «De vulgari eloquenti», I 1-9, *Rivista di letteratura italiana*, 5, pp. 385-453. Tavoni M., (1989), “Ancora su «De vulgari eloquentia» I 1-9”, *Rivista di letteratura italiana*, 7, pp. 469-96. Tavoni M., (2010), «De vulgari eloquentia»: luoghi critici, storia della tradizione, idee linguistiche, in *Storia della lingua italiana e filologia: Atti del VII Convegno internazionale dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana) (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008)*, Cesati, Firenze, pp. 47-72.

Roberta Colonna Dahlman (Stoccolma)

Comunicazione implicita nel linguaggio giuridico

Oggetto di questa presentazione è la questione relativa alla possibilità di estendere al linguaggio giuridico l'approccio griceano alla comunicazione verbale. Nei suoi rapporti con la lingua comune, il linguaggio giuridico è già stato sottoposto ad accurate indagini scientifiche da parte di linguisti, che ne hanno evidenziato soprattutto le peculiarità morfosintattiche e stilistico-testuali (Mortara Garavelli 2001, Dell'Anna 2013), nonché i tratti semantico-lessicali che rilevano nell'interpretazione e traduzione dei testi giuridici (Visconti 2013). Lo scopo di questa presentazione è di rivolgere l'attenzione alle peculiarità del contesto conversazionale proprio del linguaggio giuridico, con particolare riferimento alle implicazioni coinvolte nell'interazione comunicativa che ricorre in quest'ambito. Com'è noto, Grice ha evidenziato l'importanza del non detto nella comunicazione verbale. Spesso, quando parliamo o scriviamo, ciò che intendiamo comunicare non è (o non è solo) ciò che le parole espresse significano letteralmente, ma piuttosto ciò che esse implicano. Su questa distinzione fondamentale tra ciò che è detto e ciò che il parlante intende comunicare si basa l'approccio griceano alla comunicazione verbale, in particolare la teoria delle implicature conversazionali (Grice 1989: 24 ss.). L'idea chiave di questo approccio è che la comunicazione verbale sia un'impresa razionale di cooperazione e che le nostre interazioni comunicative siano guidate da determinate regole (massime conversazionali), la cui osservanza è legata al nostro voler essere razionali (Bianchi 2003: 75). Andrei Marmor (2008, 2011, 2014) ha sostenuto che l'interpretazione giuridica non è soggetta ai principi che governano la conversazioni ordinarie tese ad uno scambio cooperativo d'informazioni. Secondo Marmor, l'interpretazione giuridica è speciale perché presuppone un contesto conversazionale di tipo strategico, vale a dire un contesto in cui il principio griceano di cooperazione sembra avere un ruolo del tutto limitato e secondario (Marmor 2008: 429, 435). La proposta di Marmor, confermata da alcuni studiosi (cfr. Poggi 2011, 2016), è stata estesamente criticata da altri (Bianchi 2015, 2016, Carston 2013, Endicott 2016, Morra 2016, Slocum 2016). Il problema di alcune delle critiche alla proposta di Marmor, come si argomenterà nel presente lavoro, è che esse sembrano trascurare la varietà dei contesti comunicativi in cui si esprime il linguaggio giuridico. Nel definire la locuzione "linguaggio giuridico", Dell'Anna (2013: 21) osserva: "Accanto alle dimensioni orizzontale e verticale, occorre considerare anche la variabile delle attività connesse al diritto (variabile che, per completare la geometria delle direzioni, chiameremo "obliqua") [...]". Questa presentazione vuole iscriversi pertanto nel dibattito linguistico-filosofico sull'applicabilità della teoria griceana alle implicazioni della comunicazione verbale nel linguaggio giuridico, sottolineando la necessità di tener conto della dimensione "obliqua" di variazione e di distinguere tra i diversi contesti comunicativi in cui si svolge la molteplicità delle attività connesse al diritto.

Bianchi, C. (2003). *Pragmatica del Linguaggio*. Roma-Bari: Editori Laterza. Bianchi, C. (2015). Impliciti, cooperazione e strategie interpretative. In: L. Morra & B. Pasa (a cura di), *Questioni di genere nel diritto: Impliciti e crittotipi*, 39-51. Torino: Giappichelli. Bianchi, C. (2016). What did you (legally) say? Cooperative and strategic interactions. In: A. Capone & F. Poggi (eds.), *Pragmatics and Law: Philosophical Perspectives*, 185-199. Cham, Switzerland: Springer. Carston, R. (2013). Legal texts and canons of construction: A view from current pragmatic theory. In: M. Freeman & F. Smith (eds.), *Law and Language: Current Legal Issues*, Vol. 15, 8-33. Oxford: Oxford University Press. Dell'Anna, M.V. (2013). In nome del popolo italiano. *Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*. Roma: Bonacci editore. Endicott, T. (2016). Law and Language. In: E. N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2016 Edition), URL = <https://plato.stanford.edu/archives/sum2016/entries/law-language/>. Grice, P. (1989).

Studies in the Way of Words. Cambridge, MA-London: Harvard University Press. Marmor, A. (2008). The pragmatics of legal language. *Ratio Juris* 21(4), 423-452. Marmor, A. (2011). Can the law imply more than it says? On some pragmatic aspects of strategic speech. In: A. Marmor & S. Soames (eds.), *Philosophical Foundations of Language in the Law*, 83-104. Oxford: Oxford University Press. Marmor, A. (2014). *The Language of Law*. Oxford: Oxford University Press. Morra, L. (2016). Widening the Gricean picture to strategic exchanges. In: A. Capone & F. Poggi (eds.), *Pragmatics and Law: Philosophical Perspectives*, 201-229. Cham, Switzerland: Springer. Mortara Garavelli, B. (2001). *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*. Torino: Einaudi. Poggi, F. (2011). Law and conversational implicatures. *International Journal for the Semiotics of Law* 24(1), 21-40. Poggi, F. (2016). Grice, the law and the linguistic special case thesis. In: A. Capone & F. Poggi (eds.), *Pragmatics and Law: Philosophical Perspectives*, 231-248. Cham, Switzerland: Springer. Slocum, B.G. (2016). Conversational implicatures and legal texts. *Ratio Juris* 29(1), 23-43. Visconti, J. (2013). European integration: Connectives in EU legislation. *International Journal of Applied Linguistics* 23(1), 44-59.

Elisa Corino (Torino)

Lingua e diritto: la Costituzione a scuola

La Costituzione è un argomento di attualità. Sia eccellenti linguisti sia fini giuristi hanno avuto a che fare con le peculiarità della Costituzione italiana negli ultimi venti anni, esplorando in descrizioni accurate i tratti del suo linguaggio e le peculiarità del suo contenuto. Dal punto di vista linguistico, la Costituzione italiana è stata analizzata da molti studiosi che l'hanno esaminata in profondità (Ainis 1997, De Mauro 2008, Korzen 2010, Mortara Garavelli 2011), facendo notare come le scelte linguistiche del documento siano state attentamente ponderate in relazione al contesto storico, e dimostrando così il ruolo essenziale del linguaggio nel diffondere contenuti: il suo alto indice di leggibilità e la struttura chiara fanno di essa un "miracolo linguistico", come è stata spesso definita. De Mauro (2008) descrive la Costituzione come un semplice testo, scritto in parole semplici e con la struttura più semplice; eppure i libri di scuola la definiscono come "lunga, rigida, non ottriata". Questa definizione è apparentemente in contraddizione con i dati linguistici reali e potrebbe confondere gli studenti che si avvicinano al testo per la prima volta. Così, nonostante la sua chiarezza, ci sono di fatto parole chiave che devono essere discusse, analizzate e capite, in particolare nel contesto scolastico. L'offerta editoriale per l'educazione alla cittadinanza e la Costituzione è piuttosto varia, ma il loro approccio rimane quello tradizionale, con gli autori – per lo più giuristi – che presentano contenuti sulla scorta di un approccio deduttivo strettamente disciplinare (presentando l'articolo e poi facendo domande di comprensione dei suoi contenuti). Poca attenzione è dedicata al linguaggio specialistico e la Costituzione è spesso glossata, ma agli studenti è raramente chiesto di (ri)elaborare attivamente il suo contenuto e di entrare nei dettagli della lingua usata per redigerla. Obiettivo del contributo è analizzare le sezioni che si occupano della Costituzione nei manuali scolastici più diffusi (tra questi Bin 2002, Onda 2011, Panizza 2009, Carlassare 2012, Corradini 2014) così da definirne punti di forza e di debolezza dal punto di vista linguistico (linguaggio utilizzato, esercizi, attività linguistiche proposte) e stabilire buone pratiche di analisi e manipolazione della microlingua del diritto – dal lessico alla sintassi, alla testualità – nella scuola secondaria.

Ainis, M. (1997), *La legge oscura*, Laterza, Bari. Bin, R. (2002), *Capire la Costituzione*, Laterza, Roma-Bari. Bossi, M.; Maraschio, N. (a cura di) (2008), *Io parlo da cittadino. Viaggio tra le parole della Costituzione italiana. I principi fondamentali*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze. Carlassare, L. (2012), *Nel segno della Costituzione. La nostra carta per il futuro*, Feltrinelli,

Bologna. Corradini, L. (2014), *La Costituzione nella scuola. Ragioni e proposte*, Erickson, Trento

De Mauro, T. (2006), "Il linguaggio della Costituzione". Introduzione al vol. Costituzione della Repubblica Italiana (1947), UTET Libreria, Torino, pp. VII-XXXII.

De Mauro, T. (2008), Il linguaggio della Costituzione. In Convegni e seminari n. 18, Resoconto del convegno tenutosi a Palazzo Minerva il 16 giugno 2008, Senato della Repubblica.

Mercatali, P. (1999), Il computer può leggere la Costituzione? Analisi legimatica sullo stile, la struttura e il lessico della proposta di modifica della II parte della Costituzione italiana, «Rivista del notariato», LIII, 3, 1999, pp. 565-603.

Mortara Garavelli, B. (2010), "L'italiano della Repubblica. Caratteri linguistici della Costituzione", in V. Coletti (a cura di), *L'italiano dalla Nazione allo Stato*, Le Lettere, pp. 211-218.

Onida, V. (2011), *La Costituzione spiegata ai ragazzi*, Brioschi, Milano.

Panizza, S. (a cura di) (2009), *Ragazzi, che Costituzione! Elementi di educazione costituzionale. Con la Costituzione italiana glossata e illustrata*, Plus, Pisa.

Korzen, I. (2010), "Lingua, cognizione e due Costituzioni", in J. Visconti (a cura di), *Lingua e diritto. Livelli di analisi*, LED, pp. 163-201.

Visconti, J. (a cura di) (2010), *Lingua e diritto. Livelli di analisi*, LED.

Silvia Corino Rovano (Torino)

Edilizia pubblica torinese tra XVI e XVII secolo: materiali e maestranze per la costruzione di una capitale

Qualche anno dopo il trattato di Cateau-Cambrésis, Emanuele Filiberto trasferì la capitale del suo ducato da Chambéry a Torino. La città, che aveva subito l'occupazione francese, aveva un sistema difensivo inadeguato e non aveva residenze adatte ad ospitare una corte. Nelle decisioni strategiche e di spesa il duca optò per l'opzione relativa alla sicurezza e nel 1564 iniziarono i lavori di costruzione della cittadella. La realizzazione di edifici per uso civile fu quindi differita e l'edificazione si protrasse per decenni, da ultimo affidata al successore di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I. Fu quindi ampliato il palazzo vescovile, sede della corte, e realizzato un giardino (tra il 1570 e il 1573) con un'apteschera, alcune fontane, una uccellera e un'acrotta; il palazzo di monsignor di Racconigi (dove poi sorgerà il palazzo Chiabrese), ponti levatoi, ecc. Fino agli inizi del XVII secolo si avvicendarono maestranze di ogni genere: muratori, carpentieri, giardinieri, fabbri, ebanisti, pittori e imbianchini, tappezzieri, per costruire o rendere le residenze dei sovrani belle ed eleganti o semplicemente funzionali. Gli amministratori si trovarono di fronte a bolle di pagamento, note spese, richieste di vario tipo provenienti da personale venuto da diversi luoghi d'Italia ma non solo. Il loro lavoro di rendicontazione costituisce testimonianza di una mediazione linguistica con tracce di una lingua ibrida a più componenti. In effetti, i vari apporti linguistici sono frutto di una sintesi tra la tradizione latina del documento pubblico, visibile nella struttura del testo e in alcuni formulari, la tradizione francese dell'amministrazione contabile del ducato di Savoia e la normativa del 1560 che imponeva l'uso dell'italiano e che si venne affermando e consolidando nel tempo. Tra questi tre poli di influenza linguistica non manca la presenza del dialetto che, più familiare agli estensori dei conti sul suolo piemontese, ancor più fa capolino nei testi quando sostenuto dagli apporti concreti delle maestranze. Infatti, i contabili non potevano trovare riscontro nella lingua dell'amministrazione quando si trattava di nomi di materiali, di procedure e talvolta anche di professioni.

A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2000

A. Bartoli Langeli, *Notai*, Roma, Viella, 2011

G.P. Clivio, *Il Piemonte*, in M. Cortellazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, 151-195

V. Comoli Mandracci, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città. Le scelte urbanistiche*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1998, vol. III, 355 - 385

DEI = Battisti C., Alessio G., *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra,

1950-1957, 5 voll. DELIN = Cortellazzo M., Zolli P., Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, Bologna, Zanichelli, 1999 V. Di Sant'Albino, Gran Dizionario Piemontese-Italiano, Torino, L'Unione Tipografico-Editrice, 1859 A. F. Duboin, Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanati negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati, ecc., Torino, Arnaldi, 1826-1868 C. Du Cange, Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis, Niort, L. Favre, 1883-1887, 10 voll. FEW = W. Von Wartburg, Französisches Etymologisches Wörterbuch, Bonn, Klopp etc./Basel, Zbinden, 1928 e ss. P. Fiorelli, La lingua del diritto e dell'amministrazione, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), Storia della lingua italiana, vol. II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi, 1994, 553 - 597 C. Giovanardi, Il bilinguismo italiano-latino nel medioevo e nel Rinascimento, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), Storia della lingua italiana, vol. II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi, 1994, 435- 467 F. Godefroy, Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes, Paris, Vieweg, 1881-1898, 10 voll. [versione elettronica: micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/] A. Levi, Dizionario etimologico piemontese, Torino, Paravia, 1927 C. Marazzini, Storia e coscienza della lingua in Italia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989 C. Marazzini, Il Piemonte e la Valle d'Aosta, Torino, UTET, 1991 C. Marazzini, Il secondo Cinquecento e il Seicento, Bologna, Il Mulino, 1993 C. Marazzini, Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento, Bologna, Il Mulino, 1993 C. Marazzini, Storia linguistica di Torino, Roma, Carocci, 2012 P. Merlin, Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa, Torino, SEI, 1995 B. Migliorini, Storia della lingua italiana, Firenze, Olschki, 1968 (seconda edizione con supplemento; prima edizione 1927) M. Pipino, Vocabolario piemontese, Torino, Stamperia Reale, 1758 M. Ponza, Dizionario piemontese-italiano, Pinerolo, Stabilimento Tipografico-Librario G. Lobetti Bodoni, 1877 A. Pratesi, Genesi e forme del documento medievale, Roma, Jouvence, 1987 A. Pratesi, L'accezione di «publicus» e «publice» nella storia del notariato medievale (1991), in A. Pratesi, Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991, Roma, Società romana di Storia Patria, 1992, 65-82 A. Olivieri, Gli statuti del Collegio dei notai della città di Vercelli del 1397, in Bollettino storicobibliografico subalpino, f. 109, 1 (gen.- giu. 2011), 223-279 J.C. Perrin, L'édit du 22 septembre 1561: analyse historique des causes de l'obligation de l'emploi de la langue vulgaire en Vallée d'Aoste, in A. Betemps (a cura di), Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Age au XVIIIe siècle, Actes du séminaire de Saint-Pierre 16-17-18 mai 1983, Aosta, 1985, 132-178 A. Petrucci, Notarii: documenti per la storia del notariato italiano, Milano, Giuffrè, 1958 REP = Cornagliotti A., Repertorio Etimologico Piemontese, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015 REW = Meyer-Lübke W., Romanisches Etymologisches Wörterbuch, Heidelberg, Winters Universitätsbuchhandlung, 1935 G. Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Torino Einaudi, 1966-1969, 3 voll. C. Rosso, Il Seicento, in Galasso G. (a cura di), Storia d'Italia, Torino, UTET, 1994, vol. VIII (P. Merlin, C. Rosso, J. Symcox, G. Recuperati, Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna), 173-267 I. Soffietti, Il diritto negli Stati Sabaudi: fonti ed istituzioni, secoli 15 - 19, Torino, Giappicchelli, 2008 A. Stella, Il Piemonte, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), Storia della lingua italiana, vol. III, Le altre lingue, Torino, Einaudi, 1994, 75 - 104 E. Stumpo, Spazi urbani e gruppi sociali, in G. Ricuperati (a cura di), Storia di Torino, Torino, Einaudi, 1998, vol. III, 185-220 TLIO = Beltrami P. G. (a cura di), Tesoro della lingua italiana delle origini, Firenze, 1998ss., [<http://tlio.ovi.cnr.it/> TLIO/] P. Trifone, La lingua e la stampa nel Cinquecento, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), Storia della lingua italiana, vol. I I luoghi della codificazione, Torino, Einaudi, 1994, 425-445 D. Zalli, Dizionario piemontese, italiano, latino e francese, Carmagnola, Tipografia di Pietro Barbié, 1830, 2 voll.

Sandra Covino (Università per Stranieri di Perugia)

Il «Giornale del Trasimeno» e il lessico militare italiano nell'età napoleonica

Il ruolo di «giornali e gazzette» quali principali veicoli d'innovazione linguistica tra Sette e Ottocento fu sottolineato già da Migliorini (1973: 371-372 e 377) in un saggio dedicato alla Lingua italiana nell'età napoleonica, periodo in cui le ripercussioni subite dal lessico italiano tra il 1789 e il 1796 assunsero, dopo l'invasione francese, «una consistenza ben più salda, in quanto vennero ad esprimere realtà quotidiane». Numerose e ottime ricerche hanno messo a fuoco il consolidarsi di forestierismi e neologismi nell'italiano di primo Ottocento utilizzando come fonti soprattutto i dizionari puristici; ancora poco esplorate, invece, appaiono proprio le fonti giornalistiche, anche per quanto riguarda il lessico di ambito burocratico e militare, settori tecnico-pratici nei quali, com'è noto, si ripercossero maggiormente le riforme napoleoniche. La comunicazione esporrà sinteticamente i risultati di un'indagine sul lessico militare attestato nel «Giornale del Trasimeno» (GT), l'unico periodico pubblicato in Umbria negli anni in cui il suo territorio fu annesso direttamente all'impero francese. La digitalizzazione del GT tramite OCR ha permesso di acquisire un corpus documentario sul quale sono state condotte indagini di tipo qualitativo e quantitativo. La circolazione di tecnicismi militari veicolati da questo come da altri giornali dipartimentali sotto il controllo delle autorità francesi fu notevole. Nella sezione delle notizie estere venivano, infatti, regolarmente pubblicati bollettini di guerra e resoconti sulle campagne delle armate napoleoniche; anche nelle sezioni dedicate alle notizie interne e agli avvisi pubblici comparivano spesso termini militari, data la frequenza dei bandi della coscrizione obbligatoria e la repressione del brigantaggio. In particolare, attraverso lo spoglio del GT è stato rintracciato un patrimonio lessicale settoriale, cospicuo e variegato, costituito da circa 250 unità (tra parole singole e polirematiche) ascrivibili al linguaggio militare. La comunicazione si concentrerà sui francesismi che fecero il loro ingresso in italiano a cavallo tra il XVIII e il XIX sec.: essi costituiscono il 49% di tutti i tecnicismi militari provenienti dalla lingua francese attestati nel GT. La maggior parte di questi prestiti “recenti” si sono radicati e sono tutt'ora in uso nella nostra lingua; ben 40 su 46 risultano infatti registrati nel GRADIT e solo 4 presentano la marca stor. milit. La ricerca condotta sul GT ed il confronto con le prime attestazioni riportate nei principali dizionari etimologici e storici italiani moderni, insieme all'utilizzo di GOOGLE BOOKS, hanno consentito – come si evidenzierà nel corso dell'intervento – la retrodatazione di diversi termini, nessuno dei quali appare ancora incluso in ArchiDATA. Il riferimento ai dizionari militari di primo Ottocento, definiti da Biffi (2011b: 151) una «cartina di tornasole della situazione del lessico militare italiano» dell'epoca, permetterà anche di illustrare il diverso atteggiamento dei lessicografi coevi rispetto ai francesismi diffusi in questo ambito: alcuni appaiono fortemente avversati in favore dei termini della tradizione italiana; altri sono parzialmente accolti in base alla loro diffusione nella lingua adoperata dagli eserciti dei vari stati della penisola; altri ancora vengono accettati in quanto europeismi, oppure in quanto italianismi di ritorno. Quest'ultimo gruppo di voci conferma l'importanza e la capacità espansiva esercitate dal linguaggio militare italiano in epoca rinascimentale.

ArchiDATA (Archivio delle datazioni lessicali): <https://archidataweb.azurewebsites.net>.
Ballerini, Giuseppe, 1824, Dizionario italiano scientifico-militare, per uso di ogni arme, contenente le definizioni e gli usi delle diverse voci e comandi riguardanti il linguaggio tecnico delle militari scienze, e di tutte quelle che vi hanno rapporto, con l'equivalente francese accanto di ogni vocabolo e l'indicazione della scienza o arme, cui ogni voce appartiene, Napoli, Tipografia Simoniana. Biffi, Marco, 2011a, Militare, linguaggio, in Enciclopedia dell'italiano, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, pp. 888-891. Biffi, Marco, 2011b, Osservazioni sulla formazione del lessico militare nazionale, in Storia della lingua

italiana e storia dell'Italia unita. Atti del IX Convegno ASLI, Firenze, 2-4 dicembre 2010, a cura di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Firenze, Cesati, pp. 149-162. Caffiero, Marina, Veronica Granata, Mario Tosti (a cura di), 2013, *L'impero e l'organizzazione del consenso: la dominazione napoleonica negli stati romani, 1809-1814*, Soveria Mannelli, Rubettino. Capra, Carlo, 1986, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in Valerio Castronovo, Giuseppe Ricuperati, Carlo Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, RomaBari, Laterza, pp. 373-553. Carbone, Gregorio & Felice Arnò, 1835, *Dizionario d'artiglieria de' capitani Carbone e Arnò*, Torino, Stamperia Ceresole e Panizza. Castellani, Arrigo, 1983, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, in «Studi linguistici italiani», IX, pp. 31-55 e 117-178. Covino, Sandra, 2016, *Modelli testuali, strategie retoriche e parole d'ordine del discorso politicoamministrativo nei giornali dipartimentali dell'Italia napoleonica*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti dell'XI Convegno ASLI, Napoli, 20-22 novembre 2014*, a cura di R. Librandi e R. Piro, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 467-486. Covino, Sandra & Francesco Marchegiani, 2014, *La stampa italiana nell'età napoleonica come collettore e canale di diffusione del linguaggio burocratico-amministrativo e di terminologie speciali: il caso del «Giornale del Trasimeno» (1810-1813)*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI, Helsinki, 18-20 giugno 2012*, a cura di E. Garavelli & E. Suomela-Härmä, 2 voll., Firenze, Cesati, I, pp. 189-200. D'Alessandro, Francesca Valentina, 1960, *Il giornalismo umbro dalle origini al 1860*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LVI, pp. 112-160. D'Ayala, Mariano, 1841, *Dizionario delle voci guaste o nuove e più de' francesismi introdotti nelle lingue militari d'Italia*, Napoli, Gaetano Nobile. Dardi, Andrea, 1992, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere. Del Negro, Piero, 2012, *Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole dell'età moderna*, in «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 87-98. DEI = Carlo Battisti & Giovanni Alessio, 1950-1957, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera. DELI = Manlio Cortelazzo & Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1992. DIFIT = Harro Stammerjohann et al. (a cura di), *Dizionario di italianismi in francese, inglese e tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008. *Dizionario teorico-militare* = *Dizionario teorico-militare*, contenente le definizioni e gli usi delle diverse voci e comandi coll'equivalente in francese accanto ad ogni vocabolo, arricchito d'istruzioni secondo la scuola moderna pei militari di ogni arma, 2 voll., Firenze, G. Celli, 1847-1849. Fiorelli, Piero, 1975, *L'italiano, il francese, la Toscana e Napoleone*, in *Studi in onore di Manlio Udina, 2 voll., Milano, Giuffrè, II, pp. 1579-1602. Fortunato, Elio, 1989, *Spoletto nell'età napoleonica. Il Dipartimento del Trasimeno*, in Ubaldo Santi & Elio Fortunato, *Spoletto nell'età rivoluzionaria e napoleonica (1789-1815)*, Spoleto, Accademia spoletina, 1989, pp. 181-404. GDLI = Grande Dizionario della Lingua Italiana, dir. S. Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002. GRADIT = Grande dizionario italiano dell'uso, dir. T. De Mauro, voll. 8, Torino, UTET, 2007. Grassi, Giuseppe, 1817, *Dizionario militare italiano*, 2 voll., Torino, Vedova Pomba e Figli. Gualdo, Riccardo & Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011. Guglielmotti, Alberto, 1889, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera. Ježek, Elisabetta, 2005, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino. LEI = Max Pfister & Wolfgang Scheickard (edd.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-. Leso, Erasmo, 1991, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Masini, Andrea, 1994, *La lingua dei giornali dell'Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, voll. 3, Torino, Einaudi, 1993-1994, II, pp. 635-665. Medini, Giacomo, Francesco Collina, Mattia

Minarelli (a cura di), 1836, *Gran dizionario teoricomilitare*, contenente le definizioni di tutt'i termini tecnici spettanti all'arte della guerra, con analoghe istruzioni e con una raccolta dei comandi adattati alla scuola moderna, Napoli, C. Cattaneo. Migliorini, Bruno, 1973, *La lingua italiana nell'età napoleonica*, in *Atti del convegno sul tema: Napoleone e l'Italia*, Roma, 8-13 ottobre 1969, 2 voll., Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, I, pp. 371-388, poi (senza le note) in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, pp. 157-180. Morgana, Silvia, 2003, *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED. Nocentini, Alberto (con la collaborazione di Alessandro Parenti), 2010, *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier. Serianni, Luca, 1981, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca. Serianni, Luca, 2013, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino. TLFi = *Le Tresor de la Langue Française informatisé*: <http://atilf.atilf.fr/>. Urangia, Roberto, 1893, *Vocabolario militare italiano*, compilato colla scorta dei migliori autori di opere scientifiche militari e dei vocabolari Guglielmotti, Bosi, Grassi, Fanfani, Petrocchi, Melzi, ecc., contenente notizie storiche, nozioni topografiche e tecnico-scientifiche, Milano, Brocca. Vitale, Maurizio, 1986, *L'oro nella lingua*, Milano-Napoli, Ricciardi. Zolli, Paolo, 1974, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini.

Paolo D'Achille (Roma Tre) –Domenico Proietti (Università della Campania)

Da dietro le quinte veniamo alla ribalta. Terminologia della scenotecnica e lingua comune

Al lessico settoriale del teatro i linguisti non hanno finora riservato un'attenzione specifica. Il nostro intervento, che rientra in un più vasto progetto di costituzione di un lessico plurilingue del teatro europeo (a cui parteciperanno studiosi di altre lingue e di altre discipline), vuole essere un piccolo contributo sull'argomento. Oggetto del nostro intervento sono anzitutto due termini che dalla lingua comune sono entrati, con valori particolari, nella terminologia teatrale sette-ottocentesca; da qui, soprattutto all'interno di particolari collocazioni ed espressioni polirematiche, sono rientrati nella lingua comune: si tratta di *quinte* e *ribalta*. Con *quinte* nel lessico della scenotecnica teatrale si indicano gli elementi verticali di forma rettangolare, paralleli al fondale e perlopiù scorrevoli, che sul palco simulano in prospettiva l'ambientazione della scena rappresentata (Marchi 1936; *GRADIT*; Pagliano 2002). La *ribalta* indica invece il proscenio, la parte anteriore del palcoscenico che sporge verso la platea (Marchi 1936; *GRADIT*; Pagliano 2002). Delle due parole, in queste specifiche accezioni, proporremo: l'etimologia (molto dibattuta) in rapporto alle più antiche attestazioni, i significati specifici, come si sono andati definendo, i successivi usi estensivi e figurati, le presenze lessicografiche. Non mancheranno riferimenti a termini semanticamente vicini, anch'essi talvolta usati figurativamente nella lingua comune (*retropalco*, *retroscena*, ecc.), né a termini stranieri, più o meno corrispondenti, alcuni dei quali entrati anche in italiano (fr. *coulis(s)e*, ingl. *backstage*, di diffusione più recente). Venendo al termine *quinta*, sono da ricostruire, innanzitutto, la successione e le variazioni delle diverse accezioni in senso proprio: al singolare (“in orig. [...] una delle cinque parti della scena”, Migliorini/Duro 1970⁵, p. 455; si spiegherebbe così l'etimologia); e al plurale (si va dal significato di “telai di legno scorrevoli lungo i tagli del piano scenico”, Marchi 1936, p. 34, a “decorazioni [fisse] laterali alla scena che, in successione prospettica, servono a concludere lateralmente la medesima”, *ivi*, p. 36). A tali accezioni si aggiungono i significati registrati nel *gdli* (con esempi novecenteschi): “fila di costruzioni, facciata di edificio che chiude ai fianchi una prospettiva architettonica o una veduta urbana” (a questo significato è connessa la locuzione *fare quinta*); “alto cumulo di oggetti disposti ai lati del campo visuale di un osservatore”; “parete divisoria, alta, stretta e sottile”; e infine, in senso figurato, “filare di alberi, dorsale montuosa o collinosa o altro

elemento naturale che delimita lateralmente un paesaggio” (vol. XV, 1990, pp. 158-159). Circa l’etimologia, nel *GDLI* e nel *DELIn* viene suggerita la “derivazione dal port. *quinta* ‘tenuta, podere, villa’, con l’osservazione che tale derivazione potrebbe essere giustificata dal fatto che spesso la *quinta* “simula interni di abitazioni”. Cercheremo di verificarla o di proporre altre ipotesi; in ogni caso, la precedente denominazione del referente (ben attestata fino all’inizio del Settecento) era *telaro*, il che pone il problema del rapporto tra le due voci e dell’epoca di formazione-diffusione di *quinta*. Quanto alla locuzione *dietro le quinte*, la cui formazione-affermazione pare da connettersi con l’uso del termine *quinte* nelle discipline architettoniche, è stata utilizzata in senso estensivo-figurato, con accezioni ora neutre (cfr. Fanfani 1863), ora negative (cfr. TB, III, 1871, p. 1399). Lo stesso percorso semantico (dal proprio all’estensivo-figurato) sembra riscontrabile nelle denominazioni corrispondenti in altre lingue: fr. *dans le coulisses*, *derrière la scène*; ted. *hinter den Kulissen*; spagn. *entre bastidores*; ingl. *behind the curtain*, *behind the scenes*, a cui si è poi aggiunto *backstage*, di fortuna internazionale ma di formazione recente, registrato infatti (anche in forma non univerbata) nell’*OED* solo nel supplemento (p. 178), con esempi di fine Ottocento-primi Novecento. Infine, per *ribalta*, retroformazione da *ribaltare* di attestazione già duecentesca (*LEI*, IV, p. 882), cercheremo di verificare le modalità e le ragioni del suo ingresso nel lessico teatrale, anticipando le datazioni fornite dalla lessicografia sia per il termine (1859 e, nel senso attuale, 1865), sia per le locuzioni in cui è documentato nella lingua comune (tutte del secondo Novecento per il *LEI*).

DELIn = Cortelazzo, M. / Zolli, P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Nuova ed. in un volume, col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Cortelazzo, M. / Cortelazzo, M.A., Bologna, Zanichelli, 1999. Fanfani, P. 1863, *Vocabolario dell’uso toscano*, Firenze, Barbera. *gdl* = Battaglia, S. (ed.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002. *gradit* = De Mauro, T. (ed.), *Grande dizionario italiano dell’uso*, 8 voll., Torino, UTET, 2007². *LEI* = Pfister, M. / Schweickard, W. (edd.), *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss. Marchi, V. 1936, *Scenotecnica*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 29-42. Migliorini, B. / Duro, A. 1970⁵, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia. *OED* = *The compact edition of the Oxford English Dictionary*, vol III, *Supplement*, Oxford, Clarendon Press, 1987. Pagliano, A. 2002, *Il disegno dello spazio scenico*, Milano, Hoepli. *tb* = Tommaseo, N. / Bellini, B., *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tomi, Torino, Unione Tipografica-editrice, 1861-1874.

Margherita De Blasi (L’Orientale, Napoli)

Varianti diacroniche in *Eros* di G. Verga

L’intervento si propone, attraverso alcuni esempi mirati, di chiarire il *modus operandi* di Giovanni Verga nel corso della composizione del romanzo *Eros*, in un continuo confronto con la produzione più nota dello scrittore siciliano. Troppo spesso, infatti, la critica letteraria tende a separare le fasi della carriera di Verga: da una parte il culmine della sua produzione (che viene fatto coincidere col Verismo), dall’altra le prime prove letterarie, dall’adolescenza al fervido apprendistato fiorentino e milanese. L’analisi dei processi variantistici di *Eros*, a partire da uno studio approfondito dei materiali autografi, consente di illuminare meglio la produzione pre-verista di Verga, nel momento fondamentale in cui (sullo stesso scrittoio, e negli stessi mesi, all’inizio del 1874) nasce il miracolo del ‘bozzetto siciliano’ *Nedda*. Nel dettaglio, sarà possibile rinvenire anche nei manoscritti di *Eros* i segni di cambiamenti poetici e linguistici che sarebbero poi diventati costitutivi nella successiva produzione verghiana.

Anna-Maria De Cesare (Helsinki)

Il superlativo analitico ‘estremamente + Agg’: un tratto funzionale dei testi scientifici?

La descrizione dei linguaggi specialistici e settoriali verte generalmente sul lessico cosiddetto ‘pieno’ (nomi, aggettivi, verbi), in particolare sul modo di coniare neologismi e tecnicismi (cfr. Sobrero 1993; Giovanardi 2011; Gualdo 2016 § 4.2). In questo contributo scegliamo invece di mettere a fuoco il lessico funzionale, occupandoci specificamente dell’avverbio intensificativo estremamente, ritenuto da alcuni un anglicismo (cfr. Nencioni 1994). Dati tratti dal corpus MIDIA mostrano che estremamente è già documentato nel periodo 1376-1532 (3 occ.), ma che il suo uso è molto circoscritto fino al 1947. In tutto il corpus, che consta di 800 testi per un totale di ca. 7,5 milioni di parole, si trovano solo 36 occ. dell’avverbio. È significativo, tuttavia, che 53% di queste occorrenze facciano parte di testi categorizzati come scientifici (e un altro 25% di testi espositivi) e che 9 occ. (ovvero 25% del totale) siano da attribuire a uno dei maggiori astronomi del XIX sec., Giovanni Schiaparelli. Una ricerca nel corpus DIACORIS permette poi di cogliere una prima impennata dell’avverbio negli anni 1923-1945 e una seconda, più importante, proprio dopo 1945. L’uso dell’avverbio, come informa un altro corpus (CODIS), è particolarmente importante nell’ambito della prosa accademica (Tab. 2: 30% di tutte le occorrenze).

1861-1900	40
1901-1922	38
1923-1945	65
1946-1967	142
1968-2001	148

Tabella 1. *Frequenza di estremamente dall’Unità d’Italia fino al 2001 (DIACORIS; 5 mio di parole per sottocorpus)*

STAMPA	97
NARRATIVA	153
PROSA ACCADEMICA	332
PROSA GIURIDICO-AMM	87
MISCELLANEA	262
EPHEMERA	216
TOT.	1147

Tabella 2. *Frequenza di estremamente (CORIS; 5 mio di parole per sottocorpus)*

L’obiettivo di questo contributo è analizzare in modo più approfondito, scegliendo la via di un’analisi qualitativa corpus-based, le occorrenze di estremamente presenti nel DIACORIS e nel CORIS per capire (i) in che periodo e tipo di lingua si osserva più specificamente l’incremento dell’avverbio; e (ii) le proprietà degli aggettivi modificati dall’avverbio (lista di lemmi, anche in base alla variabile temporale; forma: numero di morfemi, presenza e natura di un suffisso finale; e semantica). La nostra ipotesi di fondo, da verificare, è la seguente: nel dominio semanticofunzionale del superlativo assoluto, cioè dell’espressione del grado più elevato di una proprietà, l’avverbio estremamente ha un uso neutro rispetto al suffisso -issimo. Non coinvolge, infatti la forte dimensione affettiva associata al suffisso e alle sue basi

aggettivali (Rainer 2003: 136). Di conseguenza, il suo uso si addice in modo specifico per graduare le proprietà descritte nei testi scientifici e accademici.

Giovanardi, Claudio 2011, "Linguaggi settoriali", Enciclopedia dell'italiano, Roma: Treccani. Gualdo, Riccardo 2016, "Linguaggi specialistici e settoriali", in Sergio Lubello (a c. di), Manuale di linguistica italiana. Berlin/Boston: Mouton de Gruyter, 371-395. Nencioni, Giovanni 1994, "Formazione dei comparativi e dei superlativi", La Crusca per Voi 8. Rainer, Franz 2003, "Studying restrictions on patterns of word-formation by means of the Internet", Rivista di linguistica 15/1: 131-140. Sobrero, Alberto A. 1993, Lingue speciali, in A. Sobrero (a cura di) Introduzione all'Italiano contemporaneo. La variazione e gli usi. Bari: Laterza, 237-77. Corpora: CODIS: <http://corpora.dslo.unibo.it/CODIS> DIACORIS: <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS> MIDIA.

Cristiana De Santis (Bologna)

Effetti d'autorità: riflessioni sull'estensione del passivo nei testi "rigidi"

Il lavoro parte dall'analisi di un caso di «forzatura sintattica» attestato in misura crescente nell'italiano contemporaneo (con particolare riguardo per alcune varietà testuali, come i testi giuridico-amministrativi): l'estensione della costruzione passiva ad alcuni verbi italiani tradizionalmente considerati "intransitivi" (in particolare i bivalenti con oggetto preposizionale del tipo *obbedire/ubbidire a*). Questo "passivo obliquo" – documentato in varie lingue e, per l'italiano, ben attestato anche nella fase antica della lingua – è esteso oggi a un numero crescente di verbi (bivalenti e trivalenti, con o senza alternanza argomentale, accompagnati da preposizioni più o meno fisse), tanto da far pensare, più che a una persistenza dell'antico, a una forzatura del sistema legata alla volontà di allargare, in alcuni tipi di testi, i contesti d'uso della costruzione passiva per sfruttarne le funzioni discorsive. Questa costruzione, infatti, opera sì sulla valenza del verbo d'azione, ma senza modificarne il significato lessicale: le ragioni dell'uso andranno pertanto cercate in altre proprietà, solo in parte esplorate dalla letteratura di riferimento. Spesso associato alla costruzione impersonale (nel cosiddetto "passivo biblico"), il passivo non solo agisce sulla prospettiva di frase favorendo l'occultamento dell'agente (messo in secondo piano o addirittura estromesso dalla scena), ma ha effetti sull'alone semantico del verbo. Il passivo, nei contesti esaminati, aggiunge sfumature aspettuali (in senso risultativo, per indicare obiettivi da raggiungere, o abituale, conferendo all'azione la forza della consuetudine) o anche sfumature modali (in senso deontico). La ricorrenza dei passivi di intransitivi nei testi giuridici, in cui l'emittente si configura come autorità invisibile, induce a riflettere sull'«effetto di autorità» collegato all'uso di una costruzione che rimuove il soggetto e oggettiva il processo, attribuendogli valore prescrittivo. Attraverso la costruzione passiva, insomma, l'azione risulta non solo spersonalizzata e oggettivata (come nei testi scientifici), ma percepita nella sua capacità di orientare l'azione e i comportamenti altrui.

Bertinetto P.M., *Tempo, aspetto e azione nella lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986. Bertuccelli Papi M., *Studi sulla diatesi passiva in testi italiani antichi*, Pisa, Pacini, 1980. La Fauci N., *Passivo e intransitivi*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Urbino, 11-13 settembre 1983)*, a c. di A. Franchi de Bellis / L.M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985: 327-343, 1985. La Fauci N., *Passivi*, in *Tra linguistica storica e generale. Scritti in onore di Tristano Boilelli*, a cura di R. Ambrosini, Pisa, Pacini: 137-164. La Fauci N., *Modularità della diatesi. Convergenze e divergenze grammaticali nel passivo*, in *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, a c. di F. Fusco, V. Orioles, A. Parmeggiani Udine, Forum: 73-97. Lazard G., *L'actance*, Paris, PUF, 1994. Prandi M., *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*,

Torino, UTET, 2006. Salvi G., *La frase semplice*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a c. di L. Renzi. G. Salvi, A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 2001: 37-127. Salvi G., *La struttura argomentale dei verbi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di G. Salvi / L. Renzi, Bologna, il Mulino, 2010. Salvi G., *Come sopravvivere alle catastrofi: il passivo nelle lingue romanze*, in *Tradizione e modernità nella cultura italiana contemporanea. Italia e Europa*, a c. di I. Fried, Budapest, 2010: 183-193. Sansò A., *Degrees of event elaboration. Passive constructions in Italian and Spanish*, Milano, Franco Angeli, 2003. Squartini M., *Il verbo*, Roma, Carocci, 2015. Tesnière L., *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck, 1959 (trad. it. *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg & Sellier, 2002). Viale M., *La diatesi passiva nella storia dell'italiano. Analisi di testi scientifici e narrativi tra Seicento e Ottocento*, CLEUP, Padova, 2010.

Maria Vittoria Dell'Anna (Università del Salento)

Agli albori della dottrina giuridica in italiano. Riflessione e pratica linguistica nel Dottor volgare (1673) di Giovan Battista De Luca

L'intervento illustra un momento centrale nella storia dell'italiano giuridico: la figura di Giovan Battista De Luca (1613-1683) – tra i più insigni giuristi del Seicento – come autore del Dottor volgare (1673), prima opera di dottrina giuridica in italiano (una sorta di summa dello scibile giuridico), compendio del suo precedente e monumentale *Theatrum veritatis et justitiae*, in latino (1669-1673), di cui conserva l'ordine di trattazione delle materie. La scelta di De Luca di usare l'italiano e non il latino, lingua secolare e generalizzata della letteratura giuridica, ha qualche precedente: altre opere giuridiche erano apparse in italiano dagli inizi del XVII sec. (il *Sacro Arsenale* [1621] di Eliseo Masini, la *Prattica criminale* [1622] di Lorenzo Priori, la *Pratica universale* [1665] di Marc'Antonio Savelli), ma rispetto a queste il Dottor volgare si distingueva per la levatura dell'autore, per lo spirito critico e l'approfondimento dottrinale, per la consapevolezza dell'operazione linguistica, per il ruolo assegnato all'italiano di lingua capace di raggiungere un pubblico più ampio, di adattarsi a tutti gli usi giuridici, di agevolare la chiarezza nell'interpretazione del diritto. Nelle pagine dell'opera si delinea una vera e propria riflessione linguistica (ripresa da De Luca nella *Difesa della lingua italiana* [1675]), che l'intervento espone, anche con esemplificazione da passi scelti, negli snodi più importanti: preferenza dell'italiano sul latino (esplicitamente e lungamente argomentata nel Proemio, essa si sviluppa in vari luoghi del trattato e in alcune note linguistiche ed etimologiche), posizione nella questione della lingua, rilievo posto oltretutto sul codice, anche sul registro da privilegiare in funzione del contesto giuridico, con osservazioni diafasiche su tecnicismo e lingua comune che appaiono di piena attualità. L'intervento illustra inoltre la concreta pratica di lingua dell'autore, con particolare riguardo per il lessico (l'analisi è condotta anche sulla scorta di dizionari di latino classico e medievale): l'innovazione lessicale prodotta col passaggio all'italiano del Dottor volgare dal latino del *Theatrum*, da cui sono ricavati concetti e risorse lessicali per denominarli, è il riflesso più immediato del percorso linguistico personale dell'autore; l'opera occupa una tappa notevole nella fondazione di un lessico giuridico in italiano (molte voci giuridiche sono ad oggi databili proprio al 1673 con De Luca, fonte tra l'altro di Rezasco e V Crusca).

Bambi Federigo, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, Milano, Giuffrè, 2009. Dani Alessandro, Giovanni Battista De Luca divulgatore del diritto, Roma, Aracne, 2012. Dell'Anna Maria Vittoria, *Diritto e istituzioni nel Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI-Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Padova-Venezia, 29-30 novembre-1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati Editore, 2013, pp. 349-

358. Ead., *Un dizionario specialistico postunitario: il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* (1881) di Giulio Rezasco, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio, Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 231-242. De Luca Giovan Battista, *Dello stile legale*, a cura di Aldo Mazzacane, Bologna, il Mulino, 2010 (con Premessa di Guido Alpa, pp. 7-10, Prefazione di Andrea D'Angelo, pp. 11-18, e Introduzione. Giambattista De Luca avvocato e curiale di Aldo Mazzacane, pp. 19-41). Id., *Proemio al dottor volgare. Difesa della lingua italiana*, a cura di Raffaele Ruggiero, Torino, Aragno, 2012. De Meo Cesidio, *Lingue tecniche del latino*, Bologna, Pàtron Editore, 2005. *Dizionario Italiano-Latino/Latino-Italiano*, a cura di Oreste Badellino e Ferruccio Calonghi, Torino, Rosenberg & Sellier, 1962 (e successive edizioni). Du Cange Charles, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck, 1954, 5 voll. Fiorelli Piero, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008. Gualdo Riccardo, *Il linguaggio del diritto*, in Riccardo Gualdo-Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011, pp. 411-477. Id., *La scrittura storico-politica*, Bologna, il Mulino, 2013. Lauro Agostino, *Il cardinale Giovan Battista De Luca. Diritto e riforme nello Stato della Chiesa (1676-1683)*, Napoli, Jovene, 1991. Lubello Sergio, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino, 2017. Marazzini Claudio, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, il Mulino, 1993. Mazzacane Aldo, De Luca, Giovanni Battista, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXXVIII (1990), pp. 340-347. Mortara Garavelli Bice, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001. Nuovo Campanini Carboni. *Vocabolario Latino-Italiano/Italiano-Latino*, a cura di Giuseppe Campanini e Giuseppe Carboni, Torino, Paravia, 2002, con CD-Rom. Pascucci Giovanni, *Aspetti del latino giuridico*, in «Studi italiani di filologia classica», XL (1968), pp. 3-43. Rezasco Giulio, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 (rist. anastatica Bologna, Forni, 1982).

Cristiana Di Bonito (Università della Basilicata)

Gergalismi nei canti a «fronna 'e limone»

I canti “a fronna ‘e limone” (cioè i canti a distesa, letteralmente ‘a fronda di limone’) possono configurarsi come “settoriali” già da un punto di vista musicologico visto che si presentano come un modello vocale ben definito, spesso non accompagnato dalla musica e di particolare pregnanza comunicativa. Le cosiddette voci “a fronna ‘e limone” sono forme vocali di area napoletana e più in generale campana utilizzate per comunicare a distanza in contesti come la strada (si pensi ai venditori ambulanti) o il carcere (tra malavitosi, per inviare messaggi dall'interno all'esterno e viceversa). In questo contributo sarà indagato il lessico delle “fronne ‘e limone” come particolare manifestazione di linguaggio settoriale, a carattere spiccatamente gergale, marcato in prospettiva diafasica. Tale indagine sarà svolta a partire da testimonianze letterarie, delle quali lo studio linguistico sarà affiancato dalla prospettiva filologica, e si estenderà alla documentazione napoletana di “fronne ‘e limone” contenuta in testi non letterari e in canzoni. Saranno considerati casi di lessico propriamente gergale ma anche particolari locuzioni in cui il lessico è sottoposto a deformazioni gergali, come per esempio l'espressione napoletana «fà 'o piello». Gli esempi presentati saranno utili ai fini di un possibile studio sistematico di questo genere, non più osservato soltanto dal punto di vista musicologico ma anche in prospettiva storico-linguistica.

Caravaglios, Cesare, *Voci e gridi dei venditori in Napoli* (1931), Napoli, Istituto Grafico Editoriale Italiano, 2004. Careri, Enrico – Pesce, Anita (a cura di), *La canzone napoletana. Le musiche e i loro contesti. Atti del Convegno* (Napoli, 4-5 giugno 2010), Lim, Lucca, 2011. Di Giacomo, Salvatore, *Opere*, a cura di Francesco Flora e Mario Vinciguerra, Milano, Mondadori, 1946 (2 voll.). Di Giacomo, Salvatore, *I drammi: tutto il teatro. Introduzioni, note ai testi ed apparati di E. Massarese*, Napoli, Luca Torre, 1990. Di Giacomo, Salvatore, *‘O Funneco verde secondo il testo del 1886, edizione critica a cura di Nicola De Blasi*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2009. Di Mauro, Raffaele, *Improvvisazione popolare e urbana a Napoli nel primo ‘800: dai canti “del Molo” a Io te voglio bene assaie*, in *Beyond Notes. Improvisation in Western Music of the Eighteenth and Nineteenth Century*, edited by Rudolf Rasch, Atti della Conferenza Internazionale di La Spezia del 15-17 Luglio 2009, Speculum Musicae vol. XVI, Brepols, Turnhout (Belgium), 2011. Doria, Gino, Di Giacomo, Croce e A San Francisco, Napoli, Philobiblon, 1957. Montuori, Francesco, *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2008. Nencioni, Giovanni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp.126-179. Russo, Ferdinando, *‘E scugnizze. Diciassette sonetti secondo il testo del 1887, edizione critica a cura di Nicola De Blasi*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2009. Viviani, Raffaele, *Poesie*, introduzione di Vittorio Viviani, Napoli, Guida, 1981. Viviani, Raffaele, *Teatro*, a cura di Guido Davico Bonino, Antonia Lezza, Pasquale Scialò, Napoli, Guida editori, 1987-1991, 5 voll; vol. VI a cura di Antonia Lezza e Pasquale Scialò, introduzione di Goffredo Fofi, Napoli, Guida editori, 1994.

Maciej Durkiewicz (Varsavia)

Problema di coerenza concettuale sull'esempio dei connettivi nei documenti europei in italiano e polacco

Attualmente le lingue ufficiali dell'Unione europea sono 24 in rappresentanza di 28 stati membri. A monte di questo multilinguismo istituzionale vi sono alcune scelte di politica linguistica. Il trattato istitutivo dell'Unione europea stabilisce che ogni cittadino dell'Unione possa scrivere alle istituzioni europee in una delle lingue ufficiali ed averne una risposta nella medesima lingua e che tutti i documenti ufficiali vengono redatti in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, al fine di garantirne la comprensibilità.

Il multilinguismo istituzionale appena definito presuppone, almeno a livello programmatico, una certa preoccupazione per la chiarezza concettuale, coerenza terminologica e redazionale della legislazione europea. Nella realtà dei fatti tale ambizione incontra non pochi ostacoli dal momento che pone il problema della redazione e dell'interpretazione di 24 versioni linguistiche della legge, tutte facenti fede, sullo sfondo di 28 tradizioni giuridiche differenti. Come fa notare lucidamente Visconti (2013: 68) l'impresa diventa ancora più ardua se consideriamo che

la pratica della traduzione comunitaria scardina molti dei fondamenti di teoria della traduzione: è un processo collettivo, a più mani, l'“originale” è redatto da parlanti non-nativi e spesso in lingue diverse (alcuni paragrafi in inglese, altri in francese, ecc.), le traduzioni fungono a loro volta da „originali” per ulteriori traduzioni.

Nella riflessione sulla traduzione giuridica ci si è sempre concentrati prevalentemente sulla terminologia, cosa che rende legittimi studi sul lessico funzionale, connettivi in primis dato il loro ruolo nella costruzione della testualità. Nel presente contributo ci si propone di indagare sul livello logico-semantico dei documenti normativi europei, in particolare sui connettivi in un corpus di testi paralleli italiani e polacchi (corpora EUR-Lex Italian 2/2016EUR-Lex

Polish 2/2016 interrogati con il software Sketchengine), integrati meno sistematicamente dalle loro versioni in inglese. Per connettivi intendiamo con Ferrari (2008: 149-150) “espressioni linguistiche non soggette a flessione morfologiche che indicano una relazione logica tra due o più entità semantiche associate ad uno stato di cose”. La rete di relazioni che essi “intessono” tra le proposizioni di un testo ne definisce la struttura logico-semantiche e dà all’interprete le istruzioni necessarie per la ricostruzione delle rispettive fattispecie giuridiche. Il punto di partenza della nostra indagine è dato da fatto che molte volte a uno stesso connettivo nella lingua A vi sono tutta una serie di tradurenti nei testi redatti nella lingua B. È il caso dell’avverbio polacco ‘niezależnie’ (traducente immediato dell’italiano ‘indipendentemente’) a cui nei testi comunitari redatti parallelamente in italiano corrispondono ben quattro tradurenti: ‘fermo restando’, ‘fatto salvo’, ‘in deroga’, ‘nonostante’. Il presente studio vuole non solo rendere conto di questa variazione, quantitativamente e qualitativamente (ovvero discutendo eventuali conseguenze logico-semantiche della scelta di determinati connettivi), ma trovare inoltre eventuali regolarità all’interno delle diverse categorie dei connettivi (concessivi, di aggiunta, di motivazione, consecutivi, di contrasto e di rielaborazione) per stabilire se ci siano classi più soggette alla variazione interlinguistica delle altre.

Ferrari, A./Mandelli, M. (2007), Note sull’impiego dei connettivi nei notiziari accademici del corpus *Athenaeum*. Aspetti quantitativi e qualitativi. In: M. Barbera/E. Corino (a cura di), *Corpora e linguistica in rete*. Perugia: Guerra Edizioni, pp. 183-198. Pasch, R./Braube, U./Breindl, E. (2003), *Handbuch der deutschen Konnektoren*. Berlin – New York: Walter de Gruyter. Visconti, J. (2011), Tradurre i connettivi e testi normativi. In: L. Antonioli/G. A. Benacchio/R. Toniatti (a cura di), *Le nuove frontiere della comparazione*. Quaderni del dipartimento di giurisprudenza. Trento, 2012, pp. 161-173. Visconti, J. (2013), Uno sguardo al contesto europeo: connettivi in testi normativi dell’Unione Europea. In: J.-J. Egger/A. Ferrari/L. Lala (a cura di), *Le forme linguistiche dell’ufficialità*. Bellinzona: Edizioni Casagrande, pp. 67-81.

Anna Dyda (Cracovia)

Leggibilità dei foglietti illustrativi - analisi attraverso l’indice Gulpease e l’indice Fog

I medicinali hanno una funzione indispensabile nella vita dell’uomo, e il loro corretto uso dipende spesso dalla comprensione dei testi che li accompagnano. Nel gruppo di questi testi rientrano l’etichettatura, il foglio illustrativo e il riassunto delle caratteristiche del prodotto. La presente ricerca ha come scopo quello di presentare un’analisi della leggibilità di un tipo di questi testi-accompagnatori del medicinale, ovvero dei foglietti illustrativi (chiamati in seguito FI). L’intento principale è quello di esaminare se l’appellativo “bugiardino”, con cui vengono denominati i FI, potrebbe essere riconfermato da un metodo analitico, che non entra nel merito della qualità delle informazioni, ma si basa soltanto sui criteri di tipo quantitativo. In base a questi criteri sono stati formulati indici di leggibilità, che con l’applicazione di formule matematiche permettono il calcolo della facilità o della difficoltà di un testo. Ai fini del presente studio si è fatto ricorso a due indici di leggibilità: all’indice di nebbia proposto da Robert Gunning, nonché all’indice GULPEASE, ideato dal Gruppo universitario linguistico pedagogico, presso l’Istituto di Filosofia dell’Università degli studi di Roma La Sapienza. Il primo reca le informazioni sul numero di anni di istruzione che sarebbero necessari per poter affrontare senza problemi un testo, mentre il secondo valuta la leggibilità di un testo rispetto al livello di scolarizzazione del lettore (licenza elementare, licenza media, diploma di scuola superiore). La questione della leggibilità dei FI risulta essere molto rilevante, in quanto il loro contenuto è severamente regolamentato da diverse

normative europee e nazionali. Sul territorio dell'UE i principali testi legislativi in materia sono la Direttiva 2001/83/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 novembre 2001 recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano e il Regolamento (CE) n. 726/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004, che istituisce procedure comunitarie per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario, e che istituisce l'agenzia europea per i medicinali. Le normative citate, nonché le diverse linee guida, indicano le informazioni necessarie che dovrebbero essere contenute nei FI, ma nonostante l'esistenza di certi modelli macrostrutturali per la formulazione del testo dei FI, alcune parti permettono una certa libertà legata al contenuto tematico, ma anche dal punto di vista sintattico e lessicale. Di queste libertà ne risentono i FI redatti in lingua italiana, in questo modo quindi può essere pregiudicata la loro leggibilità, e ciò verrà analizzato con i metodi citati precedentemente. Il corpus della ricerca è costituito da 22 FI, che sono stati scelti rispettando alcuni criteri chiave, quali la provenienza della casa farmaceutica originariamente italiane, la loro diversità nonché l'appartenenza del dato medicinale a un certo tipo di prescrizione.

1. Agenzia Italiana del Farmaco, "Il foglietto illustrativo: tra strumento comunicativo e documento regolatorio", in Bollettino d'informazione sui farmaci, N.2 2004 [reperibile online] <http://www.agenziafarmaco.gov.it/sites/default/files/bif040251.pdf> [consultato il 20.11.2017]. 2. Balain A., Grafstein A., The linguistic assumptions underlying readability formulae: a critique, *Language & Communication* 21, 2001, pp. 285-301. 3. Broda B., Maziarz M., Piekot T., Radziszewski A. 2010. Trudność tekstów o funduszach europejskich w świetle miar statystycznych, Wrocławskie Towarzystwo Naukowe Rozprawy Komisji Językowej XXXVII, [reperibile online] <http://www.ifp.uni.wroc.pl/data/files/pub-6287.pdf>, [consultato il 10.02.2016]. 4. Direttiva 2001/83/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 novembre 2001 recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano e successive modifiche [reperibile online] http://ec.europa.eu/health/files/eudralex/vol-1/dir_2001_83_cons/dir2001_83_cons_20081230_it.pdf, [consultato il 3.01.2016]. 5. European Medicines Agency, sito dell'organizzazione, <http://www.ema.europa.eu/ema/> [consultato più volte nel corso degli anni 2015-2017]. 6. Giumelli S., Le caratteristiche linguistiche del foglietto illustrativo, *Italiano LinguaDue*, n. 1., 2013. 7. Gruszczyński W., Ogrodniczuk M. (a cura di), JASNOPIS czyli mierzenie zrozumiałości polskich tekstów użytkowych, SWPS Uniwersytet Humanistycznospołeczny, Warszawa 2015. 8. Gunning R., The technique of clear writing, New York 1952. 9. Kostrzewa Z., Leksykon wyrazów i zwrotów lekarskich, Łódzkie Towarzystwo Naukowe, Łódź 2011. 10. Lucisano P., Piemontese E.M., "GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana", in *Scuola e città*, 3, 31, La Nuova Italia, marzo 1988. 11. Mastidoro N., "Leggibilità e lessico: il controllo con Èulogos CENSOR", in A. Cattaneo (a cura di): *Il cosmonauta. Guida per l'insegnante*, ELMEDI, Milano 2003. 12. Mazzini I., *Introduzione alla terminologia medica*, Patron, Bologna 1989. 13. Pawłowska R., *Metodyka ćwiczeń w czytaniu*, Gdańsk 2002. 14. Piemontese M. E., *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Tecnodid, Napoli 1996. 15. Pisarek W., "Jak mierzyć zrozumiałość tekstu", *Zeszyty Prasoznawcze*, 4 (42), 1969, pp. 35-48. 16. Puato D., "Lessico medico e traduzione. Considerazioni contrastive per il tedesco e l'italiano", in *Rivista Internazionale di tecnica della traduzione*, EUT Edizioni Università di Trieste, 13/2011, pp. 117-128. 17. Puato D., "Variabili linguistiche e comprensibilità nei foglietti illustrativi dei medicinali tedeschi e italiani", in *Lingue e Linguaggi*, Università del Salento, 7/2012, pp. 89-115. 18. Regolamento (CE) n. 726/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004 che istituisce procedure comunitarie per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario, e che istituisce l'agenzia europea per i medicinali, [reperibile online]: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32004R0726&from=IT>, [consultato il 3.01.2016]. 19.

Seretny A., Wskaźnik czytelności tekstu jako pomoc w określaniu stopnia jego trudności, *LingVaria*, rok I, nr 2, Kraków 2006. 20. Serianni L., *Un treno di sintomi: i medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Garzanti, Milano 2005. 21. Setti R., “Risposta al quesito di Dario Piazza sul termine bugiardino”, *La Crusca per Voi*, n. 27, 2003, pp. 10-11. 22

Anna Fava (Federico II, Napoli)

Le parole dell'ambiente: Progetto per un lessico dell'ambientalismo

In questa comunicazione si presenta il progetto di un lessico dell'ambientalismo italiano. Esso mira a ricostruire in diacronia l'evoluzione dei significati delle parole dell'ambiente, nel tentativo di rendere ragione della polisemia lessicale come «manifestazione sincronica del cambio semantico» (R. Gualdo 2003). Diversi studiosi hanno sottolineato la necessità di un lessico dedicato all'ambiente. Negli ultimi anni sono stati pubblicati alcuni lavori caratterizzati da un taglio storico-filosofico: nel 2007 il *Dizionario del pensiero ecologico* (R. Della Seta e D. Guastina 2007) e *A dictionary of environment and conservation* (C. Park 2007); nel 2015 il *Dictionnaire de la pensée écologique* (D. Bourg e A. Papaux) e nel 2016 il *Keywords for Environmental Studies* (J. Adamson, W. Gleason e N. Pellow 2016). In *Paesaggio Costituzione cemento* (S. Settis 2010), Salvatore Settis constata il bisogno di dirimere l'evoluzione di parole come *ambiente*, *paesaggio*, *territorio*, per indagare la relazione semantica che intercorre tra di esse. Esistono rapporti di sinonimia anche tra *conservazione*, *valorizzazione*, *difesa* e *tutela*. Sinonimie, iperonimie, iponimie possono essere analizzate sincronicamente, ma senza una storia della parola difficilmente si può gettare luce sugli esiti polisemici. Un esempio concreto può essere fornito dalla storia di *ambiente*: i risultati di una ricognizione di circa trenta vocabolari e l'analisi di tre saggi – *Milieu and Ambiance: an essay in historical semantics* di Leo Spitzer (L. Spitzer 1942), e due studi di Bruno Migliorini dal titolo *Ambiente*, rispettivamente del 1947 e del 1975 – mostrano che la parola può essere considerata un'innovazione galileiana. A partire da questa prima acquisizione è possibile allargare l'indagine fino a giungere a una più articolata ricostruzione della storia della parola.

Joni Adamson, William A. Gleason, David N. Pellow (a cura di), *Keywords for Environmental Studies*, NYU Press, 2016. Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Roma 2005. Marco Armiero, Stefania Barca (a cura di), *Storia dell'ambiente*, Carocci, 2004. Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Chiara De Caprio, Francesco Montuori (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia*, Franco Cesati Editore, Napoli 2010. Piero Bevilacqua, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Laterza, Roma 2008. Dominique Bourg, Alain Papaux (a cura di), *Dictionnaire de la pensée écologique*, Puf, Paris 2015. Federica Casadei, *Lessico e semantica*, Carocci, Roma 2003. Elena Croce, *La lunga guerra per l'ambiente*, a cura di Alessandra Caputi e Anna Fava, La Scuola di Pitagora editrice, Napoli 2016. Nicola De Blasi, *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Liguori, Napoli 2009. Gianluigi Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2011. Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia tipi, struttura*, Carocci, Roma 2005. Roberto Della Seta, Daniele Guastina (a cura di) *La difesa dell'ambiente in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2000. Daniele Gambarara, *Semantica*, Carocci, Roma 1999. Maria Grossman, Franz Rainer (a cura di) *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2014. Riccardo Gualdo, *Osservazioni sul linguaggio dei "Verdi"*, in «Studi linguistici italiani», XI, 1985. Riccardo Gualdo, *Sincronia e diacronia nella terminologia tecnico-scientifica*, in Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (a cura di), *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Lessico intellettuale europeo, vol. 92, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2003. Bruno Migliorini, *Ambiente*, in Bruno Migliorini, *Saggi Linguistici*, Le Monnier, Firenze 1957. Bruno Migliorini, Aldo Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, G.B. Paravia, Torino 1949. Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario*, Felice Le Monnier, Firenze 1951.

Bruno Migliorini, *Vocabolario della lingua italiana*, Paravia, Torino 1965 Bruno Migliorini, *Parole e storia*, Rizzoli, Milano 1975. Giorgio Nebbia, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, (a cura di Luigi Piccioni), Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 2014. Chris Park, *A dictionary of environment and conservation*, Oxford University Press, Oxford 2007. Luigi Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento di protezione della natura in Italia tra 1880-1934*, Università degli studi di Camerino, Macerata 1999. Luigi Piccioni, *Nazione, patrimonio, paesaggio: alle origini del moderno ambientalismo in Europa 1865-1914*”, in «Storia e futuro», n. 38, giugno 2015. Salvatore Settis, *Paesaggio Costituzione cemento*, Einaudi, Torino 2010. Salvatore Settis, *Architettura e democrazia*, Einaudi, Torino 2017. Leo Spitzer, *Milieu and Ambiance: an essay in historical semantics*, in «Philosophy and Phenomenological Research», Vol. 3, No. 2, Dec., 1942. Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità*, Carocci, Roma 2006. Donald Worster, *Storia delle idee ecologiche*, Il Mulino, Bologna 1994.

Andrea Felici (Siena)

Il lessico della politica dal XV al XVI secolo: dal documento alla fonte storiografica

Un recente intervento (FELICI 2017) ha evidenziato come una parte sostanziale del linguaggio politico e diplomatico delle fonti cancelleresche del XV secolo si componga di un fondo terminologico di natura prettamente formulare: un «lessico di rappresentanza» della retorica istituzionale che mantiene a lungo – ancora per tutto il Quattrocento e oltre – alcuni tratti formali della prassi medievale. Si tratta di un vocabolario che, al pari di tipiche locuzioni e formule di rito, viene impiegato nelle comunicazioni diplomatiche secondo un principio di «montaggio di elementi fissi» (definizione di BRESCHI 1986) al punto che il riferimento a determinati campi semantici (l'onore e l'utile dello Stato; la pace e l'amicizia perseguite nei negoziati; la sollecitudine, la prudenza e la sapienza del politico ideale; le parole convenienti, onorevoli, opportune da impiegare in diplomazia; ecc.) si concretizza nel ricorso automatico ad espressioni rituali, fondate sull'incrocio di questi vocaboli in dittologia o in catene lessicali più o meno estese. L'intervento si propone di osservare le modalità con cui questo campionario di termini («alcuni dei quali hanno beneficiato di una lunga tradizione di studio perché sono al centro della riflessione di personalità come Machiavelli e Guicciardini, legati alle cancellerie e alla diplomazia (fortuna, ragione, prudenza, libertà, onore, repubblica, stato, particolare, ecc.)»: Senatore 2009, p. 17) abbia inciso nell'epistolografia e nella trattatistica politica e storiografica quattro-cinquecentesca, indagando se e come la semantica di questi concetti chiave abbia potuto subire un'evoluzione nel corso di questo arco cronologico. A tal fine, anche considerando alcuni dei più recenti studi in materia (in part. BRUNI 2003, 2016, 2017; GUALDO 2013; LAZZARINI 2004; LUBELLO 2014 e 2017, SENATORE 1998 e 2009), si proporranno i risultati di uno spoglio degli stessi vocaboli nei carteggi e nelle fonti più rappresentative della trattatistica del genere nei secoli XV-XVI.

BRESCHI 1986 = Giancarlo B., *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in Federico da Montefeltro, 3 voll. (Lo Stato - Le arti - La cultura), Roma, Bulzoni Editore, III, pp. 175-217. BRUNI 2003 = Francesco Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, il Mulino. BRUNI 2016 = Francesco B., *L'italiano della politica: quattro momenti in prospettiva storica*, in *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Atti del XI Convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014), a cura di R. Librandi e R. Piro, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 25-62. BRUNI 2017 = Francesco Bruni, *Sul lessico politico di Guicciardini: primi assaggi*, in Id., *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a cura di R. Casapullo et alii, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 761-91. FELICI 2017 = Andrea F., «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi, «Studi di Lessicografia italiana», XXXIV,

pp. 83-130. GUALDO 2013 = Riccardo G., *La scrittura storico-politica*, Bologna, il Mulino. LAZZARINI 2004 = Isabella L., *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «*Scrineum Rivista*», 2, pp. 1-85. LUBELLO 2014 = Sergio L., *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli-M. Motolese-L. Tomasin, III voll. (Poesia - Prosa letteraria - Italiano dell'uso), Roma, Carocci editore, III, pp. 225-59. LUBELLO 2017 = Sergio L., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino. SENATORE 1998 = Francesco S., «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori. SENATORE 2009 = Francesco S., *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, «*Reti Medievali Rivista*», X, pp. 1-53.

Annarita Felici (Ginevra)

L'italiano dei foglietti illustrativi in Svizzera e in Italia: aspetti pragmatico-testuali in chiave contrastiva intralinguistica

Il foglietto illustrativo è un genere informativo-regolativo altamente strutturato e soggetto a normative europee e nazionali che ne definiscono contenuti e stesura. In quanto documento 'ufficiale' ha una duplice funzione: soddisfare un requisito giuridico nel cautelare l'azienda farmaceutica e fornire all'utente informazioni chiare e comprensibili per un corretto uso del medicinale. A partire dagli anni '90, l'Unione europea ha regolato l'uso dei foglietti illustrativi con varie direttive (1992/27/CEE, 2001/83/CE, 2004/27/CE), promuovendo gruppi di lavoro volti a migliorare l'accessibilità e linee guida (2009) in grado di fornire precise indicazioni redazionali su stile, sintassi e terminologia. Tuttavia, molti studi sui foglietti illustrativi hanno dimostrato una scarsa accessibilità da parte dell'utente comune (Askehave & Zethsen, 2000, 2003; Dickinson, Raynor, & Duman, 2001; Nisbeth Jensen & Zethsen, 2012; Zethsen & Askehave, 2010). Il linguaggio medico e la comunicazione con il paziente in lingua italiana non fanno eccezione e studi analoghi sui foglietti illustrativi hanno messo in luce problematicità redazionale (Serianni 2005) e uno stile burocratico e formale rispetto ad altre lingue (Cacchiani 2006, Puato 2012). Obiettivo di questo studio è un confronto intralinguistico tra i foglietti illustrativi prodotti in Svizzera e in Italia tenendo presente che in ambedue i casi la versione italiana può essere frutto della traduzione: in Italia dall'inglese, in Svizzera dal tedesco. L'analisi prende in considerazione una stessa categoria di medicinali distribuita, nei due paesi, da case farmaceutiche svizzere, italiane e multinazionali e si basa su un corpus comparabile in italiano e su due corpora paralleli (IT-EN per l'Italia, IT-DE per la Svizzera) che possono servire come ulteriore termine di paragone. Lasciando da parte il lessico, che è spesso la caratteristica più evidente dei linguaggi specialistici, lo studio è incentrato essenzialmente su aspetti pragmatico-testuali che sfuggono agli indici di leggibilità, cioè: gli atti linguistici direttivi nei confronti del paziente, la struttura informativa degli enunciati, l'ordine sintattico degli argomenti e la coesione logico-testuale. Le stesse regole del Plain Language hanno riservato loro scarsa attenzione limitandosi essenzialmente a consigliare frasi brevi e un uso ridotto del passivo e della terminologia. Partendo da approcci funzionalisti (Halliday 1994), lo scopo di questa analisi è considerare proprio la dimensione pragmatico-testuale e verificare se i foglietti illustrativi al di là delle Alpi sono più accessibili rispetto a quelli prodotti in patria. Allo stesso tempo, sarà interessante valutare l'impatto della traduzione e le differenti formulazioni tra multinazionali e aziende farmaceutiche locali.

Askehave, I., & Zethsen, K. K. (2000a). Medical texts made simple – dream or reality? *Hermes, Journal of Linguistics*, 25, 63-74. Askehave, I., & Zethsen, K. K. (2003). Communication barriers in public discourse. *Document Design*, 4(1), 23-42. Cacchiani, S. (2006). Dis/Similarities between

Patient information Leaflets in Britain and Italy: Implications for the Translator. *New Voices in Translation Studies* 2, 28-43. Dickinson, D., Raynor, D. T., & Duman, M. (2001). Patient information leaflets for medicines: Using consumer testing to determine the most effective design. *Patient Education and Counseling*, 43(2), 147-159. Direttiva 92/27/CEE del Consiglio, del 31 marzo 1992, concernente l'etichettatura ed il foglietto illustrativo dei medicinali per uso umano. Direttiva 2001/83/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 novembre 2001, recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano. Direttiva 2004/27/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004 che modifica la direttiva 2001/83/CE recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano. European Commission. (2009). Guideline on the readability of the labelling and package leaflet of medicinal products for human use 1998. http://ec.europa.eu/health/files/eudralex/vol-2/c/2009_01_12_readability_guideline_final_en.pdf. Halliday, M.A.K. (1994). *An introduction to Functional Grammar*. London: Edward Arnold. Nisbeth Jensen, M., & Zethsen, K. K. (2012). Translation of patient information leaflets: Trained translators and pharmacists-cum-translators – a comparison. [Special issue: Translation and knowledge mediation in medical and health settings. V. Montalt & M. Shuttleworth (Eds.)]. *Linguistica Antverpiensia New Series. Themes in Translation Studies*, 11, 31-49. Puato, D. (2012). Variabili linguistiche e comprensibilità nei foglietti illustrativi dei medicinali tedeschi e italiani. *Lingue e Linguaggi* 7, 89-116. Serianni, L. (2005). Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente. Milano: Garzanti. Zethsen, K. K., & Askehave, I. (2010). PIL of the month: A study of best practice in EU patient information leaflets. *Journal of Applied Linguistics*, 7(1), 97-120.

Angela Ferrari (Basilea)

La punteggiatura ottocentesca tra norma e uso.

Nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero, abbiamo dimostrato che la *ratio* che guida l'uso contemporaneo della punteggiatura italiana non è né morfosintattica né prosodica, ma è comunicativo-testuale: l'interpunzione odierna concorre con il lessico e la sintassi a segmentare il testo nelle sue unità costitutive, specificandone eventualmente la connessione con il cotesto o con il contesto interattivo. Oltre a essere descrittivamente adeguata, questa analisi è anche produttiva dal punto di vista euristico ed esplicativo. Per quanto riguarda in particolare la spiegazione, l'ipotesi comunicativo-testuale è capace non solo di rendere conto della norma e delle variazioni contemporanee, ma anche di illuminare la storia della punteggiatura dal Cinquecento a oggi. Più precisamente, grazie a essa si può mostrare che i cambiamenti osservati nei secoli non sono solo riassetamenti puntuali dell'uno o dell'altro segno, ma veri e propri mutamenti funzionali: la punteggiatura italiana da sintattico-intonativa si fa via via morfosintattica sino a diventare comunicativo-testuale. Per quanto riguarda le ultime due funzioni, la svolta normativa si verifica nel secondo Ottocento: in modo più o meno marcato a seconda dei casi, le grammatiche toscomanzoniane abbandonano infatti la *ratio* morfosintattica stabilizzatasi nel Settecento (cfr. per esempio Corticelli) e ancora in vigore nel primo Ottocento (cfr. per esempio Puoti) per dirigersi decisamente verso quella comunicativo-testuale, che si consoliderà nel corso del Novecento. Questa è la storia della norma. Ma cosa succede nell'uso? L'obiettivo dell'intervento consiste nel cominciare a riflettere su questa questione ragionando sulla scrittura delle lettere private. Più precisamente, sulla base di sondaggi effettuati sul Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale (CEOD) intendo mostrare che – scontate la povertà e l'irregolarità interpuntive caratteristiche del tipo testuale – il passaggio da una punteggiatura morfosintattica a una punteggiatura comunicativo-testuale caratterizza anche la scrittura

epistolare privata dell'Ottocento. L'analisi si concentrerà sulla virgola, che, per il tipo di riflessione proposta, è il segno interpuntivo più rivelatore; e si limiterà alle scritture da mediamente a molto colte, che quelle sintatticamente incerte chiedono un tutt'altro tipo di approccio.

Antonelli, Giuseppe/Chiummo, Carla/Palermo, Massimo (a c. di) 2004, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni Editore. Antonelli, Giuseppe/Palermo, Massimo/Poggiogalli, Danilo/Raffaelli, Lucia (a c. di) 2009, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore. Corticelli, D. Salvatore 1745, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe. Ferrari, Angela 2017a, *La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale*, in Ferrari, Angela/Lala, Letizia/Pecorari, Filippo (a c. di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 19-36. Ferrari, Angela 2017b, *Leggere la virgola. Una prima ricognizione*, in «CHIMERA», pp. 145-162. Ferrari, Angela in stampa1, *Punteggiatura*, in Antonelli, Giuseppe/Motolese, Matteo/Tomasin, Lorenzo (a c. di), *Storia dell'italiano scritto. IV Grammatiche*, Roma, Carocci. Ferrari, Angela in stampa2, *Sintassi, punteggiatura e struttura informativa dell'enunciato*, in *Atti del convegno Enunciado y discurso. Estructura y relaciones*, Sevilla, 28-30 novembre 2016, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, pp. 313-332. Puoti, Basilio 1850, *Regole elementari della lingua italiana*, Lucca, Tipografia di Giovanni Baccelli.

Roberta Ferroni (São Paulo) – Luisa Amenta (Palermo)

“Carissimo caro”: la lingua delle scritture private di emigranti italiani in Brasile. Uno studio diacronico

In questa comunicazione analizzeremo le trasformazioni stilistiche e linguistiche in atto nella corrispondenza personale di neo-migranti italiani che, in concomitanza con la crisi economica mondiale del 2008, si sono trasferiti in Brasile. L'indagine che presentiamo è stata svolta a partire da un corpus di scritture private, indirizzate a parenti e amici italiani, tenute da giovani ricercatori universitari che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno scelto il Brasile per costruire una nuova famiglia e continuare le loro ricerche. Come termine di paragone è stato impiegato un corpus di missive -redatte nei primi del Novecento- da emigranti di livello d'istruzione elevato e che, durante gli anni del boom economico brasiliano, raccontano ai familiari la nuova condizione di migranti. La scelta di orientare la nostra attenzione alle scritture private di ieri e di oggi nasce dall'intento di documentare l'esistenza di un vero e proprio “linguaggio settoriale dell'emigrazione” che la lontananza, inevitabilmente, alimenta e modifica nel corso del tempo. Gli elementi di novità della ricerca, rispetto agli studi sin qui condotti sulle scritture epistolari in contesti di migrazione, riguardano sia la dimensione diastratica, dal momento che il livello di istruzione degli scriventi è alto, mentre le indagini precedenti si sono principalmente soffermate sui tratti linguistici che contraddistinguono carteggi di immigrati italiani -di bassa estrazione sociale- diretti in Brasile tra la fine dell'Ottocento e il Novecento (Meo Zilio, 1995; Frosi, 2003), sia la dimensione diamesica, in quanto il genere lettera è stato completamente soppiantato dalla e-mail. L'analisi dei dati, condotta a partire da un quadro di riferimento sociolinguistico (Mondada, 1999; Lüdi; Py, 2003; Fresu, 2014; Magro, 2014; Pistolesi 2014, 2004), tende ad evidenziare le caratteristiche che assume la scrittura epistolare dei neo-migranti e in particolare: 1. pur nella sua brevità, la e-mail non rinuncia ad una trama puntellata da momenti di riflessione; 2. si passa da uno stile letterario ricercato a forme di scrittura molto più vicine alla lingua della conversazione; 3. i migranti di oggi, anche se dominano perfettamente l'italiano scritto standard, non rinunciano ad espressioni marcate in diatopia e in diafasia, usate però consapevolmente, per ottenere determinati effetti e così marcare la propria appartenenza ad una determinata comunità.

Anonimo. (2016) *Cara, vorrei tanto poter fare qualcosa per te*. Testo inedito. Anonimo. (2014) *Ciao!* Testo inedito. Antonelli, G.; Motolese, M.; Tomasin, L. (2014). *Storia dell'italiano scritto*. v. III. Roma: Carroci. Da Re, G. 1919. *Le tue lettere*. Pieve Santo Stefano: Fondazione Archivio Diaristico Nazionale. Testo inedito. Fresu, R. (2014). "Scritture dei semicolti". In: Antonelli, G.; Motolese, M.; Tomasin, L. (a cura di). *Storia dell'italiano scritto*. v. III. Roma: Carroci. Frosi, V. M. (2003). "Proveniências dos Imigrantes Italianos e suas falas dialetais". In: Herédia, V.B.M.; Zugo, P. L. (orgs.) *Anais do Seminário Internacional Vêneto/R.S. Modelos de desenvolvimento comparados – 1945/2000*. Caxias do Sul: EDUCS. Ghinato A. (1909). *Dopo 8 lunghi anni*. Pieve Santo Stefano: Fondazione Archivio Diaristico Nazionale. Testo inedito. Hans-Bianchi, B. (2005). *La competenza scrittoria mediale*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag. Lavinio, C. (2004). Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale. Carroci: Roma. Lüdi, G.; Py, B. (2003). *Etre bilingue*. 3 ed. Berna: Peter Lang. Magro, F. (2014). "Lettere familiari". In: Antonelli, G.; Motolese, M.; Tomasin, L. (a cura di). *Storia dell'italiano scritto*. v. III. Roma: Carroci. Meo Zilio, G. (1995). *Ricerche di dialettologia Veneto-Latinoamericana*. Roma: Bulzoni Editore Mondada, L. (1999). "Formes de séquentialité dans les courriels et les forums de discussion. Une approche conversationnelle de l'interaction sur Internet", *Alsic*, v. 2, n.1, 1999, pp. 3-25. Petrucci, A. (2008). *Scrivere lettere: una storia plurimillennaria*. Roma-Bari: Laterza. Pistolesi, E. (2014). "Scritture digitali", in: Antonelli, G., Motolese, M., Tomasin, L. (a cura di). *Storia dell'italiano scritto*, vol. III. Roma: Carroci editore. Pistolesi, E. (2004), *Il parlar spedito. l'italiano di chat, e-mail e SMS*. Esedra editrice: Padova. Testa, E. (2014). *L'italiano nascosto: una storia linguistica e culturale*. Torino: Einaudi.

Fabiana Fusco (Udine)

I testi e le parole dei movimenti femminili tra gli anni Settanta e Ottanta. Un'analisi delle strategie linguistiche e comunicative

Muovendo dalla constatazione delle difficoltà di reperimento e sistemazione delle fonti storiche attestanti il percorso lento ma costante dei movimenti femminili, fuori o dentro ai partiti politici, e dei gruppi guidati da donne consapevoli della necessità del cambiamento e della rottura di schemi tradizionali, intendiamo con la presente proposta di comunicazione illustrare alcuni documenti popolarizzati dai movimenti femminili udinesi tra gli anni Settanta e Ottanta con l'obiettivo di fornire un tentativo di censimento dei materiali raccolti dalla 'Casa delle Donne' del Comune di Udine: si tratta per lo più di elaborati scritti, manifesti, fotografie, pubblicazioni brevi, volantini, ecc. prodotti dal pensiero e dalla cultura femminile nel territorio urbano e regionale. Non si intende proporre una riflessione nostalgica, né una ricostruzione storica ma piuttosto suggerire alcuni spunti per comprendere e contestualizzare meglio i fatti che hanno visto protagoniste le donne nell'affermazione della propria autonomia. In questa sede si offre un ritratto comunicativo dei suddetti movimenti attraverso una disamina linguistica e testuale di un campione di testi rappresentativo dell'intero periodo di riferimento; il corpus è selezionato secondo l'interesse tematico delle produzioni prese in esame (diritti delle donne e pari opportunità, famiglia e riforme civili, lavoro, ecc.). L'indagine intende privilegiare il livello dell'analisi lessicale e semantica e gli aspetti retorici e argomentativi. I documenti vengono infatti osservati a fondo alla scoperta di ogni più piccolo particolare che ne determini lo stile e le strategie linguistico-comunicative. Vengono rilevati i vocaboli e le espressioni ricorrenti, nonché le figure retoriche maggiormente utilizzate. Ne emerge un lessico di indubbio interesse storico e civile, che mette in evidenza i successi, ma anche i fallimenti dei movimenti, che mette a fuoco le percezioni negative espresse da molte a posteriori su una stagione unica nella storia delle donne e infine per sapere ciò che resta nei comportamenti e nelle parole attuali, anche da parte di chi si dichiara estranea o indifferente alle tematiche di genere. L'analisi si propone quindi come contributo allo studio del linguaggio politico italiano e come momento di riflessione intorno alla lingua delle donne impegnate in politica.

Francesca Fusco (La Sapienza, Roma)

La voce giurisdizione: stratificazioni semantiche e variazioni diacroniche nel Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco

Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo (1881) di Giulio Rezasco, a oggi non ancora oggetto di studio approfondito e sistematico, è un'inesauribile fonte di documentazione per la lingua giuridico-amministrativa dei secoli passati. L'opera, ascrivibile a pieno titolo alla vasta produzione ottocentesca di dizionari tecnicosegmentari, è incentrata (come spiega l'autore stesso nella dedica introduttiva) sul linguaggio delle «antiche signorie o di Stato o di Municipio» e sulla «vita civile ed economica de' loro tempi». Tuttavia, ciò che prima facie può apparire come una mera raccolta storica di lessico amministrativo, in realtà nasconde numerosi rimandi alla contemporaneità ottocentesca, in quanto spesso nelle definizioni delle voci vengono indicati i sinonimi d'uso coevo o i nuovi significati che queste sono andate assumendo in seguito ai cambiamenti politici della realtà circostante. In una prospettiva di studio diacronico del lessico giuridico-burocratico, appare dunque certamente utile esaminare le modalità in cui il Dizionario del Rezasco recepisce e tratta i numerosi mutamenti politici che hanno interessato nei secoli la penisola italiana e che inevitabilmente hanno avuto ripercussioni sul lessico del diritto e dell'amministrazione. In questa sede, si propone, a titolo di esempio paradigmatico, l'analisi della voce giurisdizione, parola-chiave di tutta la trattatistica giuridica dal medioevo ai giorni nostri e presente anche nel Dizionario con otto accezioni e una parentesi storica di tipo enciclopedico. Si è selezionata la voce giurisdizione in quanto si tratta di un termine che ha visto il suo significato trasformarsi considerevolmente nel corso del tempo: dall'atto di pronuncia del diritto di tradizione romanistica, al potere con efficacia coercitiva di giudicare e soprattutto di legiferare di epoca medievale e moderna, all'attuazione del diritto tramite l'applicazione della norma giuridica al caso concreto propria degli ordinamenti contemporanei. È difatti in seguito alla teorizzazione della divisione dei poteri operata nel XVIII secolo che giurisdizione perde il suo valore onnicomprensivo di poteri necessari all'esercizio di un ordinamento e passa a rappresentare solo uno dei tre poteri dello Stato. Nell'intervento saranno evidenziati con particolare rilievo quali di tali significati sono stati accolti in un'opera lessicografica di impianto spiccatamente storico come il Dizionario, e come ciò si rifletta nell'articolazione della voce.

ALVAZZI DEL FRATE PAOLO, Appunti di storia degli ordinamenti giudiziari. Dall'assolutismo francese all'Italia repubblicana, Roma, Aracne, 2009. CALASSO FRANCESCO, «Jurisdictio» nel diritto comune classico, in Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento, vol. IV, Napoli, Jovene, 1953, pp. 423-443. COSTA PIETRO, Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433), Milano, Giuffrè, 1969. FUSCO FRANCESCA, Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici uffici», i.c.s. LAURIA MARIO, Iurisdictio, in Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento, vol. II, Milano, Treves, 1930, pp. 479-538.

LUZZATTO GIUSEPPE IGNAZIO et alii, voce giurisdizione, in Enciclopedia del Diritto, vol. XIX, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 190-489. REZASCO GIULIO, Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo, Firenze, Successori Le Monnier, 1881. TARELLO GIOVANNI, Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto, Bologna, il Mulino, 1976.

José Garcia Fernandez (Oviedo)

Letteratura italiana del Risorgimento: problemi linguistici, filologici e traduttologici dell'autobiografia di una rivoluzionaria

Enrichetta Caracciolo di Forino (1821-1901), scrittrice, rivoluzionaria di origine napoletana e feroce sostenitrice dell'integrazione del Regno delle Due Sicilie in uno stato di recente creazione, l'Italia, racconta le sue vicende personali attraverso il suo romanzo autobiografico *Misteri del chiostro napoletano* (1864). Il suo tentativo di coinvolgere le emozioni dei lettori per evocare le sue condizioni di vita – fu costretta a farsi monaca contro la sua volontà – e gli eventi politici che scuotevano l'Italia in quel momento rendono questa autrice degna di essere studiata dal punto di vista storico, linguistico e letterario. Gli studi di Filologia Italiana, scarsamente presenti in Spagna malgrado l'importante rapporto tra entrambe le nazioni, fanno di questo libro un'opera indispensabile per conoscere meglio in quale misura l'oppressione della monarchia spagnola rappresentò un ostacolo nel portare avanti la formazione del neonato Stato italiano. La traduzione di questo componimento narrativo – in spagnolo intitolato *Los misterios del convento napolitano* – si è rivelata fondamentale per capire il potere sia della Chiesa che della dinastia dei Borbone durante il Risorgimento napoletano. Tuttavia, questa faccenda è diventata difficile per vari motivi: 1) l'italiano utilizzato nel testo, il quale dista molto dalla koiné stabilita più tardi come lingua nazionale, facendo estremamente complessa la lettura e la comprensione di esso non solo da parte dei madrelingua, ma anche degli stranieri; 2) i dialettalismi – in questo caso, i napolitanismi – impiegati nello scritto, i quali contribuiscono ad aumentare la problematicità del lavoro; e 3) il livello culturale della scrittrice, la quale, pur affermando che non poté finire i suoi studi perché la sua condizione di donna e religiosa glielo impedivano, cercò di descrivere a modo suo tutte le sue sofferenze. Infatti, quest'ultima contrarietà ha oscurato ancora di più la chiarezza, già di per sé scarsa, dei frammenti che compongono il volume (basta pensare alla maniera con cui la Caracciolo presenta le informazioni, cioè con numerose apposizioni, con una pletora di frasi subordinate che richiedono una notevole concentrazione da parte del traduttore...). Quest'indagine ha quindi lo scopo di: a) determinare le difficoltà derivate dall'ottusità del testo italiano prima di tradurlo al castigliano; b) analizzare alcune delle principali caratteristiche della lingua italiana della Campania risorgimentale, esaminando in dettaglio i napolitanismi presenti nel romanzo; ed infine c) studiare lo stile linguistico dell'autrice al fine di vedere fino a che punto si è resa necessaria l'interpretazione dell'opera originale oppure l'omissione delle tendenze innate di questa vecchia e patriottica letterata.

Anamaria Gebăilă (Bucarest)

Risvolti pragmatici del lessico dell'economia nei dibattiti elettorali

Poco specifico per quanto riguarda la specializzazione lessematica, il discorso politico nei confronti elettorali faccia a faccia tocca diversi argomenti di interesse per la società, dall'economia alla legislazione, alla strategia militare o alle politiche sociali. Senza cessare di essere discorso politico secondo la definizione di Van Dijk (1997: 22), negli interventi ad argomento economico pronunciati dai candidati partecipanti a un dibattito elettorale il primato nella gerarchia delle mete comunicative si trova spesso a metà strada fra la comunicazione dell'agenda politica e la conseguente costruzione della propria immagine da un lato e la messa in opera di strategie pragmatiche più complesse dall'altro lato. Una tale strategia pragmatica complessa è l'attacco rivolto contro l'avversario costruito attraverso la polarizzazione e la connotazione positivo/negativo dei programmi oppure mediante l'ironia o la falsa cortesia. Questo contributo propone l'individuazione e l'analisi qualitativa e quantitativa in prospettiva pragmatica delle occorrenze dei termini specialistici economici nei

dibattiti faccia a faccia tra i candidati per le elezioni presidenziali o per le elezioni politiche in tre Stati – l'Italia, la Francia e la Romania – nell'arco temporale 2008-2017, in cui la crisi economica e la successiva ripresa furono argomenti prediletti. Trattandosi di un discorso orale in interazione parzialmente precostruito (Kerbrat-Orecchioni 2017: 9-12), soprattutto nei momenti chiave della presentazione del programma politico, presentato in contesto mediatico, quindi rivolto ad un pubblico ampio e vario, ci aspetteremmo di trovare inserti di spiegazioni per i tecnicismi; tuttavia, ciò accade frequentemente solo nelle interrogazioni rivolte all'avversario incapace di rispondere, con ovvio intento ironico a volte mascherato da una falsa cortesia. Nella presentazione dei propri programmi invece, i candidati tendono a dare per noti i significati dei termini specialistici utilizzati, con qualche rara eccezione di occorrenze in cui il termine specialistico è spiegato e segnalato nel discorso come estraneo al sapere enciclopedico dei destinatari del messaggio. Oltre a mettere in risalto le specificità di ciascuno dei candidati, l'analisi contrastiva fa scoprire i punti di convergenza nelle strategie pragmatiche adoperate nei frammenti di discorso riguardanti l'economia. Così, gli argomenti economici sono utili innanzitutto nella costruzione dell'immagine del candidato, la padronanza del lessico specialistico essendo prova di preparazione; si individuano però anche occorrenze di termini economici negli attacchi rivolti contro il programma o contro la persona dell'avversario.

Gruber, Helmut. 1993. "Political language and textual vagueness", in *Pragmatics*, 3:1, 1-28.
 Gualdo, Stefano, Dell'Anna, Maria Vittoria. 2014. *La faconda Repubblica: la lingua della politica in Italia (1992-2004)*. San Cesario di Lecce: Manni.
 Kerbrat-Orecchioni, Katherine. 2017. *Les débats de l'entre-deux-tours des élections présidentielles françaises. Constantes et évolutions d'un genre*. Paris: L'Harmattan.
 Koch, Peter, Oesterreicher, Wulf. 2007 [1990]. *Lengua hablada en la Romania: español, francés, italiano*. Versión española de Araceli López Serena. Madrid: Gredos.
 Van Dijk, Teun A. 1997. "What is political discourse analysis?", in Jan Blommaert, Chris Bulcaen (eds), *Political linguistics – Belgian Journal of Linguistics* 11, 11-54.

Annette Gerstenberg (Potsdam)

Echi europei di scritti politico-religiosi del '500

La diversità dei nomi di *gazette*, *avvisi*, *relazioni* e così via è ampia quanto lo spettro dei testi che sono stati chiamati in fr. *écrit éphémères*, o - in ingl. e in fr. - *pamphlets*, e in ted. *Flugschriften*. Per l'attualità e la specificità delle loro funzioni nel discorso contemporaneo, hanno trovato la loro posizione nella protostoria della pubblicazione di periodici. Per contribuire alla loro descrizione linguistica e al problema di classificazione dei libelli del '500 secondo il criterio di tipi testuali, sarà proposto di utilizzare il confronto di una serie di gazzette cinquecentesche con le loro traduzioni verso il tedesco, il francese, lo spagnolo e in qualche caso anche verso il latino. Confrontando l'originale e le sue traduzioni, si evince un adattamento non solo dal punto di vista linguistico, ma anche pragmatico e di genere testuale: l'analisi proposta illustrerà una scelta di testi che svela la volontà del traduttore di adeguare il testo di origine alla realtà dei fruitori. I fenomeni da analizzare linguisticamente sono prevalentemente lessicali, in quanto il discorso in questione tratta di problemi politici e religiosi specifici e richiede in parte l'uso di un lessico specialistico; una sfida importante è rappresentata da un linguaggio metaforico spesso legato ad un contesto culturale non facilmente accessibile. La scelta di termini effettuata dal traduttore, riconducibile a un lessico specialistico, combinata con commenti in margine, coppie di sinonimi o glosse nel testo, indica la volontà di coinvolgere il pubblico e di adattarsi ai suoi interessi e orizzonti intellettuali. Il traduttore diventa quindi un fattore di evidente rilevanza nella diffusione delle gazzette poiché, oltre a permettere la fruizione degli scritti ad un pubblico più ampio, non rimane invisibile, ma viene alla luce grazie ai suoi commenti. Lo stesso vale per

elementi pragmatici o formule performative che a loro volta vanno letti come indicatori dell'emergenza di uno spazio comunicativo "pubblico" precoce. A livello sintattico, la struttura informazionale rivela l'uso di mezzi di topicalizzazione diversi tra lingua di partenza e lingua di arrivo. Anche per questo aspetto, il metodo comparativo può aiutare a comprendere in modo migliore i meccanismi di un linguaggio conativo (proto-)pubblicistico.

Bachmann-Medick, Doris. 2009. Introduction: The translational turn. *Translation Studies* 2(1). 2–16. Becker, Martin G. 2015. Informationsstruktur und Satzanordnung in der Vulgata und den frühen volkssprachlichen Bibelübersetzungen von Lefèvre d'Etaples und Casiodoro de Reina. In Michael Bernsen, Elmar Eggert & Angela Schrott (eds.), *Historische Sprachwissenschaft als philologische Kulturwissenschaft Festschrift für Franz Lebsanft zum 60. Geburtstag*, 601–629. Bonn: Bonn University Press; V&R Unipress. Camaioni, Michele. 2017. Ochino GEGEN Carafa. Una sconosciuta edizione tedesca del cartello di sfida 'al cardinale di Chieti' (1543). *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 79(1). 133–153. Hanß, Stefan. 2011. 'Per la felice vittoria'. Venezianische Reaktionen auf die Seeschlacht von Lepanto (1571). *Frühneuzeit-Info* 22(1/2). 98–111. Hirt, Katrin. 2010. *Die italienischen Kriege zwischen Karl V. und Franz I. in den Jahren 1521–1530: Medienereignisse in zeitgenössischen deutschen, italienischen und französischen Flugschriften*. Gießen: Fachbereich Geschichts- und Kulturwissenschaften der Justus-Liebig-Universität Gießen. Lubello, Sergio (ed.). 2011. *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI: Atti del convegno internazionale di studio, "Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani", Salerno, 24-25 novembre 2010*. Strasbourg: ELIPHI. Wilhelm, Raymund. 1996. *Italienische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550): Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*. Tübingen: Niemeyer.

Sara Giovine (Padova)

I poeti-traduttori: tra lingua letteraria e linguaggio specialistico

Una visione d'insieme della traduzione letteraria italiana dell'ultimo secolo ci pone di fronte a un paradosso. Da un lato la consapevolezza ormai raggiunta dalla critica di una sorta di 'omologazione', almeno a partire dagli anni Trenta del Novecento, della pratica linguistica dei traduttori in una sorta di *koinè* condivisa e caratterizzata da regole proprie (la cosiddetta 'lingua da traduzione'). Dall'altro lato, invece, l'apoteosi della figura del poeta-traduttore. Quest'ultima – tipica del panorama letterario e culturale italiano (almeno a partire da Annibal Caro) – proprio nel Novecento sembra infatti definitivamente affermarsi come vera e propria 'figura istituzionale' e con un'attenzione senza precedenti, parallela alle coeve dinamiche editoriali. Al punto che ai 'poeti tradotti da poeti' (o, in seconda battuta, agli 'scrittori tradotti da scrittori') alcuni dei principali editori italiani (Einaudi, Guanda, Mondadori, ecc.) dedicano addirittura specifiche collane editoriali. Da questo punto di vista – e a puro titolo d'esempio – è sintomatico il caso delle *Fleurs du mal* di Baudelaire, tradotte via via da Caproni, Raboni, Bertolucci, Frezza e Bufalino (per citare solo i poeti-traduttori maggiormente conosciuti) e proposti e riproposti dai principali editori italiani anche nelle collane più economiche.

Scopo di questo intervento è tracciare un bilancio tra queste due istanze apparentemente contraddittorie, partendo dalla discussione critica che i poeti-traduttori presentano nei loro scritti teorici. L'intervento avrà come base gli spogli del data-base elettronico *TRALYT* (*Translation and Lyrical Tradition between Italy and France (19th-21st Century)*), in corso di elaborazione presso l'Università di Padova) e sarà quindi incentrato sulla riflessione teorica dei poeti-traduttori relativa a traduzioni di poesia lirica francofona. Per l'analisi verranno quindi presi in considerazione tutti i paratesti (note del traduttore, prefazioni, scritti accompagnatori, ecc.) nei quali il poeta-traduttore ragiona sull'atto del tradurre, sullo stare tra le due lingue. In seconda battuta, i dati riscontrati negli scritti teorici verranno confrontati

con i dati testuali che emergono con le loro traduzioni e con le traduzioni ‘non-letterarie’ allo scopo di analizzarne coincidenze e discrepanze.

F. Fortini, *Traduzione e rifacimento*, in Id., *Saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, p. 365-366. F. Fortini, *Lezioni sulla traduzione*, a cura e con un saggio di Maria Vittoria Tirinato; premessa di Luca Lenzini, Macerata, Quodlibet, 2011. P.V. Mengaldo, *Confronti tra traduttori-poeti contemporanei (Sereni Caproni, Luzi)*, in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 175-194. P.V. Mengaldo, *Aspetti delle versioni poetiche di Solmi*, in Id., *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, Vallecchi, 1987, 307-56. A. Prete, *All'ombra dell'altra lingua*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

Mariella Giuliano (Catania)

La “fisionomia delle passioni” nella narrativa di Francesco Mastriani

Le vicende politiche dell'Italia del XIX secolo modificarono profondamente anche il mercato del libro: la crescita dell'alfabetizzazione da un lato, i rapidi progressi tecnologici dell'industria tipografica dall'altro fecero dell'editoria non solo il canale di diffusione della lingua, ma anche l'elemento di coesione economico-sociale dell'Italia Unità. In questo contesto socio-culturale si intensificava il rapporto tra scienza e industria editoriale. Si pensi alla collana di Treves “La Scienza del popolo” o al progetto di Vallardi che, proprio a partire dall'Ottocento, seppe farsi conoscere attraverso la manualistica e le collane di medicina (“Il medico in casa: biblioteca medica popolare”, “Collezione italiana di letture sulla medicina”, “Studi di igiene”, “Collana di manuali scientifici, storici e letterari”). In tali dinamiche di sviluppo, il rapporto tra scienza, letteratura e società richiamava l'attenzione di molti autori: uno di questi era Francesco Mastriani (1819-1891). In particolare nella sua narrativa spicca il tema della frenologia, presente soprattutto nei *Misteri di Napoli* (1875). Lo studio frenologico applicato alla narrativa dell'autore era del tutto nuovo e inesplorato, e consentiva allo scrittore napoletano di elaborare una vera fisiologia della mostruosità fisica, spesso associata a quella del carattere. Il ricorso al tema, infatti, non si limitava a un mero utilizzo di terminologie mediche ma proponeva una sorta di analisi della componente passionale, basata sulla conformazione fisica dei personaggi. Tale indagine si poggiava sulle conoscenze di studiosi che, attraverso il metodo scientifico, avevano descritto i mali della società. Si fa qui riferimento alle ricerche di Giuseppe Mastriani – fratello medico di Francesco – espresse nel volume *Notomia morale, ossia calcolo di probabilità dei sentimenti umani* (1855), e alle teorie di Luigi Ferrarese, contenute nelle *Memorie della dottrina frenologica* (1838). Questi studi, insieme ai romanzi *I misteri di Napoli* e *Le Ombre. Lavoro e miseria* (1872) costituiranno il *corpus* del presente contributo.

L'intervento, che qui si concentrerà principalmente sui registri lessicali e fraseologici, intende analizzare il linguaggio tecnico scientifico usato da Mastriani per caratterizzare le figure più inquietanti delle sue narrazioni, determinandone poi la rilevanza all'interno del repertorio sociostilistico che si snoda tra italiano letterario, italiano colloquiale e sostrato regionale, secondo la prassi comunicativa dell'epoca. L'analisi linguistica farà riferimento ai dati descrittivi dell'italiano settoriale (Serianni 1985; Giovanardi 1987; Altieri Biagi 1990; Sobrero 1993), delle strategie retoriche (Mortara Garavelli 2003; Reboul 2002) e fraseologiche (Skytte 1988).

Alfieri Gabriella, 2011, *Non solo vocabolario: “mezzi” e “provvedimenti” “fattibili” nella proposta manzoniana*, in A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, a cura di, *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo Stato nazionale*, “Atti” del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre, 2010), Firenze, Cesati Editore, pp. 53-85. Altieri Biagi Maria Luisa, 1990, *L'avventura della mente: studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano. De Fazio Debora, 2013, *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psicologia, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine*

Ottocento, Galatina, Congedo. Giovanardi Claudio, 1987, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni. Govoni Paola, 2002, *Un pubblico per la scienza*, Carocci, Roma. Ferrarese Luigi, 1838, *Memorie della dottrina frenologica*, Napoli, Tipografia Francesco Del Vecchio. Mortara Garavelli Bice, 2003, *Manuale di retorica*, Milano, Tascabili Bompiani. Mastriani Francesco, 1868, *Le ombre. Lavoro e miseria*, Napoli, Attività Bibliografia Editoriale. Mastriani Francesco, 1875, *I Misteri di Napoli*, Firenze, Sonzogno. Mastriani Giuseppe, 1855, *Notomia morale, ossia calcolo di probabilità dei sentimenti umani*, Napoli, Stabilimento Tipografico. Reboul Olivier, 2002, *Introduzione alla retorica*, Bologna, Il Mulino. Serianni Luca, 1985, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-287. Skytte Gunver, 1988, *Fraseologia*, in Günter Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, IV: *Italiano Corso Sardo*, Tübingen, Niemeyer, pp. 75-83. Sobrero Alberto, 1993, *Lingue speciali*, in Id. (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, I-II, Roma-Bari, Laterza, II (*La variazione e gli usi*), pp. 237-277. Tortorelli Gianfranco, 2002, *Tra le pagine: autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Bologna, Pendragon.

Ruska Ivanovska-Naskova (Skopje)

Imparare la terminologia giuridica creando un glossario bilingue in classe. Un'esperienza didattica

L'obiettivo del contributo è presentare un'attività didattica volta alla creazione di un glossario bilingue online italiano-macedone del linguaggio giuridico da parte di studenti universitari di italiano LS. Il contributo prende spunto da alcune tendenze recenti nella glottodidattica e, in modo particolare, nella didattica della traduzione specialistica che riguardano le potenzialità delle nuove tecnologie in questi contesti. L'idea principale è che l'integrazione di varie risorse nella ricerca terminologica svolta in un ambiente collaborativo possa stimolare l'acquisizione di una microlingua in apprendenti di italiano LS. La prima parte del contributo verte sulle motivazioni metodologiche della proposta didattica avanzata ed esamina alcuni punti su cui essa si fonda: l'uso di corpora, il riutilizzo di risorse terminologiche e il lavoro collaborativo (cfr. D'Angelo 2016; Laviosa 2014; O'Keeffe A. & McCarthy 2010; Porcelli 2007; Römer 2006 e 2008). Nella parte centrale si considerano i principali tratti lessicali del linguaggio giuridico dal punto di vista glottodidattico (Cortelazzo 2014; Forapani 2003) e si descrivono le varie tappe della stesura del glossario. Il punto di partenza è un corpus comparabile bilingue creato dagli studenti con un concordancer (Antconc) e utilizzato come fonte per i termini da includere nel glossario. In base alle liste di frequenza e al contesto delle parole utilizzate nei sottocorpora, si ipotizzano delle coppie di termini nelle due lingue, che sono verificate attraverso la consultazione di altre risorse: dizionari elettronici monolingui (Il Dizionario De Mauro, Il Dizionario Sabatini Coletti), dizionari bilingui, banche dati terminologiche (Eurovoc) e testi specialistici. L'ultima tappa prevede la compilazione del glossario con Google translator Toolkit e la traduzione di un testo specialistico con l'ausilio del glossario. Nella parte finale del contributo si riflette sui vantaggi e limiti di questo percorso didattico sperimentato nell' a.a. 2017/2018 nell'ambito del Corso di laurea in lingua e letteratura italiana presso l'Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje.

Cortelazzo, M. A. (2011). Linguaggio giuridico-amministrativo. In R. Simone et al. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano* (pp. 588-590). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. D'Angelo, M. (2016). Risorse del web e sviluppo della sotto-competenza strumentale nella didattica della traduzione. *ELLE*, 5(3), 415-432. Forapani, D. (2003). *Italiano per giuristi*. Firenze: Alma Editore. Laviosa, S. (2014). *Translation and Language Education: Pedagogic Approaches*

Explored. London-New York: Routledge. O'Keeffe, A., & McCarthy, M. (Eds.) (2010). *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*. London: Routledge. Porcelli, G. (2007). Corpora e glossari elettronici nella didattica della traduzione. In P. Mazzota & L. Salmon (a cura di), *Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche* (pp. 64-85). Torino: Utet Università Torino. Riediger, H. (2014). Cos'è la terminologia e come si fa un glossario. <http://www.fondazionemilano.eu/blogpress/weaver/2014/03/22/come-si-fa-un-glossario/> Römer, U. (2006). Pedagogical Applications of Corpora: Some Reflections on the Current Scope and a Wish List for Future Developments. *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik*, 54(2), 121-134. Römer, U. (2008). Corpora and language teaching. In A. Lüdeling & M. Kytö (Eds.), *Corpus Linguistics. An International Handbook. Volume 1* (pp. 112-131). Berlin-New York: Mouton de Gruyter. Viganò, P.B. (2011). I corpora e il loro sfruttamento in didattica. *Italiano LinguaDue*, 2, 115128.

Elżbieta Jamrozik (Varsavia)

La traduzione nell'ambito dell'italiano giuridico: implicazioni didattiche

Scopo del contributo è di delineare le difficoltà in cui s'imbatta chi si propone di insegnare a livello accademico la traduzione dei testi specialistici, nello specifico di testi dell'italiano giuridico considerati dal punto di vista della metodologia contrastiva con la lingua madre dei futuri traduttori, ovvero il polacco. Si considera che le maggiori difficoltà insite nella traduzione di un testo giuridico riguardino il livello lessicale e concettuale, dato che implicano la resa di nozioni insite in realtà storiche, amministrative e culturali diverse. Da questo punto di vista verranno passati in rassegna, in ottica contrastiva: a) i processi di risemantizzazione, b) la terminologia specifica per il settore, c) i meccanismi di formazione lessicale, d) i meccanismi determinanti le scelte lessicali specifiche. In un secondo tempo ci si concentra sui fenomeni combinatori, per cui sull'asse sintagmatico appaiono sequenze (quasi) fisse di lessemi alle quali corrispondono in polacco sequenze altrettanto stabilizzate, seppur di struttura diversa. Tuttavia la prassi dell'insegnamento accademico dimostra che fonte di disagi altrettanto gravi dei futuri traduttori sono i tecnicismi collaterali, nonché fenomeni di sintassi e scelte stilistiche. In questo contesto per un utente straniero diventa indispensabile padroneggiare i meccanismi che determinano la rigidità strutturale della lingua giuridica italiana: espressioni in funzione avverbiale o olofrastica (a pena di nullità), locuzioni preposizionali complesse (non oltre il decorso di), ricorso alla sintassi nominale e alle strutture passive, uso dei pronomi anaforici, specie laddove il polacco ricorre a espedienti morfo-sintattici diversi. La disamina contrastiva dei meccanismi lessicali e morfo-sintattici della lingua giuridica italiana viene effettuata su base del corpus parallelo rappresentato dal Codice delle società commerciali della Repubblica di Polonia (in traduzione di due giuristi, Claudia Fornari e Marcin Spyra) con la corrispondente versione polacca Kodeks spółek handlowych, nonché di testi scelti a partire dalla banca dati EUR-Lex (<http://eur-lex.europa.eu>). Le conclusioni che si profilano dallo studio contrastivo mettono in risalto la necessità di conferire, nell'insegnamento dell'italiano giuridico, un peso particolare a fenomeni morfosintattici.

Biel, Ł. (2010), "Corpus-Based Studies of Legal Language for Translation Purposes: Methodological and Practical Potential", in: Heine, C., Engberg, J. (a cura di): *Reconceptualizing LSP. Online proceedings of the XVII European LSP Symposium 2009. Aarhus 2010*; <http://www.asb.dk/fileadmin/www.asb.dk/isek/biel.pdf> Biernacka-Licznar K. (2010), "Le trappole tese al traduttore polacco durante la traduzione di testi giuridici italiani e polacchi", in: S. Kaufman (a cura di), *Les choses, les notions, les noms: le terme dans tous ses états, Romanica Wratislaviensia LVII*, Wrocław, pp. 13-27. Cavagnoli S. (2013), *Linguaggio giuridico e lingua del genere: una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria. Dell'Anna

M.V. (2017), *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Franco Cesati, Firenze. Dolata-Zaród A. (2005) „Aspekty kulturowe w tłumaczeniu tekstów specjalistycznych na przykładzie języka prawa” *Języki Specjalistyczne* 5, pp. 25-42. Jamrozik E.(2014), “Il lessico e le collocazioni nell’insegnamento delle lingue speciali”, *Kwartalnik Neofilologiczny* LXI, 1/2014, pp.163-176. Kielar B.Z. (1977) *Language of the law in the aspect of translation*, Wydawnictwa UW, Warszawa. 2 Kierzkowska D. (2002), *Tłumaczenie prawnicze*, Wydawnictwo TEPIŚ, Warszawa. Lubello S. (2017). *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, Il Mulino, Bologna. Niewiadomski A., Mróz A., Pawelec M. (2007), *Współczesny język prawny i prawniczy*, Zakład Graficzny UW, Warszawa. Swan, M. (1997), “The influence of the mother tongue on second language vocabulary acquisition and use”, in: Schmitt, N., McCarthy, M. (a cura di) *Vocabulary: Description, Acquisition and Pedagogy*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.156-180. Visconti J. (2013), “Il testo scritto: il contratto”, in: A.Mariani Marini, F. Bambi, *Lingua e diritto. Scritto e parlato nelle professioni legali*, Pisa University Press, pp. 121-132.

Christian Koch (Siegen)

Parlare di musica – variazione verticale e analisi contrastiva di un linguaggio settoriale

Le connessioni fra musicologia e linguistica sono numerose, se si pensi solo alla vicinanza strutturale di musica e lingua (cf. Grabócz 2009; Krones 2009, 1933). La musica funziona con parametri che percepiscono quasi tutti, ma non si spiegano facilmente. La domanda centrale è come la musica si comunica con i mezzi del linguaggio. Pertanto, la comunicazione in musicologia, nelle prove musicali e nel discorso laico sulla musica costituiscono un campo particolare per le ricerche nell’area dei linguaggi settoriali. La musicologia moderna ha le sue radici nel 19° secolo come disciplina essenzialmente filologica perché si è sviluppata – parallelamente alla filologia testuale – instaurando convenzioni per l’edizione critica di testi musicali, oppure partizioni. Venendo dai paesi di lingua tedesca, la musicologia si è sviluppata anche nelle università dei paesi di lingua romanza (cf. Stenzl 2000). Nella disciplina moderna, i musicologi spesso comunicano in forma interdisciplinare, nell’interazione con pedagogia, psicologia, medicina e altre discipline, loro si trovano di fronte alla difficoltà di parlare sui parametri musicali in un linguaggio comune e comprensibile per gli interlocutori senza conoscenze speciali. Il discorso laico sulla musica invece occorre in contesti innumerevoli. Qui sono interessanti le strategie di esprimere i parametri musicali senza avere accesso alla terminologia tecnica. La lingua italiana come lingua internazionale della musica ha un’importanza particolare in questo campo di ricerca. Perciò, in questa comunicazione ci chiediamo come funziona la terminologia italiana in altre lingue – qui soprattutto in francese – in comparazione all’uso degli stessi termini in italiano. Come materiale serve un repertorio di differenti tipi di testi scritti e orali: le edizioni critiche, le analisi musicali, i trattati etnomusicologici, il solfeggio nel discorso laico, le prove musicali. Essendo un campo finora appena esaminato con metodi linguistici, l’obiettivo di questa comunicazione sarà anche di sbizzare una varietà di approcci di ricerca.

Grabócz, Márta (2009): *Musique, narrativité, signification*. Paris: L’Harmattan. Krones, Hartmut (2009): «Rhetorik und Stilistik in der Musikwissenschaft». In: Ulla Fix/Andreas Gardt/Joachim Knappe (edd.): *Rhetorik und Stilistik. Ein internationales Handbuch historischer und systematischer Forschung* (HSK 31). Vol. 2. Berlin/New York: De Gruyter, 1932-1949. Stenzl, Jürg (2000): «Verspätete» Musikwissenschaft in Frankreich und Italien? *Musikforschung im Spannungsfeld von Nationalismus, Reaktion und Moderne*. In: Gerhard Anselm (ed.): *Musikwissenschaft – eine verspätete Disziplin? Die akademische Musikforschung zwischen Fortschrittsglauben und Modernitätsverweigerung*. Stuttgart/Weimar: Metzler, 281-291.

Iørn Korzen (Copenhagen)

Testi tecnici e testualità. Tipologie inter- ed intralinguistiche

Nel mio intervento analizzerò un corpus di testi tecnici che descrivono la produzione di zucchero da barbabietola. I testi derivano dal progetto danese *SugarTexts - Telling the SugarStory in diverse languages* (Smith 2009, <http://www.sugartexts.dk/>), un progetto che al momento include sette lingue diverse. La mia base empirica consiste di 15 testi italiani di varia origine: alcuni provengono da siti web di aziende produttrici di zucchero, altri sono testi enciclopedici, altri ancora libri per i bambini, ecc. Questi testi saranno paragonati intralinguisticamente: sia tra di loro, sia con altri tipi di testo settoriali (giuridici e politici), nonché interlinguisticamente con altrettanti testi simili danesi. I raffronti vertono soprattutto su differenze di carattere morfologico e testuale, e quelli interlinguistici includono fattori tipologici lessicali. L'analisi morfologica e testuale rivela importanti differenze sia intra- che interlinguistiche, fra cui una densità informativa assai più alta in italiano che in danese. Per densità informativa intendo la relazione tra la quantità di materiale linguistico di un segmento testuale e la quantità di informazione che quel segmento intende veicolare (Fabricius-Hansen 1996, 1998; Jansen 2003), relazione che dipende fra l'altro da fattori morfologici, quali la maggiore o minore deverbizzazione, e dalla struttura testuale, per esempio dal numero di parole e di proposizioni testualizzate nello stesso periodo (Korzen 2015; Korzen & Gylling 2017). Su questi punti i testi tecnici analizzati manifestano caratteristiche interessanti: calcoli statistici dimostrano che la deverbizzazione (soprattutto l'uso di forme verbali nominalizzate) è chiaramente più frequente e il numero medio di proposizioni per periodo più alto nei testi tecnici che, per esempio, nei testi politici. I paragoni lessicali concernono fra l'altro le fondamentali differenze tipologiche tra l'italiano e il danese, differenze dovute alle diverse strutture di lessicalizzazione nelle due lingue, ossia alle diverse componenti semantiche tipicamente lessicalizzate nei lessemi. Il danese, lingua germanica e "endocentrica" (Herslund & Baron 2003; Korzen 2016), tende a lessicalizzare la componente modo nei verbi, componente che comporta una particolare "precisione" e concretezza semantica, mentre nell'italiano, lingua romanza e "esocentrica", la tipica assenza di tale componente comporta una semantica verbale più generica, i cosiddetti "verbi generali" (Moneglia & Panunzi 2010, Moneglia et al. 2012). Tale differenza è chiaramente convalidata nei testi tecnici.

Nel mio intervento fornirò esempi dei fenomeni menzionati nonché di alcune differenze all'interno dei testi tecnici analizzati, differenze dipendenti fra l'altro dal target previsto del singolo testo.

Fabricius-Hansen, Cathrine (1996), Informational Density - A Problem for Translation and Translation Theory, *Linguistics* 34, pp. 521-565. Fabricius-Hansen, Cathrine (1998), Information density and translation, with special reference to German - Norwegian - English, in Johansson Stig, Oksefjell Signe (a cura di), *Corpora and Cross-linguistic Research: Theory, Method, and Case Studies*, Amsterdam, Rodopi, pp. 197-234. Herslund, Michael & Baron, Irene (2003), Language as world view: endocentric and exocentric representations of reality, in Irene Baron (a cura di), *Language and culture (Copenhagen studies in language 29)*, Copenhagen, Samfundslitteratur, pp. 29-42. Jansen, Hanne (2003), *Densità informativa: tre parametri linguistico-testuali. Uno studio contrastivo inter- ed intralinguistico*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press. Korzen, Iørn (2015), Frasi complesse e complessità frasale: il discorso politico in un'ottica tipologico-comparativa", in C. Bruno, S. Casini, F. Gallina e R. Siebetchu (a cura di), *Plurilinguismo/ Sintassi. Atti del XLVI Congresso Internazionale SLI*, Roma, Bulzoni, pp. 625-642. Korzen, Iørn (2016), Endocentric and exocentric verb typology: Talmy revisited – on good grounds, *Language and Cognition* 8, pp. 206-236. Korzen, Iørn & Gylling, Morten (2017), Text Structure in a Contrastive and Translational Perspective. On Information Density and Clause

Linkage in Italian and Danish, in Oliver Czulo & Silvia Hansen-Schirra (eds.), *Crossroads between Contrastive Linguistics, Translation Studies and Machine Translation: TC3 II*, Berlin, Language Science Press, pp. 31-64; <http://doi.org/10.5281/zenodo.1019687> Moneglia, Massimo et al. (2012). La variazione dei verbi generali nei corpora di parlato spontaneo. L'ontologia IMAGACT, in H. Mello, M. Pettorino, T. Raso (eds.), *Proceedings of the VIIth GSCP International Conference: Speech and Corpora*, pp. 406-411, Firenze, Firenze University Press. Moneglia, Massimo & Panunzi, Alessandro (2010). I verbi generali nei corpora di parlato. Un progetto di annotazione semantica cross-linguistica, in Emanuela Cresti & Iørn Korzen, *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*. [Strumenti per la didattica e la ricerca 109], Firenze, Firenze University Press, pp. 27-45. Smith, Viktor (2009). Telling the SugarStory in seven Indo-European languages. What may and what must be conveyed? in Iørn Korzen & Cristina Lavinio (a cura di) (2009), *Lingue, culture e testi istituzionali*, Firenze, Franco Cesati, pp. 61-76.

Anna Kuncy-Zajac (Università della Slesia)

La concettualizzazione della *depressione* nel discorso giornalistico italiano

I risultati delle analisi che vogliamo presentare durante il Congresso, fanno parte dei nostri studi più ampi sull'influsso dei fattori come la lingua / l'appartenenza a una data comunità linguistica, il tipo di discorso e l'esperienza diretta dell'autore del testo, sulla concettualizzazione di vari disturbi mentali. La scelta del concetto sottoposto all'analisi come primo, è stata dettata dal fatto che la depressione è un fenomeno che influisce non solo sulla vita dei singoli individui ma anche sul benessere psico-sociale d'interesse società, il che confermano gli ultimi dati della WHO, secondo i quali tra tutte le malattie, la depressione è la prima causa di disabilità al mondo. Lo scopo principale del nostro intervento è quello di illustrare le metafore attraverso le quali la *depressione* è rappresentata nel discorso giornalistico italiano. La ricerca è stata basata sulla teoria cognitiva della metafora proposta da George Lakoff e Mark Johnson e arricchita dalle idee di Olaf Jäkel e Zoltán Kövecses. Durante l'indagine sono stati analizzati più di 50 articoli pubblicati negli anni 2015-2017, soprattutto sulle pagine web dei giornali e più raramente sui siti ufficiali dei canali TV italiani. Il più spesso la *depressione* appare come un *nemico* potente, che può prendere diverse forme e contro il quale si deve lottare. Questo risultato non sorprende, dato che nei nostri tempi, nella cultura occidentale, lo script della *lotta* si verifica di essere la più diffusa visione dell'interazione tra la gente e la malattia di ogni tipo. Nondimeno, grazie agli studi contrastivi, siamo riusciti a individuare anche alcuni elementi che sembrano essere tipici per il discorso giornalistico italiano. Le altre metafore emerse durante la ricerca rappresentano la depressione come un *luogo* o un *contenitore* spesso situato *sotto un certo livello*, a cui la persona viene portata contro la sua volontà. Nelle visioni più generali la depressione appare come una *sostanza*, un *essere vivente* o un *oggetto in moto*, una cosa che *può essere percepita dai sensi* e può variare di *peso* e *dimensione*. Alla fine del nostro intervento vogliamo indicare come l'atteggiamento verso la depressione e le persone da essa colpite può rispecchiarsi nella scelta delle metafore che la rappresentano. Inoltre possiamo elencare le maggiori differenze tra la visione della depressione in discorso giornalistico italiano e quello polacco.

Jäkel, O. 2003. *Metafory w abstrakcyjnych domenach dyskursu*. Kraków: Universitas. Kövecses, Z. 2011. *Język, umysł, kultura*. Kraków, Universitas. Lakoff, G. 1987. *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago: Chicago University Press. Lakoff, G. & M. Johnson. 1980. *Metaphors We Live By*. Chicago/London: The University of Chicago Press. Lakoff, G. & M. Johnson. 1999. *Philosophy in the Flesh. The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*. New York: Basic Books.

Letizia Lala (Losanna)

La variazione della norma interpuntiva nei linguaggi settoriali e specialistici: italiano giuridico-amministrativo e punteggiatura

La punteggiatura svolge nell'italiano contemporaneo due funzioni fondamentali permettendo: (i) di mettere in scena graficamente i confini strutturali, divenendo così lo strumento ideale per mostrarne con chiarezza l'architettura testuale; e (ii) di farsi vero e proprio strumento stilistico che, imponendo o complessificando confini testuali, permette l'insorgere di legami semantico-pragmatici tra unità e conseguenti, importanti, effetti comunicativi (cfr. Ferrari et al. 2008; Lala 2011; Lala 2017 b). Per il primo tipo di funzione, i segni interpuntivi operano segnalando frontiere coincidenti con gli snodi sintattici del testo; per il secondo, punteggiatura e sintassi danno istruzioni di carattere diverso e il contrasto che ne deriva consente interessanti esiti stilistici (Lala 2011, Lala 2005, Ferrari 2003, Ferrari 2014, Lala/Coviello 2017). Tra gli aspetti di maggior rilevanza nel determinare l'adequatezza dell'uno o dell'altro sfruttamento dei segni interpuntivi vi è senz'altro l'ambito di appartenenza del testo in cui essi ricorrono. Le pratiche interpuntive sono in effetti sensibili alle distinzioni di genere testuale, e la punteggiatura tende ad essere congruente con i caratteri stilistici e con i tratti costitutivi del tipo di testo a cui essa appartiene (Mortara Garavelli 1996 e 2003; Sabatini 1990 e 1999; Serianni 2003 e 2006; Lala 2011; Lala/Coviello 2017). Ciò in quanto, nonostante emerga raramente nelle grammatiche e nei manuali, che tendono a descrivere la punteggiatura come un ambito poco codificato e poco codificabile, il sistema interpuntivo dell'italiano contemporaneo funziona secondo regolarità ben definite, che, se pur complesse, possono essere ricostruite e descritte; regolarità che - come si è detto - variano anche in forma piuttosto marcata in base al tipo di testo in cui i segni si trovano ad operare (Ferrari et al. in prep.). Tenendo conto di quanto sin qui descritto, con questo contributo ci si propone: - di illustrare gli impieghi interpuntivi in uso nell'italiano giuridico-amministrativo; - di indagare la variazione rispetto agli impieghi in uso nella lingua comune; - di interrogarsi sulle forme di variazione nelle sotto-varietà riconducibili al linguaggio giuridicoamministrativo.

Antonelli, Giuseppe (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna. Antonelli, Giuseppe (2008), *Dall'Ottocento a oggi*, in Bice Mortara Garavelli (a c. di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, pp. 178-210. Beccaria, Gian Luigi (1973), *Linguaggi settoriali e lingua comune*, in Gian Luigi Beccaria (a c. di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 7-59. Berruto, Gaetano (1998), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci. Calvino, Italo (1965), *Per ora sommersi dall'antilingua*, «Il Giornale», 3 febbraio (ora in Italo Calvino, *Una pietra sopra*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 122-126). Catach, Nina (1996), *La punctuation*, Paris, PUF. Cignetti, Luca (2010), *Punteggiatura*, in Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 1188- 1190. *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio* (1993), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Funzione Pubblica. Combettes, Bernard (2007), *Les ajouts après le point : aspects syntaxiques et textuels*, in Michel Charolles, Nicolas Fournier, Catherine Fuchs (a c. di), *Parcours de la phrase*, Paris, Ophrys, pp. 119-131. Cortelazzo, Michele A. (1990), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress. Cortelazzo, Michele A./Pellegrino, Federica (a c. di) (2003), *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma-Bari, Laterza. Cortelazzo, Michele A. (2011), *Giuridico-amministrativo, linguaggio*, in Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 588-590. Cresti, Emanuela (in pubbl.), *Per una classificazione empirica dell'illocuzione. Lo stato dell'arte*. Cresti, Emanuela/Maraschio, Nicoletta/Toschi, Luca (a c. di) (1992), *Storia e teoria dell'interpunzione*, Roma, Bulzoni. De Mauro, Tullio (1997), *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti. Ferrari, Angela (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni*,

strutture, Roma, Carocci. Ferrari, Angela (in pubbl.), Punteggiatura e testualità, in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, (a c. di), *Storia dell'italiano scritto*, IV, Grammatiche, Roma, Carocci. Ferrari, Angela/Lala, Letizia (2011), *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phonosyntaxique à la perspective textuelle*, in Michel Favriaud (a c. di), *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit*, [= «Langue Française», 172], pp. 53-88. Ferrari, Angela/Lala, Letizia (2013), *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 479-540. Ferrari, Angela/Pecorari, Filippo (2017), *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in Bruno Moretti, Elena Maria Pandolfi, Sabine Christopher, Matteo Casoni (a c. di), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, pp. 377-389. Ferrari, Angela/Lala, Letizia/Pecorari, Filippo (2017), *La punteggiatura in Europa oggi. Teorie e descrizioni*, (Atti del Congresso Internazionale Basilea 7-9 settembre 2016). Ferrari et al. (in prepar.), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*; Roma, Carocci. Figueras, Carolina (2002), *Pragmatica de la puntuación*, Barcelona, Octaedro. Fioritto, Alfredo (a c. di), (1997), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Bologna, il Mulino. Franceschini, Fabrizio/Gigli, Sara (a c. di), 2003, *Manuale di scrittura amministrativa*, Roma, Agenzia delle Entrate. Gualdo, Riccardo/Telve, Stefano (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci. Guida alla semplificazione del linguaggio ovvero Sfida al burocrate (http://www.provincia.perugia.it/web/guest/rubriche/sopravvivereallapa/guidalinguaggio) Lala, Letizia (2004), *I due punti e l'organizzazione logico-argomentativa del testo*, in Angela Ferrari (a c. di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 143-164. Lala, Letizia (2011a), *Il senso della punteggiatura nel testo*, Firenze, Cesati. Lala, Letizia (2011b), *Testo, tipi di*, in Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 1490-1496. Lala, Letizia (2014), *I linguaggi dell'amministrazione pubblica: online vs offline, italiano d'Italia vs italiano elvetico*, in Iorn Korzen, Angela Ferrari, Anna-Maria De Cesare, *Between Romance and Germanic: language, text, cognition and culture/Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, Bern, Lang, pp. 237-256. Lala, Letizia (2016), *Ponctuation et ambiguïté : convergences et divergences*, in Ekaterina Velmezova, Myriam Dätwyler, Alexander Schwarz (a c. di), *Le malentendu dans tous ses états*, [= «Cahiers de l'ILSL», 44], pp. 95-113. Lala, Letizia (2017a), *Punteggiatura e ambiguità. Ambiguare, disambiguare, complessificare*, in Bruno Moretti, Elena Maria Pandolfi, Sabine Christopher, Matteo Casoni (a c. di), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, pp. 391-405. Lala, Letizia (2017b), *Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo*, in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a c. di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 37-58. Lala, Letizia (2017c), *Punteggiatura, sintassi e prosodia: accordo o disaccordo? Il caso del punto interrogativo*, in Ester Brenes Peña/Marina Gonzales Sanz (a c. di), *Enunciado y discurso: estructura y relaciones*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, pp. 333-359. Lala, Letizia/Coviello, Dario (2017), *Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola*, in Malgorzaty Nowakowskiej, Joanny Woźniakiewicz, Natalii Chwaji, Agnieszki Liski-Drażkiewicz (a c. di), *Gli orizzonti dell'Italianistica: tradizione, attualità e sfide di ricerca*, [= «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis | Studia de Cultura», 9-1], pp. 94-106. Lepschy, Anna Laura/Lepschy, Giulio (2008), *Punteggiatura e linguaggio*, in Bice Mortara Garavelli (a c. di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-24. Lombardi Vallauri, Edoardo (2002), *La struttura informativa dell'enunciato*, Scandicci, La Nuova Italia. Lucisano, Pietro/Piemontese, Maria Emanuela (1988), *GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana*, in «Scuola e città», 3, 31, marzo 1988. Maraschio Nicoletta (1994), *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Luca Serianni,

Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1, pp. 139- 227. Mortara Garavelli, Bice (1996), *L'interpunzione nella costruzione del testo*, in Maria De Las Nieves, Francisco Amella (a c. di), *La costruzione del testo in italiano. Sistemi costruttivi e testi costruiti*, Firenze, Cesati, pp. 93-109. Mortara Garavelli, Bice (2001), *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi. Mortara Garavelli, Bice (2003), *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza. Mortara Garavelli, Bice (a c. di) (2008), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza. Nunberg, Geoffrey (1990), *The Linguistics of Punctuation*, Stanford, Center for the Study of Language and Information. Pattaro, Enrico/Sartor, Giovanni/Capelli, Alessandra, *Codice per la redazione degli atti normativi* (<http://www.maldura.unipd.it/buro/manuali/norma.pdf>). Perrot, Jean (1980), *Ponctuation et fonctions linguistiques*, in «Langue française», 45, pp. 67-76. Piemontese, Maria Emanuela (1996), *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Napoli, Tecnodid. Piemontese, Maria Emanuela (1999), *La comunicazione pubblica e istituzionale. Il punto di vista linguistico*, in Stefano Gensini (a c. di), *Manuale della comunicazione*, Roma, Carocci, pp. 315-342. Raso, Tommaso (2005), *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*, Roma, Carocci. *Regole e suggerimenti per la redazione degli atti amministrativi*, Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (<http://www.itig.cnr.it/Ricerca/Testi/ManualeRegoleRedazioneAttiAmm2010.pdf>) RE I-Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale (<http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei>). Rossi, Fabio/Ruggiano, Fabio (2013), *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Roma, Carocci. Rovere, Giovanni (2011), *Linguaggi settoriali*, in Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 804-806. Sabatini Francesco (1990), *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loescher. Sabatini, Francesco (1999), “Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in Gunter Skytte, Francesco Sabatini (a c. di), *Linguistica testuale comparativa: in memoriam Maria-Elisabeth Conte* [= «Etudes Romanes», 42], pp. 141- 172. Sabatini, Francesco/Camodeca, Carmela/De Santis, Cristiana (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Milano, Loescher. Serafini, Francesca (2001), *Punteggiatura. Storia, regole, eccezioni*, Milano, Rizzoli-Scuola Holden. Serafini Francesca (2012), *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza. Serianni, Luca (1989), *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Torino, UTET. Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza. Serianni, Luca (2003), *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino. Simone, Raffaele (1991), *Riflessioni sulla virgola*, in Matilde Orsolini, Clotilde Pontecorvo (a c. di), *La costruzione del testo scritto nei bambini*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 219- 231. Sobrero, Alberto A. (1993), *Lingue speciali*, in Alberto Sobrero (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 2, *La variazione e gli usi*, pp. 237-277. Testa, Corrado (1959), *Una questione di stile: la punteggiatura*, in «Convivium», XXVII, pp. 616- 621. Tognelli, Jole (1963), *Introduzione all'Ars punctandi*, Roma, Ed. dell'Ateneo. Védénina, Liudmila G. (1989), *Pertinence linguistique de la présentation typographique*, Paris, Peeters-Selaf. Venier, Federica (2007), *Rete pubblica. Il dialogo tra Pubblica Amministrazione e cittadino: linguaggi e architettura dell'informazione*, Perugia, Guerra.

Natascia Leonardi (Macerata)

Le funzioni rappresentativa e comunicativa della terminologia tra variazione e normalizzazione

Le *funzioni rappresentativa* e *comunicativa* sono sostanziali per la costituzione del valore *conoscitivo* della terminologia. Queste funzioni verranno analizzate in relazione ai ‘luoghi deputati’ nei quali i termini le esercitano – i testi specialistici e le risorse terminografiche – e alle modalità con le quali esse si esplicano nelle diverse tipologie testuali. La finalità è quella di mostrare la costante interazione tra le funzioni in esame in modo da offrire un modello interpretativo della terminologia che sia funzionale all’analisi dei termini nei testi e all’esposizione delle loro proprietà nelle risorse terminografiche. I termini sono unità articolate che condensano e veicolano la conoscenza specialistica, e sono finalizzati a garantire l’univocità e l’accuratezza comunicativa (Wüster 1979; Felber 1984; Picht/Draskau 1985). Tuttavia, la natura proteiforme (Freixa 2006; Tercedor Sánchez 2011; Temmerman/Van Campenhoudt 2011; 2014) e l’interazione dei termini anche con i fattori contestuali fa sì che nella pratica comunicativa si realizzino fenomeni di variazione e di irregolarità che, se da un lato rischiano di inficiare l’efficacia comunicativa, dall’altro vengono riconosciuti a pieno titolo come aspetti connaturati nei termini. Infatti, questi ultimi, nella comunicazione interagiscono con il contesto, qui inteso in senso ampio come comprendente il testo, la situazione, i partecipanti alla comunicazione e le loro caratteristiche cognitive ed esperienziali, le correlazioni interdisciplinari e interlinguistiche (Gaudin 1993; Cabré 1998; Bourigault/Slodzian 1999; Temmerman 2000, Faber *et al.* 2005; Bowker 1997; Rogers 2004; Nuopponen 2006; Faber 2012). Negli studi terminologici le funzioni rappresentativa e comunicativa dei termini danno spesso luogo a nette dicotomie laddove il quadro che si delinea può mostrare, invece, una correlazione più articolata ma armonica tra le due funzioni. Una prima contrapposizione deriva dalla correlazione diretta, da un lato, tra la funzione rappresentativa e la natura statica dei termini e, dall’altro, tra la funzione comunicativa e la loro dimensione dinamica (Cabré 1997; 2000). Una seconda contrapposizione consiste nella dicotomia che colloca nelle risorse terminografiche l’esplicitazione della funzione rappresentativa della terminologia e nei testi specialistici quella comunicativa. Infine, in un quadro più generale, le funzioni rappresentativa e comunicativa vengono associate rispettivamente agli approcci prescrittivo e descrittivo applicati all’analisi dei termini e alla pratica terminografica.

L’analisi che viene condotta in questa sede mira a presentare, invece, le due funzioni come complementari e integrate. La conciliazione di questi ‘opposti’ può essere ottenuta attraverso la focalizzazione sulla terza funzione della terminologia, vale a dire la concettualizzazione del sapere specialistico.

Bourigault, Didier/Slodzian, Monique (1999). “Pour une terminologie textuelle”. *Terminologies Nouvelles* 19: 29-32. Bowker, Lynne (1997). “You Say ‘Flatbed Colour Scanner’, I Say ‘Colour Flatbed Scanner’: A Descriptive Study of The Influence of Multidimensionality on Term Formation and Use With Special Reference to the Subject Field of Optical Scanning Technology.” *Terminology* 4 (2): 275-302. Cabré, Maria Teresa (1997). “Standardization and interference in terminology”. In Labrum, Maria B. (ed.), *The Changing Scene in World Languages: Issues and Challenges*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins: 49-64. Cabré, Maria Teresa (1998). “À propos de la notion de qualité en terminologie”. *La Banque des mots*, numéro special 8: 7-34. Cabré, Maria Teresa (2000). “Elements for a theory of terminology: Towards an alternative paradigm.” *Terminology* 6 (1): 35-57. Faber, Pamela, (ed.) (2012). *A Cognitive Linguistics View of Terminology and Specialized Language*. Berlin/Boston: De Gruyter/Mouton. Faber, Pamela/Márquez, Carlos/Vega, Miguel (2005). “Framing Terminology: A Process-Oriented Approach”. *Meta* 50 (4). <https://www.erudit.org/fr/revues/meta/2005-v50-n4-meta1024/019916ar/> [consultato a novembre 2017]. Felber, Helmut (1984). *Terminology*

Manual. PGI-84/WS/21. Paris: Unesco/Infoterm. Freixa, Judit (2006). "Causes of Denominative Variation in Terminology: A Typology Proposal". *Terminology* 12 (1): 51-77. Gaudin, François (1993). *Pour une socioterminologie. Des problèmes sémantiques aux pratiques institutionnelles*. Rouen: Publications de l'Université de Rouen. Nuopponen, Anita (2006). "A Model for Structuring Concept Systems of Activity". In Wang, Yuli/ Wang, Yu/Tian, Ye (eds.) *Terminology, Standardization and Technology Transfer, Proceedings of the TSTT'2006 Conference*. Beijing: Encyclopedia of China Publishing House: 83-92. Picht, Heribert/Draskau, Jennifer (1985). *Terminology: an introduction*. Guildford: University of Surrey, Department of Linguistic and International Studies. Rogers, Margaret (2004). "Multidimensionality in Concepts Systems: A Bilingual Textual Perspective". *Terminology* 10 (2): 215-240. Temmerman, Rita (2000). *Towards New Ways of Terminology Description: The Sociocognitive- Approach*. Amsterdam: John Benjamins. Temmerman, Rita/Van Campenhoudt, Marc (2011). "The dynamics of terms in specialized communication. An interdisciplinary perspective". *Terminology* 17(1): 1-8. Temmerman, Rita/Van Campenhoudt, Marc (eds.) (2014) *Dynamics and Terminology. An interdisciplinary perspective on monolingual and multilingual culture-bound communication*. Amsterdam / Philadelphia John Benjamins Publishing Company. Tercedor Sánchez, Maribel (2011). "The cognitive dynamics of terminological variation". *Terminology* 17(2): 181-197. Wüster, Eugen (1979). *Einführung in die Allgemeine Terminologielehre und terminologische Lexikographie*, 2 Teile (*General Theory of Terminology and Terminological Lexicography. An Introduction*. 2 parts). Vienna/New York: Springer.

Edoardo Lombardi Vallauri– Viviana Masia (Roma Tre)

La comunicazione implicita come dimensione di variazione tra tipi testuali

È ormai noto che molti dei significati trasmessi da un enunciato sono in realtà sotto-codificati (De Beaugrande & Dressler, 1981; Sbisà, 2002, 2007, Lombardi Vallauri & Masia 2014). Questo caratterizza pervasivamente gli usi associati ad intenti persuasivi (Sbisà, 2007; Lombardi Vallauri, 2016). Il fatto che la sotto-codifica di contenuti – quando non siano previamente condivisi dall'interlocutore – trovi un impiego più rilevante in determinati generi testuali (es. programmi politici, brochure turistiche, discorsi elettorali) piuttosto che in altri (es. lezioni universitarie, bugiardini, manuali di istruzioni) suggerisce di verificare l'ipotesi che le diverse tipologie di testi (sia orali che scritti) siano caratterizzate da variazione sistematica per quanto riguarda la frequenza e gli effetti delle principali strategie della comunicazione implicita. Il presente contributo propone un'analisi qualitativa e quantitativa della comunicazione implicita come variabile dipendente dal genere testuale, con particolare attenzione all'uso di presupposizioni (Karttunen, 1974; Stalnaker 1974), implicature (Grice, 1975), vaghezza (Machetti, 2006; Voghera & Collu, 2017), topicalizzazioni (Cresti, 2000; Lombardi Vallauri, 2009), linguaggio figurato (Bianchi, 2009) e deissi (Vanelli & Renzi, 1995). Sulla base di dati raccolti da corpora orali (discorsi politici, giornalismo televisivo, lezioni universitarie) e scritti (cataloghi turistici, programmi politici, manuali di istruzioni) si mostrerà come la funzione e lo statuto discorsivo delle strategie di implicito cambino in relazione agli scopi, agli utenti e all'articolazione dei contenuti nel testo. Ad esempio, se in determinate tipologie testuali (tipicamente quelle con basso grado di persuasività) la comunicazione implicita è meno frequente e ha come sua funzione principale quella di sveltire l'esposizione, limitandone il carattere ridondante, in altre tipologie essa è destinata a costruire consensi nella mente dell'interlocutore in modo inavvertito (Kerbrat-Orecchioni, 1986; de Saussure, 2013, 2014). In tal senso, oltre a caratterizzare un testo come più o meno persuasivo, la presenza e la funzione delle strategie di implicito contribuisce a individuarne il genere di appartenenza. La comunicazione implicita viene pertanto ad essere non solo un meccanismo di

confezionamento dei contenuti in un messaggio, ma anche un preciso fattore di variazione che caratterizza il confine tra tipologie testuali.

Bianchi, C. (2009). *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*. Laterza, Roma-Bari. Cresti, E. (2000). *Corpus di italiano parlato*. Accademia della Crusca, Firenze. De Beaugrande, R.A. & Dressler, W. U. (1981). *Introduzione alla linguistica testuale*. Il Mulino, Bologna. Grice, P. H. (1975). Logic and Conversation. In Cole, P. & Morgan, J. (Ed.), *Syntax and semantics*, vol. 3: *Speech acts* (pp. 41-58). Academic Press, New York. Karttunen, L. (1974). Presupposition and linguistic context. *Theoretical Linguistics*, 1 (1-3), 181-194. Kerbrat-Orecchioni, C. (1986). L'implicite. Armand Colin, Paris. Lombardi Vallauri, E. (2009). *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*. Carocci, Roma. Lombardi Vallauri, E. & Masia, V. (2014). Implicitness impact: measuring texts. *Journal of Pragmatics*, 61, 161-184. Lombardi Vallauri, E. (2016). Implicits as evolved persuaders. In Allan, K., Capone, A. & Kecskes, I. (Eds.), *Pragmemes and Theories of Language Use*, Springer International (pp. 725-748). ISBN 978-3-319-43490-2. Machetti, S. (2006). *Uscire dal vago: Analisi linguistica della vaghezza nel linguaggio*. Laterza, Roma-Bari. Saussure de, L. (2013). Background Relevance. *Journal of Pragmatics*, 59, 178-189. Saussure de, L. (2014). Présuppositions discursive, assertion d'arrière-plan et persuasion. In Herman, T. & Oswald, S. (2014), *Rhétorique et Cognition - Rhetoric and Cognition* (pp. 279-311), Peter Lang, Berlin. Sbisà, M. (2002). Presupposizioni e contesti. In Penco, C. (Ed.), *La svolta contestuale* (pp. 221-239). McGraw-Hill, Milano-New York. Sbisà, M. (2007). *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*. Laterza, Roma-Bari. Stalnaker, R. (1974). Pragmatic presuppositions. In *Context and Content* (pp. 47-62). Oxford University Press, Oxford. Vanelli, L. & Renzi, L. (1995). La deissi. In Renzi, L., Salvi, G. & Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 1988-1995, 3 voll, vol. 3° (*Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, pp. 261-375). Il Mulino, Bologna. Voghera, M. & Collu, L. (2017). Intentional vagueness. A corpus-based analysis of Italian and German. In Napoli, M. & Ravetto, M. (a cura di), *Exploring intensification: Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives* (pp. 371-389), John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Gabriella Macciocca (Cagliari)

Forgiare e fondere la lingua: le parole delle tecniche nei trattati di Benvenuto Cellini

Dopo essersi dedicato ad un lungo apprendistato dell'arte dell'oreficeria animato da diverse esperienze, e a una lunga pratica dell'arte in diverse città d'Italia e d'Europa, cui tenne dietro l'arte della scultura in bronzo, Cellini negli ultimi anni della vita compose i due trattati dedicati all'oreficeria e alla scultura, nei quali descrisse le procedure delle tecniche: dal 'niello' al 'filo', dallo 'smalto' dell'oreficeria al 'getto' della scultura in bronzo. Le tecniche portano in campo il nome degli strumenti (il coreggiuolo, il coreggiolotto, i mantacetti da orefice, il mastico, il sangue di drago, il palettieri, il brunitoio, il mandriano, ecc.), la descrizione delle fasi della preparazione e della lavorazione, in cui prende forma lo stile segnato dai tecnicismi collaterali (struggere 'fondere', incorporare 'fondere insieme', serrato 'compatto'), il ricorso ai nomi generali ("di accomodarla su una cosa di ferro lunga tanto..."). Nella rappresentazione dell'esperienza ("usando quella discrezione che ti si apresenta secondo le occasione"), nei singoli passaggi delle pratiche artigianali, dalla preparazione dei minerali, o della terra, dalla cottura all'allestimento delle fornaci, si assiste alla creazione delle opere dell'arte. Nella dichiarazione proemiale dell'autore: "in cambio di operare di terra o legno, presi la penna, e di mano in mano che la memoria mi porgeva, scrivevo tutte le mie estreme fatiche, fatte nella mia giovinezza, qual sono molte arte diverse l'una dall'altra", agli strumenti dell'arte è sostituito lo strumento della scrittura che, all'interno della descrizione delle tecniche, registra ampi inserti biografici, e lascia che l'opera d'arte prenda possesso del testo: "Per essere stata

la figura di grandezza di più di cinque braccia e con difficile attitudine ad avere una testa nella mano mancina levata in alto, figurata per la testa di Medusa, con molti ricchi ornamenti di capelli e serpi, ed il braccio ritto del mio Perseo tirato in dietro con attitudine ardita e la gamba mancina piegava assai: queste tutte diversità di membri fanno difficilissimo il getto...” B. Cellini, *Opere*, a c. di G. G. Ferrero, con un profilo della *Vita* celliniana a c. di E. Carrara, Torino, Utet 1980. *Convegno sul tema: Benvenuto Cellini artista e scrittore* (Roma – Firenze, 8-9 luglio 1972), Quaderno n. 177, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1972, in particolare M. L. Altieri Biagi, *La Vita del Cellini. Temi, termini, sintagmi*, pp. 61-163, poi in Ead., *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-ecc., IEPi 1998, pp. 129-205. A. Cicchetti, *La Vita di Benvenuto di M° Giovanni Cellini fiorentino scritta (per lui medesimo) in Firenze*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Le opere*, vol. II, Torino, Einaudi 1993, pp. 541-562.

Marta Maddalon (Università della Calabria)

Come capire il presente usando il passato (un problema sociolinguistico del comprensorio cosentino)

È conoscenza diffusa e condivisa che non sia possibile riferirsi a un dialetto ‘calabrese’, anche in senso molto generale. La frammentazione linguistica si unisce ad una molteplicità di circuiti la cui esigua estensione parla della mancanza di poli di riferimento in grado di attrarre nella loro sfera d’influenza le varietà vicine. La situazione attuale, descritta negli studi che correggono le vecchie descrizioni di Rohlf, Falcone ecc. getta uno sguardo su alcune delle vicende storiche che possono essere ragione e causa di un tale sviluppo. La mancata creazione di circuiti urbani intorno alle maggiori città della regione non è spiegabile unicamente con la loro scarsa importanza sul piano storico e sociale. Per restare al caso di Cosenza, la città nei secoli XVI, XVII era non solo ricca di fermenti culturali ma anche aperta a stimoli esterni. Telesio, Campanella segnano la loro epoca, Galeazzo di Tarsia dà un contributo non secondario al petrarchismo; gli studiosi hanno rapporti con le principali città italiane e europee e ne riportano i fermenti culturali più interessanti. Questo però non basta a creare un polo di attrazione, destino che Cosenza condivide con le altre città capoluogo. In questo clima, può accadere che anche un centro apparentemente minore divenga per un periodo un luogo che produce cultura e lo fa anche riflettendo sulla lingua che usa. La vicenda del Cenacolo apriglianese si iscrive in questa congerie, i ‘gapulieri’, sono degli sperimentatori nell’uso del dialetto, sia quando come Duonnu Pantu (Domenico Piro, sacerdote) scrivono poemi su temi esplicitamente sessuali, ma non a Venezia, crocevia di lingue e culture, bensì in un paesino della Presila cosentina, sia quando si cimentano con la resa dialettale della Gerusalemme di Tasso come Carlo Cosentino. Questo contributo si inserisce in una riflessione sociolinguistica sulla Calabria, la cui storia linguistica in diacronia rimane un esempio di mancata creazione di centri di irradiazione linguistica, in vista di possibili koiné regionali ma anche di modelli di riferimento. La centralità delle varietà considerate è alla base della motivazione che sottostà alla scelta del Principe Lucien Bonaparte che le sceglie come emblema linguistico utilizzandole nella resa dialettale del Vangelo di Matteo e avranno un peso anche nelle teorizzazioni di Rohlf. Quanto questo influenzi la storia e l’evoluzione dei dialetti calabresi, la formazione del repertorio dei parlanti sarà indagato nel presente contributo a partire dalla storia complessiva di lingua e cultura nel tempo.

Falcone G., *Lingua e dialetto nella società, nella scuola e nella narrativa. Contributi di sociolinguistica calabrese*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 1983. Lu Vancielu secunnu Mattio, a cura di Raffaele Ortale e Anna Scola, in *Traduzioni del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani promosse da L.L. Bonaparte*, a cura di F. Foresti, CLEUB, 1997. Rohlf G., *Le due Calabrie*, A.C. 1962, pp.59-71. Trumper J.B., *Geostoria linguistica della Calabria*, Roma Aracne, 2016. *Vocabolario calabro-italiano e viceversa, compilato dal Prof. Luigi Accattatis*. Castrovillari, dai tipi di Francesco Patitucci, 1898.

Marco Maggiore (CNR – OVI)

Considerazioni sullo studio dei volgarizzamenti dal latino: il caso del *Liber de pomo*

L'intervento è dedicato a un anonimo volgarizzamento in volgare aretino databile intorno alla fine del sec. XIII, segnalato per la prima volta da Zinelli (2000: 554-556) e tuttora inedito. Il testo da cui dipende il volgarizzamento, il *Liber de pomo sive de morte Aristotilis*, è un trattatello pseudo-aristotelico che conobbe enorme fortuna negli ultimi secoli del Medioevo (cfr. Schmitt-Knox 1985: 51-52). Esso mette in scena gli ultimi momenti della vita di Aristotele: il filosofo, indebolito da una grave malattia e circondato da un gruppo di discepoli, è rappresentato nell'atto di reggere in mano una mela, il cui profumo gli dona le energie sufficienti per sostenere un ultimo dialogo con gli allievi, prima di spirare. L'operetta latina è preceduta, nella sua redazione principale (edizioni critiche: Plezia 1960; Mazzantini 1964), da un prologo in cui Manfredi (1232-1266), figlio di Federico II e dal 1258 re di Sicilia, dichiara di aver tradotto il testo in latino a partire da un originale ebraico, a sua volta dipendente da un antecedente arabo. Il testo ebraico è stato identificato col *Sefer ha-tappuah* di Abraham ben Hasday, poeta e traduttore ebreo vissuto a Barcellona nella prima metà del sec. XIII (cfr. Steinschneider 1893: 267-270). La traduzione latina, per la quale si può accettare l'attribuzione a Manfredi (cfr. Kotzia 2014), si collocherà tra il 1250 e il 1254, anno di morte di Corrado di Svevia, dal momento che nel prologo Manfredi qualifica sé stesso come principe di Taranto e «*illustris regis Conradi secundi in regno Sicilie baiulus generalis*». Oltre all'inedito volgarizzamento aretino, esistono altre due traduzioni romanze del *Liber de pomo*, entrambe anonime e disponibili in edizioni critiche: una in catalano genericamente ascrivibile al Quattrocento (Riera i Sans 1981), e una in castigliano databile alla prima metà dello stesso secolo (Bautista 2015). In vista dello studio e dell'edizione del volgarizzamento italiano, si intende qui offrire una prima panoramica sulla storia del testo e sulle sue caratteristiche principali, con particolare riguardo per i rapporti con la tradizione latina e il confronto con le altre versioni romanze. Dalla discussione si spera soprattutto di far emergere spunti d'indagine utili sulle dinamiche traduttive nei volgarizzamenti dal latino, tema attualmente centrale nella riflessione degli studiosi.

Bautista 2015 = Francisco B., *Diálogo en la muerte de Aristóteles: una versión castellana quattrocentista del Liber de pomo*, in «*Cahiers d'études hispaniques médiévales*», XXXVIII (2015), pp. 167-185. Kotzia 2014 = Paraskevi K., *De hebrea lingua transtulimus in latinam. Manfred of Sicily and the pseudoAristotelian Liber de pomo*, in Pieter De Leemans (a cura di), *Translating at the Court: Bartholomew of Messina and Cultural Life at the Court of Manfred of Sicily*, Leuven, Leuven University Press, 2014, pp. 65-89. Mazzantini 1964 = Paolo M. (a cura di), *Liber de pomo sive de morte Aristotilis*, in Bruno Nardi-P. M., *Il canto di Manfredi e il Liber de pomo sive de morte Aristotilis*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1964, pp. 25-51. Plezia 1960 = Marian P., *Aristotelis qui ferebatur Liber de pomo. Versio Latina Manfredi, Varsoviae, Panstwowe Wyd. Naukowe*, 1960 («*Auctorum Graecorum et Latinorum opuscula selecta*», II). Riera i Sans 1981 = Jaume R. i S., *La mort d'Aristòtil. Versió quatre-centista del Liber de pomo*, Barcelona, Edicions del Mall, 1981. Schmitt-Knox 1985 = Charles B. S.-Dilwyn K., *Pseudo-Aristoteles latinus. A Guide to Latin Works Falsely Attributed to Aristotle before 1500*, London, Warburg Institute, 1985. Steinschneider 1893 = Moritz S., *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Berlin, Kommissionsverlag des Bibliographischen Bureaus, 1893. Zinelli 2000 = Fabio Z., *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del "Secretum secretorum"*, in Per Domenico De Robertis. *Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti e Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 509-561.

Danio Maldussi (DIT Forlì, Università di Bologna)

Scontare il futuro in ambito economico-finanziario: i neologismi gergali “scontare” e “prezzare” in una prospettiva trilingue francese, inglese, italiano

Il concetto di futurità è al centro dell'attività dell'*homo oeconomicus*. Come sappiamo, il pensare in economia è costantemente proteso a monitorare il futuro alla ricerca dei criteri della decisione e dell'azione. Come scrive Prandi, “La previsione si caratterizza non come proiezione nel futuro di una temporalità spazializzata e seriale, ma come elaborazione di modelli capaci di rendere il futuro accessibile dal presente e, di conseguenza, di orientare la decisione e l'azione. In questo modo, però, la previsione si radica in modo essenziale nell'orientamento prospettivo del tempo vissuto, e in particolare nell'impulso a restringere e controllare l'apertura del futuro, al servizio della progettazione e della decisione” (2005: 297). Grazie alla previsione, si crea un effetto prospettico di causalità “a ritroso”: la sensazione che eventi futuri possano agire sui fenomeni del presente. La causalità a ritroso, mediata dalla capacità predittiva di motivare un'azione nel presente, trova la sua espressione estrema nella teoria di C. Dow, padre riconosciuto della moderna analisi tecnica nonché ideatore, con E. Jones, dell'omonimo indice generale di Borsa americano. Fedele al motto “Il mercato sconta tutto”, in base al quale tutte le informazioni passate, presenti e future sono inglobate negli indici di Borsa, con la sola esclusione dei terremoti ma non del rischio di un terremoto, Dow ipotizza che tali indici costituiscano il vero barometro del mercato. Una visione, quella della piena efficienza dei mercati, che sebbene abbia ricevuto un duro colpo dalla teoria degli eventi imprevedibili, i noti “cigni neri” di Taleb, mantiene intatto il suo valore. In questa sede analizzeremo, in una prospettiva trilingue francese, inglese, italiano, l'espressione della “futurità scontata” a partire dai due neologismi gergali “scontare” e “prezzare”. I due termini, tipici delle raccomandazioni di investimento, ovvero dell'informativa intermediata dagli analisti a beneficio degli investitori, rifunzionalizzano parole della lingua comune. Basandoci su un approccio fondato sul riscontro puntuale su corpora, analizzeremo le diverse realizzazioni linguistiche deputate a definire l'attività di sconto delle informazioni e il conseguente riflesso negli indici di Borsa, intesi qui, in senso metonimico, come la platea degli investitori. In particolare ci soffermeremo sulla frequenza d'uso dei verbi “scontare”, “escompter” e “to discount” nell'accezione qui considerata, e sulle realizzazioni linguistiche alternative, meno gergali e più trasparenti, quali, nel caso del francese, i verbi “réfléter” e “intégrer” o dell'inglese “to factor in” e “to price in”. Da ultimo ci soffermeremo sulla modalità aspettuale che caratterizza l'uso di tali verbi e sulle inferenze predittive che essi finiscono inevitabilmente per suscitare tra gli investitori.

Prandi, M. (2005) “Tempo e previsione nelle scienze umane” in C. Preite, L. Schena e S. Vecchiato (a cura di), *Gli insegnamenti linguistici nel Nuovo Ordinamento: Lauree triennali e specialistiche dell'area economico - giuridica*, Milano: Egea, 295-299.

Elisabetta Mantegna (Catania)

Paolo Mantegazza e l'alfabetizzazione alle emozioni

Nel clima postunitario le case editrici, sempre più attente a rendere accessibili a un pubblico borghese o popolare, valori e linguaggi della Nuova Italia, affidarono allo scienziato divulgatore l'importante ruolo di comunicare a un pubblico ‘generalista’ i saperi etico-scientifico, precedentemente riservati ai lettori colti dei trattati o delle riviste specialistiche. In tal senso è ormai accertato l'importante contributo della divulgazione scientifica nella diffusione della lingua nazionale (Alfieri 2011, Materia 2011). Tra i divulgatori di punta, oltre a Cesare Lombroso (De Fazio 2013) spicca Paolo Mantegazza, medico e antropologo, noto ai lettori della nuova borghesia urbana dell'Italia postunitaria. Mantegazza fu il “fisiologo” italiano per eccellenza, essendo autore

di numerose ‘fisiologie’, tra cui quelle *del piacere, della donna, e dell’amore*, che costituiranno il corpus del presente contributo. Coerentemente con la cultura coeva, egli considerava la *fisiologia* come “madre” di ogni fenomeno vitale umano (Govoni 2002), ponendola a fondamento di ogni analisi empirica, compresa quella della sfera emozionale. La convergenza tra tenore simbolico, colloquiale e tecnico delle emozioni sarà osservata nella *Fisiologia del piacere* (1854), che determinò il successo dell’autore, nella *Fisiologia dell’amore* (1873) e nella *Fisiologia del dolore* (1880), sentimento di cui Mantegazza teorizzava lo studio empirico. I testi da analizzare sono stati selezionati in base al numero e alla durata delle ristampe. Inoltre, per verificare l’eventuale consistenza di un ‘canone’ stilistico della testualità divulgativa, si è ipotizzato un corpus di riscontro costituito da *L’Amore* di De Roberto (1895) e dal *Dizionario d’igiene per le famiglie* (1881) scritto dallo stesso Mantegazza in collaborazione con Neera. Per profilare l’evoluzione del linguaggio tecnico-scientifico dei sentimenti sull’asse diacronico della divulgazione, si osserveranno testi epigoni di quelli sopra citati, come *Innamoramento e amore* di Alberoni (1979). L’intervento intende indagare innanzitutto il linguaggio tecnico-scientifico adottato da Mantegazza nella divulgazione delle sue “fisiologie”, caratterizzando in particolare il lessico pertinente ad amore, piacere e dolore, e valutandone l’interazione socio-stilistica con il registro letterario e colloquiale nell’assodata compresenza di generi testuali tipica dello stile divulgativo. L’indagine è concepita in prospettiva più ampiamente testuale, sicché, oltre ai parametri lessicologico-semantiche tradizionali (Altieri Biagi 1990; Giovanardi 1987; Motta 2004; Serianni 1985; Sobrero 1993), si analizzeranno le strategie retorico-testuali (Mortara Garavelli 2003 e Reboul 2002), la fraseologia (Skytte 1988), gli elementi paratestuali (Genette 1989), i tratti macro- ed extra testuali (Palermo 2013). Lo scrutinio così impostato dovrebbe misurare nella lunga durata l’evoluzione dell’italiano scientifico nell’ultimo secolo come tradizione discorsiva e non mero repertorio terminologico.

Alberoni Francesco, 1979, *Innamoramento e amore*, Milano, Rizzoli, 2010. Alfieri Alfieri, 2011, *Non solo vocabolario: “mezzi” e “provvedimenti” “fattibili” nella proposta manzoniana*, in A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, a cura di, *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo Stato nazionale*, “Atti” del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre, 2010), Firenze, Cesati Editore, pp. 53-85. Altieri Biagi Maria Luisa, 1990, *L’avventura della mente: studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano. De Fazio Debora, 2013, *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psicologia, etnologia, antropologia criminale nell’Italia di fine Ottocento*, Galatina, Congedo. De Roberto Federico, 1895, *L’Amore. Fisiologia, psicologia, morale*, Milano, Treves. Genette Gérard, 1989, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi. Giovanardi Claudio, 1987, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni. Govoni Paola, 2002, *Un pubblico per la scienza* Carocci, Roma. Mantegazza Paolo, 1873, *Fisiologia dell’amore*, Milano, Brigola. Mantegazza Paolo, 1879, *Fisiologia del piacere*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini. Mantegazza Paolo, 1880, *Fisiologia del dolore*, Firenze, Paggi. Mantegazza Paolo, Neera, 1881, *Dizionario d’igiene per le famiglie*, Milano, Brigola, 1881. Mantegazza Paolo, 1945, *Fisiologia della donna*, Milano, Bietti (prima edizione Treves 1893). Materia Alessandra, 2011, *Raccontare la scoperta. La divulgazione scientifica tra testo giornalistico e testo radiotelevisivo*, Acireale, Bonanno. Mortara Garavelli Bice, 2003, *Manuale di retorica*, Milano, Tascabili Bompiani. Motta Daria, 2004, *La lingua “sfocata”. Espressioni tecniche desettorializzate nell’italiano contemporaneo (1950-2000)*, in «Studi di lessicografia italiana», 21, pp. 247-329. Palermo Massimo, 2013, *Linguistica testuale dell’italiano*, Bologna, Il Mulino. Reboul Olivier, 2002, *Introduzione alla retorica*, Bologna, Il Mulino. Serianni Luca, 1985, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell’Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-287. Skytte Gunver, 1988, *Fraseologia*, in Günter Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, IV: *Italiano Corso Sardo*, Tübingen, Niemeyer, pp. 75-83. Sobrero Alberto, 1993, *Lingue speciali*, in id. (a c. di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, I-II, Roma-Bari, Laterza, II (*La variazione e gli usi*), pp. 237-277.

Maria Marra (Federico II, Napoli)

Per un approfondimento della lingua delle prammatiche napoletane a partire da una prammatica del 1692: *De vectigalibus, et gabellis, earum regimine, et aliis*

La raccolta delle prammatiche napoletane (ed. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli* (15 voll.), Napoli, 1803-1808), oltre a rappresentare un probabile archetipo linguistico per i successivi testi normativi italiani, costituisce una fonte d'eccellenza per indagini storiche sui linguaggi specialistici e, nello specifico, sulla storia della lingua del diritto in Italia. Le prammatiche, principale strumento legislativo dei territori dell'impero spagnolo, raccolgono editti e leggi generali fino a comprendere semplici rescritti, in un arco cronologico che va dal 1427 agli ultimi anni del XVIII secolo. Nonostante la varietà di emittenti, destinatari e temi trattati non fornisca risultati omogenei, la lingua delle prammatiche ha natura regolativa ed è, pertanto, marcata da una forte formularizzazione e conservatività: effettua scelte lessicali precise tendendo a svincolarsi dai tratti municipali più appariscenti in cerca, piuttosto, di comunicabilità e sovraregionalità. L'incidenza del volgare locale è piuttosto limitata in rapporto a uno sfondo che presenta già una matura adesione a una varietà linguistica italiana segnata anche da elementi latineggianti della tradizione forense e da componenti iberiche (tra l'altro alcuni testi sono interamente in spagnolo). Per eludere generalizzazioni eccessivamente semplicistiche, nonché scarsamente esaustive, si propone in questa occasione l'analisi di un unico testo, di lunghezza media, avente una struttura testuale abbastanza elaborata (stile commatico) a partire dal quale descrivere alcune caratteristiche presenti diffusamente tra le prammatiche. Il testo preso in esame (ed. Giustiniani XV, 202-207) viene pubblicato a Napoli il 13 febbraio 1692 per regolamentare il sistema daziario delle merci provenienti per via marittima dai territori "extra Regno". L'analisi sarà sviluppata alla luce dei molteplici studi condotti finora sulla lingua dell'amministrazione e della burocrazia (indagando anche su possibili similitudini tra usi antichi e usi attuali) e in linea con le osservazioni già condotte in precedenti lavori su numerose prammatiche. Nel mio intervento procederò alla descrizione del testo preso in esame, presentandone contesto e contenuto, struttura e paratesto, soffermandomi su diversi fenomeni linguistici: grafia e fonetica, morfosintassi, semantica, lessico e punteggiatura. Tale indagine, attraverso l'analisi di un esempio concreto, consente di mettere a fuoco un ambito settoriale particolare, il libero scambio di merci, e di individuare notizie utili per la ricostruzione della storia di alcuni tipi lessicali come, ad es., quelli di "Scala Franca"/"Porto franco", "affittatori delle Tratte", "franchigia, ed esenzione di pagamento", "negoziazione"/"prorogazione".

Aldimari, B. (a cura di), *Pragmaticæ, edicta, decreta, regiaque sanctiones regni Neapolitani* (3 voll.). Napoli, Iacobi Raillard., 1682-1695. Battaglia, S. e Barberi Squarotti, G., *Grande dizionario della lingua italiana* (23 voll.), Torino, Utet, 1961-2002. Beccaria, G. L., *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1985. De Blasi, N., *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci editore, 2012. De Blasi, N. e Imperatore, L., *Il napoletano parlato e scritto, con note di grammatica storica*, Napoli, Dante&Descartes, 2000 (I ed. Napoli, Fausto Fiorentino, 1998). De Jorio, F. *Introduzione allo studio delle prammatiche del Regno di Napoli* (3 voll.). Napoli, Stamperia Simoniana, 1777. *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli* (4 voll.), Napoli, Presso Vincenzo Manfredi, 1788. De Mauro, T., *Storia dell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 2014. De Mauro, T. (a cura di), *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (6 voll. e 2 suppl.), Torino, UTET, 1999-2007. De Mauro, T., *Linguaggio giuridico: profili storici, sociologici e scientifici*, in CEPIG, *Linguaggio e giustizia*, Ancona, Nuove Ricerche, 1986. De Mauro, T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza 1963. De Rosa, L., *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, Napoli, L'arte tipografica, 1958. Fayard, J., *Los miembros del Consejo de Castilla (1621-1746)*, trad. spagnola a cura di Rodríguez Sanz, R., Madrid, Siglo XXI de España Editores, 1982. Fiorelli, P., *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008.

Fioritto, A., *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna, Il Mulino, 1997. Galasso, G., *Alla periferia dell'impero: Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1994. Giustiniani, L., *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli* (15 voll.). Napoli, Stamperia Simoniana, 1803-1808. Giardina, C., *Osservazioni sulle leggi spagnuole in Italia: Caratteristiche formali di alcune prammatiche regie*. Urbino: Stab. tip. editoriale urbinata, 1933. Gualdo, R. e Telve, S., *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Città di Castello (PG), Carocci editore, 2014 (I ed. 2011). Ledgeway, Adam, *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009. Lubello, S., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Il Mulino, Bologna, 2017. Lubello, S., *Il linguaggio burocratico*, Carocci editore, Roma, 2015 (I ed. 2014). Lubello, S., *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto* (3 voll.) a cura di Antonelli G. Motolese M. e Tomasini L., Città di Castello (PG), Carocci editore, 2014. Marazzini, C., *Plurilinguismo giuridico e burocratico dell'Unità d'Italia* in «Plurilinguismo» III, 69-82, 1996. Marazzini, C., *Storia della lingua italiana: Il secondo Cinquecento e il Seicento*. Bologna, il Mulino, 1993. Mazzoleni, J., *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX*, Napoli, Archivio di Stato di Napoli, Arte tipografica, 1978. Migliorini, B., *Storia della lingua italiana*. Milano: Edizione Tascabili Bompiani, 2007 (I ed. 1987). Mariani Marini, A. e Bambi, F., *Lingua e diritto. Scritto e parlato nelle professioni legali*, Pisa, Pisa University press, 2013. Marra, M., *Gli usi linguistici delle Prammatiche sanzioni del Viceregno spagnolo di Napoli*, tesi di dottorato discussa all'università Federico II di Napoli, 2015. Moise, G., *Grammatica della lingua italiana*, Firenze, Tipografia del vocabolario, 1878. Olivecrona, K., *Lenguaje jurídico y realidad*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1968. Pozzo, B. e Bambi, F. (a cura di), *L'italiano giuridico che cambia*, Atti del Convegno (Firenze 1 ottobre 2010), Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2012. Raso, T., *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*, Roma, Carocci 2005. Rezasco, G., *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881. Rohlf, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (3 voll.), a cura di Franceschi, T. e Caciagli Fancelli, M., Torino, Einaudi, 1966-1969. Rovere, G., *L'articolo zero nel linguaggio giuridico*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, I, 387-404. Ruiz Martín, F., *La Monarquía de Felipe II*. Madrid, Real Academia de la Historia, 2003. Sardo, R., «*Registrare in lingua volgare*». *Scritture pratiche e burocratiche in Sicilia tra '600 e '700*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2008. Serianni, L., *Italiani scritti*. Bologna, il Mulino, 2007 (I ed. 2003). Trovato, P., *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994. Vario, D.A., *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones regni neapolitani* (4 voll.), Napoli, Sumptibus Antonii Cervonii, 1772.

Viviana Masia (Roma Tre), Matteo Pandimiglio (Chieti-Pescara/Studio Legale Bonelli Erede)

Linguistica, diritto e variazione: uno sguardo al linguaggio delle sentenze in Italia

La chiarezza nello scrivere è essenziale in ambito giuridico. Lo è nella redazione di una legge, nella stesura di una sentenza, nell'elaborazione di un atto processuale, la comprensione del quale da parte del Giudice è decisiva per il buon esito del provvedimento richiesto. Eppure, in questo specifico ambito, anche in nome dell'uso di un linguaggio specialistico, la chiarezza linguistica è oggi più che mai disattesa o, peggio, erroneamente ritenuta soddisfatta in base a valutazioni soggettive ed autoreferenziali. Pur in assenza di norme che impongano un dovere di chiarezza, la Corte di Cassazione italiana è recentemente arrivata ad enucleare nei confronti degli operatori del diritto un «*dovere di chiarezza (...) espositiva degli atti processuali*», e a sanzionare con l'inammissibilità dell'atto presentato l'«*oscura esposizione dei fatti*» (Cass., 13 aprile 2017, n.

9570, in *Centro Elettronico di Documentazione della Cassazione*). La Commissione Europea continua a rigettare le ordinanze pregiudiziali italiane per incomprensibilità. E lo stesso legislatore, infine, è sempre più spesso chiamato ad emanare atti di “interpretazione autentica”, tesi a chiarire il significato di provvedimenti poco chiari. In questo scenario, non appare rimandabile un rinnovato approfondimento specifico (già intrapreso in precedenti lavori, cfr. Bellucci, 2004; Colonna Dahlman, 2007; Visconti, 2015, 2016) dei legami intercorrenti tra linguistica e diritto, che il presente contributo propone di esporre con particolare riguardo al linguaggio utilizzato nelle sentenze civili dell’ultimo quinquennio. Sulla base di analisi condotte su repertori specialistici e su estesi corpora giuridici, l’intervento verterà su alcuni degli aspetti più caratterizzanti del linguaggio delle sentenze civili. Oltre a fenomeni già ampiamente discussi come il noto caso del soggetto post-verbale (cfr. Ondelli 2014), delle nominalizzazioni con suffissi in *-ità* (cfr. Visconti, 2015, 2016), del costrutto aggettivo-nome (Dell’Anna, 2013), si descriveranno altri espedienti tra i quali il diffuso ricorso a forme infinitive enclitiche (es. *deve osservarsi...*), ad espressioni foriche di diversa natura (es. *il suddetto, il summenzionato...*), nonché a participi aggettivali in posizione pre-soggettiva (es. *Quando risulta realizzato un manufatto abusivo...*). Sul piano della struttura tematica dell’enunciato, (cfr. Lambrecht 1994, Lombardi Vallauri 2009) si illustrerà il meno citato caso degli infiniti topicalizzati (es. *il sottoscrivere un’istanza, il disporre che la norma dichiarata...*). Questi ed altri fenomeni, che la letteratura ritiene incidere considerevolmente sulla scarsa chiarezza del linguaggio delle sentenze italiane, saranno al centro di una riflessione sistematica volta a definire i passi preliminari di una proposta di semplificazione che tenga conto delle effettive capacità interpretative del ricevente e del suo grado di accessibilità alle strategie espressive impiegate nella comunicazione delle sentenze.

Bambi, Federigo, *Leggi, contratti, bilanci. Un italiano a norma*, Roma, 2016; Barbagallo, *Appunti di storia minima per una ricerca sullo stile della motivazione delle sentenze della Cassazione in materia civile*, in *Foro italiano*, 1987, V, p. 289-308; Bellucci, Patrizia *A onor del vero: fondamenti di linguistica giudiziaria*, Torino, 2005; Bellucci, Patrizia, *La redazione delle sentenze: una responsabilità linguistica elevata. Relazione presentata all’Incontro di studio. Il linguaggio e gli stili delle sentenze*, 2014, <http://www.patriziabellucci.it/download/Redazione-sentenze.pdf>. Biavati, Paolo, *Il linguaggio degli atti giudiziari*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 2017, II, 467 – 483; Carpi, *La redazione del ricorso in Cassazione in un recente protocollo*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura*, 2016, 585-599; Colonna Dahlman, Roberta, *Specialità del linguaggio giuridico italiano*. Lunds Universitet, 2006 MS. <http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordId=1327364&fileId=1327365>; Cortelazzo, Michele, *La tacita codificazione della testualità delle sentenze*, in Alarico Mariani Marini (a cura di), *La lingua, la legge, la professione forense*, Milano, 2003, 79-86; Dell’Anna, Maria Vittoria *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Firenze, 2013; Dondi, Giussani, *Appunti sul problema dell’abuso del processo civile nella prospettiva de iure condendo*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 2007, 193-206; Finocchiaro, Giuseppe, *Il principio di sinteticità nel processo civile*, in *Rivista di diritto processuale*, 2013, 853 – 869; Garavelli, Bice Mortara *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Einaudi, 2001; Gorla, Gino, *Lo stile delle sentenze. Testi. Commenti*, in *Quaderni nel foro italiano*, Bologna, 1968; Gorla, Gino, *Sulla via dei “motivi” delle “sentenze”: lacune e trappole*, in *Diritto comparato e diritto comune europeo*, Milano, 1981, 716-729; Grossi, Paolo, *Giuristi e linguisti: un comune ruolo ordinante della società*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 2014, p. 1 – 29; Guernelli, Michele, *Il linguaggio degli atti processuali fra norme, giurisprudenza e protocolli*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura*, 2017, 486 – 509; Guastini, Riccardo, *Il diritto come linguaggio, il linguaggio del diritto*, in Aa.Vv., *Problemi di teoria del diritto*, Bologna 1980; Lambrecht, Knud, *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus, and the Mental Representation of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994; Lombardi Vallauri, Edoardo, *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, 2009, Roma; Ondelli, Stefano, *Ordine*

delle parole nell'italiano delle sentenze: alcune misurazioni su corpora elettronici. *Informatica e Diritto*, 2017, 13-39; Pagni, Ilaria, *Chiarezza e sinteticità negli atti giudiziari: il protocollo di intesa tra Cassazione e CNF*, in *Giurisprudenza italiana*, 2016, 2782 – 2800; Rovere, Giovanni, *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su corpora elettronici*, Milano, 2005; Tarello, *I ragionamenti dei giuristi tra teoria e logica dell'argomentazione*, in *Diritto, enunciati, usi*, Bologna, 1974; Taruffo, Michele, *La fisionomia delle sentenze in Italia*, *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1986 – 435-476; Tria, Lucia, *Il linguaggio e lo stile delle Corti Supreme*, in *Lingua e diritto*, 2013, 188-205; Vallebona, Antonio, *Prolissità è delitto (La prolissità degli atti difensivi contrasta con la chiarezza e pregiudica la celerità del processo)*, in *Massimario della giurisprudenza del lavoro*, 2012, 816-825; Visconti, Jacqueline, *La lingua del processo civile*, Scuola Superiore della Magistratura, 2015. 3 Fausto Nisticò, “*Il linguaggio del magistrato del lavoro*”; Visconti, Jacqueline, *Lingua del giudice*, in Romboli, Caretti (a cura di), *Giornate di diritto costituzionale*, Pisa, 2016.

Quézea Regina Albolea Mastelaro –Cecilia Casini (São Paulo)

Un progetto di ricerca sull'insegnamento dell'italiano per giuristi in Brasile

Il diritto brasiliano è stato storicamente molto influenzato dal diritto romano. In particolare, nel corso della loro traiettoria accademica, agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di San Paolo (Faculdade de Direito do Largo de São Francisco) si presentano varie occasioni di entrare in contatto con testi e docenti italiani, o anche di completare i propri studi in Italia. Pertanto, si rende necessario che tali studenti, con necessità precipue di studio, imparino non soltanto l'italiano comune, ma anche la lingua di specialità, “l'italiano giuridico”. A partire dalla considerazione di tali necessità, e dopo l'analisi dei manuali didattici italiani disponibili in Brasile (testi destinati a un pubblico adulto già provvisto di una conoscenza di base della lingua italiana), si è elaborato un progetto di dottorato di ricerca, intitolato “O papel do léxico específico na área do direito para o desenvolvimento de competências orais e escritas” (Il ruolo del lessico specifico nell'area del Diritto per lo sviluppo delle competenze orali e scritte). Il progetto, tuttora in corso, ha previsto la preparazione e la somministrazione di un ciclo di corsi di italiano giuridico (Italiano per Giuristi I, II e III) presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di San Paolo, suddiviso in tre livelli, oggetto di questa presentazione. Durante i corsi si sono utilizzati alcuni testi di italiano giuridico e un manuale rivolto al pubblico in generale (Nuovo Espresso A1, Alma Edizioni, 2012), ma si sono anche proposte attività nuove, di nostra creazione e elaborazione, pensate ad hoc, a partire dai concetti di “pesquisa-ação” di THIOLENT (2009) e di “condição pós-método” di KUMARAVADIVELU (2003), oltre ai testi di MONDAVIO (2013) e BALBONI (2009) sulle abilità di scrittura e di parlato. I corsi sono stati valutati dagli studenti grazie a questionari finali. In base all'analisi dell'uso dei materiali, delle attività proposte, delle risposte degli studenti, si è arrivati ad alcune prime conclusioni sulla didattica dell'italiano giuridico a brasiliani. L'ipotesi di ricerca è che l'italiano giuridico può essere insegnato assieme alla lingua comune, sviluppandone il lessico e le strutture; pertanto è possibile realizzare materiale didattico specificamente preposto a questo obiettivo, giacché la somiglianza fra le lingue e quella dei due sistemi giuridici permette agli studenti di sviluppare l'apprendimento di modo più celere.

Antonio Montinaro (Università del Molise)

L'uso della punteggiatura in testi dell'amministrazione accademica: i verbali

Il linguaggio burocratico-amministrativo, nel corso degli anni, è stato ampiamente indagato, e a esso sono stati dedicati vari lavori che ne hanno evidenziato le peculiarità (si vedano, per esempio, a mero titolo esemplificativo, le sintesi di Fioritto 2009, Lubello 2014 e 2016, Raso 2005 e Viale 2008, solo per citare le più recenti). A oggi, però, nessuno studio sembra essersi occupato specificatamente della scrittura amministrativa prodotta in ambito accademico. Proprio su questa varietà verterà la comunicazione proposta, che indagherà un corpus di testi redatti da amministrativi dell'Università degli Studi del Molise. Più in dettaglio, si vaglierà l'uso della punteggiatura nei verbali, individuando dapprima il repertorio dei segni interpuntivi usati, per poi analizzarne le funzioni e le deviazioni più marcate dalla corretta "norma" d'uso.

Ferrari-Zampese 2016 = Angela F. e Luciano Z., *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci. Fioritto 2009 = Alfredo F., *Manuale di stile dei documenti amministrativi*, Bologna, il Mulino. Fornara 20112 = Simone F., *La punteggiatura*, Roma, Carocci. Lubello 2014 = Sergio L., *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci. Lubello 2017 = Sergio L., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino. Mortara Garavelli 2008 = Storia della punteggiatura in Europa, a cura di Bice M. G., Roma-Bari, Editori Laterza. Mortara Garavelli 201719 = Bice M. G., *Prontuario di punteggiatura*, Bari-Roma, Laterza. Raso 2005 = Tommaso R., *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*, Roma, Carocci. Serafini 2012 = Francesca S., *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza. Serianni 2000 = Luca S., *Italiano, con la collaborazione di Alberto Castelvetti e con glossario di Giuseppe Patota*, Milano Garzanti. Tognelli 1963 = Iole T., *Introduzione all'«Ars punctandi»*, Roma, Ateneo. Viale 2008 = Matteo V., *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*, Padova, CLEUP.

Claudio Nobili (Gent)

Dal selfie alla figura di Telemaco. Strategie comunicative nel discorso politico di Matteo Renzi

Questo contributo presuppone la distinzione delle lingue speciali proposta da Sobrero (1993) tra quelle propriamente specialistiche, ad alto grado di specializzazione, e quelle settoriali, relative invece a settori o ambiti di lavoro non specialistici. In queste ultime rientra anche la lingua della politica intesa come lingua dei politici, sulle cui caratteristiche più salienti si vedano, nell'ormai ricca letteratura, Dell'Anna (2010), Spina (2012) e il recentissimo Antonelli (2017). In particolare, in questa sede ci proponiamo di presentare un modello per analizzare la comunicazione politica dell'ex Premier italiano Matteo Renzi (su cui cfr. Giunta 2015) in alcuni recenti discorsi parlamentari (testi di parlato monologico), videoregistrati e disponibili in rete. Tale modello prevede due assunti di partenza fondamentali. Il primo è che l'analisi venga collocata su una dimensione che Lubello (in stampa) propone di chiamare "trasversale", ossia collegata all'ibridazione e alla mescolanza di lingue speciali e registri diversi. Il secondo prevede un tipo di analisi multimodale del parlato, che tenga conto cioè simultaneamente della dimensione verbale e di quella non verbale, nella fattispecie dei gesti coverbali (Poggi 2006) o accompagnatori del parlato. Osserva infatti Sabatini (2011 [1982]: 55): «tutti si rendono conto che il parlare si associa inevitabilmente a una qualche azione mimica e gestuale, più o meno accentuata, che arricchisce o completa la produzione di parole». Ciò diventa ancora di più vero nel discorso politico in cui, come si dimostrerà, l'integrazione tra parole e gesti assume un ruolo centrale per capire a fondo la trasmissione di un messaggio (vedi per es. Maricchiolo et al. 2008). L'ibridazione nelle scelte linguistiche

e il ricorso a un parlato multimodale trovano un caso paradigmatico in Renzi, come ha rilevato Cortelazzo (2015) sull'allora Primo Ministro: «l'oratoria del Presidente del Consiglio, questa sì caratterizzata da innovatività, sia nella configurazione lessicale e sintattica, sia nelle modalità di esecuzione linguistica, sia nel più generale comportamento comunicativo (prossemica, gestualità, abbigliamento, apparente improvvisazione)». Relativamente alle scelte lessicali e ai tratti nuovi della comunicazione politica nell'epoca dei social media valga per tutti l'esempio di "selfie" nel video del discorso di apertura (02/07/2014; minuto 02.36 circa) del Semestre europeo di Presidenza italiana (1 luglio-31 dicembre 2014), già evidenziato da Di Pace, Pannain (2016: 353) come elemento lessicale tipico di un registro informale. In realtà, c'è anche dell'altro: Renzi dice selfie non per riferirsi all'autoscatto con uno smartphone (è riferito infatti al soggetto inanimato Europa), ma a un'autoriflessione, caricando in quel contesto la parola (e il gesto concomitante; cfr. Nobili 2017) di un nuovo significato, comunque legato a quello letterale.

Antonelli, G., 2017, *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Roma-Bari, Laterza. Cortelazzo, M., 2015, *Politichese: c'è davvero del "nuovo che avanza"?*, in *Parola di leader. Strategie del linguaggio politico in Italia*, testo disponibile al sito: http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/leader/Cortelazzo.html. Dell'Anna, M. V., 2010, *Lingua italiana e politica*, Roma, Carocci. Di Pace, L., Pannain, R., 2016, *La funzione metalinguistica nel dibattito politico: Renzi e i suoi oppositori*, in Librandi, R., Piro, R. (a cura di), *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Atti del XI Convegno ASLI-Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze, Franco Cesati. Giunta, C., 2015, *Essere #matteoreenzi*, Bologna, il Mulino. Lubello, S., (in stampa), *Varietà diafasiche*, in Id., Nobili, C., *L'italiano e le sue varietà*, Firenze, Franco Cesati. Maricchiolo, F. et al., 2008, *Parole e gesti nell'analisi automatica del testo: il caso dei faccia a faccia tra Berlusconi e Prodi (2006)*, in Heiden, S., Pincemin, B. (eds.), *JADT 2008: actes 9es Journées internationales d'analyse statistique des données textuelles* (Lyon, 12-14 mars 2008), vol. 2, Lyon, Presses universitaires de Lyon, pp. 787-798. Nobili, C., 2017, *Verso il Gestibolario. Meccanismi cognitivi e comunicativi dei gesti italiani*, Università Matej Bel di Banská Bystrica (Slovacchia)-Sapienza Università di Roma, Tesi di dottorato non pubblicata. Poggi, I., 2006, *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Roma, Carocci. Sabatini, F., 1982, *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, in Boccafurni, A. M., Serromani, S. (a cura di), *Educazione linguistica nella scuola superiore: sei argomenti per un curriculum*, Roma, Provincia di Roma-CNR, pp. 105-127; ora in Sabatini, F., 2011, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009 a cura di Vittorio Coletti et al.*, vol. 2, Napoli, Liguori, pp. 55-77 (si cita da qui). Sobrero, A. A., 1993, *Lingue speciali*, in Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 237-277. a, S., 2012, *Openpolitica. Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*, Milano, Franco Angeli.

Vivian Orsi (IBILCE/UNESP, Brasile)

Il linguaggio della moda: fashionese e anglicismi

Oggi la moda può essere intesa come coscienza collettiva, cioè come elemento che rispecchia l'universo sociale e come espressione di dinamicità, variabilità e di mutamento. La moda comunica il proprio essere e ciò che si pensa del mondo, secondo Barthes (2006). È presente nell'interazione tra uomo e mondo, il che indica che il lessico – ossia, l'insieme di tutti i vocaboli che formano la massa di parole esistenti e attestate in una lingua – adottato nell'ambito della moda viene rappresentato secondo le particolarità di ogni singola cultura. Il suo lessico quindi è molto dinamico e ricorre spesso all'uso di forestierismi, specialmente, in

inglese (anglicismo). Il linguaggio della moda comprende l'uso della lingua inglese e viene denominato *fashionese*: un insieme di modelli visivi e testuali presenti in riviste specializzate o meno nella moda. Il nome *fashionese* segue un modello di denominazione usato spesso oggi in Italia. Ad esempio, invece di dire *linguaggio dei giornali*, si adopera *giornalese*; per quello burocratico, *burocratese*, e anzi di dire *linguaggio della moda* – data la forte presenza di anglicismi – si usa *fashionese*, da *fashion*, *moda*, in inglese (ORSI, 2016). Il *fashionese* allora, è rivolto alla comunicazione tra gli esperti e non esperti di moda e ha stabilito l'inglese come lingua franca. In questa ricerca investigo il lessico presente nei principali blog di moda italiani e affronto la presenza di elementi lessicali in lingua inglese trovati in testi riferiti a nomi di capi di abbigliamento, a stili e elementi che trattino di moda. Il mio obiettivo dunque è rilevare delle unità lessicali in lingua inglese e fare l'estrazione di brani contenenti elementi lessicali e sintagmi con item in inglese presenti nei blog, controllare se le unità del corpus non sono ancora presenti nei dizionari e o se sono ormai dizionarizzate. Lo scopo di questa ricerca insomma è quello di riflettere sull'adozione di prestiti linguistici e sull'assorbimento di neologismi, essenzialmente quelli di origine inglese, nella lingua italiana. Secondo Lopriore e Furiassi (2015) si distinguono all'interno del linguaggio della moda un linguaggio specialistico e tecnico che riguarda il tessile ed i materiali e poi un linguaggio meno specialistico che riguarda i media concernenti la moda. Difendo lo stesso e prevedo, in anticipo, che i blog di moda, oltre a disporre di un lessico proprio, utilizzano il *fashionese* per setacciare il loro pubblico e per accompagnare i cambiamenti della moda, condotti economica e giornalmisticamente dal mondo angloamericano.

BARTHES, R. Il senso della moda: forme e significati dell'abbigliamento (Trad. di Lidia Lonzi, G. Marrone, Renzo Guidieri). Torino: Einaudi, 2006. BEVITORI, C. Le altre lingue e l'inglese: prestiti linguistici e risorse elettroniche. In: SAN VICENTE, F. (org.). L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica. Bologna: CLUEB, p. 51-66, 2002. BOMBI, R. La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici. Roma: Calamo, 2005. MUZZARELLI, M. G.; RIELLO, G.; BRANDI, E. T. (orgs.) Moda. Storia e storie. Milano/Torino: Bruno Mondadori, 2010. LOPRIORE L; FURIASSI C. The influence of English and French on the Italian language of fashion: Focus on false Anglicisms and false Gallicisms. In: FURIASSI, C.; GOTTLIEB, H. (eds.) Pseudo-English: Studies on False Anglicisms in Europe - Language Contact and Bilingualism. Berlin: De Gruyter Mouton, p. 1-30, 2015. ORSI, V. Il lessico della moda: un'analisi degli anglicismi presenti nelle riviste femminili. In: REICHARDT, D.; D'ANGELO, C. (Org.). Moda Made in Italy: il linguaggio della moda e del costume italiano. 1ed. Firenze: Franco Cesati Editore, v. 1, p. 189-200, 2016.

Michele Ortore (Università per Stranieri, Siena)

Stelle iperattive: aggiornamenti sulla lingua della divulgazione astronomica

L'obiettivo di questo intervento è documentare la vitalità della lingua astronomica contemporanea, studiata nella sua varietà divulgativa (per l'ovvia considerazione che, a livello specialistico, il codice usato nello scritto è quasi esclusivamente l'inglese). Si mostrerà come, a soli sette anni di distanza dalla compilazione di un ampio regesto dei tecnicismi presenti in un corpus di libri divulgativi pubblicati tra il 2007 e il 2012 (Ortore 2014), gli articoli disponibili nelle sezioni scientifiche dei principali siti d'informazione (Repubblica.it, Lastampa.it, Ansa.it, ecc.) e le riviste per appassionati (Le stelle) presentino già moltissime unità lessicali che non erano state registrate in precedenza. L'astrofisica, oltre alla velocità esponenziale con cui sta incrementando le proprie conoscenze, è la scienza (assieme alla medicina) più in rilievo nei media, e la cui lingua dunque è più a contatto con la lingua comune. Ciò rende particolarmente

importante provare a osservare la direzione in cui si muovono le neoconiazioni. Oltre al prevedibile afflusso di anglicismi, alcuni con notevoli picchi di frequenza in corrispondenza di scoperte importanti (le blind injections, collegate alla cattura della prima onda gravitazionale), si noteranno quei vocaboli che mostrano un contatto più profondo del sistema italiano con l'inglese (il participio passato adattivo invece di adattativo, per calco dell'inglese adaptive). Si documenterà l'abbondanza delle neoformazioni tramite prefissi e confissi (esocomete, subsistema) o attraverso combinazioni di prefissi e suffissi (accometaggio). Si darà conto del proliferare di eponimi e polirematiche, già segnalato da Ortore 2014, mostrando sia il gran numero di lessemi nati negli ultimi anni, sia la loro vita tendenzialmente breve. Ci si soffermerà poi sui travasi, sia da altri linguaggi specialistici (come ad esempio dalla vulcanologia: camino riferito ai crateri della luna) sia dalla lingua comune (iperattivo, debole). Non si sottovaluterà l'emergere di alcuni gergalismi (segnalati metalinguisticamente nei portali generalisti, ma non sulla rivista *Le stelle*). Attraverso il confronto di più articoli dedicati alla stessa scoperta astronomica, inoltre, si mostrerà la tendenza a replicare le metafore antropizzanti: a volte banali e stereotipate, altre capaci di rendere con adeguate isotopie la complessità di un fenomeno scientifico; si noteranno, poi, le strategie figurali più frequenti e le tipologie di glosse esplicative. L'approccio lessicale sarà dunque quello dominante nell'intervento; non si mancherà di verificare, però, l'incidenza di quegli aspetti emersi dall'analisi sintattica e testuale di Ortore 2014 che possono essere significativi anche in testi di alta divulgazione, come la frequenza dei costrutti inferenziali retti dal verbo dovere o il ricorso meno incisivo al passivo deagentivizzato rispetto ad altre scienze laboratoriali.

Altieri Biagi, Maria Luisa. 1990. *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica dal Due al Settecento*. Napoli: Morano. Bazzanella, Carla. 2011. Segnali discorsivi. In *Enciclopedia dell'Italiano* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)). (Consultato il 28.04.2017). Casadei, Federica. 1991. Strutture sintattiche e morfosintattiche dell'italiano scientifico. In Giannelli, Luciano & Maraschio, Nicoletta & Poggi Salani, Maria Teresa & Vedovelli, Massimo (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali*, 409-419. Torino: Rosenberg & Sellier. Casadei, Federica. 1994. Il lessico nelle strategie di presentazione dell'informatica scientifica: il caso della fisica. In De Mauro, Tullio (a cura di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, 47-69. Roma: Bulzoni. Cortelazzo, Michele. 1994. *Lingue speciali. La dimensione verticale*. Padova: Unipress. Cortelazzo, Michele. 2004. La lingua delle scienze: appunti di un linguista. in Peron, Gianfelice (a cura di), *Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica*, 185-195. Padova: Il Poligrafo. Cortelazzo, Michele. 2008. Fenomenologia dei tecnicismi collaterali. Il settore giuridico. In Cresti, Emanuela (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti SILFI 2006*, 137-140. Firenze: FUP. Cortelazzo, Michele. 2011. *Lingua della scienza*. In *Enciclopedia dell'Italiano* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-scienza_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-scienza_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)). (Consultato il 28.04.2017). Dardano, Maurizio. 1994. I linguaggi scientifici. In Serianni, Luca & Trifone, Pietro, *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, 497-551. Torino: Einaudi. Dardano, Maurizio. 2008. Capire la lingua della scienza. In Dardano, Maurizio & Frenguelli, Gianluca (a cura di), *L'italiano di oggi*, 173-188. Roma: Aracne. De Mauro, Tullio. 1994. Linguaggi scientifici e lingue storiche. In De Mauro, Tullio (a cura di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, 327-340. Roma: Bulzoni. De Mauro, Tullio. 2014. *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*. Roma-Bari: Laterza. Giovanardi, Claudio. 2006. Storia dei lingua i tecnici e scientifici nella Romania: italiano, in Ernst, Gerhard, Glessgen, Martin Dietrich, Schmitt, Christian, Schweickard, Wolfgang (a cura di), *Romanischen Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania*, II, 2197-2211. Berlin- New York: de Gruyter. Gualdo, Riccardo & Telve, Stefano. 2011. *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci. Librandi, Rita. 2001. 'Auctoritas' e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici. In Gualdo, Riccardo (a cura di), *Le parole della scienza*.

Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secc. XIII-XV), Atti del Convegno, Lecce, 16-18 aprile 1999, 99-126. Galatina: Congedo Editore. Librandi, Rita. 2013. Dante e la lingua della scienza. In Tavoni, Mirko (a cura di), Dante e la lingua italiana, 61-87. Ravenna: Longo. Nesi, Annalisa & De Martino, Domenico. 2012. Lingua italiana e scienze. Atti del convegno internazionale "Lingua italiana e scienze" (Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003). Firenze: Accademia della Crusca. Ortore, Michele. 2014. La lingua della divulgazione astronomica oggi. Pisa-Roma: Fabrizio Serra. Ortore, Michele. 2016. La linea lucreziana nella poesia contemporanea: il caso di Bruno Galluccio. In Redaelli, Stefano (a cura di), La scienza nella letteratura italiana, 171-182. Ariccia: Aracne. Porro, Marzio. 2012. Sul linguaggio della biologia molecolare, in Nesi & De Martino (2012). Sabatini, Francesco. 1999. 'Rigidità-esplicitzza' vs 'elasticità-implicitzza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi. In Skytte, Gunver & Sabatini, Francesco, Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della Società di linguistica italiana (Copenhagen, 5-7 febbraio 1998), 141-172. København: Museum Tusculanum Press. Serianni, Luca. 1989. Saggi di storia linguistica italiana. Napoli: Morano. Serianni, Luca. 2005. Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente. Milano: Garzanti. Serianni, Luca. 2010. L'ora d'italiano. Scuola e materie umanistiche. Roma-Bari: Laterza. Snow, Charles P. 2005. Le due culture (a cura di Alessandro Lanni). Venezia: Marsilio. Sobrero, Alberto. Lingue speciali. In Sobrero, Alberto (a cura di), Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture, 237-277. Roma-Bari: Laterza. Tarone, Elaine. 1998. On the Use of the Passive and Active Voice in Astrophysics Journal Papers: With Extension to Other Languages and Other Fields. English for Specific Purposes 17. 113-132. Viale, Matteo. 2009. Note sulla costruzione del periodo nella formazione storica del testo scientifico italiano. In Ferrari, Angela (a cura di), Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso SILFI, Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008, 647-666. Firenze: Cesati. Viale, Matteo. 2010. La diatesi passiva nella storia dell'italiano. Analisi di testi scientifici e narrativi tra Seicento e Ottocento. Padova: Cleup.

Martina Ožbot (Lubiana)

Qualche cenno sulla traduzione dei testi plurilingui

Da una prospettiva funzionale, la traduzione può essere definita come comunicazione interlinguistica e strategica a livello interculturale, lo scopo della quale è quello di riprodurre il messaggio del testo di partenza in un testo di arrivo, che potrà fungere da sostituto funzionale del primo. Perché questo possa realmente avverarsi, il traduttore deve sormontare una serie di problemi di varia natura e complessità, che sono di solito almeno in parte legati alle specifiche caratteristiche linguistiche del testo di partenza e alle differenze tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo. Però a prescindere da problemi di questo genere, che sono inerenti alla traduzione in generale, il traduttore si trova davanti a una sfida del tutto particolare quando il protagonista principale del testo che sta traducendo è *la lingua* in esso usata. A questo proposito, quello che l'intervento vuole indagare non sono tanto i diversi registri o altri elementi dell'autoreferenzialità linguistica che si incontrano in un testo di partenza e che normalmente vengono in qualche modo riprodotti nel testo di arrivo, ma piuttosto i rapporti tra le diverse lingue che vi sono rappresentate e la trasferibilità interlinguistica di tali rapporti. L'attenzione sarà quindi rivolta al testo plurilingue e ai modi in cui il plurilinguismo dell'originale viene trattato nella traduzione. La problematica in questione sarà discussa in base al romanzo *Čefurji raus* (2008) dell'autore sloveno Goran Vojnović e della sua traduzione italiana (*Cefuri raus*, 2015) di Patrizia Raveggi. L'opera, che tratta questioni di identità, migrazione e plurilinguismo e che tematizza esplicitamente i

rapporti interlinguistici, è un caso esemplare del testo letterario incentrato sulla lingua nelle sue diverse dimensioni: quella comunicativa, espressiva, letteraria, nonché (e forse soprattutto) quella sociolinguistica. La questione centrale che ci porremo è la seguente: come (e con quali conseguenze) è possibile rappresentare le relazioni interlinguistiche verbalizzate nel testo di partenza con i mezzi della lingua d'arrivo, ovvero quali sono le modalità per riprodurre l'intreccio delle lingue presenti nel testo di partenza con il repertorio linguistico a disposizione nella lingua di arrivo? A mo' di illustrazione saranno brevemente presi in considerazione anche alcuni altri casi del plurilinguismo traduttivo coinvolgente l'italiano.

VOJNOVIĆ, Goran (2008) *Čefurji raus*. Ljubljana: Beletrina. VOJNOVIĆ, Goran (2015) *Cefuri raus! Feccia del Sud via da qui*. Trad. Patrizia Raveggi. Udine: Forum. II COMBERIATI, Daniele/Flaiano PISANELLI (a cura di) (2017) *Scrivere tra le lingue: Migrazione, bilinguismo, plurilinguismo e poetiche della frontiera nell'Italia contemporanea (1980-2015)*. Roma: Aracne. GRUTMAN, Rainer/Dirk DELABASTITA (a cura di) (2005) *Fictionalising Translation and Multilingualism*. Numero speciale di *Linguistica Antverpiensia New Series*. Vol. IV. SCIARRINO, Emilio (2016) *Le purilinguisme en littérature: Le cas italien*. Paris: Editions des archives contemporaines.

Massimo Palermo– Eugenio Salvatore (Università per Stranieri, Siena)

Lessico e testualità dei linguaggi specialistici nelle recensioni on-line

La scrittura per la rete vede l'affacciarsi di nuovi generi testuali e il ridefinirsi di altri, preesistenti. Tra questi, è di un certo interesse quello che può essere definito un neo-genere: la recensione on-line. La rivoluzione digitale ha infatti interessato la tassonomia dei generi testuali precedenti all'avvento del Web, attualizzando fortemente i connotati della tipologia "recensione". Nel passato, essa aveva un obiettivo puramente referenziale e denotativo, ed esprimeva la valutazione di un prodotto da parte di un esperto (utile anche a informare e a orientare i fruitori di quel prodotto). Oggi la mediazione è saltata, e la recensione è direttamente affidata ai fruitori, con le conseguenze più o meno prevedibili che questo processo ha sulle realizzazioni linguistiche rintracciabili in questi elaborati. Da testo valutativo-referenziale, la recensione si è in effetti trasformata in testo valutativo alla portata di tutti, e anzi espressamente richiesta in portali che offrono in vendita prodotti di ogni genere. Studi recenti sulla testualità digitale hanno peraltro mostrato come il tradizionale rapporto verticale tra autore e lettore sia stato destrutturato, con una conseguente desacralizzazione del ruolo della scrittura. Entro questo rimescolamento dei ruoli si inserisce a pieno titolo la dinamica dell'interazione comunicativa che caratterizza portali in cui collaborano alla stesura dell'ipertesto digitale esperti di marketing, esperti dei settori interessati e semplici utenti. La relazione si propone di isolare un corpus di testi presenti in portali di *e-commerce* (Amazon.it), di turismo (Booking.com ed Expedia.com), di gastronomia (TripAdvisor.com), di prenotazioni di visite specialistiche (dottori.it). L'obiettivo dello studio è valutare le conseguenze linguistiche dell'ampliamento potenzialmente infinito del bacino di recensori digitali (dimensione orizzontale), e la relazione tra testi prodotti da esperti e recensioni degli utenti (dimensione verticale). I risultati attesi riguardano due settori della lingua: il lessico, con un probabile rimodellamento della terminologia specialistica attraverso vari processi di riuso, risemantizzazione, decontestualizzazione e ipercorrezione di vario tipo; la sintassi e la testualità, con particolare attenzione alla relazione tra organizzazione testuale dei testi diafasicamente più elevati dell'ipertesto digitale e strategie attuate nelle recensioni.

Giuseppe Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino, 2016 [I ed. 2007]. Ilaria Bonomi, *L'italiano e i media*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 2016, pp. 396-416. Giuliana Fiorentino, *Scrittori per caso: scritture spontanee sul Web*, in *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio Lubello,

Firenze, Cesati, pp. 53-72. Rita Fresu, *Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)*, in *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio Lubello, Firenze, Cesati, pp. 93-118. Massimo Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci, 2017. Elena Pistolesi, *Scritture digitali*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, *Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 349-375. Massimo Prada, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli, 2015. Eugenio Salvatore, *Il viaggio nell'era digitale. Aspetti linguistici delle recensioni on-line*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», X, 2017, pp. 123-134. Mirko Tavosanis, *L'italiano del Web*, Roma, Carocci, 2011.

Giuseppe Paternostro–Vincenzo Pinello (Palermo)

Il giornalismo antimafia. Aspetti linguistici e testuali

Oggetto della proposta di comunicazione è il particolare tipo di linguaggio impiegato dal giornalismo e dai giornalisti italiani per descrivere e indagare il fenomeno mafioso negli ultimi quaranta anni. La scelta di indicare un arco temporale risponde a una doppia motivazione. Da un lato vi è la constatazione che di giornalismo antimafia (inteso come un particolare sottogenere della cronaca giudiziaria, caratterizzato dalla specializzazione professionale dei cronisti sia della carta stampata sia della televisione) si può iniziare a parlare a partire da un particolare periodo della storia del fenomeno criminale noto come 'mafia', cioè da quando nel nostro paese è iniziata a maturare una consapevolezza dell'esistenza di una specificità della criminalità mafiosa, e cioè dalla fine degli anni '70 del Novecento. La seconda è l'esigenza di verificare se e in quali termini questo particolare sottogenere della cronaca giudiziaria si sia trasformato negli ultimi decenni, provando a evidenziare permanenze e innovazioni. In questa prospettiva, si procederà a un doppio confronto diacronico e diamesico. Sul versante dello scritto, prenderemo in esame pubblicazioni specializzate appartenenti a quelle che, in via di ipotesi preliminare, possiamo considerare le due stagioni del giornalismo antimafia specializzato. Per quanto riguarda la prima (che va, grosso modo, dalla fine degli anni '70 alla stagione immediatamente successiva a quella delle stragi del 1992-93) utilizzeremo i numeri del mensile «I Siciliani» fondato e diretto da Giuseppe Fava fino al giorno in cui venne assassinato nel 1984 e quelli del settimanale «Avvenimenti». Per studiare la seconda stagione (che i primi tre lustri del nuovo millennio) faremo riferimento al periodico *on line* «Antimafia Duemila» e al mensile cartaceo «S». Sul versante del parlato (trasMESSO) ci concentreremo sulla figura di due giornalisti televisivi che nel corso della loro carriera si sono occupati di raccontare le vicende legate alla criminalità mafiosa. Per il primo periodo, ci concentreremo sulla figura di Jo Marrazzo, giornalista del Tg2 della RAI negli anni '80. Per il secondo periodo, esamineremo il lavoro di Sandro Ruotolo, per anni collaboratore delle trasmissioni di Michele Santoro. Sul piano più strettamente analitico, nel quadro della più generale trasformazione subita dal giornalismo d'inchiesta in Italia (cfr. Battaglia e Benvenuto, 2008), e delle caratteristiche peculiari dell'italiano giornalistico (cfr. Bonomi 2002) e televisivo (Alfieri e Bonomi 2012), cercheremo di osservare se nel modo di raccontare le vicende di mafia siano intervenuti cambiamenti sul piano dell'organizzazione testuale (selezione delle fonti -e conseguente gestione della gerarchia informativa e del discorso riportato - e della tipologia testuale) e delle scelte di registro.

Alfieri, G. e Bonomi, I. (2012), *Lingua italiana e televisione*, Carocci. Battaglia, F.M. e Benvenuto, M. (2008), *Professione reporter. Il giornalismo d'inchiesta nell'Italia del dopoguerra*, BUR. Bonomi, I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati.

Filippo Pecorari (Basilea)

Le funzioni interattive della punteggiatura, tra scrittura standard e comunicazione mediata dal computer

Nelle ricerche più recenti sulla punteggiatura dell'italiano standard contemporaneo (cfr. Ferrari/Lala 2013, Ferrari 2017, Ferrari/Pecorari 2017) è stato messo in evidenza che i segni interpuntivi possono assolvere due funzioni fondamentali: la funzione segmentante, che coinvolge segni come il punto e la virgola, usati dallo scrivente per scandire il testo nelle sue unità semanticopragmatiche costitutive; e la funzione interattiva, propria di segni come i puntini di sospensione, il punto interrogativo e il punto esclamativo, che agiscono sul piano delle relazioni sociali, cognitive e affettive tra scrivente e lettore.

Nel presente studio, mi concentrerò sulla seconda classe funzionale di segni, con l'obiettivo di delineare le analogie e le differenze d'uso che si manifestano nel passaggio dalla scrittura standard alla comunicazione mediata dal computer (CMC). L'indagine sarà condotta attraverso un approccio corpus-based, fondato sullo spoglio di due corpora: il corpus PUNT-IT, un corpus di scrittura standard contemporanea (giornalistica, saggistica, accademica) raccolto all'Università di Basilea; e il Web2Corpus_IT (cfr. Chiari/Canzonetti 2014), un corpus bilanciato di CMC pubblica. Ciò che si osserva è, in primo luogo, che i segni interattivi compaiono nella CMC con frequenza nettamente maggiore che nella scrittura standard: dato non sorprendente, se si considera che la CMC presenta un grado di interattività dialogica molto superiore rispetto a quello dello scritto standard, e che molti dei testi prodotti online servono non tanto a trasmettere contenuti referenziali quanto a costruire e preservare rapporti sociali. La pervasività dei segni interattivi nella CMC, già osservata da molti studi sull'italiano dei nuovi media (cfr. Pistolesi 2004, Tavosanis 2011, Prada 2015 *inter alia*), può dunque ricevere una spiegazione teoricamente fondata alla luce delle caratteristiche pragmatiche di questo tipo di scrittura. In secondo luogo, si mostrerà come l'uso dei segni interattivi nella CMC si stia sviluppando in modo non sempre congruente con le funzioni riscontrabili nello scritto standard. Per quanto riguarda ad esempio i puntini di sospensione, compaiono online testi – anche di una certa lunghezza – in cui i puntini invadono il campo di tutti i segni che nello standard demarcano i confini di enunciato (e.g. punto, punto e virgola, due punti): in questi casi, la semantica interattiva del segno (su cui cfr. Pecorari 2017) sembra attenuarsi per lasciare spazio a un valore segmentante. Questa configurazione interpuntiva è sintomatica della peculiare testualità della CMC, che tende a non mettere in scena a livello formale le gerarchie semantico-pragmatiche trasmesse dal testo (cfr. Ferrari in stampa).

Chiari, Isabella/Canzonetti, Alessio (2014), "La comunicazione mediata dal computer: la questione del genere e il problema dell'annotazione", in Garavelli, Enrico/Suomela-Härmä, Elina (a c. di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Firenze, Franco Cesati, pp. 595-606. Ferrari, Angela (2017), "La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale", in Angela Ferrari, Letizia Lala e Filippo Pecorari (a c. di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 19-36. Ferrari, Angela (in stampa), "Tra punteggiatura e testualità. Virgola, punto e punto e virgola nella scrittura mediata dal computer", in *Lingue e culture dei media*, 2. Ferrari, Angela/Lala, Letizia (2013), "La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale", in *Studi di grammatica italiana*, XXIX-XXX, pp. 479-501. Ferrari, Angela/Pecorari, Filippo (2017), "Punteggiatura comunicativa e prosodia", in Moretti, Bruno/Pandolfi, Elena Maria/Christopher, Sabine/Casoni, Matteo (a c. di), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera. Atti del Convegno di Bellinzona, 19-21 novembre 2015, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana*, pp. 377-389. Pecorari, Filippo (2017), "Gli impieghi comunicativi dei puntini di sospensione nell'italiano contemporaneo", in Ferrari,

Angela/Lala, Letizia/Pecorari, Filippo (a c. di), *L'interpunzione oggi (e ieri)*. L'italiano e altre lingue europee, Firenze, Franco Cesati, pp. 75-91. Pistolesi, Elena (2004), *Il parlar spedito*. L'italiano di chat, e-mail e SMS, Padova, Esedra. Prada, Massimo (2015), *L'italiano in rete*. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente, Milano, FrancoAngeli. Tavosanis, Mirko (2011), *L'italiano del web*, Roma, Carocci.

Beatrice Perrone (Università del Salento)

Il discorso riportato in un documento neretino della fine del XV secolo

Il codice con collocazione *Sommaria, Relevi ed Informazioni*, 242, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, comprende la documentazione relativa alle entrate provenienti dai feudi pugliesi, molisani, lucani, campani e calabresi confiscati ai baroni che parteciparono alla congiura anti-aragonese degli anni 1485 - 1486. Le carte 207r – 223r sono occupate dal registro dei reati delle pene, proveniente dall'amministrazione giudiziaria della città di Nardò, pertinente all'anno 1490. Il testo è autografo, scritto da Giampaolo di Nestore, di Nardò e contiene 607 denunce. Nel classico formulario cancelleresco - in cui si indicano sistematicamente il nome dell'accusato, dell'accusatore, il reato commesso e la pena pecuniaria stabilita – si inseriscono stringhe di discorso riportato in forma diretta o indiretta (es. *Fran[ces]co V[er]nicchone, d[e]nu[n]c[iato] p[er] Cola d[e] Soletto, ch[e] li dixè «jnbriaco», [condemna]t[o] d[ucatj] 0 t[a]r[j] 0 gr[ana] x*), che offrono un patrimonio lessicale degno di nota per i campi semantici delle minacce, delle ingiurie e della cultura materiale, oltre a interessanti elementi fonomorfologici e sintattici. Si procederà all'estrapolazione, alla raccolta e all'analisi sintattica e pragmatica dei segmenti di testo in cui è presente un discorso riportato o citato. Il presente studio si focalizzerà sull'interpretazione del discorso riportato, nel delicato rapporto diamesico tra l'elaborazione (e l'alterazione) del testo scritto, proveniente da un canale orale e mediato dalla scrittura. Nell'analisi di alcuni luoghi testuali si sono rilevate anomalie nell'uso dei tempi verbali rispetto alla ricostruzione, formulata secondo le regole derivanti dagli studi diacronici e sincronici del salentino. Notevole, ad esempio, è l'uso dell'infinito in dipendenza da verbi modali, aspettuali e verbi che esprimono desiderio, ordine o volontà, uso che Rohlf definisce “impopolare” in alcuni dialetti dell'estremo meridione e che vorrebbero una frase costituita dal connettore logico (*cu/ca*) seguito dal verbo coniugato al modo indicativo. Il tentativo è quello di rilevare l'alternanza tra discorso diretto e indiretto, le forme introduttive e di adattamento, la forza illocutoria e perlocutoria, gli enunciati performativi e la contestualizzazione dei fenomeni rilevati nel più ampio panorama di studi affrontati fino a questo momento.

Albano Federico Leoni *et al.*, “*Dati empirici e teorie linguistiche*”. *Atti del xxxiii congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana*. Napoli, 28-30 ottobre 1999, Roma, Bulzoni, 2001. Austin Jhon Langshaw, *How to do Things with Words*, a cura di J. O. Urmson e M. Sbisà, Oxford University Press, Oxford, 1975 (1° ed. 1962); Tr. it. di C. Villata, *Come fare cose con le parole*, a cura di C. Penco e M. Sbisà, Genova. Marietti, 1987. Calaresu Emilia, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli, 2004. D'Angelo Mario, *Alcuni aspetti semantici del discorso riportato e l'analisi degli spazi mentali*, in «Lingua e stile», XXIX, 1 1994, pp. 3-24. Dardano Maurizio, Pelo Adriana, Stefinlongo Antonella (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi* (Roma, 5-6 febbraio 1999), Roma, Aracne, 2001. Dardano Maurizio, Giovanardi Claudio, Palermo Massimo, *Pragmatica dell'ingiuria nell'italiano antico*, in Giovanni Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Milano, 4-6 settembre 1990, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 3-37. Lavinio Cristina, *Tipi di parlato e discorso riportato*, in Maria Teresa Navarro Salazar (a cura di), *Italica Matrinensia. Atti del IV Convegno SILFI* (Madrid, 27-29 giugno

1996), Firenze, Franco Cesati Editore, 1998, pp. 298-313. Marazzini Claudio, *La lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002. Mortara Garavelli Bice, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio, 1985. Mortara Garavelli Bice, *Il discorso riportato*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, vol. 3°, 1995, pp. 429-470.

Marco Perugini (Guglielmo Marconi, Roma)

L'“annusata eloquente”. La strategia enunciativa dell'approssimazione nel discorso della degustazione del vino

La nostra lingua è inadatta a descrivere il mondo percepibile con l'olfatto (Patrick Süskind, *Il profumo*)

Il discorso della degustazione del vino si presenta come un tipo di discorso settoriale che permette, più di altri, di mostrare come funziona il ricorso enunciativo all'approssimazione linguistica; è un discorso approssimativo per definizione perché ciò che cerca di verbalizzare è una sensazione per definizione soggettiva, personale ed effimera, per cui la precisione non è possibile. La povertà della terminologia relativa ai sensi, in particolare all'olfatto, ci fa sentire incapaci di etichettare linguisticamente una percezione sensoriale, un odore appunto se non in modo incerto o approssimativo. Per questo i sensi sono il luogo privilegiato per lo studio delle relazioni tra la percezione, il linguaggio e la cognizione (Cavaleri 2009; 2011) mentre la carenza di un vocabolario specifico stimola in ogni caso l'immaginazione e mobilita le risorse creative della lingua (Dubois, 1997). Una delle categorie che si serve della strategia enunciativa dell'approssimazione si attua, infatti, quando la realtà che si cerca di designare si iscrive nel mondo del sensibile, del sensoriale, cioè quando la difficoltà della significazione risiede nella realtà stessa, difficile da definire in sé. Nei meccanismi di modalizzazione dell'enunciato potremmo definire il fenomeno dell'approssimazione come il movimento tattico di formulazione del discorso che ha come obiettivo principale di modalizzare il referente al fine di segnalare all'interlocutore ciò che si sta cercando di dire “allentando” il grado di precisione del “detto” (Fuentes Rodriguez 2008; Caffi 2007). L'approssimazione si realizza, nel testo, mediante gli *approssimanti* che si incontrano a diversi livelli linguistici:

- a livello fono-morfologico, nell'uso dei suffissi;
- a livello morfo-sintattico, con l'uso dei diminutivi;
- a livello sintattico con espressioni approssimative come “si può dire”, “così come”;
- a livello lessicale con aggettivi e avverbi come *appena*, *come*, *più o meno*, *praticamente*, ecc.;
- o con forme lessicalizzate, perifrasi ecc.;
- a livello metaforico con l'utilizzo di metafore concettuali e di metafore sinestetiche (Lakoff, 2006).

Nella descrizione delle caratteristiche organolettiche del vino intervengono tre sensi principali: la vista, l'olfatto e il gusto. Dopo aver degustato, attraverso le tappe sensoriali, il sommelier è pronto ad esprimere una sintesi complessiva del valore del vino, riassumendo i giudizi espressi sulle caratteristiche visive, olfattive e gustative, in una valutazione qualitativa del vino. Secondo il contesto e gli scopi comunicativi tali risultati possono prendere la forma linguistica e argomentativa oggettiva, informativo-referenziale, fino a coprire il polo opposto della descrizione soggettiva, emotivo-persuasiva. Per fornire descrizioni il più possibile oggettive e condivisibili, evitando la babele delle metafore personali, occorre attingere a un vocabolario codificato, che permetta poi al degustatore di tradurre in parole comprensibili le varieghe e complesse impressioni sensoriali prodotte da un vino (Gilardoni, 2007).

Da quanto detto derivano quelli che sono i temi principali della nostra indagine: precisare e analizzare i meccanismi di approssimazione attraverso i quali gli assaggiatori e i *sommelier* descrivono le caratteristiche e la loro percezione individuale del vino. L'obiettivo principale

sarà la descrizione dei mezzi linguistici per l'espressione delle sensazioni, in particolare olfattive, che, come supponiamo, si realizzano fondamentalmente mediante il ricorso alle espressioni linguistiche da noi poco sopra definite *approssimanti*. La natura di questo lavoro è qualitativa e la sua finalità è quella di determinare, classificare e descrivere le forme impiegate dai parlanti (degustatori e *sommelier*) quando si tratta di descrivere, degustare, assaggiare un vino e che evidenziano le strategie comunicative dell'approssimazione. Il corpus dell'indagine è costituito dai dati, provenienti da varie fonti a stampa e on line: video relativi a sedute di degustazione presenti nel sito dell'AIS (Associazione italiana Sommelier); riviste dell'AIS; manuali dell'AIS; Guide di vini relative agli anni 2015-16-17 (Gambero Rosso, Espresso); Periodico specializzato *Bibenda* (2015-17).

Caffi, C., (2007), *Mitigation*, Elsevier, Amsterdam-Oxford Castriota Scanderbeg, A. *et al.*, (2003), La percezione del vino nei sommelier: uno studio mediante Risonanza Magnetica funzionale, in AA.VV., *Sensi di vini. Il segreto del cervello nella degustazione*, Ed. Enoteca Italiana, Siena, pp. 55-60. Cavalieri, R., (2009), *Il naso intelligente. Che cosa ci dicono gli odori*, Laterza, Roma-Bari Cavalieri, R., (2011), *Gusto. L'intelligenza del palato*, Laterza, Roma-Bari Cavalieri, R., (2012), *Gustare e parlare*, "Rivista italiana di filosofia del linguaggio", n. speciale su *Un conto aperto. Il neoculturalismo dopo la svolta cognitiva*, pp. 65-73. Dubois D. et Rouby Ch. (1997), Une approche de l'olfaction: du linguistique au neuronal, in *Intellectica*, 1, 24, pp. 9-20 Fuentes Rodriguez, C. (2008) *La aproximación enunciativa*. *LEA*, XXX/2: 223-258 Gilardoni, S., (2007), Descrivere il vino: analisi semantico-lessicale di una terminologia specialistica, in *L'analisi linguistica e letteraria*, 15, pp. 25-46 Lakoff, G., Johnson M. (1984) *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano Lakoff, G. (2006), The contemporary theory of metaphor, in D. Geeraerts (ed.), *Cognitive Linguistics. Basic Readings*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 186-238 Negro Alousque, I. (2011), La metáfora en el discurso enológico español, in *Actos del X Congreso de la Asociación Europea de Lenguas para Fines Específicos (AELFE)*, pp. 479-486

Rosa Piro (L'Orientale, Napoli)

Agli albori della lingua della psichiatria: Antonio Sementini e la Pazzeria degli Incurabili a Napoli nel XVIII sec.

Nel 1766 Antonio Sementini (1743-1812), medico napoletano e allievo di Domenico Cotugno (primario dell'Ospedale degli Incurabili a Napoli), dà alle stampe un importante trattato sulla fisiologia delle passioni, intitolato *Breve delucidazione della natura e della varietà della pazzia* e destinato a cambiare la visione della «pazzia» all'interno della Medicina e della Clinica napoletane. In esso il medico, appena ventitreenne, si propone di spiegare attraverso gli studi di fisiologia l'imprevedibilità delle «passioni», ossia delle affezioni mentali, giustificandole con l'analisi delle funzioni del corpo. In quest'ottica Sementini introduce per la prima volta lo studio delle patologie mentali nell'ambito della Clinica, volto a una fisiologia capace di spiegare il comportamento dell'uomo. Sementini si propone di studiare la *machina dell'uomo* affetto da «pazzia», tratteggiando i quadri psicopatologici degli *ipocondriaci*, dei *frenetici*, dei *melancolici*, dei *narcotici*, dei *maniaci*, dei *drastici* che aveva assistito nel reparto della Pazzeria dell'Ospedale degli Incurabili. Il lessico utilizzato all'interno dell'opera è in parte retaggio della tradizione medica italiana di matrice galenica e in parte originale. Il contributo si propone di illustrare le scelte lessicali del medico napoletano e di portare alla luce uno dei testi che ha preparato il terreno alla lingua della psichiatria contemporanea.

Fiorani, M., *Bibliografia di storia della psichiatria italiana 1991-2010*, Firenze, Firenze Press University, 2010. Sementini, A., *Breve delucidazione della natura e delle varietà della pazzia*, Roma, Vecchiarelli, 1766. Sementini, A., *Prospetto analitico di una istituzione di fisiologia preceduta da un discorso preliminare sulla vita*, Napoli, M. Morelli, 1807.

Nadia Prantera– Antonio Mendicino (Università della Calabria)

La *Gierusalemme Liberata* di Giuseppe Coco di Policastro. Prime considerazioni linguistiche su un testo in calabrese del 1690

Tra le numerose trasposizioni dialettali della *Gerusalemme Liberata*, quella di Giuseppe Coco (1690), nascosto dietro lo pseudonimo di *Ottenebrato degli Affumicati di Policastro*, oggi Petilia Policastro (KR), è rimasta ad oggi del tutto inesplorata forse a causa della sua incompiutezza – perché, come recita il titolo, riguarda i primi due canti – ma certamente per la difficile reperibilità del testo e le scarse notizie sull'autore, dei quali si hanno solo poche e incomplete informazioni nelle opere di riferimento sulla letteratura dialettale calabrese. La considerazione di quest'opera assume, però, un certo rilievo soprattutto in merito ad aspetti linguistici interessanti dal punto di vista della dialettologia areale calabrese, in prospettiva sia storica sia sincronica. Secondo la classificazione dei dialetti calabresi su basi fonologiche e morfosintattiche operata da Trumper-Maddalon (1988) e Trumper (1997), Petilia Policastro si colloca in un'area di transizione, interposta tra il gruppo 2 (calabrese settentrionale) e il gruppo 3 (calabrese mediano), caratterizzata da fenomeni quali la presenza / assenza di assimilazione progressiva della nasale (mb > mm, nd > nn, ng > ɲɲ), la presenza / assenza di strategie infinitivali, la presenza / assenza del Passato Prossimo / Passato Remoto, ecc. Rivolgendosi al lettore della 'Gierusalemme trasportata' e avendo evidentemente coscienza di una prima suddivisione dialettale della Calabria in due macro-aree corrispondenti alla Calabria Citra e alla Calabria Ultra, l'autore dice di essersi servito delle voci "più goffe, e più usitate d'ambidue le Calabrie" per 'trasportare' il toscano, secondo quanto è parso a lui "più convenevole, hor in questa, hor in quella pronunzia" in modo da rendersi comprensibile nell'una e nell'altra, con l'intento dichiarato, dove si sia potuto, di "riconciliar l'elocuzione" così da "imitar d'ambidue il costume, ch'è il fine, e principal motivo della traduzione".

Nel tentativo di individuare retrospettivamente i fenomeni linguistici imitativi nell'opera di Coco, onde risalire alle caratteristiche più vicine al dialetto di Petilia Policastro di quell'epoca, nel lavoro sono messe in risalto le dinamiche presenti in questa subarea dialettale della Calabria, dove i tratti tipici della 'Pronuncia Citra' lasciano gradatamente il passo a quelli della 'Pronuncia Ultra'.

Accattatis Luigi, *Vocabolario del Dialetto Calabrese (Casalino-Apriglianese)*, Pellegrini Reprint, Cosenza, 1977 (ristampa dell'edizione del 1895). Accattatis Luigi, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, vol. II, secoli XVI e XVII, Cosenza, Della Tipografia Municipale, 1870. Alessio Giovanni, La stratificazione linguistica del Bruzio, in *Atti del I Congresso storico calabrese*, pp. 305-355, Cosenza 1954. Alessio Giovanni, *I dialetti della Calabria*, in *Almanacco Calabrese* 1, pp. 17-48, 1964. Cosco Francesco, Cosco Anna Maria, *Vocabolario etimologico del dialetto della provincia di Crotone*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 2000. Falcone Giuseppe, *Poeti e Rimatori Calabresi*, 2 voll., Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1987 (ristampa anastatica dell'edizione del 1902). Falcone Giuseppe, *Calabria*, in *Profilo dei dialetti italiani* (a cura di Manlio Cortelazzo), Pisa: Pacini Editore, 1976. Falcone Giuseppe, *Appunti per un saggio storico-linguistico sui dialetti della Calabria*, in *Vivarium Scyllacense* vol. 2, 1991, pp. 7-68. Ferrazzi Giuseppe Jacopo, *Torquato Tasso. Studi Biografici-Critici-Bibliografici*, Bassano, Tipografia Sante Pozzato, 1880. Gentili Angelo, *Fonetica del dialetto cosentino*, MIT, Cosenza 1980 (Rebeschini, Milano 1897). Minieri Riccio Camillo, *Notizie delle Accademie istituite nelle provincie Napolitane*, in *Archivio storico per le Province napoletane* III, 1878. Naccarato Silvana, *Carlo Cosentino e la Gerusalemme Liberata in dialetto calabrese*, Edizioni EFFE EMME, Chiaravalle Centrale, 1976. Rohlfs Gerhard, *Le due Calabrie*, in *Almanacco Calabrese*, pp. 59-71, 1962. Rohlfs Gerhard, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna, 1977². Trumper John B., Rizzi Luigi, *Il problema sintattico di CA / MU nei dialetti calabresi mediani*, in "Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università della Calabria, Arcavacata di Rende

(CS) (1985), pp. 63-76. Trumper John B., Maddalon Marta, *Converging Divergence and Diverging Convergence: The Dialect–Language Conflict and Contrasting Evolutionary Trends in Modern Italy*, in Di Luzio Aldo, Auer Peter, *Variation and Convergence: Studies in Social Dialectology*, De Gruyter, Berlino 1988, pp. 217-259. Trumper John B., Maddalon Marta, Chiodo Giovanna, *L'influenza di eventi macrosismici su alcune discontinuità linguistiche (Calabria)*, in Pellegrini G. B. (a cura di) 1995, pp. 89-105. Trumper John B., *Calabria and Southern Basilicata*, in Maiden M., Parry M. (a cura di) 1997, pp. 355-364. Trumper John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Dizionario Etimologico Calabrese*, vol. I (A-E), Editori Laterza, Roma-Bari, 2001. Trumper John B., *Geostoria linguistica della Calabria*, Aracne Editrice, Roma, 2016. Trumper John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Dizionario Etimologico Calabrese*, vol. II (F-O), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017.

Aleksandra Pronińska (Cracovia)

Sigle, acronimi e nomi propri nei lessici specialistici

L'uso di sigle e di abbreviazioni probabilmente rappresenta una pratica antica quanto la scrittura stessa: alcune, indubbiamente, risalgono all'epoca romana (es. *S.P.Q.R.*), molte altre appaiono nei manoscritti medievali, tuttavia una forte crescita di sigle, acronimi e di altre forme abbreviate - dovuta allo sviluppo tecnologico e dei mezzi di comunicazione - è osservabile a partire dalla metà del Novecento. Come notano le autrici del primo dizionario italiano di sigle e di acronimi “nei ritmi convulsi della nostra società la «abbreviomania», come la chiamano gli americani, ha subito una crescita accelerata per tenere il passo con lo sviluppo tecnologico e scientifico, fino a creare quasi un nuovo linguaggio, incomprendibile per i non iniziati.” (Buckwell Gilson, Palazzi, 1993:5). La presente proposta di comunicazione - che si colloca nel quadro delle riflessioni sulla terminologia (o più precisamente sulla neologia terminologica) - si pone come obiettivo quello di esaminare il ricorso alle sigle e/o agli acronimi nonché ai nomi propri frequente nel lessico specialistico di diverse discipline (tra cui in particolare l'informatica, la biologia, la medicina, il diritto ecc.). Il punto di partenza per le riflessioni è costituito dalle strutture denominative complesse. Nel caso delle forme abbreviate si tratta di unità lessicali superiori di carattere terminologico e/o denominativo che vengono sostituite ricorrendo all'uso di sigle e/o abbreviazioni (es. *la tomografia assiale computerizzata* → *TAC*, *la sindrome da immunodeficienza acquisita* → *AIDS*, *il reddito di inclusione* → *REI*, *l'assegno di disoccupazione* → *ASDI* ecc.), invece nel caso dei nomi propri si tratta di sintagmi terminologici contenenti un elemento antroponimico o, più raramente, toponimico (es. *il morbo di Alzheimer*, *la sindrome di Tourette* ecc.). Il carattere fortemente internazionale dei termini eponimici e il carattere sintetico delle sigle che corrisponde all'esigenza dell'economia linguistica favoriscono la proliferazione di queste strutture terminologiche che vanno esaminate tenendo conto di vari punti di vista nonché di vari livelli di analisi linguistica. Nella seconda parte della comunicazione, invece, intendo prendere in considerazione i meccanismi di formazione dei termini, limitandomi a quelli ritenuti piuttosto marginali, ovvero ai fenomeni di riduzione relativi alle strutture complesse in esame: (1) nel caso delle sigle e/o degli acronimi si tratta della lessicalizzazione in seguito alla quale la sigla stessa diventa una parola autonoma e spesso risulta più esplicita del termine complesso dal quale deriva (es. *l'aids*, *la moc* ecc.) e (2) nel caso dei termini eponimici si tratta dell'ellissi che comporta l'uso del nome proprio in funzione denominativa (es. *un alzheimer*, *un down* ecc.). Di conseguenza possiamo parlare di formazioni: (1) deacronimiche (es. *onusiano* da ONU) e (2) deonimiche (es. *paziente tourettiano*) che entrano nel lessico comune.

Adamo G., Della Valle V., 2008, *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci. Adamo G., Della Valle V., 2017, *Che cos'è un neologismo*, Roma, Carocci Editore. Adamo G., Della Valle V.,

2005, *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling & Kupfer. Adamo G., Della Valle V., 2006, *Tendenze nella formazione di parole nuove dalla stampa italiana contemporanea*, in: Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini, Firenze, Olschki, 105-122. Biernacka-Licznar K., 2012, *Skróty i skrótowce w pracy tłumacza przysięgłego języka włoskiego*, in: Piotrowska M., Dybiec-Gajer J. (a cura di) *Przekład – teorie, terminy, terminologia*, Kraków, Tertium, 67-78. Buckwell Gilson M., Palazzi R., 1993, *Dizionario delle sigle. Sigle e abbreviazioni più comunemente usate in italiano, inglese, francese e tedesco con le rispettive traduzioni*, Milano, Sonzogno. Cortelazzo M., 1990, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress. Czarnecka A., Podracki J., 1995, *Słownik. Skróty i skrótowce: pisownia, wymowa, odmiana, składnia*, Warszawa, Wyd. Oświata. Czyżewska M., 2006, *O skrótach i skrótowcach w pracy tłumacza*, *Lingua Legis* (14), 45-53. D'Achille P., 2010, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino. Dardano M., 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni. Grossmann M., Rainer F. (a cura di), 2004, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag. Gualdo R., Telve S., 2011, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci Editore. Kubacki A., 2016, *O abreviacjach i akronimach w pracy tłumacza przysięgłego języka niemieckiego i polskiego*, *Lingua Legis* 24, 2016, 7-22. Młodyński J., 1981, *Skrótowce we współczesnym języku polskim*, in: Kurkowska H. (a cura di) *Współczesna polszczyzna*, Warszawa, PWN, 156–183. Müldner-Nieckowski P., 2006, *Wielki słownik skrótów i skrótowców*, Wrocław, Wydawnictwo Europa. Podracki J., 1999, *Słownik skrótów i skrótowców*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN. Ringhini E., 2001, *DidiSi. Dizionario di sigle, abbreviazioni e simboli*, Bologna, Zanichelli. Saloni Z., 2010, *O użyciu skrótów w tekstach polskich*, *Polonica*, vol. XXX, 137–156. Wesołowska Danuta, 1958, *Leksykalizacja skrótowców*, *Język Polski*, 1, XXXVIII.

Margherita Quaglino (Torino)

Grammatica e lessico della pittura nei «Precetti» di G.B. Armenini (1586)

Composto dopo il rientro in Romagna e sulla base dell'esperienza fatta a Roma negli anni '50-'60, il *De' veri precetti della pittura* di Giovan Battista Armenini (Faenza 1533-1609) rappresenta, secondo gli storici dell'arte, un vero libro-laboratorio, un testamento-inventario della Rinascenza, compilato con la consapevolezza dell'epigono e dunque con la volontà di fissare e tramandare il patrimonio di nozioni e competenze tecniche dei laboratori e dei maestri della pittura moderna. Nei tre libri in cui è suddiviso, il trattato sviluppa una vera e propria grammatica di istruzioni pratiche, dalle fasi preliminari di preparazione a quelle esecutive. Confluiscono nella trattazione non solo i contributi degli scritti fondativi dell'arte rinascimentale, dal *Libro dell'arte* di Cennino Cennini al *De pictura* di Leon Battista Alberti al *Libro di pittura* di Leonardo da Vinci (opera dell'allievo Francesco Melzi) alle *Vite* di Giorgio Vasari, ma anche i numerosi rivoli sommersi dei ricettari e degli insegnamenti pratici trasmessi oralmente durante l'apprendistato in bottega. In questo modo la legittimazione sociale della figura del pittore, obiettivo dell'intera trattatistica rinascimentale, proviene nell'opera certamente dalla dichiarazione della natura intellettuale e matematica dell'arte del disegno, esaltata da Alberti a Vasari, ma non solo; proviene anche, per la prima volta, dalla padronanza dei procedimenti pratici: dalla macinatura dei colori alla preparazione dei supporti, all'abbozzo dei cartoni, alle diverse tecniche di velatura. Dal punto di vista lessicografico, l'esito è un catalogo ricchissimo, il compendio più completo della sapienza artistica rinascimentale, del suo repertorio sincronico e delle sue fonti. Un secondo motivo di interesse di questo studio sta nel fatto che proprio la difficoltà nel reperimento delle fonti ha scoraggiato finora scavi sistematici. I contributi si sono concentrati sul *Libro dell'arte* di Cennino, su alcuni aspetti delle *Vite* di Vasari, sulla fortuna di singole parole e espressioni.

L'analisi del lessico dei *Precetti* costituisce così anche un punto di partenza per avviare una ricostruzione esaustiva di questo ampio e affascinante repertorio anche dal punto di vista diacronico. Il contributo propone dunque una prima catalogazione e descrizione di circa cinquecento lemmi, raggruppandoli in tre insiemi: materiali e strumenti, tecniche, lessico critico appartenente all'ambito dei giudizi sulle opere. Le occorrenze saranno confrontate con le attestazioni nei testi artistici precedenti; verranno discussi alcuni casi di sinonimia, polisemia, neosemia e neoformazione.

Edizione di riferimento del testo: Armenini 1988: Giovan Battista A., *De' veri precetti della pittura* [1586], a cura di Marina Gorreri, Torino, Einaudi. Studi di storia dell'arte Ambers *et al.* (a c. di) 2010: Janet A. *et al.* (a c. di), *Italian Renaissance drawings: technical examination and analysis*, London, Archetype Publications. Cerasuolo 2014: Angela C., *Diligenza e prestezza. La tecnica nella pittura e nella letteratura artistica del Cinquecento*, Firenze, Edifir. Faietti *et al.* (a c. di) 2010: Marzia F. *et al.* (a c. di), *Le tecniche del disegno rinascimentale: dai materiali allo stile*, Atti del convegno internazionale (Firenze, Kunsthistorisches Institut, 22-23 settembre 2008), in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LII, 2/3. Rinaldi 2011: Simona R., *Storia tecnica dell'arte: materiali e metodi della pittura e della scultura (secc. 5-19)*, Roma, Carocci. Tosatti 2002: Silvia Bianca T., *I trattati di tecniche artistiche medievali con accenni sull'antichità e l'età moderna*, Milano, CUSL. Studi di storia della lingua italiana Barocchi 1984: Paola B., *Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario*, in Ead., *Studi vasariani*, Torino, Einaudi, pp. 134-156. Baroni 2016: Sandro B., *La lingua dei ricettari e il linguaggio della trattatistica tecnica*, in «Studi di Memofonte», 16, pp. 84-89. Motolese 2012: Matteo M., *Italiano lingua delle arti: un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna, Il mulino. Nimmo 2001: Mara N., *Pittura murale: proposta per un glossario*, Lurano, Associazione Giovanni Secco Suardo. Quaglini 2014: Margherita Q., «*Spedizione*» e «*perdimento*». Il lessico della prospettiva negli autografi di Leonardo da Vinci, in «Studi di Memofonte», 12, pp. 277-291. Ricotta 2013: Veronica R., *Per il lessico artistico del Medioevo volgare*, in «Studi di lessicografia italiana», XXX, pp. 27-92. Siekiera 2013: Anna S., *L'identità linguistica del Vasari «artefice». La scrittura vasariana nell'«introduzione» alle «Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani» (1550)*, in Howard Burns e Mauro Mussolin (a cura di), *Architettura e identità locali*. II, Firenze, Olschki, pp. 497-509.

Anna Rinaldin (Università di Fiume)

Alcuni tipi di neologismi semantici. Schede per un dizionario politico italiano

Nel mio intervento propongo di analizzare qualche caso di neologismo semantico nell'ambito della lingua della politica, tramite la documentazione disponibile (lessici, dizionari, banche dati) a partire dalle origini della lingua (ma anche dal greco o dal latino) fino almeno al periodo della Rivoluzione francese (che, come è noto, è uno dei momenti chiave, in epoca moderna, per l'ampliamento del vocabolario politico italiano). Come succede per altri linguaggi settoriali, anche la terminologia politica ha rapporti tanto con la lingua dell'uso, se non altro perché i linguaggi politici intendono raggiungere la totalità della popolazione, quanto con altre lingue settoriali, dal momento che si collega a concetti e parole del diritto, della filosofia, delle scienze sociali, della teologia. Per lo più le parole non nascono politiche ma lo diventano: *costituzione*, ad esempio, è una parola che trova il suo primo impiego nella lingua dei medici; e così anche *rivoluzione*, prima di assumere il significato di oggi, designava il moto di un corpo celeste intorno a un altro corpo celeste, con un passaggio dunque dal significato astronomico a quello politico (la stessa trafila vale anche per *opposizione*). In secondo luogo il linguaggio politico attinge largamente alla lingua comune: per esempio la parola *corpo*, con riferimento alla persona umana, assume nel corso del tempo un nuovo significato politico, vitale anche in derivati come *corporazione* o *corporativismo*. Lo stesso si può

dire per *capo* che indica una parte del corpo umano e anche il dirigente politico. Come si vede, accanto a un limitato nucleo di parole puramente politiche si formano grappoli (*clusters*) terminologici che risultano da termini extrapolitici di significato intellettuale, oppure da termini extrapolitici riferiti alla cultura materiale, che subiscono un processo semantico di astrazione nel momento in cui assumono significati anche politici. Intendo fornire lo spessore pieno della parola, tracciandone la biografia e analizzando in particolare i momenti dello scarto semantico. Una rappresentazione economica (formale ma anche sostanziale) di questo importante patrimonio lessicale si ottiene raggruppando le parole per famiglie lessicali: per *politica*, *politicamente*, *politicante*, *politicizzare*, *politico*, *politologia*, *polizia*, ad esempio, si nota come a partire dal greco *politeia*, che significa ‘costituzione’, attraverso slittamenti di significato e il francese *police* si sia arrivati alla moderna parola *polizia* ‘corpo armato adibito alla sicurezza interna dello stato’ (cfr. inglese *police*, tedesco *Polizei* ecc.).

Milena Romano (Catania)

Dal coiffeur all’hairstylist: il linguaggio dei parrucchieri nell’ultimo secolo

Se è vero che la consacrazione sociale del coiffeur nella seconda metà dell’Ottocento ha determinato in Italia, e nel resto d’Europa, il proliferare di riviste di settore («Il parrucchiere italiano», 1925), di testi specialistici (il Manuale del parrucchiere di Liberati, 1926), fino alla promulgazione di una legge (n. 174 del 2005) sulle “attività dell’acconciatore”, è anche vero che, dal punto di vista accademico, la lingua dei capelli rappresenta una terra poco esplorata (McCracken 1996, Baldini 2006). Il presente contributo intende pertanto indagare il linguaggio dei parrucchieri che, superato il primo, apparente, facile accesso e la spessa cortina di francesismi (quali *chignon*, *degradé*) e anglicismi (quali *extension*, *bleaching*), si configura come un microcosmo linguistico costituito da espressioni tecniche e vocaboli peculiari del settore professionale. La questione preliminare di base, ossia se la lingua dei parrucchieri possa essere considerata una lingua specialistica, trova il suo fondamento negli studi di Berruto 2004, Casadei 2001 e Masini 2003 che annoverano, tra le lingue speciali, anche i linguaggi relativi a campi dell’attività umana non classificati come scientifici, che possono tuttavia presentare diversi gradi di specializzazione e realizzarsi in una pluralità di registri. In tale prospettiva il linguaggio dei parrucchieri presenta un’ampia gamma di variabilità sociopragmatica: dal lessico specialistico della comunicazione tra esperti - declinato in un apparato nomenclatorio ben definito -, al “gergo tecnico” degli assistenti di salone; dalla lingua comune nell’interazione con i clienti - e le relative “metafore d’ortaggio” (capelli a carciofo, a fungo, etc.) - all’escursività tra i linguaggi delle discipline più formalizzate (quali la geometria, la chimica, la tricologia) a quelle meno formalizzate, come la cosmetologia e la lingua della moda. Il corpus scelto consentirà di verificare l’interrelazione tra asse diafasico e diamesico indagando, da un lato, in chiave sincronica, il linguaggio dei parrucchieri rilevato attraverso registrazioni di parlato spontaneo in ambiente socioprofessionale reale, nonché i fenomeni lessicali peculiari, scrutinati tramite questionari; dall’altro, in prospettiva diacronica, un corpus di testi scritti di divulgazione semiscientifica - quali le riviste specialistiche «Il Parrucchiere italiano» (1925) e l’«Estetica» (1946) - e di divulgazione pedagogica di settore - quale il Manuale del parrucchiere (1926 e 1988) - raffrontati a testi di divulgazione più ampia (riviste non specialistiche e pubblicità su periodici), in un periodo compreso tra gli inizi del Novecento e il secondo decennio del Duemila. Tale prospettiva ci consentirà di focalizzare le peculiarità del linguaggio dei parrucchieri e di tracciare una parabola delle trasformazioni linguistiche, valutando gli influssi del cambiamento in dimensione diafasica e diamesica.

Balboni, Le microlingue scientifico-professionali. Natura e insegnamento, UTET, Torino, 2000. Baldini M.- Baldini C., L'arte della coiffure. I parrucchieri, la moda e i pittori, Armando Editore, Roma, 2006. Beccaria G.L., I linguaggi settoriali in Italia, Bompiani, Milano 1973. Idem, Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica, Einaudi, Torino, 1994. Berruto G., Prima lezione di sociolinguistica, Laterza, Roma-Bari, 2004. Idem, Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo, Carocci, Roma, 2012. Casadei F., Breve dizionario di linguistica, Carocci, Roma, 2001. Cortelazzo M., Italiano d'oggi, Esedra, Padova, 2000. Dardano M., I linguaggi scientifici in Serianni L.- Trifone P. (a cura di), Storia della lingua italiana, II vol. Einaudi, Torino, 1994, pp.497-551. De Villermont M., Histoire de la coiffure féminine, Ad. Mertens, Bruxelles, 1891. Gualdo R. - Telve S., Linguaggi specialistici dell'italiano, Carocci, Roma, 2011, Gotti M., I linguaggi specialistici, La Nuova Italia, Firenze, 1991. Halliday, Il linguaggio come semiotica sociale, Bologna, Zanichelli, 1983. Liberati A., Il manuale del parrucchiere. Il moderno taglio dei capelli delle signore e dei bambini, Hoepli, Milano 1926. Idem., Manuale del parrucchiere, Cisalpino-Goliardica, Milano 1988. Masini A., L'italiano contemporaneo e le sue varietà in Bonomi I. et alii, Elementi di Linguistica italiana, Carocci, Roma, 2003. McCracken G., Big Hair. A Journey into the Transformation of Self, The Overlook Press, New York, 1996. Mengaldo P.V., Il Novecento, Il Mulino, Bologna, 1994. Moroni G., Barbieri e parrucchieri, in Id., Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, Tipografia emiliana, Venezia, 1857. Sobrero A., Lingue Speciali, In Idem (a cura di) Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 237-278. Idem., Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi, Laterza, Roma-Bari, 1993. Volli U., Il linguaggio del corpo e della moda, Lupetti- Editori di Comunicazione, Milano, 1998.

Tamara Roszac (Lodz)

Tra parafrasi, imitazione e ispirazione – il caso di una poesia in Saffo, Catullo e Dante

Nell'intervento si propongono le osservazioni riguardanti le dipendenze fra tre componimenti poetici: “Φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν” di Saffo, “Ille mi par esse deo videtur” di Catullo e “Tanto gentile e tanto onesta pare” di Dante. Né Catullo né Dante tradussero sensu stricto la poesia di Saffo, ma sia l'uno che l'altro si trovarono sotto il suo evidente influsso. Le due creazioni poetiche, quella di Catullo e quella di Dante sono assai differenti, per cui nell'analisi proposta si mettono in rilievo le parti identiche, le parti simili, le parti che seguono un'idea altrui in maniera propria nonché quelle che andarono modificate non essendo adatte allo spirito dell'epoca oppure per altri motivi.

Eco, U. 1979. Lector in fabula. Milano: Bompiani. Montella, C., Marchesini, G.. 2007. I saperi del tradurre. Analogie, affinità, confronti, Milano: Franco Angeli. Nergaard, S. (cur.). 1995. Teorie contemporanee della traduzione. Milano: Bompiani.

Giovanni Ruffino – Roberto Sottile (Palermo)

Vocabolario Atlante della cultura dialettale in Sicilia. Il lessico venatorio

Nell'ambito dell'attività dell'Atlante Linguistico della Sicilia è attualmente in cantiere il modulo venatorio del Vocabolario-atlante della cultura dialettale siciliana in ragione della disponibilità di un vastissimo corpus di inchieste effettuate prevalentemente da G. Ruffino, a partire dagli anni Settanta, e condotte mediante un questionario di 312 quesiti distribuiti nelle seguenti sezioni: 1) La selvaggina; 2) Il cacciatore; 3) Il cane; 4) Il furetto; 5) Gli arnesi (il fucile, cartucce e piombini, trappole, tagliole, richiami); 6) Il terreno; 7) La battuta di caccia. L'attenzione in prospettiva geolinguistica a un ambito come quello venatorio permette di

accostarsi a un settore della cultura dialettale decisamente interessante e produttore per diverse ragioni: 1) indagare sulla caccia permette di raccogliere informazioni anche su altri settori etnodialettali particolarmente importanti come la geomorfologia, la fauna, la flora; 2) il lessico venatorio, più di ogni altro vocabolario settoriale, lascia emergere una forte componente creativa per la quale un ruolo cruciale è giocato dalla metafora; 3) la lingua dei cacciatori, pur appartenendo alla sfera dei linguaggi specialistici, arricchisce la lingua comune, mentre, per converso, molti termini ed elementi della lingua comune transitano via metafora nel lessico venatorio. Per il primo caso, si consideri, a esempio, il sostantivo *furettu* che dal linguaggio venatorio siciliano, dove designa il mustelide impiegato per la caccia al coniglio, transita nella lingua comune a indicare una “persona assai svelta”, ma anche il “membro virile”; Per il secondo, è altrettanto interessante il caso di *sagnari*, verbo la cui accezione comune “salassare, effettuare un salasso”, diventa all’ambito venatorio “l’intervento mediante il quale il cacciatore riduce la quantità di polvere”, praticando un intacco sulla cartuccia mal dosata”. Nella prospettiva di realizzare un Vocabolario-atlante delle pratiche venatorie, al momento attuale, sono state pubblicate alcune voci di saggio:

Coniglio selvatico non ancora adulto (Ruffino 2009);

Alloggiamento del furetto durante la caccia (Ruffino 2009);

Abbaiare (sull’usta e sulla preda) (Ruffino 2011);

Il furetto giovane/adulto (Rizzo 2011);

La pietraia (Sottile 2011).

Usta, effluvio, passata (Ruffino in stampa)

Nel corso dell’intervento, dopo aver chiarito le ragioni che hanno indotto alla documentazione della cultura dialettale siciliana secondo il modello di Vocabolario-Atlante e dopo averne discusso la struttura complessiva, sarà presentata una voce del modulo venatorio per la quale saranno esposti i valori semantici, la proiezione areale, i tipi lessicali con la relativa batteria di etnotesti e il relativo commento storico-etimologico.

Benedetto Giuseppe Russo (Olomuc, Rep. Ceca – Roma Tre)

Insegnare grammatica a fine Ottocento: il metodo ‘pre-fumettistico’ nella *Grammatichetta illustrata della lingua italiana* (1898¹) di G. Orsat Ponard

Ci si propone di analizzare un testo di educazione linguistica di fine Ottocento, la fortunata *Grammatichetta illustrata della lingua italiana* (Firenze, Bemporad, 1898¹) del prof. Giulio Orsat Ponard, nel quadro del dibattito pedagogico, delle variegate metodologie didattiche e della copiosa produzione di grammatiche dell’italiano rivolte alla scuola primaria postunitaria. Partendo da una più sistematica indagine volta a «verificare se nel vasto processo di fondazione educativa e linguistica dello Stato unitario il gran fervore delle opere grammaticali [...] portò anche a una (ri)definizione dell’italiano e alla scelta di nuovi indirizzi ‘normativi’» (Catricalà, 1995: 78), si tenterà di capire in quale misura questo manualetto rimanga fedele a modelli linguistici tradizionali e proponga, alternativamente, una norma più sensibile all’uso vivo e alle tendenze del parlato. Particolare attenzione sarà rivolta alla terminologia grammaticale e alla dialettica tra il tecnicismo proprio di un manuale di lingua e il registro divulgativo richiesto da un testo pensato per bambini, nonché all’originalità del metodo espositivo prescelto, definito «pratico-figurativo» (Orsat Ponard, 1898, XI) o «enciclopedico intuitivo-figurato» (Putti, 1862:1894). Esso si concretizza in un apparato illustrativo che non solo arricchisce semioticamente il testo, ma è finalizzato a rimarcare la mutevolezza delle funzioni comunicative della lingua in relazione al mezzo (scritto, parlato, parlato recitato) e allo scopo (descrivere, raccontare, riprodurre mimeticamente dialoghi e interazioni quotidiane...). Orsat Ponard, conoscitore delle teorie educative del pedagogista H. Spencer e degli studi semantici di M. Bréal, fu anche autore di un

più volte ristampato *Vocabolario delle idee ossia Dizionario pratico della lingua italiana contenente i vocaboli disposti alfabeticamente e raggruppati secondo il loro significato* (Milano, Vallardi); il suo approccio didattico era destinato a successo nella scuola e a sempre più raffinati impieghi incentrati sul potere educativo e acculturante delle immagini.

Catricalà, Maria (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca. Catricalà, Maria (1995), *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, Accademia della Crusca. De Blasi, Nicola (1993), *L'italiano nella scuola*, in Luca Serianni – Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 383-423. De Blasi, Nicola (1997), *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi*, in Aa. Vv., *Norma e lingua in Italia. Alcune riflessioni fra passato e presente (16 maggio 1996)*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 29-56. De Blasi, Nicola (2004), *L'italiano parlato e la scuola tra Ottocento e Novecento*, in Ryka Van Deyck – Rosanna Sornicola – Johannes Kabatek (a cura di), *La variabilité en langue. I. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, Gent, Communication & Cognition, pp. 25-53. Fornara, Simone (2005), *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci. Orsat Ponard, Giulio (1910), *Grammatichetta illustrata della lingua italiana*, con duecento figure ideate dall'autore ed eseguite dai pittori G. Anichini e C. Casaltoli, Edizione conforme ai Nuovi programmi e Istruzioni ministeriali per le Scuole elementari (20 Gennaio 1905), Firenze, Bemporad. Putti, Antonio (1862: 1994), *Dizionario enciclopedico-intuitivo figurato*, riproduzione anastatica del manoscritto a cura di Ljerka Šimunkovic, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca.

Paola Russo (Salento)

Storia linguistica dei mondiali italiani. I cambiamenti nel “calcese” dal 1934 al 1990

Lo scopo dell'intervento è quello di dimostrare quanto e come la lingua del calcio si sia modificata nel corso del sessantennio (o poco meno), che intercorre tra i due mondiali in cui l'Italia è stata il Paese ospitante. Sebbene il *calcese* abbia subito delle variazioni notevoli, molti elementi tipici della lingua del 1934 sono rimasti tali fino al 1990, e probabilmente, lo sono ancora oggi. Assieme ad un tono altisonante, nel periodo fascista, prevalgono le figure retoriche di esagerazione, unite a frasi ad effetto. La ridondanza aggettivale (“Una gara entusiasmante, bellissima, straordinaria”), è proprio la più tipica traccia per riconoscere lo stile dell'ideologia fascista: tre o quattro erano le qualità per definire qualsiasi sostantivo. Inoltre, il fascismo, com'è noto, portò avanti una battaglia di “autarchia linguistica”, sostituendo i forestierismi con dei corrispettivi italiani. Il lessico della stampa del Ventennio ha operato anche delle desemantizzazioni dall'ambiente militare (“compagine, “schieramento”, “tattica difensiva”). Con la caduta del regime, il boom economico e la crescente importanza degli USA nello scacchiere politico mondiale, l'entrata di anglicismi fu inevitabile. Molti giornalisti sportivi ritenevano fosse corretto riportare il corrispettivo inglese di alcune parole della lingua settoriale, poiché il calcio è nato in Inghilterra e quindi non si farebbe altro che rimanere fedeli alla dicitura più corretta. Gli anglicismi e i forestierismi in generale sono considerati dei sostantivi invariabili, tanto che ancora oggi nessuno scriverebbe “goals” in luogo di “goal” per indicare più di una rete. Molti altri sono stati riadattati come “marcamento” da “mark”, “crossare” da “cross”, “dribblare” da “dribbling” e “stoppare” da “stop”. Altre parole sono state introdotte dal lessico italiano. La parola “tifo” proviene, per esempio, dal settore medico, tuttavia gli esempi potrebbero essere infiniti. Anche i settori delle scienze e della tecnologia non sono stati risparmiati: “carburare”, “ingranare”; così come quello del cinema e del teatro: “è nata una stella”, “regista”, “monologo”. Dal lessico della musica sono pervenuti “in crescendo”, “in calando”, “tempismo”, “fraseggio” e da quello scolastico “preparazione”, “pagella”. Il burocrate ha fatto emergere “archiviare”,

“ordinaria amministrazione”, “passare agli atti”. Si può affermare che il linguaggio del giornalismo sportivo si sia evoluto, ma non troppo, perché alcuni elementi di retaggio fascista permangono. L’esportazione del lessico militaresco, la ridondanza aggettivale, sono riscontrabili anche nei giornali del 1990.

Marina Sanfilippo (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid)

Volgarizzamenti dell’*Amphitruo* a confronto

Mi propongo di mettere a confronto il volgarizzamento dell’*Amphitruo*, opera di Pandolfo Collenuccio e usato per le rappresentazioni ferraresi del 1487, con la traduzione in spagnolo che il medico di corte Francisco López de Villalobos pubblicò nel 1517 (pur avendola probabilmente scritta prima del 1499), e la traduzione anonima, che fu pubblicata in francese ad Anversa nel 1503. Villalobos specificò che il suo testo non era destinato alla scena bensì alla lettura, mentre la versione belga esibisce una evidente finalità teatrale. La comparazione determinerà punti di contatto e differenze nelle strategie traduttive dei tre volgarizzatori e, rispetto agli studi incentrati esclusivamente sul volgarizzamento ferrarese, permetterà di mettere meglio in evidenza, in un modo diverso dagli studi già esistenti incentrati esclusivamente sulla ferrarese *Commedia Anfitriona*, le modalità adottate da Pandolfo Collenuccio per adattare l’opera plautina alle esigenze sceniche e ai gusti teatrali dell’epoca.

Bertini, F. (a cura di) (2005). *Pandolfo Collenuccio. Atti del congresso tenuto in occasione del V° centenario della morte (1504-2004)*. Sassoferrato, Pesaro: Istituto Internazionale di Studi Piceni Sassoferrato y Società Pesarese di Studi Storici Pesaro. Bettini, M. (1998), “Amphitruo e altri Anfitrioni”, Renato Raffaelli e Alba Tontini (a cura di), *Lecturae plautinae sarsinates I. Amphitruo*, Urbino, pp. 49-69. Closa Farrés, J. (1997). “Los humanistas hispanos y la lectura de Plauto”. En *Humanismo y pervivencia del mundo clásico. Homenaje al profesor Luis Gil*, de J. M. Maestre Maestre et alii (eds.), Cádiz, pp. 249-255. Collenuccio, P. (1530), *Comedia di Plauto intitolata l’Amphitriona*, Venezia. Coppo, A. M. (1968), “Spettacoli alla corte di Ercole I”, *Contributi dell’Istituto di Filologia Moderna. Serie Storia del teatro*, vol. I, Milano, pp. 30-59. Cruciani, F. (1982). “Gli attori e l’attore a Ferrara: premessa per un catalogo”, Giuseppe Papagno y Amedeo Quondam (a cura di), *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, vols. 3, II, Roma, pp. 451-466. Cruciani, F.; Faletti, C. e Ruffini, F. (1994). “La sperimentazione a Ferrara negli anni di Ercole I e Ludovico Ariosto”, *Teatro e Storia* 16, pp. 131-217. Dange, J. (1998). “Traduire Plaute: à propos d’*Amphitryon*”. *Revue des études latines* 76, pp. 93-115. Delli Castelli, Barbara, “Traduzione teatrale e codici espressivi”, *Traduttologia* 2 (2006), pp. 55-70. Guarino, R. (2000), “Recitare il teatro. Retorica e scena nel primo Rinascimento”, in *Teatro, scena, rappresentazione. Dal Quattrocento al Settecento*, de P. Andrioli, G. A. Camerino, G. Rizzo y P. Vito (a cura di), 111-123. Galatina (Lecce): Congedo Editore. Lapucci, C. (1983). *Dal volgarizzamento alla traduzione*, Firenze, Valmartina Editore. Lochert, V. e Z. Schweitzer (eds.) (2012). *Philologie et théâtre. Traduire. Commenter, interpréter le théâtre antique en Europe (XV^e –XVIII^e siècle)*. Amsterdam-New York: Rodopi. López de Villalobos, F. (trad.) (1517). *Amphytrich con preuilegio real por diez años*. Alcalá de Henares. Marqués López, E. (2001). “La presencia de Plauto en España. Primeras traducciones del siglo XVI”, Ch. Strosetzki (ed.), *Actas del V Congreso de la Asociación Internacional Siglo de Oro (Münster 1999)*, Madrid -Frankfurt am Main, pp. 841-851. Oniga, R. (2002), “I modelli dell’Anfitrione di Plauto”, Cesare Questa y Renato Raffaelli (a cura di), *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, Urbino, pp. 199-225. Pérez Ibáñez, M. J. (1990). “La traducción de Anfitrion del doctor López de Villalobos”, *Minerva. Revista de Filología Clásica* 4, pp. 255-276. Pittaluga, S. (1983). “Pandolfo Collenuccio e la sua traduzione dell’*Amphitruo* di Plauto”. *Quaderni Piceni* 3, 271-94. Pociña, A. e C. A. Pociña (1998). “Texto literario y texto escénico en la comedia plautina”, Andrés Pociña y

Beatriz Rabaza (eds.), *Estudios sobre Plauto*, Madrid, pp. 133-162. Pociña, A. e A. López (2005). “Sobre la pervivencia de Plauto en los teatros europeos”. *Fortunatae* 16, 225-235. Questa, C. (2007). *La metrica di Plauto e Terenzio*, Urbino. ____ (1985). *Parerga Plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*, Urbino. Rositi, F. (1968). “La commedia rinascimentale e le traduzioni di Plauto”, *Contributi dell'Istituto di Filologia moderna. Serie Storia del teatro*, vol. I, Milano, pp. 1-29. Sanfilippo, M. (2013). “Un viaje del *Amphitruo* entre Ferrara, Venecia y Madrid: Un ejemplar de la versión de P. Collenuccio en la Biblioteca Nacional de Madrid”. *Revista de Estudios Latinos (RELat)* 13, 111-136. ____ (2016). “De Ermolao Barbaro a Francisco López de Villalobos: Jugando a reinventar a Plauto”. *Revista de Filología Románica* 33(1), 111-144 Stefani, L. (1979). “Sui volgarizzamenti plautini a Ferrara e a Mantova nel tardo Quattrocento”, *Paragone* 358, pp. 61-75. Tremallo, B. (1989). “El *Anfitrión* de Francisco López Villalobos”. *Anuario de Letras* 27 (UNAM), pp. 314-327.

Laura Santini (Genova)

Chi è l'esperto? Traduzione e ri-mediazione nei TED Talks: linguaggi settoriali, sapere scientifico e idioletti in 5 case studies

Intrattengono un rapporto di somiglianza, ma non sono lezioni accademiche in senso stretto. Simili a interventi pubblici non sono tuttavia conferenze meramente divulgative. Volti a presentare risultati e passi avanti nell'innovazione e nella ricerca di ambiti specialistici del sapere, sono *documenti* che utilizzano la terminologia, ma con parsimonia. Per questo i TED Talks - conferenze video-registrate fruibili gratuitamente online - sono innanzitutto un genere ibrido, una *ri-mediazione*, che ricontestualizza e riconcettualizza il sapere scientifico e la sua diffusione. Pur mantenendo una funzione informativa (didattico-educativa), i TED Talks amplificano quella espressiva e persuasiva dello speaker-esperto anche tramite elementi extralinguistici (mimesi facciale, tono della voce, variazioni di ritmo e pause, gesto) e vari supporti audio, video, “oggetti di scena”. Il contesto cambia dunque: dall'aula o sala conferenze a un palcoscenico (anche *medium*), di fronte a una audience contestuale, fatta di esperti e semi-esperti, afferenti a un determinato ambito tecnico-scientifico o accomunati da una tematica. Abbandonata l'idea tipica del discorso accademico in cui la figura di esperto si rende anonima a favore dei contenuti della ricerca, lo speaker nei TED Talks è soggetto agente, inteso a *inter-venire* e a diffondere idee *worth spreading* anche per il tramite di un'identità amplificata. Una volta online però queste *testualità* multi-modali (voce, video, script) entrano in un altro contesto ancora, quello globale della rete. Chi è l'esperto? Da dove parla? Per chi parla? A che scopo? Ripresa da più telecamere, la figura dello speaker è proposta da più angolature (con o senza audience) e il suo discorso poggia su un preciso idioletto. Nonostante l'apparente im-mediatezza, la fruizione avviene a monte di diversi processi traduttivi: in primo luogo, una trasposizione intersemiotica che, sfruttando aspetti del linguaggio cinematografico, guida alla lettura/visione del documento-dispositivo di partenza ora sovrascritto in un altro medium e a seguito di una regia (varie inquadrature). Un'ulteriore livello di traduzione intersemiotica (da orale a scritto) si realizza in una puntuale trascrittura intralinguistica dell'evento comunicativo, che permette la visione con sottotitoli e apre le porte a un ultimo livello di traduzione quello interlinguistico. Tutti coloro che non sono di madre lingua inglese, hanno la possibilità di leggere/ascoltare lo speaker attraverso sottotitolatura in un numero variabile di lingue realizzati da volontari, selezionati e raccolti attorno a un progetto di *crowdsourcing*. Questo studio, a partire da cinque contributi (tra i dieci più visti del sito web), si propone di offrire un'analisi del processo traduttivo, sia negli ambiti specifici - quello interlinguistico (EN>IT) e intersemiotico (inquadrature) – sia nel suo complesso. L'intento è quello di mettere a fuoco alcuni tratti distintivi di questo sottogenere,

riflettere sulla *linguistic agency* dei relativi *social actors* per avanzare alcune ipotesi preliminari circa l'autori(ali)tà e l'impatto di questa pratica sociale ibrida.

Bathia, Vija K. (2007). "Interdiscursivity in Critical Genre Analysis". *Proceedings from the 4th International Symposium on Genre Studies*. Tubarão: Unisul, 2007, 1, p. 391-400. Caliendo, G., Compagnone, A. (2014). "Expressing epistemic stance in University lectures and TED talks: a contrastive corpus-based analysis". *Lingue e linguaggi*, 11, 105-122. Fairclough, Norman (1992, 1998). *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity Press. Friesen, Norm (2011). "The Lecture as a Trans-Medial Pedagogical Form: An Historical Analysis". *Educational Researcher*, 40 (3), 95-102. Jakobson, Roman (1965, 2000). "On Linguistic Aspects of Translation". In Venuti, Laurence (ed.) *The Translation Studies Reader*. London & New York: Routledge, 113-118. van Leeuwen, T. (1996). "The representation of social actors in discourse". In Caldas-Coulthard, C. R., & Coulthard, M. (eds.), *Texts and practices: Readings in critical discourse analysis*. London: Routledge, 32-70.

Gabriella Sgambati (L'Orientale, Napoli)

Il linguaggio politico e i nuovi media. Uno studio contrastivo italiano/tedesco

Una posizione preminente tra i linguaggi settoriali è occupata dal *linguaggio della politica*, le cui forme di realizzazione e diffusione dipendono da una vasta gamma di variabili. Il discorso politico è costruito grazie alla commistione di diversi livelli linguistici, e si serve di determinati tratti fonetici, selezionando precise strutture morfo-sintattiche, semantiche e figure retoriche. Inoltre sceglie meccanismi pragmatici con lo scopo primario di suscitare e accrescere l'adesione dei cittadini alle tesi sostenute. A tal proposito vengono utilizzate parole chiave, neologismi, formule a effetto, per attivare legami fiduciari con l'uditorio, con cui ogni politico deve fare i conti specialmente in occasione di campagne elettorali politiche ed europee. I tipi di discorsi e di testi politici (Desideri & Marcarino 1980; Cortelazzo & Paccagnella 1981) sono certamente molteplici e altrettanto numerosi e differenti sono i canali attraverso cui viene trasmessa e diffusa la parola, orale e scritta, dei leader interessati alla maggiore visibilità possibile sul palcoscenico del marketing politico. Tutti i *mass media* oggi sono impegnati soprattutto sul versante della spettacolarizzazione politica che si avvale di nuovi ambienti tecnologici di comunicazione. Attraverso il web il soggetto politico parla direttamente con i cittadini, marginalizzando la tradizionale mediazione giornalistica; oltre alla disintermediazione della comunicazione e alla compresenza di comunicazione verticale e orizzontale (Bentivegna 1999), è evidente anche la semplificazione del linguaggio, frutto non solo delle caratteristiche sintattiche di alcune piattaforme (i 140 caratteri su Twitter, per esempio) ma anche del tentativo di svuotare la politica della complessità di un pensiero astratto. Scopo di questo intervento è, infatti, quello di analizzare come attraverso i nuovi media siano cambiate le forme discorsive e comunicative della politica. In modo particolare verrà effettuata un'analisi di tipo contrastivo del linguaggio politico italiano e tedesco. Verranno esaminati alcuni discorsi e/o comunicazioni dei principali esponenti politici (italiani e tedeschi) pubblicate sui principali social networks, enucleando le strategie linguistiche utilizzate (tempi verbali, uso dei deittici e dei pronomi personali, lessico e combinazioni sintagmatiche, *embrayage* e *débrayage*).

Stefania Spina (Università per Stranieri, Perugia)

Tesi di laurea, articoli scientifici e manuali universitari: un confronto tra il discorso accademico di studenti e docenti

Questo lavoro ha l'obiettivo di contribuire alla descrizione e all'analisi del discorso accademico italiano, nel tentativo di colmare una lacuna persistente in questo settore di studi. La ricerca sull'italiano accademico, infatti, (vedi ad esempio Ciliberti, Anderson 1999; Desideri, Tessuto, 2011; Giannoni 2005; Lavinio, Sobrero 1991) ha preso avvio con ritardo rispetto a quella relativa ad altre lingue europee oltre che all'inglese, e non ha ancora fornito una sistematizzazione completa delle sue caratteristiche linguistiche e discorsive. Se per discorso accademico intendiamo "qualunque testo, scritto o parlato, che sia prodotto nel contesto accademico" (Fiorentino 2015:265), rientrano in questa categoria manuali, articoli scientifici, presentazioni a convegni, tesi di laurea, dispense, lezioni accademiche, sessioni di esami, ecc. Oltre a permettere lo svolgimento delle attività didattiche e scientifiche in contesto universitario, tuttavia, il discorso accademico ha una funzione ancora più rilevante: fornisce infatti un contributo fondamentale nella costruzione di ruoli e relazioni sociali tra docenti e studenti, attraverso i quali vengono affermati principi, formulate ipotesi, e, in sostanza, create e trasmesse conoscenze (Hyland 2011). Questo studio si propone in particolare di mettere a confronto, su base quantitativa oltre che qualitativa, tipi diversi di discorso accademico scritto: quello prodotto dagli studenti nella stesura della tesi di laurea, e quello prodotto dai docenti nella redazione dei manuali accademici e di articoli scientifici. Il confronto ha l'obiettivo di sottolineare le specificità dei differenti generi testuali, ma soprattutto di evidenziare l'eventuale gap di competenze nella scrittura accademica che gli studenti si trovano ancora ad avere alla fine del loro percorso universitario. Il lavoro si basa sull'analisi di 39 tesi di laurea magistrale, di 58 articoli scientifici e di 28 manuali accademici, selezionati in tre macro-aree: l'area umanistica, quella giuridico-economica e quella delle "scienze dure". I tre corpora risultato di questa selezione (Spina 2014) rappresentano dunque in modo bilanciato per area i tre generi accademici scritti. L'analisi verte in primo luogo sulle caratteristiche lessico-grammaticali dei corpora: la padronanza del lessico accademico, sia sotto forma di singole parole che di collocazioni, è infatti cruciale per la comprensione e la produzione di testi in contesto universitario (Coxhead 2000 e 2016; Nation 2001, Spina 2010). Tuttavia, l'indagine di alcuni aspetti pragmatici dei tre corpora – come i fenomeni di attenuazione e di intensificazione – e di tratti di tipo testuale relativi alla coesione e alla coerenza, rivela differenze rilevanti tra i testi scritti da studenti e docenti.

Ciliberti, S., Anderson, L. (a cura di) (1999). *Le forme della comunicazione accademica*. Milano, Franco Angeli. Coxhead A. (2000). A new academic word list. *TESOL Quarterly*, 34, pp. 213-238. Coxhead, A. (2016). Reflecting on Coxhead (2000) A New Academic Word List. *TESOL Quarterly*, 1, pp. 181-185. Desideri, P., Tessuto, G. (2011): *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*, Urbino, Quattroventi. Fiorentino, G. (2015). Aspetti problematici del discorso accademico: un'analisi dei riassunti delle tesi di laurea. *Cuadernos de Filología a Italiana*, 22, pp. 263-284. Giannoni, D. S. (2005): Negative Evaluation in Academic Discourse. A Comparison of English and Italian Research Articles, *Linguistica e Filologia* 20, pp. 71-99. Hyland, K. (2011). Academic Discourse. In Hyland, K. e Paltridge, B., *Bloomsbury Companion to Discourse Analysis*, London, Bloomsbury, pp. 171-184. Lavinio, C., Sobrero, A. (a cura di) (1991). *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia. Nation I. S. P. (2001). *Learning vocabulary in another language*. Cambridge University Press. Spina, S. (2010). AIWL: una lista di frequenza dell'italiano accademico, in Bolasco S., Chiari I., Giuliano L., *Statistical Analysis of Textual Data*, Proceedings of the 10th Conference JADT (Rome, 9-11 June 2010), Editrice universitaria LED, pp. 1317-1325. Spina, S. (2014). Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione. In: (a cura di): R. Basili, A. Lenci, B. Magnini, *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*. vol. 1, p. 354-359, PISA:Pisa University Press

Daniele Stancampiano (Trieste)

“Cavallo muove ad L” (Searle 1978): mitigazione e articoli di divulgazione scientifica. Verso una classificazione di dispositivi e strategie

Negli ultimi vent'anni, analisi multidisciplinari che vanno dalla sociologia della scienza e dalla pragmatica linguistica, fino alla semiotica ed alla retorica del testo si sono focalizzati sullo studio del “discorso scientifico”. Questi studi sui testi hanno evidenziato come il fare scienza sia solo uno dei due momenti attraverso i quali si declini “l'azione” scientifica: il secondo è il far-sapere, ovvero il resoconto chiaro, dettagliato e replicabile degli esperimenti del laboratorio. Già in questo primo passaggio, molti studiosi (Bastide 2001; Knorr-Cetina 1999,2007; Latour e Woolgar 1979; Latour 1998), hanno evidenziato l'importanza teoretica del passaggio tra le due condizioni: se nel fare il paradigma epistemico fondato sulla triplice identità regge, perché io vedo i risultati ottenuti, lo stesso non può valere nel secondo passaggio. Ogni sapere (Beck 2010) è, per definizione, intangibile. Ne consegue che, nel voler convincere del valore delle proprie scoperte l'intera comunità scientifica, già il RAs si costituisca intorno ad una struttura “attanziale del farcredere” (Bastide 2001): con agili mosse retoriche e strategie linguistiche adeguatamente studiate, gli autori di scienza convogliano il giudizio dei lettori verso l'approvazione. Il mio intervento vuole, nell'esporre alcuni risultati di un lavoro quadriennale, evidenziare alcune di queste strategie, ben co-testualizzate all'interno della struttura retorica dei testi scientifici e divulgativi. L'analisi micro-strutturale, andrà quindi a scovare i markers che permettono a scienziati e divulgatori di convogliare le attenzioni ed i giudizi dei lettori verso i propri; allo stesso tempo, in accordo con la letteratura, sarà sempre più chiaro come il resoconto scientifico sia di per sé e per definizione una interpretazione auto-interpretante. Il confronto fra il genere scientifico definito è alcuni articoli tratti dalle due riviste di divulgazione scientifica più lette in Italia, “Le Scienze” e “Sapere”, si focalizzerà in particolare sui fenomeni di mitigazione linguistica (Caffi 2001, 2010, 2016, 2017) nei due generi: l'impegno epistemico verso le proprie dichiarazioni, soprattutto se risultanti in condizioni sperimentali, è una fra quelle regole costitutive garanti della scientificità delle dichiarazioni stesse. Analizzare i markers che veicolano de-responsabilizzazione (downgrading of commitment), categoria trasversale per definizione, mi ha permesso di portare alla luce la rete sistemica che costituisce l'impalcatura del paradigma epistemico della divulgazione. A margine, introdurrò anche alcune prime riflessioni sul problema della competenza: evase le costrizioni dettate dal metodo, tenuta ferma però la condizione B austiniana (Austin 2011), che richiama ad una procedura corretta e completa”, a quale grado di mitigazione un articolo viene percepito come inaffidabile? E ci sono tecniche mitiganti che possano fare da contrappeso? In un mondo ostaggio dell'informazione, capire meglio chi ed a quali condizioni possa dire cosa (pensiamo al tema vaccini, al caso Stamina), potrebbe risultare non solo utile, ma neanche necessario (Labinaz e Sbisà 2017).

AUSTIN, J.L. (2011 [1962]), *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova; ed. or. *How to Do Things with Words* (1962), Oxford University Press, London. BASTIDE, F. (2001), *Una notte con Saturno. Scritti semiotici sul discorso scientifico*, Meltemi, Roma. BAZERMAN, C. (1988), *Shaping Written Knowledge: The Genre and Activity of Experimental Article in Science*, University of Wisconsin Press, Madison. BAZZANELLA, C., CAFFI, C., SBISÀ, M. (1991), *Scalar Dimensions of Illocutionary Force*. In: ZAGAR, I., *Speech Acts: Fiction or Reality?*, Ljubljana, IprA, pp. 63-76. BAZZANELLA, C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze. EAD.(1995), *I segnali discorsivi*, in RENZI, L., SALVI, G., CARDINALETTI, A.(a cura di), (2001 [1995]), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna, vol. III, pp. 225-227. BECK, U. (2015), *La società del rischio. Verso una nuova modernità*, Carocci Editore, Roma.

BÜHLER, K. (1983 [1934]), trad. it. Cattaruzza Derossi, S., *Teoria del linguaggio*, Editore Armando, Roma; ed. or. *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache* (1934), Verlag von Gustav Fischer, Jena. CAFFI, C. (1984), (a cura di), *Metapragmatics*, special issue of the "Journal of Pragmatics", Vol.8, No.4. EAD. (1984a), Some remarks on illocution and metacommunication. In: CAFFI, C. (1984), op., cit., pp.449-467. EAD. (1999), On mitigation, "Journal of Pragmatics", Vol.31, No.7, pp. 881-909. EAD (2000), *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*, C.L.U., Pavia. EAD. (2011), *Pragmatica sei lezioni*, Carocci, Roma. EAD. (2017), *La Mitigazione: tappe di un itinerario di ricerca*, Normas, Vol. 7, pp 4-18. EAD., JANNEY, R.W. (1994), Involvement in language, special issue of "Journal of Pragmatics", Vol.22, Nos. ¾. EAD., JANNEY, R.W. (1994a), Introduction: Planning a bridge. In: CAFFI, C., JANNEY, R.W. (1994), op. cit., pp. 245-249. EAD., JANNEY, R.W. (1994b), Towards a pragmatics of emotive communication. In: CAFFI, C., JANNEY, R.W. (1994), op. cit., pp. 325-373. EAD, DOMANESCHI, F., MARIANI, M., STANCAMPIANO, D., IERARDI, S., BONELLI, L. (2016), Mitigating devices and strategies in the "British Medical Journal", paper presented in the Workshop on Certainty and Uncertainty in Biomedical Scientific Communication, University of Genoa, 27 April 2016. EAD, BONELLI, L., DOMANESCHI, F., IERARDI, S., STANCAMPIANO, D., Mitigation in BMJ, *Journal of Pragmatics*, in press. CALARESU, E. (2006), L'universalità del linguaggio scientifico fra norma d'uso e sistema linguistico. Plurilinguismo e monolinguismo nella comunicazione scientifica. In: CALARESU, E., GUARDIANO, C., HOELKER, K. (a cura di), (2006), *Italienisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven // Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica. Riconoscizioni, analisi, prospettive*, LIT, Verlag Muenster, pp.29-64. FEYERABEND, P.K. (2013 [1975]), trad.it. Libero Sosio, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano; ed. or. *Against Method. Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge* (1975), NBL. GALLARDO, S. (2005), Pragmatic support of medical recommendations in popularized texts, "Journal of Pragmatics", Vol. 37, Issue 6. GROSS, A. (1985), The form of the experimental paper: A realisation of the myth of induction, "Journal of Technical Writing and communication", Vol.15, pp. 15-26. HALLIDAY, M.A.K. (2004), *The Language of Science*, in WEBSTER, J.J. (a cura di), "The Collected Works of M.A.K. Halliday", Continuum International Publishing, London-New York, vol. 5. HALLIDAY, M.A.K., MARTIN, J.R. (1993), *Writing Science: Literacy and Discourse Power*, University Press of Pittsburgh, Pittsburgh. HYLAND, K. (1998), *Hedging in scientific research articles*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia. ID. (2002), Authority and invisibility: authorial identity in academic writing, "Journal of Pragmatics", Vol.34, No. 8, pp. 1091-1110. ID. (2009), *Academic Discourse*, Continuum International Publishing, London-New York. HYLAND, K., GUINDA, C.S. (2012), *Stance and Voice in Written Academic Genres*, Palgrave & Macmillan, London. IERARDI, S., STANCAMPIANO, D., Mitigation in Biomedical-Scientific Text, ELUA, in press. KALTENBÖCK, G., MILHATSCH, W., SCHNEIDER, S. (a cura di), (2010), *New approaches to hedging*, Emerald, Bingley. KNORR-CETINA, K. (1999), *Epistemic cultures. How the Science make Knowledge*, HUP, Cambridge. EAD. (2007), Culture in global knowledge societies: knowledge culture and epistemic culture, in "Interdisciplinary Science Reviews", vol. 32, n.4, pp. 361-375. LABINAZ, P., SBISÀ, M. (2014), Certainty and uncertainty in assertive speech acts, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, pp. 31-58. LABINAZ, P., SBISÀ, M. (2017), Credibilità e disseminazione di conoscenze nei social network, *Iride*, vol. XXX, n. 80, pp.63-86. LATOUR, B., WOOLGAR, S. (1979), *Laboratory life: the social construction of scientific facts*, Sage, London. ID. (1998 [1989]), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*,

Edizioni di comunità, Torino; ed. or., *La science en action*, La Découverte, Paris. ID. (2000), *Pandora's Hope: Essays on the Reality of Science Studies*, HUP, Cambridge. ID. (2011 [2009]), trad. it. Maria Claudia Brucculeri, *La semiotica dei testi scientifici dopo il lavoro di Françoise Bastide*, EC-AISS; ed.or., *La sémiotique des textes scientifiques depuis le travail de Françoise Bastide* (2009), Visible, 2009, n.5. MARKKANEN, R., SCHRÖDER, H. (a cura di), (1997), *Hedging in Discourse. Approaches to the Analysis of a pragmatic Phenomenon in Academic Texts*, de Gruyter, Berlino. MERTON, R.K (1968), *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York. ID. (1981 [1973]), *La Sociologia della Scienza. Indagini Teoriche ed Empiriche*, FrancoAngeli, Milano; ed. or., *The Sociology of Science. Theoretical and Empirical Investigations* (1975), University of Chicago Press, Chicago. SBISÀ, M. (a cura di), (1978), *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano. EAD. (2001), *Illocutionary force and degrees of strength in language use*, "Journal of pragmatics", Vol. 33, No.12, pp. 1791-1814. EAD. (2002), *Speech acts in context*, in "Language and Communication", Elsevier, pp.421-436. EAD. (2009), *Linguaggio, azione, interazione*, EUT, Trieste. EAD. (2014), *Evidentiality and illocution*, in "Intercultural Pragmatics", n. 11, pp.463-483. SEARLE, J.R. (2009 [1969]), *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino; ed. or. *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language* (1969), Cambridge University Press, Cambridge. ID. (1978a [1975]), *Per una tassonomia degli atti illocutori*, in SBISÀ, M. (a cura di), (1978), op. cit., pp. 168-198; ed. or. *A Taxonomy of Illocutionary Acts* (1975), in GUNDERSON, K., *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, Minnesota University Press, Minneapolis, 1975. SWALES, J. (1990), *Genre Analysis: English in academic and research settings*, CUP, Cambridge. VAN EEMEREN, F., GROOTENDORST, R. (1982), *Speech Acts in Argumentative Discussions*, Foris Publications, Cinnaminson.

Roska Stojmenova Weber (Basilea)

Le funzioni dei due punti nella comunicazione mediata dal computer

Nella scrittura standard (prosa giornalistica, prosa accademica ecc.) i due punti presentano tre principali funzioni comunicativo-testuali (cfr. Lala 2011, Stojmenova 2017, Stojmenova Weber in preparazione): i) possono introdurre un discorso diretto e/o una citazione; ii) possono segmentare il capoverso in Enunciati, partecipando alla progressione del testo a livello logico e tematico; iii) possono articolare al suo interno un Enunciato, creando una strutturazione informativa Topic-Comment o un rilievo informativo. Ma quale è la funzione dei due punti nella comunicazione mediata dal computer (CMC)?

Quando si passa all'impiego della punteggiatura in scritture più marcate in diamesia, come quelle che rientrano nella CMC, gli studi (cfr. tra gli altri Pistolesi 2004, Prada 2015, Tavano 2011) si limitano ad osservazioni generali di tipo quantitativo riguardanti il moltiplicarsi dell'uso dei punti interrogativo ed esclamativo e dei puntini di sospensione da una parte, e la carenza dei segni interpuntivi di livello medio e forte dall'altra. Occorre chiedersi tuttavia cosa succede a livello qualitativo. L'obiettivo di questo intervento consiste nel proporre un'analisi qualitativa dei due punti nelle varietà della scrittura CMC servendosi del corpus Web2Corpus_IT, un corpus bilanciato di circa un milione di parole allestito da un gruppo di ricerca dell'Università La Sapienza di Roma sotto la guida di Isabella Chiari e composto da blog (150.000 parole), forum (150.000 parole), chat (300.000 parole), newsgroup (150.000 parole), social network (300.000 parole). Con questa ricerca *corpus-based* ci si prefigge di capire se e in quale misura la scrittura CMC presenta delle differenze e/o analogie nell'uso dei due punti rispetto alla scrittura standard, considerando sullo sfondo le peculiarità tecniche e linguistico-testuali caratterizzanti le principali varietà della CMC (blog, forum, newsgroup, social network e chat).

Chiari, Isabella 2013, “The role, analysis and processing of emoticons in a corpus of dialogic Italian texts extracted from the web”, in Nikodinovski, Zvonko (a c. di), *Electronic Resources in Philological Studies*, Skopje, Faculty of Philology Blaže Koneski, pp. 45-56. Ferrari, Angela 2017, “La punteggiatura italiana oggi. Un’ipotesi comunicativo-testuale”, in Ferrari, Angela/Lala, Letizia/Pecorari, Filippo (a c. di), *L’interpunzione oggi (e ieri). L’italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 19-36. Lala, Letizia 2011, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Franco Cesati. Pistolesi, Elena 2004, *Il parlar spedito. L’italiano di chat, email e SMS*, Padova, Esedra. Prada, Massimo 2015, *L’italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, Franco Angeli. Stojmenova, Roska 2017, “I due punti nell’italiano contemporaneo: segmentazione e organizzazione del testo”, in Ferrari, Angela/Lala, Letizia/Pecorari, Filippo (a c. di), *L’interpunzione oggi (e ieri). L’italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 59-73. Stojmenova Weber, Roska (in preparazione), “I due punti”, in Ferrari, Angela et al. (a c. di), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un’analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci. Tavosanis, Mirko 2011, *L’italiano del web*, Roma, Carocci.

Mirko Tavosanis (Pisa)

Misurazione del riconoscimento del lessico specialistico nei sistemi per il trattamento automatico del parlato

I sistemi per il trattamento automatico del parlato, dai sistemi di assistenza e di dettatura come Google e Dragon fino ad assistenti vocali come Siri, Cortana e Alexa, stanno acquisendo un ruolo sempre più importante nella vita quotidiana. L’applicazione di tecniche di intelligenza artificiale e di apprendimento automatico sta inoltre migliorando la flessibilità di questi sistemi. Le loro capacità sono in continua evoluzione, e il loro ruolo si sta ampliando in diversi contesti comunicativi. L’intervento documenterà l’efficacia di questi sistemi nel riconoscere e gestire la terminologia tecnicospécialistica in lingua italiana. In particolare, mostrerà come per il lessico tecnico-specialistico più documentato la percentuale di successo del riconoscimento sia superiore a quella ottenibile con il lessico inserito in altre fasce d’uso. Questa superiorità si mantiene in tutti i sistemi presi in considerazione e si colloca in continuità con i risultati ottenuti per altri livelli di analisi da Palmerini e Savy (2014). Inoltre, la superiorità si mantiene sia nel parlato letto sia nel parlato spontaneo in conversazione, anche se per quest’ultima tipologia di parlato, in generale, i sistemi di trattamento automatico producono ancora percentuali di errore molto elevate.

Lavinio, Cristina (1990). “Tipologia dei testi parlati e scritti”. In: *Teoria e didattica dei testi*. Firenze, La Nuova Italia, pp. 23-38. Pieraccini, Roberto. (2012). *The Voice in the Machine*. Boston, MIT Press. Palmerini, Marisa e Renata Savy. (2014). “Gli errori di un sistema di riconoscimento automatico del parlato. Analisi linguistica e primi risultati di una ricerca interdisciplinare”. In: *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014 & and of the Fourth International Workshop EVALITA 2014*. Pisa, Pisa University Press, pp. 281-285. Tavosanis, Mirko. (2018). *Lingue e intelligenza artificiale*. Roma, Carocci.

Franziska Toscher (Udine)

Il linguaggio della storiografia in traduzione

Il presente lavoro prende le mosse dalla constatazione che – nonostante l’ampia produzione scientifica riguardo alla ricerca sui linguaggi specialistici, soprattutto delle scienze naturali, a partire dagli anni 50 dello scorso secolo – ad oggi esistono pochi studi sul linguaggio specialistico della storiografia. Ugualmente, le scienze della traduzione hanno dato ampio

spazio alla ricerca sulla traduzione dei linguaggi specialistici, soprattutto in ambito scientifico e giuridico, e relativamente poco in quello delle scienze umanistiche. Si cercherà, pertanto, di riunire questi due filoni di ricerca al fine di esaminare il linguaggio della storiografia in traduzione. Le questioni primarie che animano tale ricerca sono le seguenti: Esiste un cosiddetto linguaggio specialistico o una lingua speciale della storiografia? In quale maniera questo linguaggio viene trasferito in un'altra lingua? Il tema dominante che sottostà ai testi storiografici che verranno qui esaminati è uno di quegli argomenti storici in cui i criteri di obiettività (scientifica) e neutralità (dello scienziato) sono talvolta difficili da applicare: la Seconda Guerra Mondiale. Allo stesso tempo, è anche uno dei temi storici, se non il tema per eccellenza, che ha prodotto un'enorme quantità di ricerche e in cui esiste un forte interesse per la traduzione. Allo scopo di indagare la traduzione in questo particolare ambito del linguaggio umanistico, sono stati selezionati alcuni articoli scientifici di storici contemporanei italiani, che si occupano delle relazioni tra l'Italia e la Germania tra il 1918 e il 1948. Di questi articoli, redatti da alcuni dei massimi esperti italiani della storia della Seconda Guerra Mondiale (ad es. Filippo Focardi, Gustavo Corni, Claudio Natoli), sono state analizzate le rispettive traduzioni in lingua tedesca. Partendo dagli elementi prettamente linguistici, i quali riguardano soprattutto il lessico e alcune particolarità formali e stilistiche della scrittura storiografica nelle due lingue, si cercherà di illustrare con quali strategie il traduttore rende, e eventualmente modifica, il posizionamento dell'autore storiografico di fronte ai fatti descritti. In questa maniera si cercherà di arrivare a una discussione sull'importanza della traduzione in storiografia nonché sull'impatto che una traduzione alterata o parziale può avere sulla rispettiva discourse community.

John B. Trumper (Università della Calabria)

Le 'versioni' calabresi sei-/ settecentesche della Gerusalemme: Giuseppe Gerbasi, Giuseppe Coco, Carlo Cosentino

Anche se la Calabria è in genere ritenuta periferica nel quadro della letteratura nazionale o della storia della lingua, non mancano dei momenti, come nel '500, in cui vi si incontrano personalità di spicco, la cui produzione non sfigura accanto a quella dei maggiori loro contemporanei. Leggendo la biografia di qualcuno di essi, si può notare il loro spostarsi all'interno della penisola, segno della possibilità di godere di scambi culturali, così come ci dice di amicizie che denotano la loro appartenenza ad una classe sociale alta, nobile, e anche di un relativa mobilità sociale. Nel secolo successivo, invece, seguendo gli andamenti culturali correnti, anche in questa parte della Calabria avviene una sorta di reazione che prende ugualmente come in altre parti d'Italia la veste di una tendenza anti petrarchista e anti arcadica. La guida di questi movimenti appartiene principalmente a una classe media (proto-borghese?) emergente che assume come modello, da un lato, Dante e, dall'altro, Tasso per il loro realismo, vigore stilistico e atteggiamenti linguistici, operando, linguisticamente, una scelta in favore del volgare locale e non del toscano letterario 'globalizzante' nel contesto italiano del periodo. Gli esperimenti di questi autori *-in primis* il riadattamento dialettale della Gerusalemme tassiana- possono diventare il banco di prova per la creazione di una varietà normativizzata in assenza di un particolare modello preesistente, assenza che è, in parte, conseguenza della frammentazione linguistica ben nota e già richiamata, nonché di una mancata unità politico-amministrativa e economica nel corso dei secoli. L'aspetto che più colpisce è che ciò avviene in un circuito ancora abbastanza ristretto, in cui una ricerca di una norma diventa centrale e di cui è importante seguire la tracce e il percorso. Questa ricerca sfocerà, tra l'altro nei primi esempi di lessicografia calabrese sette-/ ottocentesca, aspetto sicuramente da non sottovalutare. In questo contributo, l'analisi puntuale di alcune di queste

produzioni, che non sono in alcun modo delle mere traduzioni, in cui l'intento divulgativo non è secondo alle sperimentazioni dialettali, sarà usata per comprovare la bontà dell'ipotesi della scelta degli autori di riferimento per le loro caratteristiche linguistiche e, in secondo luogo, per situarle correttamente nella storia linguistica delle varietà calabresi. Il repertorio di questa regione infatti, presenta due ordini di problemi: la sua frammentarietà e la relativa povertà di fonti letterarie, a confronto con altre regioni, ne rendono talvolta difficile l'analisi. Trovare quindi dei testi come quelli in questione è di grande importanza.

Arena Domenico, *Delli disturbi e Revolutioni accaduti nella Città di Cosenza e Provincia nelli anni 1647 e 1648*. Archivio Storico per le Province Napoletane Anno 3 fasc. I-IV (1878). 259 segg. Bozzetti Cesare (a cura di), *Galeazzo di Tarsia. Rime*. Milano, Mondadori 1980. Coco Giuseppe, Mss. inediti vari (fine Seicento). Cusentino Carlo, *La Gerusalemme Liberata, Poema del Signor Torquato Tasso trasportata in lingua Calabrese*. Napoli, Parrini 1736. Vetere Liborio. *Varj Componenti*. Napoli, Lorenzi 1733.

Olga Usenko (Olomuc, Rep. Ceca)

Il ruolo del multilinguismo dell'Unione Europea nella standardizzazione del linguaggio giuridico comunitario

Gli ultimi decenni hanno messo l'UE di fronte alle nuove sfide del pluralismo linguistico e culturale. In seno all'UE si è sviluppato un sistema giuridico indipendente dagli ordinamenti degli Stati membri. Tale situazione ha richiesto l'adozione di un sottocodice linguistico particolare, sufficientemente preciso ma anche flessibile, in modo da adattarsi alla trasmissione di contenuti nelle diverse realtà nazionali. Data la natura stessa dell'UE, il linguaggio giuridico riveste una grande importanza in seno alle discussioni che sono svolte dagli organi comunitari. L'UE ha promosso diverse iniziative, ottenendo dei risultati concreti nel superamento di problematiche informative, comunicative, interpretative. Il processo di standardizzazione del linguaggio giuridico unitario ha avuto e sta avendo una forte influenza sullo sviluppo di una tradizione linguistica comunitaria. L'UE, tenendo conto delle varie tradizioni, elabora un sistema unificato che si impone a tutti i partecipanti nel processo di stesura degli atti. Il tema di questo intervento è la standardizzazione imposta alle lingue nazionali usate per redigere i documenti ufficiali dell'UE; il rapporto e l'interazione fra queste lingue; la pressione di alcune lingue sulle altre. Il processo di stesura plurilingue ha un duplice effetto: 1) avvicinare i contesti nazionali alla dimensione sovranazionale (europea); 2) ridurre le distanze fra tradizioni linguistiche e ordinamenti giuridici locali. Il percorso di traduzione di un documento operativo è composto da più fasi, durante le quali vengono affiancate redazioni del medesimo documento in due lingue diverse. In questo caso, il traduttore gode di una certa libertà, pur dovendosi attenere a certe regole di composizione del testo, in primis le norme sintattiche della lingua target. L'atto normativo, invece, segue un iter differente. Nella fase di elaborazione di una normativa, la bozza del documento è prodotta nelle tre principali lingue di lavoro, ed è in questa forma che attraversa le diverse istituzioni comunitarie che se ne occupano. Solo nella fase finale della redazione, la norma è affidata ai traduttori che ne produrranno la versione in tutte le lingue dei paesi dell'UE. Le prime fasi di stesura, in questo caso, non tengono conto delle tradizioni linguistiche e giuridiche degli stati membri; il processo di localizzazione avverrà, piuttosto, a posteriori. L'intervento presenterà, nel dettaglio, l'iter seguito dai vari tipi di documento, dalla loro prima stesura alla traduzione finale, concentrandosi in particolare su alcuni aspetti della sintassi della frase semplice italiana, in rapporto a quelle di altre lingue.

Massimo Vai (Milano)

L'evoluzione dei clitici romanzi e i clitici delle lingue slave meridionali

Almeno a Meyer-Lübke (1897) risale l'ipotesi secondo cui la collocazione dei clitici nelle lingue romanze antiche (legge di Tobler-Mussafia) sarebbe diretta evoluzione della legge di Wackernagel (Wackernagel 1892; cfr. Wanner 1987): si tratterebbe quindi del passaggio da una regola di collocazione basata esclusivamente sulla prima parola (o sul primo costituente) della frase, a una regola che aggiungerebbe la restrizione della posizione adverbale. La gran parte delle difficoltà nell'analizzare i dati del latino a questo proposito sta nel fatto che il latino non ha forme pronominali morfologicamente distinte in toniche/clitiche. Anzi, la possibilità che una forma pronominale latina potesse occorrere sia in contesti compatibili con la legge di Wackernagel, sia in contesti dove è più probabile che quella forma pronominale fosse, al contrario, focalizzata, è stata giustificata da Salvi (2004: 123; 177) facendo ricorso alla categoria di pronomi "deboli" di Cardinaletti (1992): pronomi che presentano la stessa forma morfologica dei pronomi tonici, ma che hanno una collocazione nella frase diversa dagli altri sintagmi nominali. Adams (1994) analizza il comportamento sintattico dei clitici latini evidenziandone alcune importanti caratteristiche, in particolare che la seconda posizione non è da intendersi in senso lineare: i clitici possono comparire in terza posizione, o anche più in là, se preceduti da costituenti tematizzati (cfr. Benincà 2004). La collocazione dei clitici secondo questa versione più raffinata della legge di Wackernagel è presente anche in altre lingue i.e. Di particolare interesse è, a questo proposito, l'evoluzione della collocazione dei clitici nelle lingue slave meridionali: qui si ha la possibilità di osservare (cfr. Benacchio/Renzi 1987) un processo che ha condotto da una collocazione di tipo Wackernagel, ancora presente in serbo-croato, a una collocazione più simile ai clitici Tobler-Mussafia nel bulgaro e, infine, nel macedone, a una regola confrontabile con il sistema più diffuso fra le lingue romanze moderne. Un'ulteriore particolarità condivisa dalle lingue romanze e dalle lingue slave meridionali è la presenza di fenomeni di *interpolazione*: clitici di norma adverbali possono trovarsi separati dal verbo da avverbi o altri sintagmi. L'interpolazione è attestata nelle varietà romanze medievali, in particolare in iberoromanzo (cfr. Batllori/Sánchez/Suñer 1995), in alcune varietà romanze moderne (cfr. Ledgeway/Lombardi 2005; Paoli 2008) e, fra le lingue slave meridionali, in bulgaro (cfr. Franks 2012). Con questo lavoro verranno comparati i sistemi dei clitici slavi e romanzi, con particolare attenzione a quanto, dal confronto con i sistemi dello slavo meridionale, si possono ricavare indicazioni esplicative sulla collocazione dei clitici nella transizione dal latino alle varietà romanze medievali e moderne.

Adams, J. (1994) *Wackernagel's Law and the position of unstressed personal pronouns in Classical Latin*, TPS 92, 103-178. Batllori, M./Sánchez, C./Suñer, A. (1995) *The incidence of interpolation on the Word Order of Romance Languages*, Catalan Working Papers in Linguistics 4 (2), 185-209. Benacchio, R./Renzi, L. (1987) *Clitici slavi e romanzi*, QPL1, CLESP, Padova. Benincà, P., (2004) *The Left Periphery of Medieval Romance*, downloaded from <http://www.humnet.unipi.it/slifo/2004vol2/Benincà2004.pdf>. Cardinaletti, A. (1992) *On cliticization in germanic languages*, Rivista di Grammatica Generativa, 17, pp. 65-99. Franks, S. (2012) *A Short Description and Analysis of Paradigmatic Clitics in Bulgarian*, IULC Working Papers 12, downloaded from <https://www.indiana.edu/~iulcwp/wp/article/view/12-02/69>. Ledgeway, A./Lombardi, A. (2005) *Verb movement, adverbs and clitic positions in Romance*, Probus 17, 79-113. Meyer-lübke, W., 1897, *Zur Stellung der tonlosen Objektspronomina*, Zeitschrift für romanische Philologie, 21, 313-334. Paoli, S. *Interpolation structures and clitics in Triestino*, in Bentley, D./Ledgeway, A. (Eds.), *Sui dialetti italo-romanzi: saggi in onore di Nigel B. Vincent*, The Italianist 27, Special Supplement 1, pp. 184-199. Salvi, G. (2004) *La formazione della struttura di frase romanza*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag. Wackernagel, J. (1892) *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, Indogermanische Forschungen, 1, 333-436. Wanner, D. (1987) *The development of Romance clitic pronouns*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton de Gruyter.

Angelo Variano (Bonn)

“La lingua del Santo”: il linguaggio politico de *La Civiltà Cattolica* nei suoi primi anni

In un clima di forti tensioni politiche europee e di moti rivoluzionari volti all'unità nazionale del paese, viene fondata nel 1850, da un gruppo di giovani gesuiti di Napoli, la rivista *La Civiltà Cattolica*. L'intento del quindicinale è di difendere a spada tratta i nemici della chiesa, in modo particolare liberali, socialisti, o come definiti dagli stessi membri della rivista, *ammodernatori*, che tentavano con ogni mezzo di contrastare il regno e il trono di Pio IX e di sovvertire la politica degli attuali governi della Penisola. In pagine dense di articoli, in cui copiose sono le congetture e le proposizioni volte a dimostrare teorie sull'infallibilità della Chiesa e sul disfattismo del Risorgimento italiano, forte è la presenza di un linguaggio utilizzato con intenti politici. Obiettivo del presente studio è di analizzare sia gli aspetti lessicali che compongono questo linguaggio politico dal punto di vista semantico (interessanti a tal proposito sono le varie interpretazioni che si danno della parola PATRIA o le rideterminazioni semantiche, come è il caso di STATO), sia indagare nel dettaglio l'enunciato dal punto di vista testuale. Interessante è capire come una parte del mondo cattolico, quello che potremmo definire *ultramontano*, difendeva e contrastava con le armi della parola i tanti *mazziniani*, *giobertiani* e finanche i *liberali cattolici* che, sebbene in linea con le idee della Chiesa, desideravano ardentemente uno stato unico e indipendente. L'intento è dunque i) di rilevare un vocabolario politico di stampo cattolico (intransigente) ii) analizzare aspetti più dettagliatamente testuali; in particolar modo sondare il settore pragmatico del linguaggio cattolico: argomentazioni a sostegno di una tesi, figure retoriche, atti linguistici. La scelta di analizzare il lessico politico de *La Civiltà Cattolica* nei suoi primi anni (1850-1855) è motivata da diversi fattori. In primis, il linguaggio politico è da sempre terreno fertile per indagini linguistiche, sia che esse confluiscono nella pura lessicologia o che trattino di semantica o di retorica. L'altro motivo determinante è rappresentato dal fatto che la rivista ha avuto e ha tuttora un ruolo fondamentale nel panorama filosofico e teologico cristiano. Pertanto è doverosa un'indagine di taglio lessicologico, semantico e pragmatico, soprattutto per inquadrare la rivista all'interno della stampa politica ottocentesca italiana e per capire il pensiero cattolico a ridosso dei rivolgimenti politici del XIX secolo.

Castronovo 1979 = Valerio Castronovo, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in V. Castronovo; L. Giacheri Fossati; N. Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979. Cortelazzo 1990 = Michele A. Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress (3^a ed. 2007). De Fazio-Variano 2014 = Debora de Fazio; Angelo Variano, *L'Italia nacque divisa. La lingua politica nella stampa cattolica (anti)risorgimentale: il caso de La Frusta - giornale politico morale*, in: R. Librandi; R. Piro (a cura di), Atti dell'XI Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli 20-22 novembre 2014), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Cesati, Firenze, 2016, pp. 499-514. Desideri 1984 = Paola, Desideri, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni, 1984. *La Civiltà Cattolica* = *La Civiltà Cattolica*, tomo primo, fasc. 1, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1850 e segg. Leso 1991 = Erasmo, Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1991. Leso 1994 = Erasmo, Leso, *Momenti di storia del linguaggio politico*, in *Storia della lingua italiana*, L. Serianni; P. Trifone (a cura di), Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 2^o (*Scritto e parlato*), pp. 703-755. Sale 2001 = Giovanni, Sale, *La civiltà Cattolica nella crisi modernista (1900-1907) fra intransigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano, Jaca Book, 2001.

Roberto Vetrugno (Università per Stranieri, Perugia)

Un glossario “settoriale” delle lettere di Baldassarre Castiglione

La recente edizione dell'epistolario di Baldassarre Castiglione (*Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di G. La Rocca, A. Stella, U. Morando, nota al testo e indici a cura di R. Vetrugno, Torino, Einaudi, 2016) ha permesso di approfondire la ricchezza lessicale delle 1780 missive di uno dei protagonisti del Rinascimento italiano ed europeo e di allestire un glossario di prossima uscita in un volume intitolato *Le parole del cortigiano. Glossario delle lettere di Baldassar Castiglione*. I carteggi rinascimentali di scriventi colti serbano un inestimabile patrimonio lessicografico, tuttavia la maggior parte delle edizioni cartacee di lettere non fornisce un glossario o un indice delle forme notevoli; se presente è in ordine alfabetico, scelta che non consente una lettura “multidisciplinare” dei testi. L'intervento proporrà pertanto alcuni esempi del glossario distinto per settori illustrando e discutendo l'ordinamento delle forme (alimentazione, abbigliamento, armi e cavalleria, diritto, amministrazione finanziaria etc.) volto a una consultazione aperta a diverse discipline. Questa modalità di organizzazione vuole infatti facilitare gli storici impegnati in specifiche ricerche settoriali: uno studioso di storia della moda potrà ad esempio reperire tutte le forme, più o meno specialistiche, relative all'abbigliamento nella sezione ad esso dedicata. Per alcuni casi si rimanderà a parole e locuzioni attestate anche nel *Cortegiano* e nelle *Rime* (recentemente e criticamente riediti: Baldassarre Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, voll. 3, 2016 [in uscita il vol. 4], Baldassar Castiglione - Cesare Gonzaga, *Rime e Tirsi*, a cura di G. Vagni, Milano, Emil, 2015) per consentire un approfondimento intertestuale della scrittura sia letteraria sia privata del diplomatico mantovano. Infine si accennerà allo sviluppo digitale del glossario che prevede la costituzione di una banca dati lessicale consultabile per settori.

Giulia Virgilio (Università per Stranieri, Siena)

I composti neoclassici nella lessicografia italiana del Settecento

Nel corso del Settecento il rapido progresso delle scienze porta con sé la necessità di sviluppare linguaggi settoriali adeguati alla sempre crescente specializzazione delle discipline. La formazione di composti neoclassici è uno degli strumenti privilegiati per la creazione di tali neologismi: il ricorso a formanti derivati da parole di origine latina e soprattutto greca è dettato dalla volontà di assicurare ai nuovi termini univocità e trasparenza dei significati, e permette di costruire serie lessicali e veri e propri sistemi grazie alle ampie possibilità di combinazione. Inoltre, basandosi sulle lingue di cultura, la cui conoscenza è condivisa dagli intellettuali di tutta Europa, tali formazioni si prestano anche a una rapida diffusione interlinguistica, rispondendo pienamente all'aspirazione cosmopolita ed enciclopedica che anima l'epoca. La fortuna dei dizionari enciclopedici è appunto un altro fenomeno caratteristico del periodo; seppur in ritardo rispetto ad altri paesi europei, anche in Italia appaiono compilazioni lessicografiche che mostrano un vario grado di apertura ai linguaggi settoriali, in controtendenza rispetto alla tradizione cruscante. Gli esordi della lessicografia scientifica sono stati individuati nel Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale di Antonio Vallisneri, pubblicato postumo nel 1733, un primo tentativo di allestire un dizionario di termini medici e naturalistici. Sulla scia delle grandi pubblicazioni straniere, nella seconda metà del secolo si va sviluppando una lessicografia di stampo enciclopedico; la realizzazione più importante è il Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana di Francesco D'Alberti di Villanuova (pubblicato a Lucca tra il 1797 e il 1805), che costituirà un punto di riferimento per la lessicografia ottocentesca. L'intervento si propone di esaminare, nell'arco individuato da questi due punti nodali, l'incidenza del fenomeno di diffusione dei composti neoclassici. Sebbene siano presenti delle notazioni in merito al

fenomeno negli studi di riferimento sui dizionari (Scotti Morgana 1983, Mura Porcu 1990), si verificheranno in modo più specifico aspetti quali: - il grado di accoglimento dei composti nel lemmario dei dizionari; - la presenza di composti di antica attestazione in italiano e di formazioni neologiche recenti; - le modalità definitorie; - la distribuzione nei diversi settori disciplinari; - i meccanismi prevalenti di formazione e la fortuna dei formanti; - l'eventuale interdipendenza tra le fonti lessicografiche. Nel valutare la novità rappresentata da questa linea lessicografica, si terrà presente il termine di confronto rappresentato dalla IV edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, nel quale i composti sono accolti con parsimonia e in virtù dell'attestazione nelle fonti ammesse dai compilatori.

Fabio Atzori, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2009. Maurizio Dardano, *Formazione delle parole nelle terminologie tecnico-scientifiche*, in Maria Grossman - Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 573-580. Elisa De Roberto, *Aspetti della composizione con elementi neoclassici nella lessicografia ottocentesca: i composti ibridi nel Tramater*, in Claudio Giovanardi (a cura di), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, pp. 131-157. Lia Formigari (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984. Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987. Claudio Iacobini, *Composizione con elementi neoclassici*, in Maria Grossman - Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 69-95. Pietro Janni, *Rifondazione semantica di elementi formativi greci e latini*, in Raffaella Bombi (a cura di), *Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale* (Udine, 16-17 maggio 1994), Roma, Il Calamo, 1995, pp. 23-38. Pietro Janni - Innocenzo Mazzini (a cura di), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee. Ciclo di lezioni tenute all'Università di Macerata nell'a.a. 1987/88*, Macerata, Università degli studi, 1990. Anna Mura Porcu, *La 'nuova orditura' del «Dizionario universale» dell'abate D'Alberti di Villanuova*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 223-240. Anna Mura Porcu, *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanuova*, Roma, Bulzoni, 1990. Silvia Scotti Morgana, *Esordi della lessicografia scientifica italiana. Il «Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale» di Antonio Vallisnieri*, Firenze, La Nuova Italia, 1983. Silvia Scotti Morgana, *Tradizione e novità nei vocabolari inediti di Giovampietro Bergantini*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 153-171. Luca Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *Idem, Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 77-139. Luca Serianni, *Problemi di documentazione, selezione ed etimologia del lessico scientifico moderno di base greca*, in Martin Glessgen - Wolfgang Schweickard (a cura di), *Étymologie romane: objets, méthodes et perspectives*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2014, pp. 179-193. Mirella Sessa, *La Crusca e le Crusche. Il «Vocabolario» e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991. Maurizio Vitale, *La IV edizione del Vocabolario della Crusca. Toscanismo, classicismo filologismo, nella cultura linguistica fiorentina del primo Settecento*, in *Studi di filologia romanza offerti a S. Pellegrini*, Padova 1971, pp. 675-704. Paolo Zolli, *Appunti linguistici e bibliografici sui dizionari specializzati italiani tradotti dal francese nel XVIII secolo*, in *«La ricerca dialettale» II* (1978), pp. 35-55.

Mirko Volpi (Pavia)

«La fisiologia patologica di tanti malcontenti». Immagini e lessico scientifici nelle opere politiche di Paolo Mantegazza

Nella vasta bibliografia del patologo e antropologo, nonché eclettico divulgatore, Paolo Mantegazza, si contano anche alcune opere politiche o di memorialistica storico-politica. In esse – mi riferisco a *Il bene ed il male*, 1861, a *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*, 1864, ma soprattutto ai più maturi *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, 1896, e *A sedici anni sulle barricate di Milano*, 1900 – le considerazioni etico-politiche e poi le vicende risorgimentali e parlamentari vissute in prima persona dallo scienziato monzese vengono esposte e narrate attraverso il frequente ricorso a metafore, similitudini e terminologia di ambito scientifico, in specie con tecnicismi desunti dalla fisiologia e dalla patologia. Qui si vede bene esplicita la visione del Mantegazza della società, intesa come un “organismo” e di tanto più interesse risulta l’incontro di due linguaggi specialistici, quello della scienza e appunto quello politico-parlamentare. L’intervento intende dunque illustrare questo aspetto, mostrando in particolare le risorse linguistico-lessicali della divulgazione medico-scientifica impiegate nelle citate opere – e ambendo inoltre ad essere il primo tassello di un possibile, più ampio studio sulla lingua del Mantegazza divulgatore, del quale si ricorderanno almeno (e potranno qui fungere da materiale di raffronto) le varie “fisiologie” (*La fisiologia del piacere, dell’amore, del dolore*, ecc.) e la lunga e fortunata serie dell’*Almanacco igienico popolare*.

POSTER

Livia Gaudino Falleger (Gießen)

Discorso scientifico e globalizzazione. Riflessioni relative a un corpus di articoli di linguistica in lingua francese e italiana

Francisco Erice, ordinario di storia contemporanea all'università di Oviedo, si chiede in una conferenza del 2009, se lo studio del mutamento linguistico sia in grado di darci indicazioni sulle modalità di evoluzione della globalizzazione, ossia se la globalizzazione sia un processo graduale o no. Il suo intervento parte dal presupposto che le lingue per via della loro plasticità, dovrebbero portare in sé le tracce di cambiamenti epocali quali quelli socio-economici e ideologici relativi alla globalizzazione. Il mio contributo si ricollega all'ipotesi di Erice limitandosi, tuttavia, all'analisi contrastiva di due corpora – uno in lingua francese l'altro, italiana – composti da articoli di linguistica pubblicati nel periodo compreso tra l'inizio del XX secolo e la nostra epoca. La tipologia dei testi e l'approccio contrastivo si giustificano a partire dalle seguenti considerazioni: La globalizzazione è un fenomeno con radici angloamericane; questo fa per tanto supporre che con essa si diffondano anche modi e stili discorsivi tipici del mondo – quello anglofono – che le ha dato vita. Se questa ipotesi fosse consistente, dovrebbe valere anche, e soprattutto, per testi di natura scientifica come gli scritti di linguistica. Di fatto, dovrebbe verificarsi, nell'arco di tempo contemplato, un passaggio da tradizioni e modi di scrittura 'nostrani' a forme più orientate alla prosa di stampo anglofono. Affinché quest'ipotesi sia accettabile, i mutamenti riscontrati nell'analisi dovrebbero ricorrere in più di una lingua; da qui l'impostazione contrastiva del lavoro. Dal punto di vista del metodo, ci si appoggerà all'analisi del discorso così com'è intesa da Maingueneau.

Bernárdez, Enrique (2008), *El lenguaje como cultura*. Madrid, Alianza Editorial. Croft, William (2000), *Explaining Language Change: an evolutionary approach*, Harlow, Essex 1: Longman. Erice, Francisco (2009), *Lengua, Identidad y Globalización*, video Youtube, 11.12.2017, (https://www.google.es/search?biw=1366&bih=615&tbm=vid&ei=bmEuWqHRH86VsAeCwZmgCw&q=francisco+erice+globalizaci%C3%B3n&oq=francisco+erice+globalizaci%C3%B3n&gs_l=psy-ab.3...1615.5694.0.6249.13.13.0.0.0.92.1004.13.13.0....0...1c.1.64.psy-ab..0.10.784...33i160k1j33i21k1.0.qkHELjrMyMU). Garzone, Giuliana; Degano, Chiara; Catenaccio, Paola (2012), *Genre change in the contemporary world: short-term diachronic perspectives*, Frankfurt, M.: Lang. Maingueneau, Dominique (1996), *Les termes clés de l'analyse de discours*, Paris, Seuil. Mattusch, Hans-Jürgen (2012), *Unsere Sprachenwelt und ihre Zukunft: natürlicher und künstlicher Sprachwandel; Sprachenvielfalt und Weltsprachen; fachsprachliche Kommunikation*, BoD–Books on Demand. Vedovelli, Massimo (2001), "L'italiano lingua seconda, in Italia e all'estero", *Bulletin VALS-ASLA (Association suisse de linguistique appliquée)*, 73, 11-48. Villa, Maria Luisa (2013), *L'inglese non basta. Una lingua per la società*, Milano, Mondadori.

Dragana Kazandjiovska (La Sapienza, Roma)

I parametri del linguaggio spaziale nella delimitazione del percorso letterario in *La strada per Roma* di Paolo Volponi

Il linguaggio, favorendo le rappresentazioni sensoriali, condiziona le capacità umane di descrivere lo spazio, al fine di individuarsi quale insieme delle caratteristiche dei due sistemi (spazio e linguaggio) nel linguaggio spaziale. È imprescindibile il ruolo e l'importanza della linguistica cognitiva, la quale motiva e condiziona i concetti spaziali, partendo dall'idea della concettualizzazione dello spazio in base alla sua rappresentazione tramite le categorie linguistiche. E "se le parole avessero un senso solo e se non venisse una seconda lingua a

sconvolgere e a liberare le certezze del linguaggio, non ci sarebbe infatti la letteratura” (Roland Barthes). Siccome le parole non hanno solo un senso come nei dizionari, neanche il linguaggio è costituito da una sola componente, bensì da tante, tra cui una delle sue componenti importanti rappresenta il linguaggio spaziale. E in più, le premesse appena citate sono il conditio sine qua non dell’esistenza della letteratura. Quindi, è indispensabile a questo punto, l’individuazione dei parametri ovvero le componenti del linguaggio spaziale usato nella narrazione delle vicende di Guido, il protagonista del romanzo *La strada per Roma* di Paolo Volponi, incentrate sul suo percorso dalla città nativa di Urbino per raggiungere la città di Roma. Le vicende di Guido infatti, corrispondono e svelano le tre componenti del linguaggio spaziale secondo i parametri della linguistica cognitiva: il percorso, la figura e lo sfondo, relativi alla posizione ed il movimento nello spazio (Leonard Talmy). Ne consegue che il percorso di Guido, quello di formazione e di narrazione a cui aveva pensato l’autore, corrisponde al percorso cognitivo ottenuto attraverso il linguaggio spaziale usato al fine di indicare il movimento da un punto all’altro, da un ambiente all’altro, in questo caso da Urbino a Roma, della figura ovvero del soggetto - protagonista del romanzo sullo sfondo della sua casa e delle strade strette di Urbino.

Katarzyna Kwapisz-Osadnik (Università della Slesia)

Le invarianti semantiche delle preposizioni ‘di’ e ‘da’ come indicatori di limitazione funzionale

Lo scopo della comunicazione è l’analisi del funzionamento delle preposizioni italiane ‘di’ e ‘da’ con riferimento alla linguistica cognitiva, specialmente nello studio delle categorie linguistiche in quanto categorie di conoscenza con le loro invarianti semantiche. L’esame intende partire dai dati storici (le preposizioni in questione provengono dal latino volgare, però la preposizione ‘da’ è considerata invenzione linguistica italiana) per approfondire i loro usi moderni, evidenziando soprattutto le differenze d’uso (ad es. essere di Genova vs. provenire da Genova, una ragazza dai capelli rossi vs. una ragazza di colore) e gli usi incerti (ad es. piangere di gioia vs. piangere dalla gioia, uscire di casa vs. uscire dall’ufficio).

Tale percorso ci permetterà di ricostruire le categorie delle preposizioni in questione contenenti tutti gli usi organizzati in riferimento agli usi prototipici e di riflettere sulle loro invarianti semantiche e cioè le formule astratte che trascendono tutti i valori semantici e di conseguenza, tutti gli usi di una data categoria (Desclés 1997). Le formule delle invarianti semantiche ci permettono di osservare i limiti funzionali delle categorie di lingua e di capire le differenze nella concettualizzazione della scena percepita ed espressa poi con l’uso della preposizione scelta dall’utente della lingua italiana. Questo vuol dire che l’uso della preposizione rende conto del modo in cui viene concepita la situazione percepita (nella terminologia langackeriana (1997, 2008) abbiamo a che fare con l’immaginare). Le nostre ipotesi di partenza sono seguenti: 1. la preposizione ‘da’ ha valore dinamico, cioè mette in rilievo il punto di partenza della concettualizzazione, invece la preposizione ‘di’ è privo di dinamicità, perché il suo ruolo si limita alla specificazione dell’oggetto che fa parte della scena, 2. gli usi prototipici delle due preposizioni sono legati con il luogo e per la preposizione ‘di’ ci saranno anche gli usi specificanti.

Aleksandra Paliczuk, Agnieszka Pastucha-Blin (Università della Slesia)

La doppia natura dell'*acqua* nei portali femminili

Con il contributo ci si propone l'intento di presentare gli aspetti metaforici ed assiologici del concetto di *acqua* nel discorso persuasivo rivolto al pubblico femminile. Nel lavoro si va a prendere in considerazione una classe di articoli (più recenti) riguardanti la bellezza, il benessere e indirizzati, in linea di massima, alle donne. Il linguaggio interpretato è quello usato da alcuni portali femminili ed altresì da svariati periodici nella versione on-line. La problematica riguarda il modo in cui viene presentata la nozione di *acqua* nei discorsi persuasivi, offerti dalla comunicazione di massa. La funzione di questo tipo di discorso, e dei mass media in generale, risulta di grande rilievo nella diffusione dei modelli di perfezione e nella formazione dei gusti. Il tentativo più importante dello studio è indubbiamente quello di sistemare le questioni riferite all'organizzazione semantica dell'*acqua* nei testi analizzati. Sulla base del materiale linguistico raccolto si concretizza il principio secondo il quale l'*acqua* si trova ad essere presente nella concettualizzazione metaforica. Interessante pare anche la valutazione dell'*acqua* che, sebbene nel sistema della lingua italiana funzioni come un concetto neutro, è tuttavia accompagnato da elementi che gli attribuiscono il valore positivo o negativo. Lo sfondo teorico del lavoro concerne: - I principi della linguistica cognitiva con uno specifico riferimento alle questioni indispensabili per effettuare la descrizione semantica della nozione analizzata. - La teoria della metafora concettuale di Lakoff e Johnson, la quale mette in rilievo l'importanza di una delle fondamentali abilità immaginative che spiegano il processo di concettualizzazione. - La concezione assiologica concernente la tipologia dei valori elaborata da Scheler e Puzynina. - La proposta di Van Dijk secondo la quale il testo viene considerato un processo dinamico in cui l'emittente, nella trasmissione dell'informazione, non solo rappresenta certi fatti, ma sottopone anche tale rappresentazione testuale all'uso dell'esecuzione di determinati atti sociali.

Fabrizio Ruggeri (Complutense, Madrid)

L'uso dei social network per lo sviluppo della competenza socio-pragmatica in italiano LS

I benefici per l'insegnamento e l'apprendimento attraverso i Social Network sono stati oggetto di molti studi negli ultimi anni e la maggior parte delle ricerche in questione enfatizzano il positivo connubio tra ambienti di apprendimento creati con specifici obiettivi educativi e ambienti nati con finalità ludiche e di socializzazione. Al contrario di quanto avviene negli spazi di apprendimento tradizionali e chiusi come possono essere i Learning Management System (LMS), i Social Network di tipo aperto (Twitter e Facebook in primis) sono in grado di mantenere la motivazione, la socializzazione e l'interesse dell'apprendente nel tempo. Con l'uso dei Social Network per l'insegnamento, si tratta di "andare dove gli studenti sono già", per coinvolgerli attivamente nel processo di apprendimento linguistico e culturale.

È stato infatti dimostrato che l'intreccio e la "contaminazione" tra ambienti di studio formali, informali, pratiche sociali caratteristiche dei Social e familiarità degli studenti con gli ambienti che Internet mette a disposizione, aumenta notevolmente le occasioni di pratica dell'idioma studiato e la quantità e qualità dell'output da parte degli studenti. In questa comunicazione si presenteranno esempi di attività didattiche per lo sviluppo della competenza socio-pragmatica realizzati da una classe di utenti ispanofoni di livello A1: la loro risposta ai suddetti esercizi sarà analizzata sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, anche in relazione ai marcatori specifici di tale livello del QCRE. Saranno oggetto della comunicazione anche gli scambi comunicativi tra discenti produttori dei post e le loro risposte agli input dati dal docente e dai loro stessi compagni, nel tentativo di definire se tali interazioni risentono, e in che modo, delle

dinamiche caratteristiche dei Social Network e come tali dinamiche possano influire sull'apprendimento linguistico.

HARTING, Axel. *Using Facebook to improve L2 German students' socio-pragmatic skills*. The EuroCALL Review, [S.l.], v. 25, n. 1, p. 26-35, June 2017. Hall, Lisa and Maughan, Catherine (2015) *Going Where the Students are Already: Reimagining Online Learning where Students and Lecturers co-create an Interactive Teaching and Learning Space*. The International Journal of Technologies in Learning, 22 (3). pp. 51-61. Manca, Stefania e Ranieri, Maria (2013) *I social network nell'educazione*. Erickson Edizioni, Trento.

Joanna Wrona (Università della Slesia)

Internet - un bluff o un dono per l'umanità? Il cambiamento semantico della parola *Internet* legato allo sviluppo di tecnologia negli anni 1993-2017

Esistono degli strumenti che oggi sono indispensabili e, invece, ancora qualche anno fa ci impaurivano e ci stupivano. Un esempio può essere costituito da *Internet*, una delle più grandi invenzioni del XX secolo. All'inizio chiamata *un bluff* e diciotto anni dopo indicata dal papa stesso come un dono di Dio per l'umanità. Nonostante l'origine straniera, oggi non sorprende più nessuno: Internet è diventata una cosa normale, quotidiana. Vale la pena risalire all'origine ed esaminare come è cambiata questa nozione e come è cambiato, contemporaneamente, il nostro atteggiamento verso il nuovo mezzo di comunicazione. Per stabilire la modificazione del significato di questa parola, bisogna analizzarla dal punto di vista diacronico, prendendo in considerazione i prodotti della lingua provenienti da periodi diversi. Per dimostrare la massima differenza nella percezione del concetto, la prima parte dell'analisi è fondata sul corpus dei testi (articoli giornalistici pubblicati nella Rete) scritti tra il 1993 e il 2000 e la seconda riguarda la produzione degli anni 2013-2017. Allo scopo di esaminare il cambiamento semantico, si ricorre allo strumento analitico elaborato da R. Robin (1980), descrivendo, separatamente per ciascuna parte, le reti semantiche della parola, evidenziando i seguenti elementi: equivalenti, opposizioni, determinanti, azioni sul soggetto, azioni del soggetto. Infine, i risultati delle due analisi vengono paragonati e così diventa possibile definire il cambiamento semantico di *Internet* che è avvenuto insieme allo sviluppo di tecnologia. Dall'analisi risulta che in questo caso si tratta di una notevole modificazione del significato (anche se il senso di base non cambia - Internet, creata per trasmettere informazioni, svolge questa funzione anche oggi). In primo luogo, avviene un cambiamento quantitativo: la parola diventa sempre più diffusa e, perciò, i linguisti accettano anche la sua scrittura con la lettera minuscola. Si modifica anche l'ambito in cui essa appare: all'inizio è importante il suo aspetto tecnico, serve per collegare i computer, per scambiare informazioni e per facilitare i progressi della scienza; oggi, invece, è uno strumento sociale che non unisce più i computer ma le persone. *Internet*, con il passare del tempo, assume il valore di un luogo in cui è possibile incontrarsi, esprimere la propria opinione e, persino, fare pubblicità. Da un fenomeno chiuso, misterioso, dedicato agli esperti, diventa una cosa aperta e democratica. Ma questa accessibilità a Internet può provocare anche gravi conseguenze - non perché essa sia cattiva, ma perché viene trattata come una vita alternativa, il nostro *stare online*. Basile G., 2001: *Le parole nella mente. Relazioni semantiche e struttura del lessico*. Milano, Franco Angeli. Dardano M., Trifone P., 1995: *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna, Zanichelli. De Saussure F., 2005: *Corso di linguistica generale*. Bari, Laterza. Robin R., 1980: „Badanie pól semantycznych: doświadczenia Ośrodka Leksykologii Politycznej w Saint-Cloud”, in: Głowiński M., 1980: *Język i społeczeństwo*. Warszawa, Czytelnik. Van Dijk T. A., 1980: *Testo e contesto: studi di semantica e pragmatica del discorso*. Bologna, Il Mulino.

Zingarelli N., 2014: *internet*, in: *Lo Zingarelli 2015*. Bologna, Zanichelli.

